





13

298

298

298



I MONARCHI,

E gli Huomini

DI STATO,

DEL P. CAVSINO.

LIBRARY

OF THE

STATE OF

NEW YORK

LA CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Compagnia di Giesù.

P A R T E Q V I N T A,

Tomo Primo,

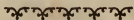
Che contiene i Monarchi, i
quali fiorirono in Santità.

TRADOTTA DAL FRANCESE
DAL CO. TEOFILO FORNI
Gentilhuomo della Camera della
Regina di Polonia, e di Suetia.

AL MOLT'ILLVSTRE,
Et Eccellentifs. Sig.

IL SIG. OVIDIO
MONTALBANI

Dottore Giurista, Filosofo, e Medico Col-
legiato, Caualiere Aurato, Conte Pa-
latino, e Lettor Publico nel famo-
sissimo Studio di Bologna.



In Bologna, per Carlo Zenero. 1653.
Con licenza de' Superiori.

LA COMTE
BAY
THE
1711

THE
1711



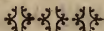
ALMOST ALL
THE
1711

THE
1711



P A D R O N E

Eccellentifs.



El Magno Alef-
fandro Monar-
ca inuincibile
ebbe à dire vna
volta Diogene, ch'ei non
era Rè, non potendo co-
mandare à i propri affetti;
& è passato in assioma il
detto d'Orazio : *Rex eris*
aiunt, si rectè facies; cioè à
dire, quegli esser veramen-

te Rè, che sà in maniera
gouernare le proprie incli-
nazioni, che vadano per la
via retta della douuta mo-
derazione. E'l nostro pre-
sente Autore, l'eloquentis-
simo Causino, intitolò vna
parte dell'Opera istessa, di
cui questo Libro è porzio-
ne, l'Imperio della Ragio-
ne sopra le Passioni, per
darci à conoscere quegli
meritare il nome di Mo-
narca, e d'Augusto, che più
d'ogn'altro sapeua farsi
vbbidire alle cupidità del-
la parte men nobile dell'
animo. Con queste con-
siderazioni auanti gli oc-
chi consacro à V. S. Eccel-
lentissima questi Monar-
chi, e grand'huomini de-
scrit-

scritti dalla soua menzio-
nata eruditissima penna;
posciache nella pia, e filo-
sofica vita di lei hò troua-
to tratti degni di Monar-
ca, che tiene assoluto l'im-
pero delle sue passioni. Io
la hò scorta sacrificar la
propria quiete alla publi-
ca vtilità ora in amplissimi
Magistrati, ed ora in sa-
pientissimi Collegi. L'hò
veduta zelare la salute de'
prossimi nella pijssima Scuo-
la di Conforteria; procu-
rar l'erudizione de' Popoli
nelle Publiche Catedre del
nostro antichissimo Archi-
studio; ammaestrare ezian-
dio i più lontani con dot-
tissimi, ed Enciclopedici
scritti, de' quali frà gli al-

tri s'è compiacciuta di frequentemēte onorare i miei Torchi. Or non son queste sufficientissime cagioni per far che la mia riuerenza protesti à V. S. Eccellentissima, con la publica Dedicazione di quest'Opera, la mia vera gratitudine, e la mia non mai terminata diuozione? Resta solo, ch'ella si compiaccia riconoscere l'immensità dell'affetto, con che io glie le consacro, assicurandosi, che null'altro più m'hà spinto à questa risoluzione, oltre alle accennate cagioni, che quell'infinita gentilezza, che hò sempre offeruato campeggiare in lei trà le altre sue riguardeuolissime

Vir-

Virtù; e dalla quale affida-
to hò preso ardire di farle
questa picciola offerta, con
cui riverentemente inchi-
nandola mi dichiaro qual
fui sempre

Di V. S. Molt' Illustre,
& Eccellentiss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Carlo Zenere.

Del Sig. Maggior
LODOVICO TINGOLI
AL SIG. CO.
TEOFILO FORNI.



Grand' Alme , che già fer sù i
Tron ludenti
Splender d' alta pietate i fregi
interni ,
Di Lete almo Scrittor tolse a gli' scherni,
Spargendo i nomi lor d' onde eloquenti.

Ma di Galliche note i bei concetti
Fean'ignoto rimbombo a i Climi esterni;
E muta invidiana a gli antri Aluerni
L' Eco Toscana i pellegrini accenti .

A supplir conuocò l' Aonio Cero
Prouida Esperia , e trà que' spirti il vostro
Scelse (o nobil Garzon) pe' l più canoro.

Voi sua fè superando , e' l desir nostro
Trasmurato stillar da penna d' oro
Feste in liata ambrosia il Fräco inchiostro.

TAVOLA

DE GLI ELOGI,

*Che si contengono in questo
primo Tomo.*

D Iscorso a i Monar-
chi. car. 1

I Monarchi.

D Auide. car. 63

Salemon. 154

Giustiniano. 205

Carlo Magno. 308

S. Luigi. 349

Le Regine, è Dame,

G Iuditta. car. 381

Ester. 425

a 6 I Ca-

I Cauallieri.

Giosuè. car. 493
Giuda Maccabeo.

503

Goffredo Buglione. 577

Giorgio Castriotto. 589



*Vidit D. Franciscus Ferrarius
pro Eminentiss. ac Reueren-
diss. D. D. Card. Ludouiso
Archiep. Bonon. & Princ.*

*V. D. Alexius Ledesma Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Metrop.
Bonon. Pœnitent. pro eodem
Eminentiss.*

*V. Fr. Dominicus de Manfredis,
Doct̃or Colleg. & Consultor S.
Officij pro Reuerendiss. P. In-
quisit. Bonon.*

Reimprimatur

Vicar. S. Officij Bonon.

Handwritten text at the top of the page, likely a header or title, which is mostly illegible due to fading.

Handwritten text in the upper middle section of the page, appearing to be a list or series of entries.

Handwritten text in the lower middle section of the page, continuing the list or entries.

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI

Contenute in questo
Primo Tomo .

A

A FFABILITA' d'un Principe qual debba essere. pag.	45
Astutia di Saule contro Davide senza effetto .	72
Amicitia di Davide . e Gionata . 74. quanto grande .	75
Abimelech sommo Sacerdote fatto uccidere da Saule .	83
Abigail prudente in riparare l'au- sterità del marito .	88
Azael ucciso per sua temerità da Abner .	106
Abner si separa da Isboset , e per- che .	107
Amore , & ambitione potenti tenta- tioni in una donna .	118
Amore incestuoso di Amon , e sua morte .	124
Absalon si vendica dell'ingiuria della sorella . 128. sua disgratia , e ri-	

Tauola

- e riconciliatione col padre.* 129.
sua riuoluzione contro il padre.
131. *dà la battaglia al padre, re-*
sta disfatto, e morio. 143
Ambitione sua troppo sollecita per il
Regno. 133
Achitofel, e suo pessimo consiglio.
139.
Adonia contende la Corona a Sa-
lomone. 156. *suoi errori nelle co-*
se di Stato 157. *pretende per mo-*
glie Abisag. 164. *il che fu cagio-*
ne della sua morte. 165
Agapito Pontefice Romano v'è in
Constantinopoli per trattare pa-
ce con Giustiniano. 241. *sua po-*
uertà. 242. *depone Antimo Pa-*
triarca di Constantinopoli *ibid.*
muore santamente. 243
Amore impuro d'Antonina moglie
di Belisario cagione d'vna stra-
uagantissima historia. 252
Amore innocente, e glorioso in Giu-
ditta. 382
Affirij si tengono a dishonore hauere
ripulsa delle donne. 40
Achior Principe de gli Hebrei. 387.
si conuerie pe'l colpo di Giuditta.
406.
Aman, e sua origine. 430. *inalza-*

Delle cose notabili.

to dal Rè Assuero. 446. sue pessime qualità. 447. sua fortuna grande, ibid. horribile nella sua vendetta. 449. suppone il falso al Rè, gli offerisce dieci mila talenti. 450. cerca la pompa nella vendetta. 452. sua lettera piena di sangue. 455. è invitato a pranzo col Rè. 470. sua felicità da che perturbata. 471. consiglia la rovina di Mardocheo. ibid. ma è sforzato ad honorarlo. 478. sua malinconia. 479. sua disgrazia. 480. muore sospeso. 483

Assuero, e suo banchetto. 432. offeso dalla negatina di Vasti. 434. ripudia la moglie a torto. 437. sua facilità dannosa. 450. suo editto crudele. 455. scende dal trono per soccorrere Ester. 464. sua mutatione verso Aman. 471.

Artistij de i Consiglieri d'Assuero. 434. suo rigore. 435. azione bella della sorella di Tolomeo Rè d'Egitto. 452

Antioco, e sua horribile crudeltà. 505. sua morte horribile con strauagante infermità. 533. suo pentimento inutile. 535. lascia un figlio

Tauola

figlio, che si fa schiavo di due
favoriti. 538

Alcimo pe' fido contro la natione
557. e il primo a chiamare l'ar
mi de gl' Infedeli contro il popolo
di Dio. 521

B

LA Bibia perche detta Corona,
e libro de libri. 23

Beneficio fatto opportunamente vale
molto. 89

Bersabea addechiata piu potente in
vincere Dauide del Gigante, e
delle fiere 117. sua destrezza
per ottenere la Corona al figlio.
155. sua astutia 139

Bel-sario Generale di Giustiniano
232 Felice nelle guerre d'Afri
ca. 233. Vince, e fa prigione Gi
stimer Re 235. Lo conduce in
trionfo 237. Porta l'armi in Ita
lia, e fa felici progressi. 243. as
sedia Roma 244 sua grandezza
d'animo. 249 sue qualita. 250.
Origine delle sue disgratie. 251.
Vergognosi oltraggi ricevuti dal
la moglie 252 Trattato pe' fida
mente dalla moglie di Giustinia
no. 269 per hauere poco rispettato
i Pontefici. 273. Bor-

Delle cose notabili.

- Battaglia Patria di Giuditta asse-
diata. 390. Tumultua per ren-
dersi. ibid. sua allegrezza per la
vittoria di Giuditta. 414
Bestemmie castigate. 531

C

Cose grandi sono fatte per le
picciole. 3

Christo perche detto Giusto da San-
Gio. 30

Clemenza del Principe quale. 50
Non è contraria alla Giustizia,
52 Grandezza, & utilità della
clemenza. 91

Carlo Magno, e sue belle qualità.
309. suo spirito, e sua eruditione.
310. Fu dottato della dolcezza
del Padre, e del valore dell' Auo.
312. sua soda diuotione ibid. In
qual stima hauesse la Giustitia.
313. Facite nel dar l'audienze.
314. Sua generosità eminente.
315. sue azioni, e guerre contro gl'
Infedeli, e sua costanza in prose-
guirle. 317. soccorre il Pontefice.
319. Sua entrata in Roma, &
honore fatto al Papa. 320. Coro-
nato Rè di Lombardia. 322. Fà

guer-

55 22 35

Tauola

guerra alli Saraceni, quali scac-
 ciò di Spagna. 323. Segli spiana
 la strada all'Imperio. 324. Ri-
 cercato da Irene per marito. 336.
 è fatto Imperadore dell Occiden-
 te 337. Quieta le turbolenze di
 Roma. 338. Coronato Imperado-
 re. 341. Quanto lo stimassero gli
 altri Principi. 342. Elemosina-
 rio. 344. Fa coronare suo figlio.
 345. suoi belli documenti lascia-
 ti al figlio. 346. Muore molto pia-
 mente in età di 72. anni. 347.
 Pianto da tutto il mondo. 348
 Constantino figlio d'Irene mal con-
 sigliato dalla gioventù. 330. Cade
 nell' Heresia. 331. suo mariag-
 gio, e diuortio. 333. sua crudeltà.
 334. Fatto prigionie dalla Ma-
 dre, e muore. 335
 Claudio Imperadore rinfacciato di
 homicidi non commessi. 451
 Corte, e sua grande incostanza.
 369.

D

D Ignità Regia, e suo scopo. 3.
 Pretiosa seruitù. 7. Marau-
 glioso mestiero. 9

Dinc.

Delle cose notabili.

*Diuotione del Principe quale debba
essere.* 14

*Dauidе, e sue qualità. 65. come en-
trasse in Corte. 66. abbatte Golia.
68. Origine delle sue disgratie.
71. Fugge perseguitato da Saule.
78. sua vita in esiglio. 79. suo ar-
riuo a Nobe dannoso al Pontefice
Abimelech. 80. Ritirato nelle ca-
uerne, e visitato da' genitori. 84.
Sua bontà verso essi, e la Patria
ingrata. 85. Visitato segretamente
da Gionata con vtile suo. 86. Sua
gran generosità in perdonare al
nemico. 89. Esce dal Regno. 92.
Sua ritirata a paese nemico giu-
stificata. 93. Annisato della mor-
te di Saule, e Gionata si gouerna
prudentemente. 101. Sopporta
l'errore di Ioab per necessita. 111.
Non si può scusare del trattato
fatto con Abner. 113. Resta asso-
luto Signore del Regno per la
morte d'Isboset. 114. Sue qualità
reali, suo zelo nella Religione, sua
valore e guerra. 115. Suoi virij &
amore di Bersabea. 117. Colpeuo-
le della morte d'Uria, e sua cecità.
119. Sua penitenza, e castigo sopra
la sua Casa per il peccato. 124.*

Sua

Tauola

- Sua debolezza per esser abbandonato da Dio.* 135. *Sua pazienza, & humiltà nell'ingiuria di Semei* 138 *Sua troppo grande piacevolezza.* 147. *Ultimo atto della sua vita* 178 *Scusato nel lasciare per testamento la morte di Ioab, e di Semei.* 151
- Dottrina se sia utile a Principi.* 172
- Donne virtuose sono molto utili.* 395
- Loro lodi.* 396
- Demetrio Ostaggio in Roma fugge per innuadere il Regno del Nipote.* 544. *Animato usurpa il Regno.* 549. *E' dichiarato Re.* 551. *Fà uccidere il Nipote.* 555. *Stabilito nel Regno tratta l'amicitia con i Romani.* 556. *Attacca la guerra con li Giudei* 557. *Riuolutione del Regno per la sua inania.* 563. *Muore valorosamente.* 567
- Disgratie de' Grandi cagionate da cattini consiglieri.* 445

E

- E** *Ruditione d'un Principe quale debba essere.* 173
- Eliachimo Sommo Pontefice, suo valore, e prudenza contro l'armi d'O.*

Delle cose notabili.

d'Oloferne.

385

Ester, e sua Historia piena d'instru-
zioni. 425 In che tempo viuesse,
e chi fosse suo marito. 526 Come
andasse alla Corte. 438. E fatta
Regina molto presto. 439. Provi-
denza diuina in questo fatto. 440.
Sue belle qualità, e sua diuotione.
441. Poca cura che ebbe del corpo.
442. Sua humiltà, e sommissione.
443. sua prudenza, coraggio e pa-
tienza. 444. Quanto obediente al
Zio. 460. sua oratione a Dio. 462.
Suo negotiato col Rè. 464. Quan-
to accorto. 466. Il Rè gli offerisce
mezo il Regno. 468. Solo l'invita
a pranso. 469. Chiede vèdetta del
suo Popolo. 481. Fà riuocare l'E-
ditto. 483. Nella vendetta hà il
Zelo del vecchio testamento. 488
Eleazaro, e suo valore. 542

G

G Iustitia Madre della verità.
23. Fà con la verità tutte l'u-
guaglianze del mōdo. 27. 28. Pa-
ragonata all'arco celeste perche.
29. Ella è l'fficio proprio di Dio.
ibid. Si gode più da' popoli nel
Prin-

Tauola

- Principe d'ogn'altra virtù. 32.
Atti di Giustitia ne' castighi, e
nelle ricompense. 34. 35
Giustitia militare quale debba esse-
re. 37
Guerra come debba farsi da' Princi-
pi. 56
Gelosia di Ioab verso Abner. 110.
Per la quale resta morto. 111
Generosità di Natan in correggere
il Rè. 121
Giustino Imperadore, e sua ammira-
bile entrata all'Imperio. 206.
Congiura contro esso estinta. 208
Giustiniano Imperadore, e sua
nascita. 205. Sua bontà verso i
parenti. 209. Sue grandi attioni.
210. Suoi costumi 212. Suo modo
di viuere austero. 214. Era dottò
contro l'opinione di molti. 215.
Studioso di belle lettere, e buoni li-
bri. 217 Horribile congiura susci-
tata contro di lui. 218 E sopita.
228. Sua guerra in Affrica. 230.
Ragioni, che lo mossero 231. Feli-
cità delle sue armi per mezzo di Be-
lisario. 232. Vede condurre in
trionfo Gilimer Rè 237. Intra-
prende la guerra d'Italia con-
tro i Goti. 239. Vidde Vuigio Rè,
e la

Delle cose notabili.

e la moglie presentati, e condotti in
trionfo da Belisario. 245

Si raffredda verso Belisario, e mu-
tatione de suoi interessi. 248. Tra-
tato male da Procopio. 278. Suoi
errori. 280. Cade nell' Heresia, e
si corregge. 290. Diffeso dall'im-
putatione d' ignorante. 295. E'
chiamato Imperadore di pia me-
moria, e Santo nel Concilio se-
sto. 303

Giuditta, e suo elogio in poche parole.

381. Suo amore glorioso, & inno-
cente. 382. Si fa vedere sua nobil-
ta, e suo ritiramento 391. Sua
costanza in persuadere i Sacer-
doti, & il Popolo. 292. Sua ora-
zione, e risoluzione per liberare la
Patria. 396. S'adorna per anda-
re al campo nemico. 398. Sua de-
strezza in dissimulare. 400. Sue
azioni straordinarie non imita-
bili. 401. Fatte per inspiratione
particolare di Dio. 402. Fu pre-
sentata ad Oloferne 403. Suo ar-
tificio in parlare. 405. Incanta
Oloferne con le sue parole. 407.
Sua destrezza. 408. Fa il suo col-
po. 412. Suo ritorno alla Città.
413. Memorabile caso. ibid. Suo

Tauola

consiglio per mettere in fuga il cā-
po. 416 E' fatta partecipe delle più
belle spoglie nemiche. Sue allegrez-
ze, e congratulationi durano vn
mese. 420. Suo trionfo in Gierusa-
lemme durò tre mesi. 421. Suo fi-
ne, e lunga vita. 422

Giudei ringratiano continuamente
Iddio di nō esser nati femine. 394.
Sua gran confusione nel Regno di
Persia. 456. In Gierusalemme, e
Bettulia. 385

Giosuè così noto come il Sole. 493.
Applicato alla guerra d'ordine
di Dio. 495. Sue prodezze. 496.
Il Giordano gli cede il passo. 498.
Hà soggiogato trent'vno Rè, sue
eccellenti virtù. 500. Sua morte.
501.

Giuda Maccabeo quādo nato. 505.
Fatto Generale dell'armata. 509.
Fondamento della sua grandez-
za. 510. Sua gran fede. ibid. Sua
pietà nella restauratione del Tē-
pio. 511. Suo Zelo per l'anime de'
morti. 512. Sua carità verso il
prossimo. 514. Sua temperanza.
515. Sue armi giustificate, e sua
prudenza. 518. Sua lega con i
Romani. 519. Suo valore supera

DeHe cose notabili.

le altre virtù. 521. Sue grandi
imprese. 522. Opponendosi con
poca gente a molte migliaia di per-
sone, disfà noue Generali a' Infe-
deli. ibid. Suo duello con Apol-
lonio. 524. Tratta la pace cō Ni-
canore Generale d' Antiocho. 527.
Rinoua la guerra, e l'uccide. 529.
Continua la guerra con sei Rè In-
fedeli. 532. Suo gran coraggio con-
tro Lisia. 541. Assediato in Gie-
rusalemme. 543. Si libera con
la pace. 548. Fà guerra con De-
metrio. 558. Sua morte. 559. Hà
per successori Gionata, e Simone,
suoi fratelli. 562

Gionata succede al fratello nel go-
uerno. 562. Incitato contro De-
metrio. 565. E' ucciso a tradi-
mento. 572

Goffredo Buglione inuitato alla guer-
ra di Gierusalemme, col motto,
Dio vuole. 577. Descriptione del-
la sua persona. 580. Sua mode-
stia. 581. Supera Achille, & Het-
tore in valore. 583. Hà dato più
di cento battaglie. ibid. Combat-
te sopra vna machina come vn
Semideo. 585. Entra il primo in
Gierusalemme. 586. Sua humiltà

Tauola

in rifiutare la Corona. 587. Ri-
forma lo Stato. ibid. Sua presta-
morte. 588
Giorgio Castriotto come detto Scan-
derberg. 593 Maggiore di Leoni-
da, e Temistocle. 590 Nasce
con una spada figurata nel corpo.
ibid. Sue fattezze ib. Fatto Ostag-
gio al Turco. 592. Sollecitato al
peccato mette mano al pugnale
contro il Turco 592. Non vuole
rinegare. ibid. Uccide vn Scua in
duello 594. Affronta vn Persiano
valorosissimo, e l uccide. 595. S'
impadronisce del Regno d'Alba-
nia. 597 Supera Hali Bassa. ibid.
Amurat se gli humilia. ibid Si di-
fende con sei mila da ducento mi-
la persone. 598. Manda la sua
spada al Turco. 599. Muore nel
Climatelico. 600

I

I *Imperadori Greci, perche si chia-*
desero vn orecchio sentendo le
liti. 36
Inuidia non dorme mai. 67. Facil-
mente s impara alla Corte. 71
Inuidia horribile di Santo contro
Da-

Delle cose notabili.

- Dauide.* 71
Ioab, e sua insolenza verso Dauide.
146. *Sua morte funesta.* 168
Ipazio sollevato all' Imperio contro
Giustiniano. 226
Irene Imperadrice rimette le cose
dell' Imperio d Oriente decadute.
329. *Ma trattata dal figlio, che*
cade nell heresia. 331. *Ricerca in*
matrimonio Carlo Magno. 338.
Tradita, e mandata in esilio, do-
ue morì con segni di penitenza.
pag. 337

L

- L**iberalità del Principe qual mo-
do di praticarla. 48
S. Luigi Rè di Francia, e suo consi-
glio. 41. *Pareua il ritratto della*
virtù. 350. *Sue tre eccellenti qua-*
lità. 351. *Congiunge la sapienza*
dello Stato, con quella dell' Euan-
gelio. 353. *Suo zelo della giustizia.*
354. *Rifiuta l Imperio.* 355. *Suo*
sprezzo delle cose mondane. 3
Unione con Dio. 360. *Humile, e*
magnanimo a marauiglia. 361.
Buoni effetti della sua humilità.
365. *sua diuotione, e coraggio.* 366.
b 3 Sua

Tauola

- Suo amore incomparabile.* 368.
Effetti del suo valore. 370. *Fà guerra in Affrica, & è il primo a pigliar terra, & occupa Damietta.*
 371. *Suo amore ardente.* ibid. *Suo amore infaticabile.* 372. *Sua pazienza nelle auuersità, e sua morte in paese nemico.* 374
Lisia Governatore del Rè Eupatore.
 538. *Sua destrezza.* 539. *Sua guerra con Giuda Maccabeo.*
 540. *Si perde per hauere attaccata la guerra imprudentemente.*
 544. *Sua prudenza nella pace con i Giudei.* 547. *Sua irresoluzione in attaccare Demetrio.* 552.
E' abbandonato, e tradito. 553.
Sua morte. 554

M

- M** *Anasse trema all'armi d'Oloferne, e Gierusalemme trema.* 384
Mardocheo, e sua eccellenza. 428.
Hebbe nõ sò che del Profetico. 429.
Suo sogno. ibid. *Congiura da esso scoperta.* 431. *Sua prudenza in ammaestrare la Nipote.* 439. *Sua generosità.* 448. *Informa Ester del*
pe-

Delle cose notabili.

pericolo del suo Popolo. 458. Fà
istanza ad Ester, che vada dal
Rè. 459. Quale autorità hauesse
con la Regina. 460. Sua oratio-
ne a Dio 461. Honorato col Dia-
dema del Rè. 478. Chiamato in
luogo d'Aman essendo conosciuto
Zio della Regina. 483. Consola il
Popolo. 488

Mathathia s'opponne ad Antioco 504
Parla, e consortia i suoi figlij 505.
Suo coraggio. 507. Fà vn' arma-
ta, e vince il nemico. 508. Sua
morte gloriosa. 509

Mahometto figlio d'Amurat ter-
rore del Mondo. 598. Sue prodez-
ze. ibid. Volle vedere la spada di
Scanderberg. 599

N

N Abucdonosor, pretende farsi
Monarca dell'Vniuerso. 382.
Ogn' uno si sottomette alle sue
armi. 383

O

O Loferne piccato della resisten-
za de' Giudei. 386. S'offende
delle parole d'Achior, e lo mette
a din

Tauola

a discrezione de' nemici. 388. S'imbriaca dopo hauere fatto tentare Giuditta. 411. Va a riposare, e gli vien troncato il capo. 412

P

P Rincipe, e sue obligationi. 6. Principi Grandi opere di Dio sono molto rari. 11. Qualità, che se gli ricercano. 13. Se gli sia uile l'esser dotti. 172. Quale eruditione loro conuenga. 173. Deuono inuigilare sopra i Magistrati. 36. Loro peccati quali possono essere. 39. Come debbano assistere a gli affari. 40. La loro scienza deue essere moderata. 76. Loro bontà, e sue eccellenze. 42

Pietà nel Principe quanto importi. 15. 16.

Prudenza humana abbattuta dal Cielo. 73

Padroni non deuono dare troppa libertà ai suoi seruitori. 108

Prudenza di Chusai, seruo di Davide, nel consiglio d'Absalon. 140

Procopio maldicente nella sua Historia segreta. 204. Si rifiutano le sue menzogne. 275

Pe.

Delle cose notabili.

Penitenza inutile nel punto della morte. 535

Pompale, che si fa chiamare Alessandro contende il Regno a Demetrio. 564. *Si fa fratello d'Eupatore.* 565. *Hà a suo favore i Maccabei.* 567. *Vince Demetrio.* 567. *E' riconosciuto Rè.* 568. *Sua dissolutezza, e rovina.* 569. *Sua morte.* 571

Perfidia d'un Rè Egittiano. 570

R

R *E' perche inalzati sopra li scudi nella loro coronatione.* 4

Remolo, e sua pratica nel fondar la Monarchia di Roma. 5

Regno di Davide diuiso per ambitione de' fauoriti. 104

Roma assediata, e presa da Belisario. 244.

S

S *uperiori, e suo obbligo.* 8
Sapienza, che si ricerca nel Principe. 20. *Grandezza a questa virtù qual debba essere.* 21. 22

Saule perseguita Davide e si riconciglia per poco tempo. 76: *Si consiglia*

Tauola

glia con l'anima di Samuele nella sua afflittione. 95. Disfatto da' Filistei. 97. Suo fine funesto. 99
 Semei fatto morire da Salomone, e perche. 170
 Salomone, e sua entrata al Regno. 154
 Sua infantia. 156. S'ammogliata molto giouine. ibid. Stabilita nel Regno. 161. Con sangue. 163. Suoi rigori. 165. Non si può scusare per l'homicidio del fratello. 166. Suo castigo per questo, ibid. Prima il Pontefice della sua dignità con troppa violenza. 167. Fa morire Ioab. 168. Suo sogno marauiglioso, e sua sapienza. 171. Suo giuditio nel contrasto delle due donne. 177. Suo zelo in fabbricare il Tempio. 183. Sua caduta. 189. &c. Moltitudine delle sue donne quanta fosse. 192. Loro art fisy in prenc. tirlo 193. Dissipatione del suo Stato. 195. Suo stato nell altro Mondo. 197
 Regina Saba, e suo nome. 179. Visita Salomone. 180. Suoi dubbj proposti a Salomone. 181
 Sosostrato Rè d Egitto fa attaccare alla sua carrozza quattro Rè vinti da esso. 499

Delle cose notabili.

T

- T** Raiano Imperadore, e sua azione memorabile. 31
- T**empio di Salomone, sue ricchezze, struttura, & altre qualità. 184
- T**heodora moglie di Giustiniano, e sua generosità. 127. Origine delle disgratie dell' Imperio. 273. Sua vile nascita, ibidem. Sue qualità. 277. Perseguita due Pontifici. 281. Si riconciglia con Vigilio Pontefice. 288. Sua morte. 289
- T**heodato eletto da Amalexonte per marito, e Rè. 239. Sua perfidia, e sua disgratia. 240. Sua dapocaggine. 241. Fatto morire da Viti-
gio eletto in suo luogo. 243
- T**otila eletto Rè de' Gotti, e suo valore. 246. Sue aegre azioni. 247. Fà troncàre il capo al suo Contestabile per hauere violata vna gionine. ibid.
- T**risone traditore di Gionata. 572. Uccide il Rè pupillo per farsi Rè. 573. Suo castigo. 574

V

- V** Alore d'un Principe quale si
desidera. 54
Verità difficile alla Corte, e costa-
ra a chi la porta. 121
Vigilio Papa tratta male Siluerio,
e sue violenze contro esso. 282.
Eletto Papa muta pensiero, e vie-
ne perseguitato da Teodora. 286.
La sua ambitione gli fu di gran
penitenze. 287

IL FINE.

Li Monarchi.



L più Sauio de i
Monarchi, par-
lando nella Sa-
cra Scrittura
alli Principi del
suo Secolo, &

facendo in conseguenza vna
ben seria lettione à tutti quelli,
che doueuano esser a parte del-
la loro dignità, & imitare la lo-
ro vita, diceua con voce d'O-
racolo.

*V*dite, o Rè, & attendete non Parole
del Sa-
nio a i
Rè del
suo tem-
po.
tanto con l' orecchie del corpo, Sap. 6.
quanto con quelle della mente, e
del cuore per dar' adito allo Spi-
rito di Dio: Se voi stimate, che il
sommo dell' honore sia il gouer-
nare innumerabili popoli, e ve-
dere dal trono della vostra gran-
dezza, e maestà le nationi pro-
strate sotto li vostri Scettiri, sap-
piate che questa potenza, che vi
solleua così eminentemente so-
pra il commune de gli huomini,
è vn'impreso del Cielo, & una
virtù, che trabe la sua origine

da Dio, vero, e supremo Monarca di tutti li Principi del Mondo.

Quello è che dene esaminare tutte l'opere vostre, e penetrare il più secreto de' vostri pensieri: Voi vi sete scordati, che non ostante tutta la servitù che da gli huomini riceuete voi sete i serui, & i ministri di questo Rè tremendo.

Voi non hauete sinceramente giudicato, nè meno hauete osservate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustizia a vostri sudditi, nè caminato conforme la volontà di quello di cui portate l'immagine. E per questo egli si farà vedere all'improvviso tutto seuerò, e fulminante alla separatione dell'anima vostra dal corpo. Voi lo vedete nel suo trono di Giustizia circondato da terrori, e vi accorgerete, che egli esercita un giudizio rigerosissimo contro quelli, che dominano sopra gli huomini. Tanta minuta plebe, che trama bora sotto il vostro commando, sarà

farà trattata da Dio con dolcezza, e misericordia, là doue li potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno al loro douere, e conosceranno, che la grandezza della lor suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all'aumento de' loro giusti supplitij.

Non vi è peste più fatale alla *Lo Scou*rouina de' Principi, di quelli, i *po della* quali sotto colore d'inalzare la dignità loro autorità, li vogliono far *Reale.* grandi per il potere, e per l'impunità di tutti i vitij. La dignità reale è vn' inuentione di Dio, che non è già fatta per il Rè, ma per il publico: Ella non è punto instituita per la vana grandezza de' gli huomini, ma per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi.

Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più picciole. Il *Le cose* *grandi* *sono fatte* *per le* *picciole.* So- le Principe de' Pianeti, e cuore della natura, serue così bene a se per le gli occhi d'vna picciola mosca, più pic- come a quelli di vn Monarca.

4 *Della Corte Santa*

L'Oceano dentro la prodigiosa
vestità de' mari, e di marauiglie
impiega la sua seruitù ad vn pic-
ciolo pesce rinchiuso dentro di
vna conchiglia, che non sussiste
se non pel proprio ministerio :
Quello non ritiene già il più pic-
ciolo raggio, nè quello la più
picciola goccia d'acqua, che nō
l'impieghi all'vtile comune .

L'Eterno Padre non vuole,
che le cose grandi siano senza il
lor peso grandi, ma ch'elle pa-
ghino la loro grandezza con i
benefici, e con la sollecitudine,
che doueno hauere delle pic-
ciole ; così Dio comandò a
Moisè di portare tutto quel grā
popolo, che egli hauea cauato
dall'Egitto, e di seruire a tutti
di madre : e se noi vogliamo
Orat. 1. credere a San Basilio di Seleu-
in Adā. cia, i Rè sono fatti per portare
il Mondo .

S'innalzauano anticamente
sopra gli scudi il giorno sollen-
ne della loro coronatione, per
dar loro ad intendere, che essi
doueano seruire a tutto il Re-
gno di scudo . La natura non hà
fat-

Li Monarchi. 5

fatto nè Rè, nè suddito trà gli huomini. Li Rè non nascono Rè se non per consentimento de' popoli, i quali si sono fatti vna legge d'obedire a quello, che Dio loro dichiararebbe per la nascita, ò che essi medesimi farebbero per elettione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari ristretta in vn sol huomo per essere applicata, & esercitata secondo la legge.

Quando Romolo fondò la *Prattica* Monarchia di Roma, composta *ca di Ro-* di popoli diuersi, che se gli offerirono, egli ordinò espressa *mole no-* mente a tutti, che portassero *tabile.* della terra, e de' frutti de' loro *Nauar.* paesi, di che compose vna mas- *lib. 1. c.* sa, e fattale sepelire dentro vna gran fossa, la disse *Mondo*, volendo mostrare con questa cerimonia, che la dignità Reale è vn mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vnite in vn sol potere. Questo è vn'impresto, che li Rè riceuono senza obbligo di renderlo, ma con obligatione di renderlo miglio-

Obligo del Principe . re . Deuono fare come l'Api, le quali prendono li fiori, per farne del miele . Deuono temperare, e perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il commune, nella loro persona per comporre la publica felicità .

Thargū Nauar. lib. 4. Perche pensate voi, che gli antichi Hebrei piantassero nella nascita de' figliuoli de' Rè arbore, quali teneuano, come sacri, e li coltiuaauano con vna singolar diligenza, per farne poi vn giorno de' troni a quei piccioli Monarchi subito, che arriuaauano alla Corona, se non per insegnar loro, che doucano coprire i popoli con la loro protectione, e colmarli di beni in quella guisa, che l'arbore difende gli huomini dalla pioggia con le foglie, e li nutrisce con li frutti .

Non sono già propriamente Padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tutto ciò che vuole del suo bene, senza essere astretto a renderne conto: ma vn Rè non può seruirsi de' suoi sudditi, se non
se-

secondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne conto al Giudice supremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn' Economo per qualche tempo, e non proprietario per sempre. S'egli se n'abusa, benché li popoli non possano ripigliarsi l'autorità, che gli hanno data, e ch'egli medesimo s'è usurpato con vna longa prescrizione, deue egli nondimeno rendere conto di tutto quello, che fa alla Maestà Diuina.

E' opinione de' Teologi, che vn Rè il quale regnasse solo per l'honore, e per suo piacere peccarebbe grauemente, e si porrebbe a rischio di perdere la salute.

Per parlare dunque sinceramente la Dignità Reale è vna grandissima soggettione, & vna spèciosa seruitù, e chi bene considerasse tutt'i suoi aggrauij non si dègnarebbe, ne pur' inchinarsi per leuare vn Diadema da terra.

Il Dottore Nauarra, e gli

*L' obli-
gationi
partico-
lari de i
Superio-
ri.* altri Teologi, che trattano del debito de' Principi, dicono che esser Rè, è essere l' huomo de i popoli, che s'è caricato innanzi a Dio sopra il pericolo dell'anima sua di pigliare cura de' loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile di diffenderli da' loro nemici, di far loro giustitia per se stesso, ò per mezzo de' suoi ministri. Quest' è sciogliere huomini capaci, e virtuosi per mettersi nelle cariche, vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti, castigare i scelerati, che perturbano la pubblica quiete, e ricompensare le genti da bene. Quest' è mantenere le leggi, fradicare gli abusi, fare fiorire la pietà, & i buoni costumi, sepolire l' ingiustitie, le corrottele, e l' estorsioni. Quest' è facilitar il commercio, regolare li passaggi de' Soldati, hauer cura di risarcire i publici edificij, le munitioni d' armi, de' viueri, della sanità, e comodità de' suoi sudditi, e non effigere più di quello, che per-

mer-

mettono le lor forze . E ciò, che s'effige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discretione le gabelle, e contributioni, come sangue de' gli huomini riscattati col sangue di Christo . Quest'è dare buoni ordini per l'educatione della giouentù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de' buoni Magistrati, hauere cura particolare di remunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico . Quest'è hauere vna gran compassione de' poueri, e nominatamente delle Vedoue, e de' gli Orfanelli, ascoltare i lamenti de' gli afflitti, & oppressi, pensare a tutto, vegliare a tutto, e fare nel suo Regno, ciò, che fa l'infusione dell'anima nel corpo .

Non è poco poter dire ciò, *Dignità*
che diceua Nerone ammaestra- *Reale*
to da Seneca . Frà tanti mortali io sono stato l'vnico eletto *marauiglioso*
dal Cielo per far in terra l'offi- *mistero*
cio di Dio . io sono l'arbitrio

della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune, li fauori, che vengono dall'alto, non si donano, che per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e Prouincie, niente fiorisce, che non sia inaffiato dal mio fauore. Ad vn mio cenno farò vscire vn milione di spade dal fodero, & ad vn sol commando le farò rientrare. Io sono quello, che dò, e tolgo la libertà, che faccio, e disfaccio i Rè, che trasporto i popoli, che saccheggio le Città rubelli, che tengo la felicità, & infelicità de gli huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore a Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperadore così male si serui, ch'essendo vissuto come vna bestia morì come vn'arabbiato.

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Reale.

Li gran Principi non si fanno già solamente col voto de gli huomini, ma con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana. A dir il vero vi bisognano marauigliose qualità per far vn Rè ben compito, & è cosa più difficile a trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono d'hauer perduto Moisè, andarono dal suo fratello Aron, e lo pregarono, che loro facesse vn Dio per sostituirlo in luogo del loro Condottiere, come che volessero dire, che dopo Moisè non vi bisognaua niète meno, che vna Dininità. Tuttauia Dio non hà già mai permesso, che vi sia stato al mondo vn Monarca perfetto, al quale non si desiderasse qualche cosa, perche sarebbe stato in pericolo d'essere preso per Dio, e di causare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità a certi Imperatori assai vitiosi,

*Eglino
sono molto
rari.*

c' haurebbero fatto de' più perfetti? Già che gli huomini hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù: Considerate diligentemente la vita de i Rè più grandi del Mondo, come di Dauide, di Cro, di Giulio Cesare, d'Augusto, di Constantino, di Carlo Magno, voi trouarete, che tutte queste bellezze c'hanno rallegrati i secoli hanno hauute le loro macchie, e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, ch'è di non essere de i peggiori frà li cattiuu.

*Non v'è
alcuno
senza
mac-
chia.*

Tutto quello, che li più celebri hanno hauuto di grande è stato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello c'hanno hauuto di basso, è venuto da loro medesimi, c'hanno sempre mischiato dell' humano con l' opera dell' Artefice supremo. Nondimeno le buone instructioni seruono assai a' Principi per risuegliargli, e fargli diligenti a perfettionare cooperando, li fauori riceuuti dal Cielo.

In questi panegirici così bene aggiustati non v'è cosa d'on-
 de imparino il loro douere, ma
 iui lo diffimparano all' hora,
 quando incantati dalle adula-
 tioni pensano d' esser in effetto
 quello, che non sono, se non in
 pittura. Non è già mio dise-
 gno di fare qui amplificationi, e *Scopo di questo trattato.*
 trattati sopra il gouerno de i
 Principi: ma restringere in po-
 che parole, ciò ch'è necessario
 alla loro condotta: e mi persua-
 do, che la Scrittura Sacra, S.
 Luigi nel suo testaméto, e Luigi
 Vndecimo nel libro da se com-
 posto per l'istruzione del Rè
 suo figliuolo, ne dichino assai,
 e non si saprebbero trarne le
 massime di ben regnare più vtil-
 mente, che da quelli, che sono
 del mestiere.

La perfettione d'un Principe
 si può ridurre a cinque qualità, *Cinque*
 che sono, la Pietà, la Sapienza, la *qualità*
 Giustitia, la Bontà, & il Valore. *del Prē-*
 La Pietà lo dona a Dio, la Sa- *cipe.*
 pienza a lui medesimo, la Giu-
 stitia alla legge, il Valore all'ar-
 mi, e la Bontà al Mondo tutto.

La

Pietà.

S.Th.2. propriamente con S. Tomaso
2. q. 81. la Religione è vna virtù, che
 soggetta l'huomo totalmente
 a Dio, e fa ch'esso gli renda i
 douuti honori come al primo
 Principe, e Rè-sourano di tutta
 la natura. Sinesio in quel bel
 trattato, ch'egli fece del Rea-
 me all'Imperator Arcadio, di-
 ce, che questa è la base sopra la
 quale si stabilisce tutta la fer-
 mezza de gl'Imperij. Questa
 è vno spirito vitale, che li Rè
 respirano dal Cielo; che riem-
 pie il loro intelletto di lumi, il
 loro cuore d'amore, e di confi-
 denza Diuina, la loro casa di
 santità, & il loro Reame di be-
 neditione.

Appartiene al Rè sopra tutti
 gli altri d'essere pio, e diuoto
 verso Dio, per il titolo medesi-
 mo della dignità Reale. Chi
 honorerà questa sourana Mae-
 stà se ciò non fa il suo Vicario
 in terra? Chi rappresenterà le
 sue virtù, se ciò non fa la sua
 imagine? Chi gli renderà gra-
 tie de'suoi fauori, se non le ren-
 de

de chi n'hà riceuuta la pienezza? Oltre l' obligatione, che lega il Principe a queste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse. La felicità per lo più è dalla parte di quelli, c'honorano la Diuinità, dice Tito Liuiò nella sua historia: & Aristotile parlando politicamente consiglia, che il Monarca sia in eccellenza pio, poiche farà egli più amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da vn Principe, che sia vnito con Dio per mezo della Religione. Essa gli dà ancora vna sicurtà grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auuersità meno amare.

Dio, il qual è il vero Maestro, & il Dottore de' Principi, raccomanda così strettamente questa virtù alli Rè, che veniuano più particolarmente per sua electione, che ordina loro cauare da' Prelati vn' esemplare della legge di Dio, ò trascruiarlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tut-

*Quanto
importi.
Liu. l. 5.
Arist.
Polit. l. 5.*

Deut.

17.

ti i giorni della lor vita , per imparare a temere il sourano Rè , & offeruare tutt i suoi ammaestramenti .

Qual deue essere la pietà del Principe . Suoi tre capi. Non deue però la pietà del Principe essere punto commune , ma deue risplendere principalmente in tre cose ; nel sentimento di Dio , nel seruitio , e nel zelo . Vn'antico diceua , che chi crede li Dei li fa , e che non hanno bisogno di nostre vittime , ma vogliono il nostro cuore . Il Rè deue riconoscer Dio con vn profondissimo sentimento di pietà , come la prima essenza , il primo lume , vna Trinità in vna infinita vnità , vn Spirito eterno , il cui potere è tutta la potenza , la di cui volontà è la prima ragione , e la natura non è , che santità . Questi è vn misterioso silenzio , vn timore amoroso , vn' abisso di gloria , che vede tutto , che sa tutto dal quale dipende tutto l'essere , che dà , e leua gl'Imperij , inanzi il quale il mondo , e tutti li suoi Regni ; e tutti li suoi Monarchi non sono , che

Sentimenti di Dio.

piccioli attomi, che girano dentro vn raggio immobile . Questo sentimento farà, che il Principe riporrà la sua Corona , e la sua persona a' piedi di Dio , con vna perfetta humiltà , & vna totale dipendenza dalla Maestà sua in tutte le cose. Apprendere i misteri della nostra fede , e tutte le massime della Religione non già per disputare , ma per credere, & adorare .

*Il serui-
zio di
Dio.*

In conseguenza di questo sentimento, bisogna, che professi il culto , & ossequio esteriore , per fare il suo douere , e per l'esempio de' suoi popoli ; come nell'assistere al culto diuino con gran riuerenza , honorando il Santissimo Sacramento , rendendosi perfettamente diuoto verso la Sacratissima Madre di Dio , verso gli Angioli , e Santi , frequentando la penitenza , e l'Eucharestia , ascoltando volentieri la parola di Dio, e regolando le sue preghiere, e cotidiane deuotioni secôdo l'indirizzo di quelli , che gouernano la sua coscienza : e sopra tutto stiman.

mando, che la maggiore diuotione sia l'essere sollecito del bene de' suoi popoli, giusto nel suo gouerno, e pieno di compassione verso le persone afflitte.

Fà di mestieri l'auuertire, che il Principe in ciò non faccia troppo, ne troppo poco: non è bene, ch'egli s'appigli alla pietà di Prete, ò di Religioso, che potrebbe sceminare vn poco la stima della sua professione: ne meno, che diuenga troppo libero, e negligente nelle cose diuine, temendo di precipitare in vna vita licentiosa, ch'è l'abisso d'ogni disgratia.

*Zelo del
Princi.
pe.*

La vera pietà d'vn Monarca risplende sopra tutto nel zelo, il qual' è vn'ardentissimo amore del honore di Dio, e per soddisfare al debito suo, deue principalmente offeruare la legge diuina schiuando i peccati graui, e scandalosi: deue inuigilare continuamente acciò, che Dio sia seruito nella sua casa, & in tutto il suo Regno: Che le bestemie, li sacrilegi, l'here-

sie,

sie, le simonie, e l'impietà si dileguino al raggio del suo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Pastore di tutta la Christianità sia rispettato con vna santa veneratione; Che gli Prelati siano honorati, e sostenuti; Che la Chiesa sia proueduta di buoni Pastori; Che il Clero viua con regola, e conuenientza, e che sia mantenuto ne' suoi priuilegi; Che gli Hospitali, li Monasterij, e le Case de' Religiosi siano protette, e conseruate nel loro stato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell ordine di San Luigi, che i luoghi sacri siano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Christiani. Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'esaltatione della Fede, e della Religione, e secondo che i tempi, e l'occasioni lo permetteranno, impiegare le sue armi, e la sua persona per abbattere l'orgoglio de gl'Infedeli, & inarborare lo stendardo della Croce. Quest'è la parte che Dio riserva

serua alli Principi Christiani, che non haueranno già mai vero honore, che non sia ringhiuso nella gloria di Giesù Christo, diceua Giulio Firmico alli figliuoli di Costantino. Tutta- uia per li disegni di guerra contro gl'Infedeli, nõ bisogna punto precipitare, con troppo ardore, sotto colore di zelo, a pericolo del Regno: ma lasciarsi guidare da Dio, che sà li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta senza molto trauaglio, ciò che altre volte s'intraprende senza consiglio, e con poco buon successo.

La Sapienza. La Sapienza fa vna bellissima lega con la Pietà, come ch'è vna scienza di cose diuine, & humane, non insipida, ma gustosa, e diletteuole per la direttione della vita. Se vn Principe non hà studiato in questa Sapienza egli è ignorante del suo mestiere, e si rende disprezzuole a i suoi sudditi. Egli è dato da Dio al suo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque sussistere senza intēdiment-

to? Egli è dato come l'occhio,
che potrebbe egli fare senza la
luce? S'egli medesimo deu'esse-
re la lumiera, come non fareb-
be poi vergogna, che egli fusse
perpetuamente coperto di te-
nebre? *Il Rè regnerà e sarà sauo Hierem.*
dice la Scrittura Sacra, e questa ^{23. 5.}
è l'vnica cosa, che Salomoue *Regna-*
domandò a Dio nel principio *bit Rex*
del suo Regno: e questa richie- *& Sapi-*
sta talmente gli piacque, che lo *ens crit.*
riempì di vna marauigliosa ca-
pacità.

La Sapienza fa che vn'huomo *Gran-*
ne vale mille, ella lo moltiplica *dozza*
in più capi, & ammassa le ric- *della Sapi-*
chezze dell' Vniuerso in vn sol *pienza.*
cuore. Il Sauio caua vn tributo
innocète dalla dottrina di tutt'i
secoli: impara dalle vite di tutti
a gouernare la sua, & entra in
questo grã laberinto del tempo
passato come in casa propria: go-
de di tante belle inuentioni de i
migliori spiriti dell' Vniuerso,
come di suo patrimonio. Voi
direste, che l'anima di vn sauo
Principe hà corso più secoli in
corpi diuersi: la Sapienza lo fa
fare

fare gran viaggio con poca spesa; e scoprire il Mondo tutto senza partire dal suo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approva, e condanna. Il passato lo fa auveduto per l'auuenire, li buoni consigli rischiarano a lui la mente, e le stesse follie de gli altri gli fabbricano vn bel teatro di Sapienza.

*Quale
deue es-
sere la
Sapien-
za del
Princi-
pe.*

Bisogna però che il Principe si guardi, che col diuenire Filosofo non cessi di essere Rè. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, ma per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è vn volersi scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauo con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore a se medesimo. Io non vorrei già che tutti li Principi fossero così Filosofi, come l'Imperatore Marc'Aurelio; nè sì eloquenti, come Giuliano l'Apostata, nè sì curiosi di tutte l'arti, come Adriano.

Que-

Questa è vna scienza, che non si discosta molto dall'ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e darli pena per imparare quello, che faria bene disimparare.

Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che da gli Antichi la Bibia era chiamata la Corona Il Rè la deue sapere non già per far' il Teologo, ma per imparar ui il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in chiaro il grande spettacolo delle Creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad vn spirito nobile, e grande. Quella insegna il ragionare, & il discorrere è buona a tutte l'occasioni, ma la morale, la politica, l'historia fanno la migliore parte della libreria di vn Rè: e se qualche volta si ricrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lo deuole.

Nel resto la scienza, che gonfia gli spiriti vani, humilia i sordi, perchè coll' imparare ciò, che noi non sapiamo, veniamo a conoscere la nostra ignoranza.

*Ille au-
tor He-
braus
exercet
se in Co-
rona id-
est in le-
ge.*

ranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe vna gran Libreria di quello, che ue' meno è conosciuto da i più fauij del Mondo. E non vi è chi si paouoneggi più della sua scienza se non chi sà poco, e chi sà male. Questi sono come i piccioli ruscelli, che romoreggiano, là doue i gran fiumi se ne scorrono con gran silentio. Vn Principe che per hauere studiato vuole portare tutto il suo cōsiglio nel proprio capo, mostra di hauer fatto poco profitto nello studiu, perche in questa vita l'huomo è tanto fauio, quanto egli cerca diuenir tale: ma quando pensa già di essere, e di non hauer bisogno di persona alcuna, all'hora incomincia a trauiare. L'vso della Sapienza è l'essere fauio, come quello dell'occhio è il vedere.

La Sapienza di vn Rè si fa vedere per vna competente abbozzatura di belle lettere, per la cognitione ch'egli hà di se medesimo, delle instabilità di tutte le cose humane; per la pruden-

za delle sue parole, per la moderatione nelle prosperità, per la costanza nell' auuersità. Ella si fa vedere per vna grandezza senz' affettatione, vna maestà senza orgoglio, vn'humiltà senza disprezzo, vna gratia senza artificio, oue tutto hà tratto da Rè senza volerlo mostrare. Ella si fa vedere per la temperanza, per il freno delle sue passioni, e per la prudenza nel regolare la sua vita, & il suo stato.

Questo è hauere altamente studiato vincere la colera, disarmare la vendetta, moderare vna vittoria, domare la concupiscenza, regolare l'amore, reprimere le sue ambitioni, raffrenare la lingua, temperare l'allegrezze, addolcire i dispiaceri, viuere come vn Santo, e parlare come vn'Oracolo. Questo è hauere eccellentemente profitato nella sapienza, gouernarsi in tutte le cose secondo la legge della vera prudenza. La talia fa il suo principale di quello, che non è più, che accessorio, ella prende la grandezza, e le delitie



per meta della vita di vn Rè, ella consulta poco, ella giudica male, ella non ordina cosa alcuna. Ma la vera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge vn buon termine in tutte le cose, ella fa tutto con consiglio, ella giudica senza passione in tutte le occorenze, e dà vn'ordine efficace per l'esecutione di tutto quello, ch'è stato prudentemente conchiuso; la memoria del passato, l'intelligenza del presente, & il preuedere l'auuenire fàno tutta la sua perfettione, la docilità la dispone, la sottigliezza l'incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l'assicura, e l'esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascēde al trono della Sapienza, ch'è vn dono inestimabile, e vn vero saggio della diuinità.

San Luigi, la cui vita pottea essere la scuola de' più eccellenti Filosofi, benché portasse nel suo cuore le migliori massime de gl'Imperij, non lasciava però di leggere i buoni libri, & ha-

hauendo veduto, mètre era prigione in Lenante, che vn Principe Sarazzeno haueua vna Libreria di Libri della sua legge, egli al suo ritorno ne fece accomodare vna nel suo Palazzo, oue si tratteneua longo tempo, e volentieri conferua con le genti di sapere, e di merito. Demetrio Falereo consigliaua i Rè di leggere molto, perche da i morti si apprende quello, che non si può sapere da i viui.

Dopo la Sapienza segue la *La Giu.*
 Giustitia, che fa quasi tutto *stitia*
 quello c'hà di migliore il Prin- *madre*
 cipe, e la dignità Reale non *dell'ar-*
 pare altra cosa, che vn'eccellen- *monia.*
 te scienza della Giustitia, essen-
 do la Giustitia vn'habito di vir-
 tù, mediante la quale noi ren-
 diamo a ciascheduno ciò che
 se gli appartiene. Tertulliano di- *Tertul.*
 ceua, che la bontà hauea crea- *contra*
 to il mondo, ma che la Giusti- *Marc.*
 tia ne hauea fatto gli accordi. *ustitia*
 Questa sauia Madre di armo- *mediu-*
 nie non cessa di aprire l'orec- *lata est*
 chio alli concerti, che si fanno *Mundū.*
 nel mondo, di corregger le voci

discordanti dell'amor proprio, e d'indirizzare tutto al suo fine: L'ambitione inuenta strauaganti tuoni, l'auaritia alza gridi arrabbiati, la tirannia fà vna musica infernale, ma la Giustitia corregge tutti questi eccessi, e se s'incontra in anime forti, e pure, che le seruano di organo, fà melodie impareggiabili, che diletmano l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

La Verità, e la Giustitia fanno tutte l'uguaglianze del Mondo. Due virtù grandi vi sono, che fanno tutte l'uguaglianze della vita humana; la Verità uguaglia l'intendimento a tutti gli oggetti, e la Giustitia li cuosi all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiustitia producono per ogni parte disuguaglianze grandissime, ch'empiono li Regni di disordini, le coscienze di vitij, e li secoli di confusione; ma la Verità, e la Giustitia rendono il lume alle cose oscure, la forza alle deboli, la certezza alle dubie, e l'ordine alle confuse.

Noi habbiamo vna naturale com-

compiacenza di contemplare *La Giu-*
 quel bell'Arco del Cielo, che *sittia pa-*
 corona l'aria d'vna diademia di *ragona-*
 gloria, ma Aleuino, maestro di *ta all'*
 Carlo Magno lasciò scritto, che *Arco Ce-*
 ciò che lo rende più ammirabi- *leste.*

le è, che frà le sue bellezze porta l'impronto della Giustitia. Egli mostra il fuoco, e l'acqua nel rosso, e nell'azzurro per insegnarci, che la Giustitia hà il fuoco nella sua potenza per distruggere i catriui, e l'acqua per apportare refrigerio a gli ardori cocenti delle calamità, che trauagliano i miserabili.

La Giustitia è il mestiere di *Officio*
 Dio, & vn'Antico diceua, che *di Dio.*
 l'esercitio suo continuo era di pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i gastighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. La Scrittura Santa dice, *Illustris*
 ch'egli è illustre, e magnifico, *es tu, &*
 ma che le sue magnificenze si *magni-*
 fanno principalmente vedere *ficiēti-
montib³*
 sù i Monti delle prede, e delle *prada.*
 rapine, all'hora quando con *Pf. 76*

*Ex ver-
sione He-
braica.
Thargū*

*Iesum
Christū
Iustum.
Io 1.2.*

*Delicie
de'Grā-
di.*

vn braccio invincibile atterra-
li grandi del mondo carichi
delle spoglie dell' iniquità. Gli
Hebrei dicevano, che Dio si
compiaceua tanto della Giu-
stitia, ch'egli hauea contribui-
to ancor i Zaffiri del proprio
trono per imprimerui la legge.
Il Salvatore del mondo è chia-
mato con nome di Giusto dallo
Spirito Santo ne gli scritti de i
suoi Apostoli, non per adula-
zione, ma per essenza. Tutti
li grandi imitatori di Dio, han-
no honorato questa qualità, e
phan tenuta nel numero delle
loro più care delitie. Giobbe
se ne faceua il suo diadema, &
il suo habito, Dauide la sua vir-
tù, Salomone la sua sapienza,
Iosia il suo amore, Augusto il
suo esercito, e Traiano il suo
honore. La memoria di tanti
incontri, di assedi, di battaglie,
d'acquisti, di trionfi, de' quali
la vita di questo grand'Impera-
tore è stata così segnalata, non
è più, che frà la conoscenza di
poche lettere, ma quello che
dimora stampato nella memo-
ria.

ria di tutt' i secoli, è vn' atto di Giustitia esercitato da lui uscendo di Roma in gran pompa per andar alla guerra, com'hò detto nel primo Volume, ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere commodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia, ciò rallegrò talmente S. Gregorio, che pregò per quanto si dice, per l'anima di Traiano, e la salvò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dottore Alfonso Ceconi, benchè di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Atto memorabile di Traiano.

Da tutto questo manifestamente si vede, che il Principe deve sopra tutte le cose fare conto non solamente di essere giusto, ma di fare apparire ancora nella sua bocca, nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore. Quello è il più gran Rè al parere del Filosofo Diogene, il quale è più giusto, e s'egli è senza Giustitia, non è, che vn nome vano, & vna fan-

Il Principe deve esercitarsi nell'opere della Giustizia.

tasima di dignità Reale. Tutto quello, che fà il Rè di più eccellente nella sua dignità diceua questo medesimo Sauio è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre armate, e tutto ciò si fa legi inamente

Li Popo- per mezzo della Giustitia. Li Po-
li nō go- poli non sentono punto s'egli è
donno tā d'uno, s'egli è sobrio, s'egli è
to di tut discreto, s'egli è casto, ma s'e-
te le vir gli è ingiusto, è vna commune
si del disgratia, & vn publico senti-
Principe mento, come se il Sole uscisse
quanto da' suoi confini, ò se qualche
della so- pianeta maligno facesse nasce-
la Giu- re in terra diluuij, & incen-
stia. dij.

Il Rè Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielie ad vn' arbore, sopra del quale gli ucelli fanno il loro nido, & al di sotto gli altri animali stanno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deuono stendere il loro potere, come li rami, per proteggere i loro sudditi, facendo loro giustitia.

Il vero Prencipe, per parlare
 con

con Cassiodoro, deue seruire di *Cassiodo*
Tempio all'Innocenza di San- *4.4.*
tuario alla Temperanza, d'Al-
tare alla Giustitia. Voi dun-
que, o Monarchi, che vi com-
piacete allo splendore del vo-
stro diadema, sappiate esserui
stato concesso dal Cielo, acciò
siate Vicarij di Dio, col dare a
ciascheduno ciò, che gli conue-
ne. Voi douete vigilare come
vn' intelligenza sopra tutto il
vostro stato, e non permettere
già mai, che le cose minute sia-
no da' vostri più amoreuoli pen-
sieri abbandonate. Ascoltare
ciò, che vi dice Iddio per il suo
Apostolo. *Padroni rendete ciò,*
ch'è giusto, e conueniente a i vo- *Coloss. 4*
stri serui, poiche voi non potete
disimulare di non sapere, che
nel Cielo habete vn gran Padro-
ne, al quale voi douete rendo-
re conto di tutte le vostre azioni.
Ascoltate ciò, ch'egli vi signifi-
ca per il suo Profeta. *Fate giu-*
dicio, e Giustitia, liberate quelli,
che sono oppressi dalle mani de i
persecutori, guardateui bene di
non affliggere il forastiere, ne il

Pupillo, nè la Vedoua. La Giustitia de' particolari si manifesta ne' loro piccioli traffichi, ma la Reale hà ben altri lumi per farsi vedere, e contemplare nelle sue bellezze.

*Atti di
giustitia
ne' casti-
ghi, e nel
le ricom-
pense.*

Se voi sete veri Rè, come la natura nõ vi hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per esequire tutto quello, che è necessario nel vostro stato; egli è espediente, che faccia e vna buona scelta di quellì, a' quali voi commettete il maneggio delle vostre armi, delle vostre entrate, e delle vostre leggi; Non permettete già mai, che il vostro nome, che è santo, e la vostra autorità, che è inuiolabile, seruiuo di pretesto a' cattiuì, per opprimere gli vostri sudditi. Le caccie de' gli huomini sono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de' Monarchi deuono essere gli insolenti, i ladri, & i tiranni.

*Castigo
de' scelerati.*

Tutti li peccatì non sono, che disordini, e difetti d'ingiustitia. Non v'è niente di casto, dice S. Agostino cõtro gli adulteri,

teri, niente racchiuso a' ladri, niente di sicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità nō arresta gl'audaci, le Città diuengono selue, e le selue ci fanno eterni spauenti, se non vi sono leggi per gli huomini, e pene per i vitij. La natura non metterebbe già mai fine a' suoi peccati, se la disciplina non correggesse i suoi mancamenti. Il primo pensiero di chi gouerna popoli è di torre il male, & impedire i seditiosi, e scelerati, per assicurare il riposo de' buoni. Per questo vi sono i Regni, i Magistrati, l'armi, e le leggi. Il Mondo faria vn ridotto di fiere, e la vita vna confusione, se la Giustitia non rimediassse alla violenza delle passioni fregolate.

Ma per dire il vero, il Principe, che fosse seuero nel punire, e c' hauesse il cuore angusto nel ricompensare, farebbe come vno storpio d'vn braccio. Bisogna trattare vgualmente in castigare il vitio, & in riconoscere la virtù. Quando il gouerno de i

*Ricom-
pēsa de'
buoni.*

Rè è così molle, che li vitij sono come di profitto a quelli, che li commettono. è quasi vna specie di peccato il far bene, e quando le virtù sono così sfortunate, che si veggono priue del douuto honore, quest' è vitio del secolo, & onta delle Corone.

*Ei Principi de-
uono in-
uigilare
sopra li
magi
strati, &
qualche
volta co-
noscere
per se
stessi.* Non basta solamente il mettere Giudici per vdire, e sbrigar processi, ma bisogna informarsi del loro procedere, e delle loro azioni, qualche volta bisogna imitare S. Luigi, il quale tal' hora giudicò sotto l' ombra d' vn' Olmo le differenze de' suoi sud- diti, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de' gli Oracoli, che uscivano dalla sua bocca.

*Costu-
me degl'
Impera-
tori Gre-
ci.* Gl'Imperatori di Constanti- nopoli, ascoltauano in guisa le differenze de' loro popoli, secondo quello racconta Codi- no, che quando vna parte liti- gava, essi teneuano vn' orec- chia scoperta, e copriano l'al- tra, per dar ad intendere, che la riserbauano per l'auuersario.

E' debolezza grande di giudicio voler decidere vn'interesse, non volendo ascoltare, se non l'vna delle parti. Egli è bene hauer l'orecchio vn poco duro a sì diuersi rapporti, che si fanno indifferentemēte da gl'interrogati, altrimenti si deue temere, che ad vna frettolosa sentenza non succeda vn lungo pentimento.

La Giustitia ciuile s'esercita *Giustitia* nelle sale, e ne' tribunali, ma la *sia milita* militare è stata souuente molto *tare.* trascurata, da qualche antico Principe, & in tempo, che dopo hauere persa l'occasione d'vna buona pace, non sapeuano fare se non vna pessima guerra.

Gli Giudici, che comprano la Giustitia sono in gran pericolo di venderla, e li soldati che non sono pagati con l'impositioni riscosse per tal'effetto, sono come in possesso di pagarli con l'impunità delle rapine, e misfatti. Le nostre leggi, & il nostro secolo dourebbe arrossire quando le Storie Romane riferiscono, che Scauro conducendo vn'armata, spesse volte alloggiava nel-

Giulio
Frōline

nelle campagne, gli alberi delle quali erano carichi di frutti, senza, che li soldati ardissero stendere la mano per coglierne pur vno, il passaggio d'vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato, in cui trouato l'hauem, e frà i Christiani vn solo reggimento di soldati hà bene spesso poste le campagne in desolatione, in ispauento le Città, e datì tanti saccheggi quanti alloggi hà presi. Quelli, che tengono il timone de gl'Imperij, e dellè Repubbliche deuo-
no rendere strettissimo conto a Dio di ciò, che concerne questo punto.

*Offerta-
zioni del
Dottore
Nauar-
sopra li
peccati
de' gran-
di cãtro
la Giu-
stitia.*

Nè deuono già solamente mantenere i Rè la Giustitia con l'armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l'esempio. Il Dottor Nauarro hà offeruato vna quantità di peccati contro la Giustitia, co i quali i Principi, e le Repubbliche, & i Signori possono mortalmen-
te offendere Iddio, come farebbe. *Usurpare senza ragione i be-
ni, che loro punto non appartengo-*

no ò non restituirli. Governare ^{Naua} trascuratamente e negligentemen- ^{in Man-} te li Stati. & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sproueduti di viuere, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi alle rapine, & ai furti. Consumare prodigamente in spese, & malaggie, ed inutili li beni, che sono per la difesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi a' aggrauij, e di gabelle, senza proporsi vn buon fine, e senza hauere vna necessit  vera, e reale non altrimenti finta, & apparente. Lasciare perire i poveri di fame senza soccorrerli con le loro entrate nell'estreme necessit . Non voler punto ascoltare le condiz-
ni d'una pace ragionevole, e giu-
sta. E dar occasione agli inimici del Christianesimo di occupare le terre de' Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, & naturale. Fare, che si giudichi-
no i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la liber-
t 

tà. & il diritto de' popoli. Constringerli con minaccie, o con importune preghiere a donar i loro beni, o a far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro disauvantaggio. Far guerre ingiuste, impedire le funzioni della Chiesa, vendere gli officij, e le cariche a prezzo tale, che porghino occasione d'abusarsene a quelli che le comprano. Far la nomina di Preti scandalosi, & indegni per la cura dell'anime. Dare commissioni, e cariche ad Officiali vitiosi, ed impertinenti. Dissimulare i viti, tollerare le sozzure, e le rapine de' loro agenti. Condānare alla morte ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto coniugale de i loro sudditi.

Obbligazioni del Principe in assistere a gli affari.

Tutte queste, & altri simili cose offeruate da questo Dottore danno occasione a i Grandi di peccare graueamente contro la giustitia, al che deuono haue-
re grandissimo riguardo, e per ouuiare a questi inconuenienti è necessario, che s'informino dell' obbligo delle cariche loro, e del.

e dello stato de gl' interessi loro, facendoui molto diligente riflessione, come ad vn punto de' più importanti per la loro salute, e come che la passione d'odio, ò d'amore, che si hà verso qualche persona intorbida il giudicio, ed attrauerfa la Giustitia. S. Luigi consigliaua il Rè suo Figlio di tranquillare il suo cuore, e nell'incertezza d'vna differenza pigliarsi sempre il torto, e tenere tutti li mouimenti di spirito come per nemici capitali della ragione.

*Cōsiglio
di S. Luigi*

La maggior parte de' Principi hà fouente per sé la vita, e lo scettro, per essersi abbandonati a qualche ingiusta attione, e non v'è causa più ordinaria per la quale Iddio transferisca i scettri d'vna in vn'altra mano; che l'ingiustitia, come al contrario i Principi, che sono stati zelanti della Giustitia risplendono come stelle della prima grandezza nell'eternità di Dio, e pare, che le loro ceneri stesse esalino dalla tomba vn certo odore, che rallegra i popoli, e con-

conferua la lor memoria in vna
totale benedittione .

La Bob * Ma non si potrebbe già cre-
ta, e sue dere quanto bella vnione , e ra-
accolleu. ra lega facciano insieme la
26 . Giustitia , e la Bontà . La Bon-
tà è vn'essenza tutta cortese ,
e benefica, che serue di madre ,
e di nutrice all' amore . Ella
trahe la sua origine dalla Di-
uinità , e di là si diffonde per
picciole vene dentro a tutte l'es-
senze create , si frameschia in
tutti gli oggetti , come il lume
in tutt'i colori ; ella distrugge ,
e sbandisce il male da tutte le
parti , e sino nell' Inferno stesso
fa lampeggiare qualche raggio
de' suoi splendori . La bellezza,
che rapisce a se tutti gli occhi de
i mortali , non è altro , che il fio-
re dell'essere ; ma la bontà n'è il
frutto , il cui sapore è vn sapore
Diuiuo , di cui gustano , e piena-
mente si sodisfanno tutte le
Creature .

Dio, il quale, secondo Cassio-
doro , è la causa dell'essere , la
vita de i sensi , la sapienza del-
l'intelligenze, l'amore , e la glo-
ria

ria de gli Angioli, hauendo per tutta l'Eternità goduta in se medesimo vna compita felicità: hà creato l'huomo per hauere a chi far del bene, come scriue San Gregorio Nisseno, e S. Cipriano dice, che questo spirito Eterno era portato sopra l'acqua nel principio del mondo per addatarsi alla creatura, e disporli all'amorose transpirationi della sua bontà.

Il Principe il quale secondo l'obbligo del grado suo vuole farsi imitatore di Dio, deue rendersi grandemente buono in quattro forti di bontà. Di Costumi, di Affabilità, di Beneficenza, e di Clemenza. Io dico de' Costumi, perche v'è poco da sperare da vn Grande il quale non stia bene con Dio, che non osserua punto la sua legge, nè regola la sua vita, s'egli hà delle virtù sono tutte sofistiche, ed apparenti, e s'egli fa del bene lo fa a capriccio, e per così dire a punti di Luna. Non vi è alcuno veramente buono a gli altri, il quale non comincia da se medesimo.

desimo, bisogna che necessariamente habbia la carità Christiana senza la quale nissuno vedrà giammai Dio. S'egli possiede questa virtù hauerà primieramente vn' amore riuerente verso quelli, che l'hanno generato: vn'affetto coniugale verso la sua sposa, ed vn'amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi verrà ella a diffondersi per tutta la sua casa, e per tutto il suo stato, gli farà amare i suoi sudditi con vna certa tenerezza come cosa sua, e come il buon Pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imitarà nostro Signore il quale dalla cima del Monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguìtaua, e gl'inteneriua il suo cuore con vna singolare compassione. Questo è in che consiste particolarmente la vera virtù della Pietà, che dà così gran splendore alla vita de i Principi.

· Hora quando egli hauerà la bontà nel cuore la comunicherà

cherà necessariamente a tutti i suoi per questi trè canali, c'hò detto d'Affabilità, di Liberalità, e di Clemenza. L'Affabilità *Affabilità* la quale consiste in vna dolce, *lita.* e moderata soauità di parole, e di conuersatione deue crescere col Principe dalla sua più tenera età. Questa è vna virtù che non costa niente, & è di vn'utile grandissimo, poiche ella fa tesori de' cuori, e delle volontà, che soccorrono li Principi ne' loro bisogni.

Vna buona parola, ch'esce dalla bocca di vn Rè è come la manna, che viene dal Cielo, e pioe nel deserto, ella nutrice, e rallegra i suoi sudditi, essa hà mani per formare, e lauorare i cuori loro come gli piace, porta seco catene d'oro per farsi con vna tal dolcezza, schiaue le volontà. Gli ordini che si danno con piacquolezza vengono eseguiti con forza inuincibile, & ogni vno naturalmente gode più d'obedire a quello, che sèbra pregare comandando, che ad vna autorità imperiosa, che
con

con mano armata viene minacciando violenze, e vuole come per forza ciò che gli vien negato.

Conviene tuttavia, che il Principe comparta le sue carezze secondo i meriti de' sudditi, e faria disuguaglianza grande voler' essere uguale con tutti. L'affettazione guasta ben spesso gli effetti della cortesia, e quando le belle parole si danno a troppo mercato, e si usano indifferentemente con tutti si dà occasione di pensare, ch'elle non siano già delle migliori.

*Modo
di prati
carla.*

L'oro falso è troppo alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'apparenza, ciò inganna bene alcuni poco pratici, e non auezzi, che non discernano più che tanto, i quali s'attaccano come l'ellera così bene sopra le colonne deboli, e vane, come sopra le forti, e solide, ma quelli, che sono instrutti si stancano di carezze sterili quando con ragione n'attendono i buoni effetti.

I Principi per grandi che sia-

no non ponno arricchire tutto l'Vniuerso, vi sono molti che si deuono sodisfare con buone parole, ma pensare poi di pagar tutti con questa moneta è vn' ingannar se stesso, e il Mondo tutto.

Vi sono tanti famelici, che non si satiano punto di fiori, ma che aspettano frutti, e ricompense dopo essersi posti in grand'opere, e corsi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello stato, *Liberati.* che si deuono necessariamente *lità.* riconoscere con effetti de' loro seruitij.

Il Principe che fa professione di donare poco, ò niente, tradisce la sua nascita, si mostra di cuore angusto, e di bassa fortuna, non potendo con ragione sperare copiosa raccolta di vn campo, oue egli non semina cosa alcuna. Egli si mostra troppo auido de' beni temporali, e di sapere poco ciò che vale l'amore de' sudditi. Raduna della poluere dell' Indie, e trascura l'acquisto de' cuori, ne i quali

Dio, che è la ricchezza stessa, tanto si appaga, onde n'auuiene poi, ch'egli tal'hora si troua in affarri pericolosissimi, ne' quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici non seruono, se non a perderlo.

Ma se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quãto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non vi è danno maggiore, che donare molto, e donarlo inconsideratamente a quelli massime, che

*Grande
indu-
stria il
donare
a propo-
sito.*

meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua conditione, distrugge la liberalità volendola stabilire, di modo che col troppo donare s'incammina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio. Michele nell'anotomia del corpo politico, dice, ch'il Dottore Bricot in vn discorso, che fece al Rè Francesco Primo, gli mostrò, che rassomigliaua S. Francesco, il cui nome portaua, il quale hauea le mani forate, e non haueua quasi niente, che non donasse, e che se non si

guar-

guardaua haurebbe sm'inuite le sue entrate in maniera, ch'egli haueria fatti più poveri nel suo Regno, di quel che S. Francesco n'hauea fatti nella sua Religione.

I Potentati, che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l'auaritia insatiabile di qualche particolare, sono come quelle Montagne, c'hanno de' frutti non per vso de gli huomini, ma per gli vccelli di rapina, danno a poca gente quello, che leuano a tutti, & ingrassano souēte col sangue del publico, de' mostri, e de gli obbrobrij, che fanno tremare la terra sotto i lor piedi, e tuonare il Cielo sopra le lor teste.

Altri donano ciò che non possono più tenere, come Emanuel Comeno, il quale offeriu a' Soldati, all' hora quando frà le mani de i Saraceni staua prigionie. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non poter ricusare, che con disegno di gratificare. Altri donano tar-

di, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le speranze di vento, non le pascono. se non col fumo. Altri si pentono subito di hauere donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non sentono della loro liberalità, che il dolore d'hauere precipitato il dono. Quello, che vuol essere veramente liberale, e magnifico schiuerà tutti questi scogli, donarà con prudenza, secondo le sue forze, e con buona gratia alla nobiltà pouera, alli soldati storpij per suo seruitio, alle Chiese, a' Religiosi, alle genti da bene, di sapere, e di merito, che si rendono vtili al publico.

Clemē. Ma a dire il vero questo è vn
2a. gran dono, perdonare per clemenza ciò, che si potrebbe castigare per Giustitia. Questo è quello, che hanno di più marauiglioso i Rè, e con che più si auuicinano a Dio: Essi non ponno creare: Essi non ponno risuscitare gli huomini, e nondimeno dare la salute, e la vita ad vn'huomo, egli è come
 crear.

crearlo di nuouo, e dargli l'esserere senza il non essere, e conferirgli la risurrectione senza fargli gustare la morte.

Che potrebbe fare vn'huomo, che fatto improuisamente mezo Dio fosse trasportato frà le Stelle, a che pensarebbe egli? in qual attione potria impiegarfi di suo maggior compiacimento? se non a far del bene, e frà li beni dare, e conseruare il fondamento di tutti gli altri beni, ch'è la vita.

Non vi è cosa più gloriosa, che il potere, e non volere punto vendicare vn'ingiuria. La potenza dà splendore, e fa grande la maestà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gli Hebrei, che l'opera di Dio per eccellenza era la misericordia, ch'ei riscdeua dal principio del Mondo fino al giorno del Giuditio nel Trono della sua gloria, e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riseruato, che vn sol giorno alla Giustitia.

Taccia pure di quei Rè de i

Macedoni i quali compariuano sopra le più alte Renghiere con vna testa di Leone, non già per mostrare la loro grandezza, ma per testimoniare la loro bruttalità. Il cuore del Rè, dice la Scrittura, è nella mano di Dio, in quella mano, che s'apre solo per riempire la Natura tutta di benedizioni dalla somità del Cielo sino al fondo della terra, come potrebbe egli prenderla sopra pensieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di mestieri essere clemente anche nel punire stesso, guardandosi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non esclude già la Giustitia, ma ben sì la modera, e se permette, che ad vn colpeuole si leui la vita, questo è per conseruarla a mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà, ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiu non si ponno vguagliare a gli huomini da bene in vna così grande disuguaglianza di vita, e di costumi, che non
si

fi metta sottosopra tutto lo Stato . Bisogna discernere prudentemente con consiglio ciò , ch'è degno di perdono, e ciò ch'è degno di castigo . Vi sono de' delitti scandalosi , & enormi , e che tirano seco grandi conseguenze , quali il Principe non può lasciar'impuniti senza condannare se medesimo . Vi sono alcuni misfatti commessi per errore , altri per fragilità , altri inauvedutamente, e per gagliarde instigationi , e potenti persuasioni : e quelli , c'hanno vna volta ceduto , hanno fatto mille altre attioni generose per scancellare la memoria di vna cattiva : Se in tale occasione non hà luogo la clemenza ella non hà che fare nel Principe , e s'ella in casa sua non troua punto d'impiego , può ben'essere , che la vendetta di Dio vi troui in che esercitarsi . Il più sauiο de i Rè tiene , che questa virtù sia la base de' Troni , onde ne seguita , che il Principe , che n'è priuo mette la sua persona a pericolo , e lo Stato a sbaraglio .

S'ingāna chi pēsa, che il Principe sia bene assicurato oue non è niente di sicuro contro la forza del Principe. La poca speranza della Clemenza hà partorito ben spesso horribili crudeltà, e bisogna sempre temere lo sforzo di vn'estrema necessità. Vi sono delle cose, che s'hanno a perdonare per dispreggio di punirle, altre per vtilità, altre per gloria, e ricordarsi sempre, che noi habbiamo vn Giudice sopra i nostri capi, che ne fa viuere per sua sola bontà potédoci punire ad ogni momento per sua Giustitia.

In fine per conchiudere questo picciolo trattato il valore acquista gran reputatione al Monarca rendendolo terribile a' suoi nimici, & amabile a' suoi sudditi. La grandezza si mantiene con i medesimi mezi, che gli hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità, c'hanno fauorita la sua origine.

I nostri primi Rè sono arri-
uati a questa dignità per il loro
cor-

corraggio, e per l'ardire, c'hanno hauuto d'esporre la loro valorosa persona a molti pericoli per la salute del publico, ciò li faceua annuitare, e li faceua inalzare sino sopra gli scudi, per essere mostrati per tutta l'armata, & eletti di general consenso a comandar a gli altri per il solo titolo del loro merito.

La stima del valore così facilmente, e con tanto applauso s'imprime nello spirito de' popoli, e de gli huomini generosi, che non bastandole di fare de i Rè in terra, ella hà fatto frà li Gentili de' Dei in Cielo. Hanno deificato vn'Ercole, & vn Teseo, per hauer tagliata la testa dell'Idra, & abbattuti i Minotauri, e non contentandosi d'hauere consecrati i loro personaggi, hanno riposti huomini seluaggi, e mostri frà i Pianeti per hauer seruito d'oggetto alle loro vittorie, amando meglio eternare animali col riporli trà le Stelle, che sminuire qualche cosa all'eterna gloria de gli huomini valorosi.

Alessandro coronato Rè da suo Padre Filippo, prima di pigliare il possesso del Regno, che se gli cōueniua per la morte del predecessore, radunò tutt'i grãdi del suo Regno, e disse loro, che gli consigliua d' eleggere quello, che farebbe il più obbediente a Dio, c' haurebbe migliori dettami per il ben publico, che farebbe il più compassionuole verso i poveri, che meglio seruarebbe la ragione del debole contro il forte, ma sopra tutto quello, che più valoroso farebbe, e che più arditamente s' esporrebbe per la salute della sua Patria. E come tutti confermarono ciò, che la nascita gli haueua dato, giurò egli d' osservare tutto ciò, c' haueua proposto, come fece, mostrãdo in tutte le sue attioni la bontà, & il valore, auanzando tutti li Rè suoi predecessori.

*Mestiero
ro della
guerra
necessa
rio al
Princi-
pe.*

Il Monarca darà proua del suo valore, con apprendere benissimo il mestiero della guerra, con renderfi agile a gli esercitij, col giudicar delle piazze, dell'

ar-

armate de i capitani, de i soldati, delle difese, de gli attacchi, delle scaramuzze, delle strattagemme, delle fortificationi, dell'armi, de i viueri, e delle munitioni, e col dare vn bel ordine a tutto quello, che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn' armata con-
 esortare, animare, e rinuigorire col consultare risolvere, dar ordini, e farli eseguire col mostrare vn spirito prontissimo ne' pericoli, & vn cuor inuincibile ne' cattiuu successi; ma egli non deu già mai mischiarsi senza gran necessit , perche la mano d'vn' huomo fa molto poco, e la perdita d'vn R  apporta vn danno irreparabile.

*Non deu
 ue inol-
 trarsi
 nelle bat-
 taglie se-
 za neces-
 sit .*

Il giouine R  Ladislao si cacci  dentro il pericolo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e rest  in essa ucciso, e dopo c'hebb ro inalzato la di lui testa sopra la punta d'vna laneia, acci  seruisse di funesto spettacolo a i Christiani, si mise in rotta tutta l'armata, che di gi  era quasi vittoriosa, e con

ciò diede la vittoria all'infedele.

La guerra è vn' lungo mestiero, e de' più pericolosi, che non s'hà a fare se non per necessità. Non posso, ne deuo quì insegnarlo con parole, riseruando ciò alla cognitione de gl'intendenti, & all'esperienza de i perfetti.

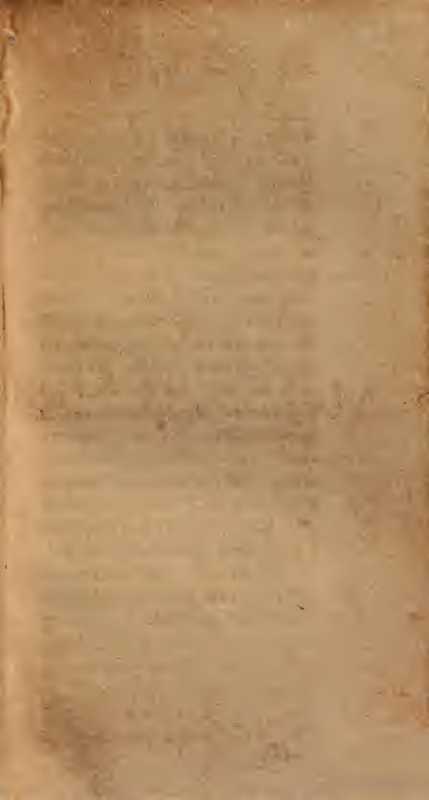
Io sono obbligato solamente d'auuertire, che bisogna guardarsi di non prendere la temerità, ò la brutalità in iscambio del vero valore. Non sono già le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi più generosi. A Dio non piace, che vna virtù, la quale opera meraviglie in terra, e fa luogo a gli Heroi nel Cielo sia per così debol mano honorata, non è questo vn' effetto della vanità, ò dell'ignoranza, ne meno del furore, ma vn germoglio della generosità, che insegna il dispregio de i pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difesa della patria, per l'abbassamento de gli empj, de gl'infedeli, e de i scelerati, per l'effatatione della

la

la vera fede della Religione, e
della gloria della sua natione.

O che sublime, e diuina virtù
è questa, che cuopre tanti popo-
li all'ombre delle sue palme, e
de' suoi allori, che fa trouar la
calma nelle tempeste, la sicurez-
rezza ne' pericoli, la consolatio-
tione ne i disaggi, e l'appoggio
nelle debolezze. Fortunate le
piaghe de i valorosi, dalle qua-
li esce più gloria, che sangue, fe-
lici i loro immortali spiriti, quali
se ne volano al Cielo, portati sù
la porpora d'un sì generoso san-
gue, e che volando lasciano alla
posterità vn' eterna memoria
della loro prodezza. Per essi nō
hà punto di falce il tempo, resta
de' suoi ordegni sprouista la mor-
te, perde i denti la calunnia, e la-
scia impressi per ogni par-
te la gloria i segni del-
la loro immor-
talità.

LI
MONARCHI.



Handwritten text, likely a list or index, written in a cursive script. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines. The ink is dark and the paper is aged and discolored. The handwriting is somewhat difficult to decipher due to its cursive nature and the fading of the ink. The text appears to be organized into columns or sections, possibly representing a catalog or a list of items.

Dauide.



Auide ci rappresenta vna mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di disprezzi, di glorie, di viti, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improuisi, e di merauiglie. Non è già qui mio pensiero di scriuerne a parte, per parte la vita, che trouasi esattamente nella Sacra Scrittura distesa, ma di fare riflessione sopra le cose principali, che risguardano la Corte. In due stati dunque breuemente il consideraremo: di Seruitore, e di Padrone, & offeruaremo con qual prudenza si sia conseruato neil'vno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l'horribile mostro della gelosia.

losia di Saule, quale in mille
guise lo tormenta per fabbri-
cargli a' colpi di trauagli tante
corone. Diceua benissimo vn'
antico, che della vita il più gran
secreto, era di soffrire il destino,
e di patientemente sopportare
la dispositione di Dio sopra le
nostre vite, e fortune, perche
imparando la pazienza, disim-
pariamo la miseria, & il soppor-
tare inquietamente l'ordine Di-
uino, altro non è, che nella cor-
rente di nostra vita remigare
contr'acqua, & vn portarsi a vi-
ua forza contro vn torréte, che
ne rapisce.

*Grande
secreto
della vi-
ta.*

Dauide era conforme al cuo-
re di Dio, ma non punto con-
forme a quello di Saule; Dio
l'haueua destinato per coman-
dare, e Saule si studiava sola-
mente di farlo obbedire. Egli
cercaua di rapirgli la vita quan-
do Dio disegnaua donargli la
Corona. Egli volea la sua mor-
te, e Dio gli procuraua l'immo-
rtalità: Dio, e l'huomo combat-
teuano per alzare, ò abbassare
vn' altr'huomo; ma li consigli
del-

Li Monarchi. Dauide. 65

dell' vno erano immutabili, e gli sforzi dell' altro nelle sortite impetuosi, e nell' effetto assai deboli. Subito, che vedeuasi comparire Danide, scorgeuasi parimente scintillare vn non sò che di Diuino. Vn picciolo corpo nobilmente formato, e di spirito grande animato, vna gratia non imparata alle scuole, ma ch'era come vn raggio dal Cielo benignamente compartito, vna pietà senza debolezza, vn' agilità senz' affettatione, vna brauura senza millanteria, vna gloria senza vanità, vna virtù, ch'era fatta per essere da tutti ammirata, e da pochi imitata.

*Qualità
di Da-
uide.*

I fiori s'attengono tutti alla terra per le loro radici, ma hanno ben essi influenza dal Cielo differentissima. Gli huomini ancora sono tutti della razza di Adamo, ma i doni di Dio si manifestano a gli vni cosè visibilmente, che è prudenza il riconoscerli, ed ostinatione il combattergli. Questo picciol garzone, che sconosciuto, e

*Huomi-
ni di
Dio.*

ne-

negletto pascolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauasi degno d'esser contato frà il numero de gli altri suoi figli, è quel l'istesso, che Samuelle scielse per Rè d'ordine di Dio, che comanda non si misurino i Rè dalla loro presenza, ma ben sì dalli doni del Cielo.

Entrata di Dauide in Corte. Entra egli primieramente in Corte: prende il posto di perito musico, e d'eccellente Suonatore. Si fa come pratico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saule era tormentato da certo cattiuo genio, che si tratteneua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Gli cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l'Arpa, ò in maneggiare la Cetra, a cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse, che Dauide figlio d' Isai sarebbe ottimo per quest' effetto. Chiamasi dunque per ordine del Rè. Compare, piace nel trattare delli
stro-

Li Monarchi. Dauid. 67

strumenti, ma dispiace altrettanto nel maneggiare dell'armi, mentre l'Invidia comincia a far passare il suo valore sotto forma di vn grã misfatto; *Questa furia non dorme giammai al suono della musica. Il suo dominio s'offende delle bellezze, s'inasprisse per le attioni più grandi, e vomita la sua medesima rabbia contro quelli, che le gettano de' fiori. Saule non sapeua già, che Dio gli preparaua questo picciolo musico per suo herede, se hauesse conosciuto ciò, che il Cielo volea disporre di questo giouine, tal conoscenza bastaua per intorbidare il sereno delle sue gioie, e corrompere il dolce di tutte le sue armonie.*

Egli era per all' hora felice nella sua cecità, e fù la sua prima disgratia l'hauere gli occhi, che non poteuano sopportare lo splendore dell'altrui virtù. Questo giouinetto Pastore, c'haueua imparato li suoi primi principij, ne' combattimenti de' Leoni, e de' gli Orsi, volle andare.

dare alla guerra come li suoi fratelli, i quali tacciauano la di lui curiosità, e biasimauano la sua persona.

Vi bisogna sempre da principio qualche attione segnalata per mettere vn'huomo in credito nella Corte. Tutto quello, ch'è humano procede assai lentamente, nè la sufficienza s'acquista, che con esperienze ben lunghe, ma quando Dio vuole far vn colpo di sua mano, dona all'huomo in vn pretioso momento, ciò che trent'anni intieri di fatica non saprebbero partorire. Il duello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato questo Gigante per seruire di Trofeo alla sua gloria, e d'ornamento alla sua virtù. Vn'huomo solo, che riempia di terrore tutta vn'armata, alto noue piedi, e vestito di cinquecento libre di ferro. Questo continua per lo spatio di quaranta giorni le sue rodomontate, chiamando in duello il più valoroso de gl'Israeliti; Tutti li cuori si

La grazia di Dio fa cose grandi in breue tempo.

Golia.

Li Monarchi. Dauide. 69

agghiacciano al suono di voce sì spauentosa, non vi è al Mondo pur'vno, che a lui vguale si arrischi di fargli testa. Il Rè promette ricchezze grandi, e l'istessa sua figlia per condegna sposa a quello, che scancellarà la macchia del popolo di Dio, sopra il volto di vn esercito intiero da vn Filisteo stampata. Dauide si presenta, e vuole arditamente combatterlo non con l'armi dorate di Saule, ma con la frombola di semplice Pastorello.

Il Gigante si fa scherno di lui, e trouandolo assai ben'armato per difendersi da i cani, ma non già per azzuffarsi con gli huomini, guarda questo picciol corpo come preda di vn'uccello di rapina: Ma questo Campione del Dio de gli eserciti, gli fa lettioni di virtù prima, che gl'insegni la sua scherma. Tu mi vieni incontro, dis'egli, con lancia, spada, e con lo scudo; Ed io contro di tè m'accingo in nome di Dio de gli armati, del Dio delle schiere Israeli-
ti.

tiche, delle quali oggi tu ti sei così arrogantemente schermite. E' scritto la sù nel Cielo, che questo gran Signore ti darà nelle mie mani, che io ti spiccarò la testa dal busto, e che io farò finalmente del carname di questo tuo corpo smisurato alle bestie della terra vn splendido, e ben lauto conuito, e sarà questo il modo d' insegnarti, chi è il Dio d' Israele. Disse, e fece; Con vn colpo mortale di frombola inuestì nel mezo della fronte l'auuersario, onde rouinando quella gran Torre di carne, e caduto quel Gigante spauentoso per terra, gli troncò con la propria di lui spada la testa. Pose ciò in estrema confusione, e scompigliò tutta l'armata de' Filistei, e sollevò la gloria del popolo eletto ad vna impareggiabile grandezza. .

Eccouì la sorgente di tutte le disgratie, che poi Danide soffèrse, tutti gli allori, che in questo Campo di battaglia raccolse, portauano seco vna cattiuu tintura dell' Inuidia di Saulle.

le . Li grandi l'ammirauano , i *Horribi*
 popoli gli applauduano ; era l' *la Inui-*
 argomento delle Canzoni del *dia di*
 le Dame di Gierusalemme , che *Saule .*
 l'inalzauano sopra l'istesso Sau-
 le ; Questa è quella musica , che
 inaspriua il suo Demonio , e che
 non gli concedeuà punto di
 triegua . Golia abbattuto , se-
 condo l' opinione del Mondo ,
 è tutto in piedi per tormentar-
 lo , ciò è l' vnico soggetto de i
 suoi furori , dopo l'essere prima
 stato quello del suo timore .
 Bisogna rouinare Dauide , per-
 che hà saluata la sua natione ,
 bisogna , che muoia , perche hà
 data la vita al suo popolo . biso-
 gna dishonorarlo , perche hà so-
 stenuuto l'honore del Rè , è assai
 colpeuole , perche è troppo vir-
 tuoso .

Dicono impararsi l'amore , *L' Inul-*
 e le lagrime senza maestro , & *dia s' im-*
 io posso dire , che non è neces *para fa-*
 sario troppo studiare alla Corte *cilmen.*
 per imparare l'Inuidia , e la ven- *te alla*
 detta . E' cosa strauagante , che *Corte .*
 Saule di semplice Contadino
 dinenisse Cortigiano , sì ma-

lioso, ed accorto, che praticaua astutie, e scaltrementi li più raffinati delle Corti. Hauca risoluto di perdere Dauide, e giu-
Astutia di Saule senza effetto. dicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta macchinaua contro la di lai vita, potea mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli sotto pretesto d'honore vna carica principale nell'armata, e molto bene esposta a gli attacchi de i Filistei, credendo, che il di lui coraggio lo portarebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro Compatriota irritati, in modo alcuno non lo risparmierebbero, e che in tal guisa la morte, al suo destino, e non all'Inuidia di Saule sarebbe imputata.

Ma come vidde, che egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con gran prudenza cominciò a temerlo più, che mai. Si guardaua
 bene

bene a dargli ricchezze, e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa la maritò con vn'altro, & in tal modo l'ingiuriava; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si poteua ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua picciola figlia, con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro douuta con la morte di dugento Filistei: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmente rouinato in qualche disgratia, e che se pure ne scampaua, non poteua guadagnare, che vna donna d'humore fantastico, e bizzaro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

Così propone il discorso degli huomini, ma Dio, che *La prudenza humana abbattuta dalli colpi del Cielo.* colla sua astutia gli astuti al laccio stesso dell'astutie loro, e scompiglia i disegni de i maligni per istabilire i suoi consigli sopra le loro rovine, fece riuscire a Dauide il

*Amici-
sia di
David,
e di Gio-
nata.*

maritaggio, e le vittorie felicissime con la beneuolenza, & ammiratione di tutta la Corte; Gionata primogenito di Saule si rallegro' tanto delle sue alte prodezze, delle sue rari virtù, e del trattare incomparabilmente gratioso, che l'amò come suo cuore, e si spogliò di tutto quello c'hauena di più pretioso per fargliene vn dono, e Davide ancora reciprocamente gli giurò amicitia immortale. Queste due anime, per parlare secondo il termine delle sacre carte, s'incollarono insieme con vn' affettione indisolubile. Erano i loro cuori due fornaci, che respirauano continuamente le fiamme innocenti di vna santa amicitia, e si trouauano più presto senza pensiero, che senza pensare l'vno all'altro. Le separationi loro erano come morti, e la loro veduta faceua vn Paradiso anticipato; L'intiere giornate non erano, che vn picciol momento a' loro amabilissimi colloquij, ne' quali non s'accorgeuano, che il tempo scor-

Li Monarchi Dauide. 75

scorresse, e non mai si diuideuano, che con promessa di riunirsi al più presto; Entrambo nell'assenza pensauano di essere vn'anima errante senza domicilio, e senza corpo. Gli spiriti loro faceuano ammirabili traspirationi per congiungersi, e parlarsi in Idea, quando Saule gl'impediua le loro vicendeuoli visite.

Il pouero Gionata c'hauetua vn'impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimostrarua a suo Padre l'innocenza di Dauide, e gl'importantissimi seruitij, che hauea resi alla Corona, e quando gli vedea il suo spirito alterato contro patiuua dolori di morte: non cessaua di rappresentargli con 'horrore l'eccesso, che saria stato di sacrificare vn tal personaggio, che tante volte si era esposto a' pericoli per la sua patria: il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta dolce, e persuasua, facendogli quasi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauide, assicurandolo,

*Broni
effi ij di
Giona-
ta.*

che nō hauea in tutto il suo Regno chi fosse di conuersatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del suo cuore, & il mantenimento della sua vita era d'hauerlo sempre appresso.

Saule Saule si rese vinto a' suoi dis-
abiato scorsi, ò perche fosse in effetto
si per po persuaso, ò che fingesse di esse-
co tempo re pacificato, e permise, che
ritorna Dauide già da lui allontanato
subito ritornasse vicino alla sua perso-
nel suo na; ma questo frenetico vn gior-
maligno no quando egli sonaua l'arpa in
spirito. sua presenza diede di piglio alla
 lancia, e sopra di lui furio lamé-
 re auuentandosi, l'haurebbe da
 vn canto all' altro trapassato,
 s'egli piegando destramente il
 fianco da quel colpo mortale
 non si scansaua. Mentre in tan-
 to Saule temendo, che non gli
 fosse imputata questa perfidia
 si scusò sopra l'infirmità del suo
 spirito. Gionata non mancò di
 tentare altre volte il racconcia-
 mento di queste disunioni, ma
 da Saule ributtato con parole
 mordicanti, e con minaccie di
 ucciderlo se non desisteua dal-
 l'ami-

l'amicitia di Dauide, s'auuide molto bene, che non vi era più sicurezza per il suo amico, e gli diede consiglio, per lui il più aspro di tutti, e fù che si ritirasse. Dauide esce di Corte, e fa vn doloroso separamento dal suo caro amico per non incontrarsi nello spietato furore di Saule.

Queste due anime belle al giorno della malinconica partita si sentirono percosse da mille colpi d'affanno mortale, e mille volte corsero l'vna, e l'altra ad incontrarsi sù gli occhi, e sù le labbra per rapirsi, e mischiarsi insieme con vnione indiuisibile; Il passato faceua loro ricordare ciò haueuano perso: il presente quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per essi vn'abisso di confusione, e di spauento. Vno per l'altro temea tutti li pericoli, che sono in terra, ed in mare, e non poteuano più promettersi, che giornate senza consolatione, e notti piene di sogni terribili, e tormentosi. Piansero copiosamente.

mente, & esalarono tanti sospiri per non hauere altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambievolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saule.

*E perse-
guitato,
a scap-
pa.*

Questo infuriato vedèdo che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, che il conducessero a lui legato. Ma la moglie Michol auendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, n'auuertì segretamente il marito, e lo fece subito partire nel più profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Nò mancò punto d'essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saule entrando per forza arriuorono fino al letto, e si trouorono dalla finzione delusi; Michol fù appresso Saule accusata, e di ciò grauemente racciata, ma ella si scusaua, dicendo, che suo marito l'hauea sforzata a ciò fare minacciandola di farla morire se non vbe

bediua, e che la presenza d'un pericolo sì manifesto l'haueua violentata ad essequire questo inganno.

Egli non lasciò già d'accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più d'ogn'altro maggiormente conseruar in vita.

In questo mentre non sapèua *Vita di* Dauide in qual parte ritirarsi, *Dauide* ma sempre si vedeua in mezzo a' *in esilio.* pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viueua in mezzo a mille amarezze, & in vna maniera stimata da tutto il Mondo indegna di tal persona. Fù bene ardito d'andare verso Samuele, ch'ancor viueua, ma quella vista pregiudicò all'vno, & all'altro in guisa nello spirito di Saule, che conuertì i suoi sospetti in *Il suo* rabbia. Di là se n'andò alla Cit- *arriuò a* tà di Nobè al Pontefice Abime *Nobè e a* lech, il quale vedendolo con- *usa vna* picciolo teguito, & assai male in *gran di-* arnese stette alquanto sospeso a *sgratia* tal arriuò, ma Dauide per assi- *al Pon-* curarlo gli disse, ch'egli era di *tesce.*

passaggio per certo importante interesse commessogli dal Rè, e che bisognaua ciò seguisse senza rumore, e questo l'haueua obbligato a condurre poca gente in vna partenza molto improvvisa, senza hauer tempo di ordinare le cose per il viaggio necessarie, e che per questo gli hauerebbe fatto gran piacere a prouederlo di pane, e fornirlo d'armi, perche la fretta non gli haueua permesso il pigliarle. Rispose il Prete, che altro Pane non haueua, che quello della propositione, & era confecrato, ma ch'essi se n'hauerebbero potuto seruire, se fossero purificati, e particolarmente se dal commercio delle donne fossero stati lontani: del che hauendolo assicurato Dauide, gli diede il pane, e non trouandosi altra spada, che quella di Golia, ch'era cōseruata nel Tabernacolo gliela presentò, & egli ne restò sommamente sodisfatto, giudicandola di tutte l'altre migliore, e così proseguì l'incominciato suo cammino.

Li Monarchi. Dauide. 81

Saule hauendo inteso, che Dauide era stato veduto, montò in gran furia, e passeggiando in vn bosco con la lancia in mano circondato da' suoi Capitani, & Vfficiali aspramente si lamentaua dell' infedeltà de' suoi, interrogandoli con sgridamenti, quali promesse Dauide hauesse loro fatte, se donarebbe a tutti Signorie, se li farebbe Capitani, e Maestri di Campo per abbandonare così indegnamente il Prencipe loro; Ch'era ben cosa compassionevole il vederlo tradito da' suoi proprij per sostenere vn ribello, che solo cercaua l'occasione d'impadronirsi della sua Corona. Sopra ciò Doeg capo de' Pastori di Saule, Idumeo di natione, e Barbaro di costumi, essendosi trouato a Nobè, quando Dauide passò, e volendosi fare bello nella gratia del suo Padrone accusò il Prete Abimelech con tutta la sua famiglia d'hauere prestato a Dauide arme, e vittouaglia, e d'esserli mostrato molto affectionato al suo partito. Ciò fece

*Doeg
accusa
il Pontefice innocente,
sopra
del quale
Saule
scarica
la sua
vendetta.*

D, che

che Saule subito chiamatolo, & aspramente trattandolo gli rin-
facciò il peccato di fellonia di-
chiarandolo come sospetto di
tradimèto. Rispose l'altro mol-
to fauiamente, ch'essendo lon-
tano dal conoscere gl'interessi
della Corte, e del gabinetto, nò
poteua sapere i disegni di Dau-
de, ma che conoscendo benissimo
la beneuolèza, che il Rè gli
haueua portato, le grandi cari-
che, e rileuanti cōmissioni, che
gli haueua concesse, il fauore se-
gnalato d'allegarlo sì stretta-
mente al suo sangue non pote-
ua, ne doneua cacciarlo di Casa,
non hauendone sopra di ciò cō-
mandamento Reale, ne poten-
do da niuno intendere la cadu-
ta di Dauide dalla gratia di Sua

Effetti. Maestà.

*sanguini-
volenti
della
gelosia
di Sam-
le.* Questa scusa era molto legi-
tima, e giustissima, ma i vio-
lenti non pagandosi di ragione
fanno conto di essere padroni
delle leggi, benchè sijn schiaui
della loro mortale passione. .
Saul con nādò senz'altra for-
ma di processo; che lui, e tuttè
del-

della sua famiglia fossero uccisi, di che sentirono li soldati suoi horrore sì grande, che ne pur vno vi si trouò, ch'osasse mettere la mano in persone sacrate. Ma Doeg quell'infame Beccagio, che haueua già vn pezzo fa imparato al macello delle bestie, con tutta la canaglia de i suoi seruenti si lanciò sopra il Pontefice, e sopra gli altri Preti, che lo accompagnauano al numero di ottantacinque, e furono tutti in vn medesimo giorno assassinati, anzi questo detestabile seruidore eccedendo ancora il commando del suo Padrone mandò li suoi berrouieri al sacco della Città di Nobè, che da loro fù messa a fuoco, e sangue.

Che cosa non fa la gelosia di stato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando sono secondate da cattiu seruidori, ch'attizzano il fuoco capace a rouinar gli huomini, e le Città intiere. Saule, quel semplice paesano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo inno-

cente dopo l'hauere succhiato l'alito attosicato di questo serpente, uccide li Pontefici, & i Preti, e rouina le Città fumanti nel sangue de' miserabili Cittadini. Mille pouere vittime sanguinose, e distese sopra la terra, esclamauano dinanzi a Dio con la voce del sangue loro per soffocare quest' inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tenaglie, ed infiammauano le facelle.

Il pouero Dauide hauendo inteso da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era seguito restò estremamente addolorato, & incolpando se stesso della morte di quei sfortunati, accolse appo di se l'apportatore di quest' infelice nouella, trattandolo come suo proprio fratello. Ben conobbe, che lo spirito di Saule era tutto anuelenato, e disperato dal rimedio, si ricouerò nella Cauerna d'Odolla, doue pensaua d'essere nascosto a gli occhi del mondo tutto. Ma suo padre, e suo fratello in fuggendo dalla persecutione là dentro

*Dauide
si salua
nelle Ca-
uerne
de' deser-
ti, doue
suo pa-
dre, e
sua ma-
dre lo
uanno a
trouare*

Li Monarchi . Dauide 89

tro il trouorano , e sentendo vi-
uamente intenerirsi il cuore ,
piansero il cambiamento di sua
fortuna , perche in lui non ri-
conosceuano ormai più quel
Dauide trionfante , oggetto di
tutti li pensieri , e soggetto di
tutt' i discorsi ; ma Dauide li *sua pie-*
consolò promettendo loro di *tà verso*
non abbandonargli già mai, & *di loro*
indi partendo trasferissi al Rè
Moab, a cui con somma cal-
dezza raccomandò l' istesso
suo padre, e matrigna, ch'era uo-
ciò, che hauesse in questo Mon-
do di più caro, sin tanto, che
sapesse ciò, che Dio voleua fare
di lui .

In questo tempo medesimo *Li ban-*
tutti gli afflitti, tutti gli esiliati, *diti fan-*
gli oppressi, e miserabili anda- *no ricor-*
rono a trouarlo fino al nume- *so da*
ro di quattrocento, che si val- *lui .*
larono in vna fortezza, d'onde,
a cagione di nutrirsi, ogni gior-
no usciano per foraggio . In
tutte queste trauersie, il buon *Sua bō-*
Principe conseruaua sempre nel *tà per la*
suo cuore vn vero affetto alla *Patria*
Patria, e sapendo, che li Filistei *ingrata-*

tene-

*Visita se
creta di
Gionata
è mol-
te, utile
à Dani-
ele.*

teneuano assediata Icila non
màcò egli di portarle il soccor-
so, e col soccorso la libertà, ben-
che questa Città ingrata haues-
se pensato di darlo nelle mani di
Saul s' egli dentro si fosse ser-
rato, il che non volse egli fare
consigliatosi con l' Oracolo di
Dio, ma si ritirò al deserto Dsit,
doue Gionata, che ardeua d'vn
desiderio grandissimo di veder-
la, l'andò segretamente a tro-
uare, e furono qualche tempo
insieme con batticuore grande,
ma con giubilo incomparabile.
Questo buon' amico lo consolò,
e l'assicurò, che sarebbe Rè do-
po suo Padre, e che per lui si
contentaria d'essere di lui mino-
re; Nel che rilusse assai l'esqui-
sita modestia di questo Principe,
e l'amore singolarissimo, che
portaua a Dauide.

Ma li Tifensi huomini del
tempo, e che voleuano metter-
si al coperto spedirono segreta-
mente a Saul per auuertirlo,
che Dauide s'era ritirato nel lo-
ro quartiere, e che se gli piace-
ua di seguirlo si storzariano
di

di darglielo nelle mani. Di che Saule si rallegrò grandemente, e si mise in campagna per farne preda circondandolo d'ogni parte, e cacciandolo a guisa di vn miserabile Ceruo, dalla turba de' gli huomini, e da i cani strepitosamente perseguitato. Il pericolo era euidentissimo, e Dauide stava per cadere, se non gli porgeua soccorso, vna felice ambasciata, forsi praticata da Gionata, che auuertì Saule, come li Filistei erano usciti, e metteuano a sacco le campagne, al che egli corse per rimediarsi, e differì il suo primo disegno ad vn'altra occasione.

In questo mentre Dauide solitario, e fuggiasco con le sue truppe al fianco d' vn deserto nell'altro correua, mantenendosi, non senza stento, e gran trauaglio in vita. Il perche ricorse a Nabal huomo donitoso, e ben stante, pregandolo di qualche cortesia per alimentare le sue genti, che con tanto rispetto trattato l haueuano nel difendere la sua casa i bestiami, e la

e la sua famiglia tutta dalle insidie de' sbanditi. Costui ch'era huomo assai rozzo, ed auaro, rispose a' Soldati di Dauide, che egli non conosceua punto il figlio d'Isai, sapendosi, che haueua copia di cattiuu seruidori, che fuggiuano il loro padrone, e che non gli tornaua a comodo di leuare il pane a i suoi proprii seruidori per darlo a sfuggiti. Queste parole rapportate a Dauide di tal maniera l'inasprirono, che se n'andaua con animo risoluto di saccheggiare, e rouinargli la casa, ma Abigail moglie di Nabal accorta, e prudente senza trattenerfi a discorrere con suo marito, ch'era folle, & vbriaco, fece subito caricare alcuni muli di vettouaglia per li soldati, e se n'andò ad incontrare Dauide, al quale parlò ella con tanta prudenza, gratia, & humiltà, che diuertì la tempesta, e fermò le spade già sfoderate per fare vna lagrimeuole strage nella sua casa. Dauide ammirando la sauezza, e la bontà di questo spirito femminile,

*Prudente
za di
sua moglie
Abigail.*

la sposò dopo la morte di suo marito. Tanto è vero, che vn beneficio fatto ad vn grande, quando è afflitto, & hà maggiore commodità di gustarlo, è vna semenza, che a suo tempo spunta, e seco porta frutti di benedittione.

Dopo che Saule hebbe fatto ritirare i Filistei, tornò a seguitare Dauide accompagnato da tre mila huomini con resolutione di pigliarlo, ancorche si nascondesse nelle più cupe viscere della terra, ò s'alzasse a volo sopra le nubi dell'aria. Et in fatti per iscoscese, e trarupate balze salì aggrappandosi sopra certo monte, solo di Capre frequentato, doue giunto entrò per sodisfar'alla necessità naturale in vna spelonca, in cui con picciolo numero de' più scielti seruidori s'era appiattato Dauide. Non mancorono essi di rappresentargli, esser questo vn colpo di Dio, che gli hauea oggi dato nelle mani il suo capitale nemico, e che non biso-

*Vn bene-
ficio fa-
to ad vn
grande
grande
afflitto
vale
molto.*

*Dauide
furiosamente
persegui-
tato da
Saul.*

*Sua am-
mirabi-
le gene-
rosità
nel per-
donare
al suo
nemico.*

gnaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarfene, mentre, che il colpo era così bello, e ciò sarebbe vn mezzo di terminare tutte l'amarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatione ad vn'huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata, nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, e così ispirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, ch'era consacrato Rè, e contentandosi di tagliargli l'orlo della soprauesta, uscì dalla grotta dopo Saule, e gridando ad alta voce prostrato a terra l'adorò tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta
igno-

ignorare, che Dio vi haueua
portato in mia mano, e che io
poteuo farui l'ultimo de' mali
con leuar'a voi la vita, per con-
feruarmi la propria; Ma il Si-
gnore per gratia sua singolare
hà liberato mè da questo pen-
siero, e preseruato voi da sì grā-
de disgratia. Giammai hebbi di-
segno di nuocere a Vostra Mae-
stà, auendola sempre rispettata,
e seruita, come seru dore, e sud-
dito humilissimo: Nondimeno
voi non cessate di perseguitar-
mi, e con mille afflizioni tor-
mentare la mia pouera vita; Oi-
mè, con chi sete voi cotanto
sdegnato? E chi, con tanto ap-
parecchio di Caualli, e d'armi,
e chi, Site, perseguitando cer-
cate? Vn pouero cane morto,
vna bestiuola infelice. Io prego
Dio viuente ad entrare in giu-
dicio sopra la persona d'ambi-
due, e farui chiaramente cono-
scere l'equità di mia causa.

Bisogna confessare, che le *Gran-*
grandi, e belle attioni di cle- *dezza,*
menza nō sono giammai di no- *uili-*
cumento a' Principi, ma souen- *tà della*
te,

clemen- te, ò gli mettono, ò gli confer-
za. nano la corona in testa, con-
correndo Dio, e gli huomini a
fauorire vna bontà, che s'ac-
costa alla fourana, e principa-
le. Saule si fece così lieto a que-
st'attione, che corseogli incon-
tro, se gli gettò con le braccia
ful collo, e piangendo gli dis-
se, ora sì che a questo segno ti
riconosco Dauide, e sò certo,
che dopo mè succederai al Re-
gno, non si douendo a vna co-
tal bontà men degna ricompen-
sa, che di vn'Imperio. Ti pre-
go, e scongiuro solamente di
hauere pietà de' miei poveri fi-
gli, dopo la mia morte, e so-
pra essi non vendicar punto le
tue ingiurie, e così gli giurò di
trattarlo pacificamente nell'
auuenire.

Dauide Ma come che questo spirito
esce dal era disuguale, ed vsciuu facil-
Regno, e mente da' buoni interualli del-
si ritira la ragione, si risolse Dauide di
in paese partirsi dal Regno, e ritirarsi
forastie- da Achise Rè de' Filistei. Potrà
ro. facilmente tal' vno da questo
fatto prendere soggetto di bia-
simo,

Li Monarchi. Dauide. 93

flmo, e tacciare di strauagante la ritirata di Dauide appresso i Filistei, nemici giurati del popolo Israelitico, particolarmente dopo questa seguita riconciliazione, e giuramento di Saule. Ma ci bisogna considerare, che *sua vita* la sua vita non era punto assicurata nel Regno, e che Saule *giustificata* altre volte, benche hauesse data solenissima parola a Gionata per la sicurezza del suo amico, hauea in ogni modo tentato di ucciderlo di propria mano. Dall' altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani cō spargimento di sangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a proposito pareua il sottrarsi dall'occasione, che vederli obligato ad vna così funesta necessità di difendersi. Consideraua di più, che manteneua li suoi migliori amici in pericolo non potendo allontanarsi da loro senza renderli criminosi di Lesa Maestà, e senza esporli al macello. In fine non trouaua tanta sicurezza da gli altri Rè, che non ha-

uen-

uendo guerra contro Saule, non gli auessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo haueessero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Reg. I. 6.27. Ciò lo fece risolvere di ricorrere ad vna natione, che portaua a Saule vn'odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno stimato, che egli douesse portare l'armi per Achise contro il popolo di Dio, cioè manifestamente conuinto dalla falsità per il testo della Scrittura Santa, doue espressamente dice, che Dauid perseguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achise si persuadesse, che egli fosse contro gl'Israeliti, dopo l'essere stato sì malamente trattato dalla sua natione; ma vsaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Rè, come benissimo hà osseruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai vollero permettere, che egli entras-

Li Monarchi. Dauide . 95

traffe nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Rè, ch'egli tradirebbe la parte, e si riconciliarebbe con gli suoi a prezzo della vita de' Filistei, e col disauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi, che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

Annicinauasi ormai il giorno estremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saule; di già vedeuua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero, sentiuua rimorsi di coscienza, che gli trafiggeuano il cuore, & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale. Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l'immagine de' suoi misfatti, interrogaua gl'oracoli diuini per imparare ciò, che fare doueua in così importante necessità. Ma

Saule molto affratto se consiglia con l'anima di Samuele.

que.

questo sfortunato Principe, c'hauea trattato così indegnamente Samuele nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo consiglio per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i saluteuoli auuertimenti de' viui.

Io hò già mostrato nella massima dell' immortalità dell' anime uero il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissa. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire quì il Lettore con la repetitione delle cose medesime. Bisogna solamente offeruare, che l'anima di Samuele essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opra de i suoi incantesimi accusò Saule, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Del che fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo. Questa
Pi-

Pitonissa n' hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli istanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & a quelle de i suoi seruidori.

Uscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouar siall'armata, ò forse perche non hauesse così ferma credenza della sua vltima disgratia, ò forse per sacrificarsi volontariamente senza contrariare all'ordine di Dio. La seguente mattina riconobbe l'armata de' Felistei, ch'era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gl'Israelitici erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portassero nella fronte stampata l'immagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale, che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Giornata combatteua, quali tutti gloriosamente morendo sug-

*Parte in ordinã.
za cōtro li Fili.
stei da i quali è disfatto.*

Morte di Giornata.

gellorono col sangue l'vltime proue del suo valore. Il miserabil Padre vidde leuarsi prima di morire tutto quello, che a vi- uere obligare lo poteua, e ben- tosto s'accorse, che tutto il gros- so dell'armata de' Filistei si sca- ricaua sopra di lui, onde non curauasi punto di ritirarsi, non volendo più soprauiuere a' suoi disastri. Fù egli mal tattato dalle sentinelle morte, che non cessauano di scaricare saette sopra li battaglioni, doue egli trouauasi, mentre sì spesse, e precipitose cadeuano, che sem- brauano apunto il diluuio d'v- na grandine impetuosa, all'ho- ra quando furiosamente roui- nando, diguasta, e fracassa le verdi speranze de' poveri Agri-

Fine di coltori. Vidde egli sù gli occhi
Saule. proprij morire li Capitani suoi più braui, che alla disperatione della sua fortuna si sacrificaua- no, e benche fosse egli tutto fe- rito, e che ne scorresse per ogni parte il sangue sosteneuasi però corraggiosamente, altra cosa non bramando, che di morire
 nel

nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auersarij raddoppiaua gli assalti? dubitando, che non auessero pensiero di prenderlo viuo, commandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima ch'egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consacrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All' hora vedendo Saule, che non poteua così presto morire come haurebbe voluto per le mani de' suoi amici, nè de' suoi nemiei, lascioffi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà i dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell'armi sue, e tagliatagli la

testa, la portauano (pietoso spettacolo) a cagione di diporto per le Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringratiamēto al Tempio dell'Idolo loro, e di ciò non contenti presero il corpo del Rè con quelli de' suoi tre figliuoli, e pubblicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti fin tanto, che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impictà, la disubbedienza, l'amore proprio, e la gelosia di stato accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in vn golfo di calamità.

*Dauid
viene
annun-
ciato.*

Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia staua Dauid azzuffato con gli Amalechiti, i quali in assenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda
di

di questi assassini, tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueuano tolte; all'uscire di questa battaglia vn Giouine Amalechita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saule, di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli, assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Rè, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncando gli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scoperse il Diadema, & il braccialeto, e ne fece vn dono a Dauide sperando di riportarne vna grande ricompensa.

Ma questo Principe virtuoso, ed accorto, tanto per la coscienza, quanto per la riputazione si guardò bene d'hauere, ò di mostrare allegrezza alcuna di questo accidente; anzi al contrario toccato da vn'estremo

*Si serue
della
sua pru-
denza.*

dolore squarcioffi le vesti, e pose tutta la Corte in duolo, pianse, digiunò, compose orationi funebri ad honore di Saule, e di Gionata, e ben mostraua sentimenti tali, che ingrandiuano tanto la sua virtù, quanto inteneriuano la sua patria. Non contento di ciò fece giustitiare l'Amalechita, che gli annunciò la morte di Saule, alla quale egli haueua contribuito, come egli confessaua, per obediènza, e per compassione, non potendo sopportare, ch'egli hauesse poste le mani in vn Rè per leuargli la vita con qualsiuoglia preteste, che potesse allegare.

Pareua che dopo la morte di questo infelice Principe douesse ben presto Dauide impadronirsi di tutti li suoi stati, ma la prudenza l'impedì dall'operare con tanta caldezza. Già si sapeua, che non era punto stato assistente alla battaglia per soccorrere il suo popolo, che s'era ritirato nelle terre de' capitali nimici d'Israel, e molti poteua-

no

no giustamente pensare , ch'egli portasse l'armi a fauore d'Achise, e ciò diminuua la grand'opinione , che s'era formata della sua virtù .

Dall'altra parte benchè Saule non fosse tanto amato in vita , la sua morte però scancellò la macchia dell'odio , che molti gli portauano . Si consideraua , che s'era per la publica salute sacrificato con i suoi trè figli , e non haueua niente risparmiato a difesa della sua patria . Si compatiua il pessimo trattamento fattogli da i Filistei nel suo corpo . Le buone attioni passate , la dignità Reale , la sua vita laboriosa , e la sua tragica morte estingueuano le facelle di tutta l'inuidia, che s'erano accese al prospero soffio della sua felicità .

E per questo Abner suo Capitano Generale , che era huomo assai accorto , e sauiò si serui opportunamente dell'occasione , e come , che vi restaua vn figlio di Saule , chiamato Isboset d'età di quaranta anni,

benche fosse timido, e non molto viuace, lo fece subito venire al Campo, e dichiarare vero, e legitimo successore de i stati di Saule, non tanto per la stima, c'hebbe della sua sufficienza, ò per l'amicitia, che gli professaua, quanto per il disegno di regnare, & in vece di lui, e sopra lui medesimo. Tutto il popolo gli giurò fedeltà, trattarne la linea di Giuda, dalla quale traheua la descendenza Dauide, a fauore di cui si radunò, incoronandolo Rè in Hebton, doue regnò da sette anni, prima d'hauere l'assoluta potenza dell'Imperio.

Regno Il Regno della Giudea fù
diuiso p all' hora vn corpo di due teste.
l'ambi La casa di Saule, e di Dauide
tiene de' si scaualcauano insieme, non
favoriti. solo per l'inclinatione de i Padroni, ma per l'ambitione de i favoriti, e de i seruidori, che voleuano a spese loro regnare.

Ioab, & Abner era huomo d'alti pensieri, e di gran corraggio, Ioab
Abner no il go. Capitano Generale di Dauide
uerno. era violento, ed altiero, che

voleua guadagnarsi la beneuolenza, e gratia del suo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza, sapendo, che lo spirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita simile maniera di procedere, e che la sola necessità gli faceua molte cose dissimulare. Questi due Generali pieni di gelosia l' vno dell'altro, essendosi vna volta incontrati alla peschiera di Gabaon, con il seguito della nobiltà. Abner fù il primo, che diede principio, e sotto colore di giuoco domandò, che trà l'vna parte, e l'altra alquanto si combattesse, al che Ioab, che non haueua punto bisogno di sprone, facilmente acconsentì. Cominciossi subito dall' vn canto, e dall'altro a scaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di sdegno, ed inuidia attossicati, vennero ben tosto alle prese, e pian piano riscaldandosi il giuoco d' vna semplice scaramuccia formossi vna fiera battaglia, nella quale molti ne

Loro scaramuccia.

Azael La parte più forte fù quella
muore di Ioab, perche 20. che perse
per sua ammazzarono 360. huomini
temeri - d'Abner, quale per ciò fù sfor-
tà. zato di ritirarsi. Ma Azael fra-
tello di Ioab velocissimo corri-
dore, non mancò prontamente
d'incalzarlo, pungendolo ad
ogni colpo con la spada nelle
reni, e l'altro, che non hauereb-
be voluto vcciderlo, sapendo
che col sangue di lui si farebbe
seminato vn'odio, e nemicitia
irreconciliabile con Ioab suo
fratello, due volte lo pregò a
ritirarsi, contentandosi delle
spoglie d'vn'altro, senza che
ambisse le sue. Ma Azael non
haueua orecchie, e voleua se-
gnalarsi nel vincere vn Capo
d'armata. Voltoffi dunque al-
la perfine Abner, e veduta l'ar-
roganza incomparabile di co-
lui, alzata la lancia da vn can-
to all'altro lo trafisse. Ioab, &
Abisa, a' quali il sangue del mor-
to fratello ribolliua ne gli oc-
chi, corsero a viua forza con-
tro Abner, il quale sopra vna
col-

collina ricouerossi, doue vn
grosso squadrone della linea di
Beniamino lo circondaua ad al-
ta voce gridando contro Ioab,
che non era giusto, ne ragione-
uole il mandar tutto a sangue, e
conuertire vn semplice giuoco
in sì funesta Tragedia, e che
ben sapeua la desperatione esse-
re pericolosa. Ioab fece sonare
la ritirata, fingendo di fare per
cortesia ciò, che per necessità
concedeuà.

Abner, lasciando sì raffred- *Disor-*
dassero alquanto i suoi guerrie- *tio d' Ab*
ri ardori, s'iniuaghì d'vna me- *ner, e d'*
retrice di Saule, chiamata Ref- *Isboset.*
sa, donna gentile, e di buon cuo-
re. Di che s'offese Isboset, per
essere ciò seguito senza sua sa-
puta. Ma Abner per vna sem-
plice paroluccia sopra questo
assai dolcemente dettagli, s'in-
furiò ben presto contro il suo
Rè, dicendo, che lo sgridarlo *Insolen.*
per vna donna, dopo tanti ser- *za d' Ab*
uitij resi alla corona era vn trat- *ner.*
tarlo da cane, e rinfacciando al
suo Padrone, che la vita, ed il
Regno i' haueua per lui, sog-

giunse , che riceuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci remediarìa senz'altro, e dalla casa di Saule in quella di Dauide trasferirebbe l'Imperio.

I padroni non de uono dar troppo libertà a' suoi seruidori.

Questo pouero Principe tacque, e non ardì a questo arrogante risponder vna sol parola, onde era cosa di compassione il vederlo così mal trattato da vn suo seruidore. Le case de i grandi sono piene d'ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati d'vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio de gli affari, ò che siano tesoreri, ò maggior d'huomini, fanno li sufficienti, e non contenti di gouernare l'entrate commandano all'autorità de' loro Signori, lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza douutagli.

Tratta con Dauide.

Abner traicorse tant'oltre nello sdegno, che spedì subito persone confidenti a Dauide per domandargli l'amicitia sua, promettendo di dargli nelle

mani Isboset. Rispose Dauide

con-

contentarsi trattar con lui am-
cabilmente, mentre gli facesse
rendere Michol sua moglie in
absenza sua ad vn' altro mari-
tata . Ciò le fù prontamente
adempito, perche la leuarono
dal nouello marito, quale per
ciò addolorato nō cessaua pian-
gendo di seguitarla. Questa
donna nel suo humore capric-
cioso haueua non sò che di gra-
tioso, e di gaio, che prendeua, e
mirabilmente ammaliaua Da-
uide.

In questo mentre Abner sol-
lecitaua con ogni sforzo il po-
polo Israelitico a volgersi alla
parte di Dauide, mostrandogli
che nelle mani di lui la salute, e
quiete loro era stata da Dio co-
locata, e che douena egli riuni-
re tutte le linee sotto l'obedien-
za sua, per comporre vna mo-
narchia, che farebbe di felici-
tà al suo popolo, di soccorso a'
collegati, e di spauento a' suoi
nemici. Questi discorsi crolla-
uano assai la constanza de' più
principali della natione consa-
peuoli per altro della speranza

poco ferma, c'hauere poteuano nella persona d'Isboset, e per natura, e per fortuna vguualmente Igratiato. Seguendo adunque questo arditto Capitano il corso felice della sua impresa andò in Erbon a ritrouar Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente vdito, & alla fine honoreuolmente licenziato.

Gelosia di Ioab verso Abner. Ioab, che per all'hora trouauasi absente riseppe al suo ritorno la venuta di Abner, di che prese vna furiosa gelosia, dubitando, che Dauide fosse dell'humore di quelli, ch'amano meglio di farsi vn nuouo amico, che di conseruarsi il già acquistato, e temendo assai, che l'amicitia d'vn'huomo, quale pareua strascinasse alla sua coda vn Regno intiero, non pregiudicasse alla sua fortuna, entrò furiosamente nella camera del suo Rè, & agramente il riprese per hauere ascoltato Abner, dicendogli, ch'era egli vn'ingannatore, non per altro venuto, che per iscoprire i segreti del

Re-

Regno, a fine di tramare qualche rouina, e che per ciò faria stato conuenueuole fermarlo, già che opportunamente era caduto da se medesimo nelle reti.

Ma come, che Dauide vendendolo fuor di modo riscaldato, non gli rispondesse parola, vici egli con strepito dalla stanza, mandò subito vn'ambasciata al Capitano Abner, pregandolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. Diede quello facilmente credenza, e tosto partito, se ne veniua col solito passo, quando Ioab, che l'attendeuà in aguato, a tradimento lo colse, e sù le porte della Città miseramente l'uccise.

*Morte
d' Abner*

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e fulminò vna gran maleditione contro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giu dicando li più accorti, ch'egli haueua grande interesse in questa morte, e che il suo Generale n'era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse con-

*Dauide
soffre p
necessità
Ioab nel
l' errore
commes-
so.*

sa-

sapeuole, benché il sospetto fosse falso; onde fece Dauide tutto il possibile per scacciarne la macchia, interuenendo a' funerali d' Abner morto vicino al Catafalco, esclamando contro la crudeltà di quelli, che gli haueuano leuata a torto la vita, e celebrando con mille encomij i meriti del defonto. Nientedimeno non fece formare processo alcuno sopra Ioab, non stimandosi assai potente per farlo perire in vna congiuntura, che l'irritarlo era assai pericoloso. Conseruò però sino alla morte la resolutione di punirlo. Ma il tutto disprezzaua Ioab col fondamento della necessit , che di sua persona teneua Dauide, misurando con ci  alla sua gr dezza l'impunit  de' grandi suoi misfatti.

Dauide

non si

pu  scu-

sare nel

trattato

fatto c 

Abner,

se non si

E' ben difficile per dire il vero lo scusare Dauide sopra il trattato, ch'egli haueua con Abner traditore del suo Padrone, se non si ricorre ad vna segreta, ed altissima volont  di Dio,   pure alla pretesione, ch'egli ha-

ue-

ueua della corona in riguardo *ricorre*
della sua prima vntione fatta da *ad una*
Samuele. Sapeua, che le senten- *volon' à*
ze della sua reale dignità erano *di Dio*
descritte nel Cielò, e per ciò *secreta,*
senza intraprendere alcuno de- *di emi-*
litto s'accomodaua alla disposi- *nente.*
tione della Diuina provvidenza,
e soffriua gli accidenti, che oc-
correuano, perche senza, ch'ei
vi pensasse Isboset Rè d'Israel
fù miseramente tolto di vita da
due assassini Recab, e Baana,
che nel bel mezzo del giorno
l'uccisero, quando nel suo let-
to dormiua, e gli portarono la
testa, del che questo gran Rè
restò sommamente sdegnato,
detestando questa barbara attio-
ne, e condannatigli con senten-
za di morte, fatte loro troncare
le mani, ed i piedi li fece final-
mente impiccare sopra la pisci-
na d'Ebron.

Dauide
La morte d'Isboset figlio di *resta as-*
Saul finì parimente, e col filo *solto p*
della vita troncò quello delle *la morte*
differenze frà le due Case Rea- *d' Isbo-*
li, e l'altre linee di comun con- *set figlio*
senso s'vnirono sotto Dauide. *di Saul*

All' hora fù , che cominciò egli assolutamente a regnare , e fece largamente comparire lo splendore delle sue rare qualità , e sue virtù reali . E' certissimo che , frà tutti li Regi della Giudea in tutte le perfettioni non hebbe

Qualità mai eguale . Era timoroso di Reali di Dio senza superstitione, religioso senza hippocrisia , valoroso senza bestialità , liberale senza rimprouero , economo senza auaritia, ardito senza insolenza , vigilante senza inquietudine , prudente senza doppiezza, buono senza codardia , humile senza pusillanimità , allegro senza fouerchia famigliarità , graue senza fierezza , e cortese senza affettazione .

Suo zelo nella Religione . Egli abbracciò tutte le cose , che ordinariaméte fanno li grā Principi , & in ciascheduna sì vantaggiosamente ne riuscì , come se non ne hauesse , che d'vna sola qualità intraprese . Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione , & alle cose Diuine sommanamente affettionato . Trasportò l'Arca
con

con gran magnificenza, e son-
tuosissime cerimonie. Raccolse
infiniti tesori per fabbricare la
Casa di Dio. Compose Hinni in
sua lode, c'hàno rallegrato dop-
poi li secoli tutti, e che seruono
tutt'ora nella Chiesa come fon-
tane eterne, e sempre mananti
di diuotione; ordinò cori di mu-
sica, di canti, e di cantori, c'han-
no prescritta la legge, l'intauo-
latura a tutte le nationi. Ho-
norò perfettamente i Profeti,
e gli Ecclesiastici, con essi ca-
minando con ottima intelligen-
za. Tutti questi esercitij non gli
scemauano punto l'attioni va-
lorose. Disfece in due grandi *sue ual-*
battaglie i Filistei. Fece da tut-
te le parti guerra, nell' Oriente *lore, e*
contro Moabiti, ed Ammoni-
ti; nell'Occidente contro li Fe-
niciensi; al mezo Giorno con-
tro gli Amalechiti, gli Arabi, e
Columei; nel Settentrione
contro li Sirij, Sebatei, e Meso-
potani, e fù sempre in tutte le
sue intraprese felice: Si collegò *sue le-*
con li Rè suoi vicini per l'vtili-
tà del commertio, guadagnando
doli

doli tutti con l'amicitia, ò soggiogandosi con la forza.

*Sua Giu-
stitia, e
sua eco-
nomia.*

Rese efatamente la Giustitia a i suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Città, si fabbricò sontuosi Palazzi, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapena ancora, che cosa fosse splendore. Era honorato da i Grandi, amato da' Preti, ammirato da' Dotti, e dal Popolo tutto poco meno, che adorato.

*Suoi vi-
cij.*

Ma come, che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse a lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. S'era addormentato sopra il suo letto, e dopo il mezzo giorno svegliandosi passeggiava in vn solaio sopra la sua casa, e godeua de' fauori d'vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palaggio prendea,

Li Monarchi. Dauide. 117

deua , quando a caso scoperse
vna donna , che per diporto nel suo Giardino di rincontro si la-
uaua ; informossi del nome , del
parentaggio , e delle qualità di
lei . Se n' inuaghì , gli mandò a
casa , e finalmente la fece sua .

*Amorà
di Ber-
sabea.*

O' che questo cattiuo colpo di
occhio gli costò pur caro ! quan-
ti danni piansero vn giorno con
occhio di fuoco le concupiscen-
ze d' vn' occhio di carne ? Questa
fontana doue Bersabea si laua-
ua era tutta piena di fiamme , e
di veneno , ch' entràdo i sensi di
vn Profeta , attosicò il suo cuo-
re , acciecò la sua mente , infettò
i suoi pensieri , rouersciò mise-
ramente tutta la sua anima .

Questa creatura non era nè
Orso , nè Leone , nè Golia , nè Fi-
listeo , nondimeno in vn mo-
mento atterrò colui , che si bur-
laua de' gli Orsi , che domaua i
Leoni , che abbatteua i Goliat-
ti , e che caminaua sopra le teste
de' Filistei . Tutto cospiraua al-
la disgratia del pouero Dauide ,
la stagione , l' hora , il sonno , la
solitudine , la vista , l' oggetto ,
vna

vna donna bellissima, e di piega
 assai facile. Pareua, che questa
 cattiuu si fosse posta a bello stu-
 dio in aguato, e che si recasse
 a gloria il trionfare d'vn San-
 to, e del più valoroso Campio-
 ne, che fosse all'hora in terra.
 Può essere, che ella volesse so-
 lamente dispensare l'amore, e
 non punto pigliarlo, in fatti era
 ella vn Sole, che abbruccia tut-
 to quì basso, & incorrottile
 si rimane in mezzo delle sue
 fiamme. Quando si fa più di
 quello si deue in questa acceca-
 ta passione si passa più oltre di
 quello si pensa.

Penulus *E'* vna grande tentatione ad
Orosius vna donna di essere amata da
lib. 3. vn Rè, Cleofè in tal guisa fece
Concu- preda d'vn Regno in vna notte?
bittu re Bersabea la grandezza più to-
gru ab sto, che il piacere riguardaua.
Alexa Quando l'amore, e l'ambitione
dro re- in vn medesimo tempo soffiano
dimet. nella testa d'vna donna, hà ella
 due gran Demonij. che la com-
 battono. Ella poteua honesta-
 mente rifiutare questa visita, po-
 teua differirla, guadagnare tem-
 po,

po, e diuertire l'occasione. Qualche volta vna sola tela di ragno è basteuole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide nō sono assai forti per resistere; ma era ella del tutto perduta, & haueua di già con la camiscia spogliato l'honore. Fece subito sapere a Dauide d'hauere concepito, e che suo marito, quale nō l'hauuea conosciuta hauerebbe facilmente giudicato, che quella era opra non sua.

Bisogna mettere l'honore di questa persa a coperto. Il Rè sotto finto pretesto fa chiamar il marito: arriua egli dall'armata, è cortesissimamente riceuuto, e sollecitato, perche vada a riposarsi in casa, e riuedere sua moglie, ma ricusa di ciò fare il buon Vria, dicendo non essere ragioneuole il coricarsi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il suo Capitano Ioab giaceuano sotto li Podiglioni. Dorme dunque sopra la dura terra auanti la porta di Dauide, e passa così tutta la notte, non

*Morto
d'Vria.*

hauendo altro desiderio, che di
farlene quanto prima ritorno
all'armata.

*Cecità
di Da-
uide.*

Eh pouero Vria, tũ non eri,
che troppo fedele verso l'infe-
deltà. Bisognaua però col pro-
prio sangue farti innaffiare gli
amori del tuo Padrone. Dauide
piglia la penna, e la passione
amorosa gli detta vna lettera
di sangue con la quale com-
manda a Ioab, che ponga Vria
nelle antiguardie, e nelle fron-
tiere dell' esercito, in faccia al
nemico, a cagione di sbrigar-
ne, e eleuarlo honoratamente di
vita. Parte Vria, e porta egli
stesso seco l'ordine di sua mor-
te. Ioab senza informarsi d'al-
tro obedisce, l'innocente vien
assassinato, e la falsa libertà di
questi duoi amanti pensa ormai
d'essere con ciò posta in sicuro.
Dauide per lo spatio di noue
mesi resta coperto di queste
sporchezze, e contaminato di
sangue, senza punto riconoscer-
si, sin tanto, che Natã gli sgom-
bra da gli occhi il velo di que-
sta misera cecità.

La verità è vna delle più belle, e preziose merci, che in tutta la natura si ritroui, ma la portatura ne costa ben cara, e ciò fa che molti non se ne vogliono caricare particolarmente quando portar si deue alla Corte di qualche Rè. Ella è, dice vno, fuor di tempo, e contro la stagione: E' hormai di poco vso, dice l'altro: non è, dice quell'altro, d'obligatione alcuna. Impiastrano i maneggi. si formano la coscienza a modo loro, si fanno ragione oue non è, per secondare gli humori de' Grandi, ma è cosa assai pericolosa, che quelli, che si vogliono conseruare col compiacimento non si rouinino con l'adulationi.

In questo proposito fù generoso il Profeta Natam; perche quantunque egli sapeffe, ch'era cosa molto fastidiosa il parlare francamente ad vn Rè, ed vn'a mante, nientedimeno si risolse di far conoscer a Dauide il suo peccato, e lo fece con gran cautela, e destrezza, prendendolo

Il Porto della verità costa molto caro alla Corte.

Generosità di Natam in auertire Dauide.

con la parabola di vn' huomo ricco, che possedendo quantità di bestiami haueua in ogni modo indirottamente rapito al pouero l' vnico Capretto. Onde ciò parendo a Dauide fuor di modo strano giudicò liberamente colui reo di morte.

L' altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli, ch' egli stesso era quel reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Vria, dopo hauergli leuata Bersabea. Indi rimprouerandogli i benefitij dell' età più tenera comunicatigli dalla bontà diuina, grauiamente lo riprese per hauere corrisposto con vn' attione di tanta ingratitudine. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua. Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomisse a tutt' i castighi, che volesse questo gran Giudice scacciar sopra la sua infedeltà.

E subito entrò in vn grauissimo dolore per il misfatto commesso, non già per temenza delle minacciate pene, ma bensì per l'amore del suo buon Padre, e Padrone, stimando, che il maggior supplicio d'vn peccatore fosse l'hauere peccato. Incontanente si cangiò in vn'altr'huomo, non era più Dauide innamorato, ma vn penitente grandemente humiliato, vn cuore sanguinolente, vn'occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo estenuato, li singhiozzi erano frequenti, e l'vno sopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle astinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiua le compagnie, odiaua il giorno, e la luce che gli rinfacciavano il suo delitto, & haueua vn'amore costante della solitudine, e delle lagrime. Giaceua la sua Arpa sospesa, e nō sapeua hormai più, che fosse canto, ò suono de i trionfi, ma solo impiegauasi ad esprimere i suoi dispiaceri. Questo cuore, che moriu

*Penitē-
za di
Dauide.*

tutte le cose mortali, sedeuà sù le sponde del mare della penitenza, lo tingeua con gemiti incessanti, e lo gonfiava col soffio di continui sospiri. Cascò poi in vna gran malattia, e cominciando Dio le punctioni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliolanza da Bersabea, prima che l'hauesse con legitimo matrimonio sposata.

Casti- Vn'anno dopo comincioro-
ghi so no le compassionevoli tragiede
pra la della sua casa, che la ricoperse-
casa di ro tutto d'horrore, & empirono
Dauide. il suo cuore d'amarezze, e dis-
Amore gusti. Amnon primogenito fi-
incestuo glio di Dauide s'innamora di
so di Thamar sua sorella, Principessa
Amnō, bellissima, che dal Padre, e dal-
e la sua la Madre vguualmente trahe il
tragica- sangue, e la prosapia Reale.
morte. Quanto più d'ostacoli scorge
 in questo amore, e della quali-
 tà, e della virginità, e della pa-
 rentella, e dell'inclinatione del-
 la giouane, tanto più fortemen-
 te se n'inuoglia. Questa passio-
 ne

ne ordinariamente cerca ciò, ch'ella non douerebbe mai desiderare, e ciò che puote meno eseguire. E' vn sottilissimo veleno esalato da gli esempi contagiosi del Padre, che hà auuenenato il ceruello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è hormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febbre. Si finge infermo di vn'altra infirmità diuersa da quella, che lo tormenta. Il Rè suo Padre lo visita per dar buon ordine alla di lui sanità. Non ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concede ciò subito. La pouera giouane, che non sospetta alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fà egli ritirare ogn'vno, e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senz'altra finta si caua la maschera, e gli dichiara la sua detestabile passione.

Di che Thamar giouane honestissima s'inhorridisce al possibile allegandogli, che quest'era vn fatto abomineuole, ed inaudito nel popolo di Dio. Ma il barbaro viene alle prese, e ne coglie a viua forza il fiore dal corpo, senza però trarne punto il consentimento dal cuore. Non è sì tosto suaporata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più a lungo soffrire dināzi a gli occhi quella, che con la presenza sola gli rimproueraua la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui hauerebbe ella voluto lasciare con l'honore la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua virginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protectione d'Absalon suo fratello, ch'era nato di vna medesima madre, e gli raccontò la disauentura. Il fratello la consolò, e gl'intimò il silenzio, non hauendo in tanto vena al-

cuna nel corpo, che non cospirasse alla vendetta di questo dishonore. La fama ne volò ben presto alle orecchie del padre, il quale ricordeuole del suo peccato non ardiua riprendere quello del figliuolo: tanto più che appassionatamente l'amaua, e temeuua assai di disgustarlo; e per ciò passò il tutto con dissimulatione: nel che però non si poteua scusare di non hauer commesso vn grand'errore, che deriuaua da vna vitiosa bontà.

Abfalon vedendo, che Dauide non diceua alcuna cosa, egli ancora dissimula senza lamentarsi d'Amnon, ma risolutissimo di farsi la giustitia da se medesimo. Hauendo dunque per il corso di due anni celato il pèfiero nel cuore, mette finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Rè suo Padre, David se ne scusa. Abfalon instantemente lo prega, che gli conceda almeno in suo luogo il fratello primogenito Amnon. Il padre v'acconsente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella sala del banchetto, doue le furie preparauano vn sanguinoso spettacolo, & vn' horrendo sacrificio . Absalon dà l'auviso a' suoi seruidori, che piglino il tempo, quando il fratello suo Amnon haurà ben beuuto, & in mezo del banchetto intrepidamente l'uccidano bastando per ciò l'ordine suo, che nel resto alla sicurezza loro egli prouederebbe . Il vino, le viuande, ed il caldo snodauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momento sguainate le spade abbagliarono gli occhi de' conuitati . La paura era per tutti, ma il pericolo per il solo Amnon, che in vn subito è tagliato in pezzi, scorrendone il suo sangue sopra le mense fraterne per giusta vendetta della sua impudicitia . Li fratelli spauentati montano sopra li suoi giumenti, e se ne vanno alla Città .

La fama confondendo il falso col vero, porta vna pessima nuoua a Dauide, che Absalon ha-

haueua fatto assassinare tutti li suoi fratelli. Il pouero Rè piangendo si getta per terra, la corte tutta si straccia le vesti, e si ricuopre di duolo. In tanto Ionadab l'assicura, che Amnon solo è stato ucciso in vendetta del delitto commesso contro Thamar. Dauide entra vn poco in se, e gli altri figliuoli tutti spauentati se gli presentano lacrimando sopra l'accidente seguitato. Absalon fà ricorso all'Auuo suo materno, il Rè di Gesur, appo di cui si trattiene trè anni senz'ardire mai di comparire sù gli occhi di suo padre, che in modo alcuno voleua perdonargli questa temerità.

Disgrazia di Absalon.

Ioab in tanto molto destramente s'adopra per la riconciliatione del figliuolo col padre per mezo di vna donna, chiamata Teruite, assai accorta.

Sua riconciliatione, mediante Ioab.

Questa, con finta inuentione, grauemente appresso il Rè si lamenta, ch'essendo madre di due figliuoli, vno d'essi in collera haueua tolto di vita il fratello, che però sforzare la vo-

leuano a dare l'altro nelle mani della giustitia per formargli addosso vn rigoroso processo; & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua per tanto Sua Maestà a fare la gratia all'vnico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Ha-uendole Dauide concessa la gratia, ripigliò l'accorta donna il suo discorso, mostrandogli, che doueua praticare verso il suo proprio figlio quel medesimo, che far voleua per vn suo suddito, poiche noi siamo tutti mortali, e che noi passiamo quà giù come la corrente dell'acque. Che bisognaua imitare la diuina bontà, quale ama le anime nostre, e non vuole, che perischino.

Parlando questa femmina con tanta destrezza entrò indubbio, che fosse instrutta da loab, il quale sotto mano le facesse passare quell'vfficio. Lo confessò ella, e guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che concessè a loab di ricòdur-

re il bandito a casa , ma che stesse ancora due anni senza vederlo . Absalon diuenne sì malinconico per essere lontano dalla corte, senza vedere la faccia del padre , che hauendo più volte mandato a pregare Ioab per darel' vltima mano al suo interesse, e vedendo, che non trouaua il fine , fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza a ciò , che l'amicitia non otteneua. Del che però tosto si scusa supplicandolo ad impetrargli da Dauide, ò la morte , ò la licenza di riuederlo .

Questo buon padre non può ormai più a lungo dissimulare i sentimenti della natura , ma hauendolo fatto chiamare l'abbraccia , gli dà il bacio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo spirito di questo Principe era impetuoso , e tumultuoso , che non poteua più contenersi trà i limiti dell'obbedienza . Nel corso de i cinque anni del suo esilio dalla corte andò *Rinolta d' Absalon.* limando , ed a suo agio masti-
len .

*I suoi pe-
sieri .*

cando il freno, fondando in tanto ben' alte nel suo cuore le speranze di regnare . La sua ambitione gli pareua assai ben stabilita . Amnon suo fratello primogenito era morto . Celeab figlio d' Abigail , il secondo de i suoi fratelli faceua poco romore . Egli si vedeua appoggiato dalla parte di sua madre al Rè di Gesur suo Auolo , che era Principe ben fatto, destro, compiaceuole, liberale , cortese , segreto , corraggiolo , e capace di grandi imprese . Videua suo padre nella declinatione della età , che haueua perso molto di quel vigore tante volte nelle battaglie mostrato . Adonias era troppo gentile , e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli testa . Stimaua, che l' Imperio non potesse non cadere nelle sue mani , & in effetto haueua occasioni di grandi speranze , se hauesse parimente hauuta tanta pazienza in aspettare, quanto desiderio haueua di comandare .

Troppo presto fece conosce-

Li Monarchi. Dauide. 133

re apertamente il suo pensiero, *Sua am*
caminando con seguito di Ca *bitione*
ualieri, e di guardie, ch'erano *tropo*
i segni della dignità Reale. In *sollecita*
oltre guadagnaua i cuori, e se-
cretamente andaua conquistan-
do la beneuolenza di tutti li
sudditi di suo padre. Era sue-
gliato di buon mattino, e si met-
teua alla porta del Palazzo, in-
formandosi di tutti quelli, che
haueuano a negoziare col Rè.
Già mai si vide Principe sì pro-
digo in carezze. Li chiamaua,
gli abbracciaua, s'informaua
della loro patria, della loro con-
ditione, del processo, e nego-
tio loro. Indirizzaua tutti, e di-
ceua esserci solo vna disgratia,
che il Rè era ormai vecchio, e
stanco da gli affari, e che non
haueua chi vdisse i lamenti de i
sudditi, e rendesse loro giustitia,
e che se toccaua a lui vn giorno
il carico della sua nascita meri-
tato, hauerebbe ben'egli a cia-
scheduno data piena soddisfat-
tione.

In tal guisa faceuasi acqui-
sto de i cuori, e praticaua se-
gre-

Achi'o grete intelligenze nelle Pro-
fel, e suo uincie, gouernandosi col con-
consiglio figlio di Achitofel, che era vn
 spirito il più fino, il più dissimu-
 lato, ed il più pernizioso, che
 fosse in tutto il Regno. Dau-
 de non era assai vigilante sopra
 le attioni del figlio, e sopra le
 occulte trame di questo cattiuo
 Consigliero. Cresceua sem-
 pre più il male, & il partito se-
 ditioso era già formato. Absa-
 lon dimanda licenza al Rè suo
 padre, sotto pretesto di passar-
 ne in Ebron, per adempimento
 d'vn voto, ma con pensiero pe-
 rò di farsi acclamare per Rè. Se
 gli concede ciò, che desidera.
 Parte col seguito, e splendore di
 molta corte, conducendo quan-
 tità di gente, e di vittime per sa-
 grificare. Ordina frà tanto a
 tutti li suoi confidenti, che al pri-
 mo suono di tromba eschino ad
 incontrarlo, e gli conduchino
 tutte le truppe, che raccogliere
Ab'salon poteuano.

si fece Tutto ciò prontamente s'a-
procla- dempie, e senz'altra dissimula-
mar Rè. tione si dichiara, e si fa corona-
 re

re in Ebron . L'auuifo è subito
portato a Dauide , che il suo fi-
gliuolo Absalon se gli è riuolta-
to contro , s'è impadronito d'E-
bron, e che tutte le forze del Re-
gno concorrono a lui .

Quì si vede vn grand'esem- *Gräd'e-
pio del giudicio di Dio, della de
sempio
della de
bolezza d'vn'huomo abbando-
nato a se medesimo, e de gli atti
bolezza
d'vn' ammirabile , e profonda
del spiri
humiltà . Per parlare secondo
to huma
l'humano discorso tutto ciò, che
no, quā-
fece Dauide in questo proposito
do è da
era basso , e molro languido .
Dio ab-
Poteua ben egli vscir in canipa-
bā dona
gna con la gente armata , c'ha-
10 .
ueua di sei , ò sette mila huomi-
ni , e con essi guastare la trama
di questa congiura nella sua Ca-
sa . Che se bene non si stimaua
egli il più forte , haueua però
mezo di tenersi sicuro in Gie-
rusalem , d'inforzarsi , e di stan-
car le furie del suo Ribello . Po-
teua dargli buone speranze, con
promesse , e trattati , & in que-
sto mentre pian piano indebo-
lirlo collegandosi destramente
le volontà de'suoi sudditi , per il
suo*

fuo partito . Se giudicaua i fuoi interessi in cattiuo stato , doueua esser l'vltimo a mostrarlo, come vñano li gran Capitani , che portano la sperāza in viso, quando nel cuore tengono la disperatione per mātènere le truppe nel loro stato , e douere .

Ma questo pouero Principe all'auuifo di tale ribellione non parla , che di fuggire , di lasciare la sua Città principale , e di saluarfi sotto le quercie de' Deserti . E' il primo , che compare senza caualli , a piè scalzi , con la testa coperta , e con gii occhi pieni di lagrime , spauentando ogn'vno , che lo vedea . Lascia dieci Cócubine per guardia del suo Palazzo , ch'era vn cattiuo consiglio , secondo il Mondo : perche qual partito poteuano prendere queste femmine abbandonate da gli huomini , e dalle forze , se non di mettersi nelle mani de' soldati , e di perdere quel poco d'honore , che poteuano hauere ?

Mandò fuori in oltre l'Arca , che Sadoc , & Abiatar portauano
no

no in campo, la quale render poteua molto forte, e corraggiosa la di lui armata, obbligan- dola alla difesa di cosa tanto pretiosa, e da Dio a quella natione tanto raccomandata. Da che pensiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in vn Principe, ch'era per altro prudente, sauiο, & esperimentato? Vedeua egli, che questa calamità era vn' ordine di Dio, predettopgli dal Profeta Natam, e per consequenza questo virtuoso Signore pensaua solo a soffrire l'opera della Prouidenza, a sottometerli col cuore tutto disteso al castigo del suo Giudice, & a bacciare le verghe, che lo percuoteuanò. Caminaua da penitente, e non da Capitano, adoraua i giuditij di Dio sopra di se, accresceua maggiormente le pene andando tutto humile a piedi, & a piedi nudi per essaltare la giustitia del suo sourano Padrone. Si stima- ua indegno di conseruare più l'Arca, e si trattaua con ogni rigore, per honorare i disegni del

*Da che
procede.
ua il po.
co ani-
mo di
Dauide.*

*Patienza
di Dani
de verso
Semel.*

Cielo sopra il suo abbassamento. Per questo sopportaua tutto, e di niente si lamentaua soffrendo con profonda pazienza l'arrabbiata lingua di Semel, che vedendolo in stato sì miserabile, nel quale era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e uoleua per infino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hora all'hora, ma ne fù aspramente ripreso da Dauide, volendo, che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & a suo piacere, sapendo, che il tutto gli accadeua per destino del Cielo; e dicendo. Se si compiacerà il mio Dio di vsare meco misericordia mi chiamerà, e mi farà vedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo, ma s'egli mi farà sapere, ch'io non sono più buono di piacergli, nè di seruirlo in qualità di Rè, io sono disposto al suo volere, a lui appartiene di fare ciò, che di me gli piace. Questa parola sola auuanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accresceua nella buona gratia di Dio

*Sua grã
de hu
miltà, e
sue bel
le paro-
le.*

Dio sopportando con tant'humiltà la sua disgratia .

In questo mentre Absalon entra in Gierusalem senza resistenza alcuna, con il suo auuele nato Cōsigliere di Stato Achitofel, che subito per inuegnarlo alla guerra, & ad vn'odio irreconciliabile cōtro suo Padre, gli diede vn detestabile consiglio, e degno della più nera caligine de gli Abissi, persuadendolo d'abusarsi di tutte le Concubine, che suo Padre haueua lasciato nel Palazzo. Fù ciò eseguito dal figlio disleale alla scoperta . Facendo stendere vn Padiglione alla vista di tutto il popolo, entrandoui publicamente per consumare gli suoi abominuoli incesti. Ecco la saniezza politica di questo mal'auenturato Ministro, stimato come il Dio de' consigli, che nō conosceano come tal attione, oltre che imitaua lo sdegno, e la vendetta di Dio contro Absalon, lo rendea parimente odioso, e detestabile al suo popolo, & a tutti quelli, che haueuano qualche

*Infame
cōsiglio
d' Achitofel.*

che senso di Religione, e della pubblica honesta.

Dopo sì funesto principio ragunò il suo Consiglio per dare ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliare dodici mila huomini de' più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia a suo Padre, per forprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente ucciderlo, assicurandolo, che abbattuto vn sol'huomo tutto il Regno era suo. In questo priuato Consiglio trouossi per buona sorte vn sauiο huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauide, che finalmente erasi posto dal partito d'Absalon, per contrapuntare fordamente, ed occultamente contramminare i consigli, e l'autorità d'Achitofel. Vedua ben'egli, che se Dio hauesse permessa l'esecutione di questo primo consiglio, Dauide era perso senz'altro rimedio. E per ciò dopo l'essersi infinuato nel cuore, e nell'amicitia d'Absalon mostrādogli di volerlo seruire

*Pruden-
za di
Chusai
seruido-
re di Da-
uide nel
cō'eglio
d' Absa-
lon.*

Li Monarchi. Dauide. 141

nire con la medesima fedeltà, c'haueua fatto il suo predeceffore, gli espofe. *Che non bisognaua precipitare alcuna cofa; che suo Padre era vecchio, e molto pratico Capitano, che fapeua tutte le industrie, e maeftrie della guerra, che haueua nella fua armata ancora huomini di buon confoglio, e di valore, che non bisognaua irritare l'Orfo nel Bofo, dopo, che fe gli erano leuati gli Orfatti, e che la difperatione è una gran cofa in guerra.* *Ch'importaua affai all'honore fuo non dare bataglia fe ficuro nō era della vittoria.* perche fe in quefto primo incontro hauiffe egli la peggio tal difauuantageo farebbe di una pericolofa confequenza, capace di abbattere gli animi corraggiofi, e di mettere tutta l'armata in ifcompiglio. *Ma che fe haueua pazienza il popolo fi ragunaria a lui in sì gran numero, che agguagliaria l'arene del mare, e ch'effendo in mezzo d'una potente armata atterrarebbe i Cedri, e farebbe prefa delle Città fenza, che niſſuno gli reſiſteſſe.*

Que-

Questo consiglio fù gustato, e preferito al primo, del che Achitofel sì fortemente s'offese, e ne sentì cordoglio sì grande, che all'improuiso uscì di Corte, si ritirò a casa sua, e dopo hauere regolati gl'interessi della sua famiglia, da se medesimo con vn'infame capestro si strangolò, per euidente giustitia di Dio.

Abfalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano, fa suo Generale Amasias, e vā pensando di presentare la battaglia a suo Padre. Dauide, che haueua hauuta alquanto di comodità di aggiustarsi, e di fortificarsi si riempie di coraggio, e diuide la sua armata in tre parti nominate de' Tribuni, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora trouarsi nella mischia della scaramucia, ma fù dal suo consiglio pregato a ritirarsi, come fece, dopo l'hauere animate le sue genti alla battaglia, ma sopra tutto, che in caso facessero acquisto della

Li Monarchi. Dauide. 143

vittoria, gli conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'arina te; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni, confidati nella buona ragione del loro Padrone. Pareua che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non fecero, che comparire. Li rubelli agitati da spauenti della loro coscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da vna parte vi fossero huomini venuti per uccidere, e dall'altra montoni per essere scannati: s'intricauano insieme; l'armi da vna parte faceuano gran macello, e dall'altra gli sdruccioli, e li precipitij li perdeuano in maniera, che ne restorono morti venti mila, e più ancora.

Absalon sorpreso da vna confu-

*Absalon
dà la
batta-
glia a
suo Pa-
dre, & è
disfatto
e morto.*

Morte fusione, e stordimento, che lo
Abfa- fece uscire di se stesso, saltò so-
lon. pra vn Giumento, e si pose in
 fuga. Auuenne, che correndo
 per vn bosco, restò la di lui te-
 sta miseramente presa, mentre
 intrasciatigli si gli capelli in vn
 ramo, sfuggendogli in tanto la
 bestia di sotto, rimasse egli frà
 il Cielo, e la Terra ad vn'albe-
 ro sospeso, doue faceua vn'ho-
 norato spettacolo, e pagaua vna
 pena condegna alla Giustitia di
 Dio, & alla bontà di suo Padre.
 Ioab ne fù immantinente au-
 uisato, il quale non ostante la
 prohibition di Dauide lo pas-
 sò con trè lance, e come che
 ancora si sbatteua, dieci gio-
 uani soldati delle truppe di
 Ioab corsero per finirlo, tanto
 dubitaua, che ritornando in vi-
 ta, & in antorità non si vendi-
 casse sopra di lui per non haue-
 re voluto seguitare il suo par-
 tito.

Il corpo fù seppellito in vna
 fossa, sotto vna gran massa di
 pietre, per conuincere la vanità
 di colui, che s'era fatto fabbri-
 care

care vn superbo monimento, che chiamaua la mano d'Absalon. Eccoui vn' horribile fine d'vn cattiuo figliuolo, e d'vn suddito rubelle capace d'inhorridire la posterità per tutt' i Secoli.

Mentre, che tutto ciò faceuasi, Dauide serrato in vna picciola Città aspettaua l'esito della battaglia, e quando li corrieri gli portauano la nuoua della vittoria non mostrò tanto d'allegrezza, quanto di spauento, domandando sempre in quale stato era il suo figliuolo Absalon, e per questo non ardì alcuno dargli l'auuiso della morte, vedendo il tranaglio del suo spirito. In fine Chasi troncò la parola, e disse, che a tutt' i suoi nemici bisognaua desiderare il fine d'Absalon. Intese ben subito ciò, che voleua dire, e fù preso da vn sì violento dolore, ch'era ormai diuenuto inconsolabile, perdendo affatto il contegno, e gridando ad ogni momento. *Absalon mio figliuolo, mio figliuolo Absalon,*
G chi

chi mi farà questo fouore, che io possa ricomprar la tua vita con la mia vita istessa? Ogni vno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli alori si erano conuertiti in cipressi.

*Insolen-
za di
Ioab.*

Ioab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo Padrone, in vece di essere rimprouerato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa, che il modo di giustificarsi sia alzare più arditamente la voce. Entra nella camera del Rè tacciandolo aspramente, e dicendogli. *Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto, ch'era bene di una stranagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli, che l'amano, & amare quelli che l'odiavano, ch'era ben chiaro, che non hauena affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati, e che se tutti si fossero presi per rendere la vita ad un figliuolo ribelle,*

Li Monarchi. Dauide. 147
belle, che all' hora saria stato col-
mo di sodisfattione. Nel resto,
che per Dio viuo gli giuraua, che
se non si leuaua per vedere, e ri-
ceuere quelli, che ritornauano
dalla battaglia, che con lui non
restarebbe in quella notte vn solo,
e che n' haurebbe il maggiore af-
fronto, e dispiacere, che in vita sua
riceuer potesse. Parlò sì franca-
mente, e risolutamente, che il
Rè non osò rispondergli paro-
la, ma si leuò facendo tutto ciò,
che egli voleua.

- Questo grande duolo s' an-
daua pian piano scemando, e
gli applausi de gli amici, che da
tutte le parti correuano per ri-
condurlo trionfante in Gieru-
saleme l'impediuanò di pensare
alla sua perdita. Cercaua solo
di riunirsi quelli, che da lui si
erano separati, perdonando a
tutti con vna impareggiabile
clemenza, sino a dare la carica
di Ioab a quell' Amasia, ch' e-
ra Capitano Generale d' Absa-
lon.

*Dolce-
za trop-
po grã-
de di
Dauide.*

Ma Ioab sciolse ben presto
questo nodo, & uccise di sua

propria mano colui , che per
 fucceffore gli era destinato . In-
 di si pose a perseguitare vn Se-
 ba Capitano de' ribelli, che si
 era ritirato in Abela con qual-
 che numero di seditiosi, e co-
 me che volea assediario, e de-
 molire la Città, vna femina ac-
 corta , & in buon credito ap-
 presso il popolo, c'hauea segre-
 ta corrispondenza con loab, lo
 fece assassinare, spiccandogli la
 testa dal busto, e gittandola per
 disopra le muraglie per mettere
 fine al corso funesto di tutta
 questa guerra .

*Ultimo
 atto del
 la vita
 di Da-
 uide.*

Dopo lo stabilimento dello
 Stato, regnò Dauide da vnde-
 ci anni pacificamente in conti-
 nui esercitij di pietà, di deuo-
 tione, e di giustitia , e congre-
 gò vn' assemblea generale de i
 stati del suo Regno, nella qua-
 le fece confermare l' elettione,
 c'haueua fatto del suo figliuo-
 lo Salomone : l'animò a fabbri-
 care quel grande, e gloriosissi-
 mo Tempio, ch'esser doueua la
 marauiglia del mōdo, del quale
 mostrò egli d' hauere il piano,
 l'ar-

l'architettura, le bellezze, e tutti i lineamenti nell'Idea.

Due cose instupidirono vn poco quelli, che ricercauano in questo Principe vna Santità più esata. La prima, ch'è morto hauendo sempre fin'all'vltimo giorno appresso di se vna giouane di rara, e singolare bellezza. L'altra, che nel testamento lasciò al suo figliuolo, che douesse fare esecutioni di castighi, e di morti.

Ma non vi manca chi risponde a qualunque si potrebbe scandalizzare di tali attioni, che Dio hà ciò pernesso, per fare, che maggiormente si gustassero, ed ammirassero le perfettioni dell'Euangelica legge, della quale l'Incarnato Verbo è il Legislatore, e si stimassero sopra tutte l'eccellenze delle persone, e delle virtù della legge di Mosè. E che dal Rè Davide non bisognaua aspettare la castità d'vn S. Luigi, ne d'vn Casimiro, ma che bisogna misurarsi secondo i tempi alla legge, ad a' costumi. Tut-

*La Su-
namite.*

tauolta foggiungo di più, che l'hauere molte femine, non era da Dio victato, anzi era in quel tempo permesso, benche ciò intepidisce, e rendesse assai languido lo spiriito a gli esercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauide non peccò già per farsi dormire vicino questa Sunamite, perche la teneua in luogo di sposa, e s'auuicinaua a lei non per sensuale diletto, estinto hormai nell'età sua cadente, ma per cura della Reale persona. In fine ci sono bene altre attioni, che fanno maggiormente spiccare la sua virtù, assai più di questa, degna più tosto di scusa, che di biasmo.

In quanto a quello, che nel testamêto ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò dispiace alquanto, e ferisse li spiriti alla dolcezza inclinanti. Dicono, che Ioab era suo parente, suo fedele seruidore, il migliore de' suoi Capitani, e suo Generale, che l'hauea seguitato dalla sua giouentù, accompa-

pericoli, e che sostentato gli haueua per mille volte la corona, che gli crollaua in testa . Già mai s'era meschiato nelle fazioni suscitete contro il suo Rè, sempre era stato il primo ad impedirgli il vigore , lo spirito , la resolutione, il consiglio, il braccio, e la spada. Se haueua ucciso Abner, ciò fù per vendicare la morte data al fratello; se haueua tolto di vita Amasia , era Generale del Ribello Absalon, a cui succedere voleua per ricompensa d'vna gran sceleraggine di stato . Se parlaua liberamente a Davide era sempre per bene, e gloria sua . E nondimeno alla morte lasciò, che fosse punito, dopo hauergli in effetto perdonato in vita .

Ma a tutto questo io rispon-
do , che l'ultime attioni di questo gran Rè sono più degne di veneratione, che di censura . Il castigo di Ioab non procedea già da mente passionata , ma da vna giustitia inspirata da Dio, che voleua soddisfare, e sopire la voce del sangue esclamante

ancor contra gli homicidij commessi da questo Capitano. In oltre v'è vn segreto di stato, come dice Teodoretto, che Ioab s'era opposto all'elettione di Salomone, e si preparaua per intorbidare la pace del Regno.

In quanto a quello, che s'aspetta a Semel, al quale giurato haueua di non farlo morire, gli offeruò fin che visse fedelmente la promessa, astenendosi da fargli male, non ostante, ch'egli hauesse assoluta potenza di nuocerli; ma perche era personale il giuramêto non lo volse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettauua la sua prudenza, e discre-

Vir autem sapiens tione; & è ben conueniente, che noi formiamo di questo Profeta es, *ut* alti concetti, e che noi più prescias *quo facias* esto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Reg. 3. 2.

Visse egli settanta duoi anni, ne regnò quaranta, e morì mille,

le, e trentaduoi anni prima della nascita di N. S. lasciando infiniti tesori per la fabbrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito . E' vn fauore, e gratia singolarissima, che il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gli habbia riuelata questa nascita tanti secoli prima, ch'egli fosse al Mondo conosciuto . L'hà ben sì egli più volte mostrato nel titolo de i suoi Salmi, e con questa vista fù rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. E' costume de gli huomini di pigliare la nobiltà, & il nome loro da gli Aui predecessori suoi, ma Dauide l'hà tirata da vn figlio, che è padre delle Glorie, ed autore dell'Eternità . L'industriose mani de gli huomini si sono in vano sforzate d'intagliarli vna tomba. La morte non hà punto di potere sopra di lui, ch'è progenitore della vita. Tutto è grãde nella sua persona, ma il colmo delle sue grandezze è d'auer dato al mondo vn Giesù .

Salomone.



Alomone hà ben
sì fabbricata la
fantità del Tem-
pio , nondime-
no a gran fati-
ca egli troua

luogo nella Corte Santa . L' a-
more, che gli diede la corona
per mezzo della madre sua Ber-
sabea gli hà parimente leuata
l'innocenza . Li Gentili lo hau-
rebbero potuto canonizare per
vno de i loro Dei , se le fem-
mine non l'haueſſero reſo me-
no , che huomo . L'entrata
sua al Trono del padre è san-
guinolosa : il suo Regno pacifico,
la sua vita variabile , e molto
incerta l' vscita . Si puonno of-
feruare grandi artifici della
corte nell'arriuo, ch'egli fece al-
la corona : disegni confusi, e ro-
uinate ſperanze : vn Profeta
deſtro, e molto pratico ne gli
affari della corte, vna femmi-
na artificioſa, vn vecchio cor-
tigiano ingannato, & in ſom-

*Entrata
di Salo-
mone al
Regno ,
piena di
cōfuſio-
ne .*

ma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità.

Dauide era hormai verso il fine de' suoi anni, & il Trono era riguardato da' suoi figliuoli, che aspettauano la resolutione del padre. Si prese egli autorità di fare passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, ne preferire a gli altri quello, che da lei era posto al mondo il primo, ma ben sì quello farebbe da Dio destinato, e maggiormente auuanzato nella sua buona gratia. Bersabea, ch'era donna accorta, hauendolo guadagnato con la violenza di vn grand'amore, si manteneua nel suo possesso antico, & haueua più credito nello spirito del Rè, che tutte l'altre sue compagne. Per mezo delle carezze verso vn'affettionato marito, ch'era in stato di niente ricusare alla cosa amata, caudèlla promessa sicura da Dauide, che per successore de' suoi Stati, il figlio suo Salomone, e non

*Bersa-
bea de-
stramen
te s'ins-
nuu, e s-
fà pro-
mettere
la coro-
na per
il suo fi-
glio Sa-
lomone.*

altro prenderebbe .

*Infantia
di Salo
mone di
grãd'a-
spettati-
ua .*

*Prende
moglie
molto
giouane
e ben
presto
diuenta
padre .*

*Adonias
competi-
tore del
la coro-
na, e sua
fattione .*

Era Salomone nell'età sua infantile vn picciolo miracolo di natura , e pareua , che le grazie tutte fossero a garra concorse per formarne vn sì bel lauoro . La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua , ed il padre senza rallegrarsi non poteua vederlo . Fù ammogliato in età di 19. anni , e Dauid prima di partire dal mondo vidde multiplicarsi p il suo figliuolo in vn secondo , che fù Roboan . Aristotele offeruò molto bene, che li giouani troppo presto ammogliati producono di raro grandi huomini , e ciò si verificò per Roboan , che tanto di confusione fece nella sua vita , quanto d'allegrezza recato haueua nella sua nascita. Ciò fortificaua sul principio Salomone nelle pretensioni sue , e della madre . Ma Adonias suo fratello , ch'era immediatamente dopo Absalon , l'anuanzaua per ragione dell'antianità , e prometteuasi d'hauere buona parte nell' Imperio . L'esempio
del

del fratello sfortunato, che nella disperatione di sua fortuna haueua spirata la vita, non era ancor assai forte per fermare questo spirito, che seguendo quasi la strada medesima infallibilmente se n'andaua a precipitarsi nell'ultima disgratia. Dauide dura troppo per lui, e gli pare, che il maggior gusto, possa dare ad vn figlio vn ricco padre ormai in età, sia il lasciare di più uiuere.

Haueua egli assai ben stabilmente annodato il suo partito *Errori* strettamente collegandosi col *d' Adonias ne'* gran Prete Abiatar, e con *suo con* Gioab. S'immaginaua cō hauer *segni di* dal canto suo l'armi, e gli altari, *Stato.* di rendersi in tal maniera inuincibile. Ma in questo infocato desiderio, ch'egli haueua di regnare, fece di grandi errori, che terminarono con vn fine molto tragico la vita sua, poco ò nulla considerando i poteri del padre, che si gouernaua con ordini di Dio nella dispositione di questa reale successione; e non s'accorgendo, che l'intrapren-
dere

dere di volergli succeder senza gusto di lui era come volere senza scale entrar alla cima della casa. L'esperienza poteua pure fargli pensare ciò, che può la gelosia d'un vecchio, che desidera tanto più l'honore, e la vita, quando più da vicino ambedue sù l'occidente le scorge. La ragione doueua fargli giudicare, che gli artificij d'una donna amata erano al marito imperiossi. Pensaua solo ad ascender senza cercare di leuare gli ostacoli, c'hauera a' suoi piedi.

Di più si contenta d'hauere i fauori de gli vni senza cercare quelli de gli altri, che non haueuano potuto essergli di gran giouamento, ma che haueuano gran forza di nuocerli. Ci sono alcuni, che si stimano offesi per non essere pregati, e che s'attrauerfano ad vn negotio solo, perche non ci son stati impiegati. Adonias si contentaua d'hauere per lui Abiatar, e Ioab, ma non giudicaua, che il Profeta Natam, il Prete Sadoch, il Capitano Banaias da lui disprezzati

Li Monarchi. Salomone. 159

zati erano potenti, e destri per intorbidare le di lui pretensioni.

In oltre per tema di non fallire il negotio, lo precipitò, facendosi ad imitatione d'Absalon da Cauallieri, e da guardie accompagnare quando doueua tenerfi secreto, e raccolto in se medesimo. Si millantaua, e publicaua troppo i suoi disegni, somiglianti a quelle perle, che in vece d'vna buona sostanza, altro non hanno, che vna bella scorza. Fece vn sontuoso banchetto, oue inuitò tutti li suoi fratelli, senza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, e Ioab, senza far mentione di Natam, e Sadoch. Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e bicchieri disegnavano vn Rè, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, e contraminauano i loro pensieri.

Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonias, Natam s'accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Rè immaginario, l'esorta caldamente ad opporgli, e gliene

*Astutia
di Na-
tā, e di
Bersa-
bea.*

ne insegna le maniere. Concer-
tano insieme il tutto con risol-
tione di fare viuamente inten-
dere il procedere di Adonias a
Dauidè. Si conchiude che Ber-
sabea entri la prima nella came-
ra del Rè, e che Natam senza
mostrare niente del loro abboc-
camento sopraggiunga come al-
l'improuiso, e dia il suo colpo,
quando ella hauesse di già inco-
minciato il discorso. Accorta-
mente il tutto s'eseguisce, Ber-
sabea con parole melate ram-
menta a Dauidè la promessa,
gli rappresenta l'intraprete del
suo figliuolo Adonias, e gli di-
pinge il compassioneuole trat-
tamento, ch'ella haurebbe col
suo caro figlio hauuto, in caso,
che il pensiero di questi ribelli
riuscisse.

La buona lingua di Natam
sopraggiunge, e fa lo stordito,
e senza mostrar compassione ad
alcuna parte, si fa forte sopra
l'autorità del Rè, ch'egli ap-
prende come il vero oracolo
del Regno per conformarsegli,
e senz' alterarsi contro Adonias
gli

Li Monarchi. Salomone. 161
gli significa le sue segrete intel-
ligenze, e raggiari, concedendo,
che se ciò hà intrapreso senza
comunicarlo, tale procedere
è molto strauagante.

Il parlare in questa forma a
Dauid era vn'obbligarlo all'e-
secutione. Comanda inconta-
nente à Natam, & a Sadoch, ch'
alzino Salomone sopra la mula
Reale, e facédolo accompagna-
re dalle sue Guardie, da' suoi più
vecchi, e dalle militie fin dentro
Gihon colà senz'altra dilatione
lo consacrino Rè, e faccino in-
tendere al popolo, ch'egli l'ha-
ueua per suo legitimo successore
eletto.

Ciò fù eseguito con viuacità *Salomo-
ne di-
chiara-
to Rè.*
incredibile, poiche vn' ardente
femmina principalmente opra-
ua. Adonias, che tuttaui staua
co' suoi confidenti a Tauola,
trattenendosi trà le beuande
vdito, c' hebbe il suono della
Tromba, le voci, e gli applausi
publici, che per la Città si face-
uano, pensò ben tosto, che per
lui ciò si facesse, ma Gionatas
figlio del Pontefice Abiatar le-
uò

nò a tutti tale imaginatione, e disse piangendo, che Salomone all'hor all'hora era stato consacrato Rè.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all'auuiso di quest' accidente, & ogn'vno al più, che puote si slontanò dall'altro per leuar il sospetto d'vna congiura, la quale non era che troppo manifesta. Salomone cō generali acclamationsi è condotto al Palazzo, e tutti gli officiali, e seruidori di Dauide entrando nella camera per mille volte lo benedirono della fatta electione, augurando al nuouo Rè tutta la grandezza, e prosperità del padre.

Adonias s'auuide bene, che troppo s'era inoltrato, e temendo, che Salomone non facesse la prima esperienza del suo potere a spese della di lui vita, fece ricorso all'ordinario Asilo, abbracciando il Corno dell'Altare, chiedendo a Salomone la vita, la quale con questo patto gli fù concessa, che douesse stare ne' termini, e non volesse con-

Li Monarchi. Salomone. 163

taminare vn giorno così segnato per lui col spargimento del sangue di vn miserabil fratello: Ioab, & Abiatar dissimulando le loro intelligenze, con Adonias: corsero per adorare, come gli altri, colui, c' hauerebbero volontieri deuorato, vedendo che per all'hora la salute loro consisteva nella dissimulatione della loro brauura.

Ma come Dauide hebbe serrati gli occhi, e che Salomone si vidde confermato con il generale consenso di tutti gli ordini, queste onde della Corte, che per anco non haueuano fatto, che leggiermente commouerfi, suscitarono ben presto vna furiosa tempesta.

*Morta
di Da-
uide, &
entrata
sanguin-
olente
di Salo-
mone.*

Adonias dopo d'hauere perso vn Regno si sforza di guadagnare vna femina, & a dirittura se ne vada da Bersabea Regina madre per appoggiarle la sua istanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conseruasse ancora nel cuore qualche amarezza del seguito, e però le dimandò

*Ado-
nias do-
manda
la Suna-
mite, la
quale
termina
la sua
di gra-
tia.*

dò subito se veniua come amico: a che rispose Adonias, che tutto era in bonaccia, ma c'hauueua da farle vna preghiera, sapendo la potenza, c'hauueua col Rè suo figlio. La Regina hauendogli fatta buona ciera, e mostratagli vna franca volontà di seruirlo, gli disse chiaramente, ch'ella sapeua benissimo, che lo Scettro se gli apparteneua, essendo egli il primo, ma che hauendone Dio in altra maniera disposto volontariamente s'acquetaua, & al Rè solo domandaua, che si contentasse dargli per moglie Abisag quella giouine, che seruiua Dauid suo padre nella vecchiezza. E' chiarissimo, che questo Principe era buono, e d'vn naturale assai facile contentandosi di così poca cosa, e la dimanda non era inciuile, atteso che era vna serua, che non fù mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farsi seruire, & assistere alla sua sanità.

Bersabea si rallegrò molto,
che

che l'ambitione di lui colà si terminasse, e promise parlarne al Rè in buona forma, come fece, andando a posta a trouarlo. Salomone corse ad incontrarla, le fece profonda riuerenza, e gratiosissimamente la riccuette, & essendo sopra il suo Trono, ne fece mettere vn' altro dalla mano destra per sua madre. Dissegli questa esser andata per pregarlo d'vn nõ sò che, e farebbe restata disgustata se glie l'hauesse negato. Il figliuolo l'assicurò, dicendogli che potea dimandare liberamente, perche non haueua pensiero di turbarla. Subito, ch'aperse il negotio, e che nominò Abisag, Salomone entrò in furioso sdegno, e le disse, che douea ancora aggiongerli il Regno, ateso, ch'era suo fratello maggiore, e che dal suo partito haueua Ioab, & Abiatar, e senza darle altra risposta giurò, che prima fosse notte faria morire Adonias, e subito comandò a Banaias Capitano delle sue guardie, ch'assolutamente assassi-

*Rigorì
di Salo-
mone.*

finaf-

finasse questo giouine Principe.

*Non si
può ben
giustifi-
care so-
pra l'ho-
micidio
del fra-
tello.*

Quelli che pensano hauere Salomone potuto ciò far' in coscienza, e douersi congiettare, che Dio gliel'hauesse reuelato, s'attengono a picciole ragioni per iscusare enormissimi delitti, e non s'accorgano che chi volesse ricorrere alle reuelationi immaginarie si potrebbero giustificare le più cattiuè attioni de' Principi. Non si troua pure vna sola parola nella Santa Scrittura, ch'asserisca come dopo lo stabilimento di Salomone questo pouero Principe machinasse niente nello Stato. Riconosce Salomone, piaceuolmente lo vede, e si contenta dell'ordine permesso da Dio. Per la consolatione della perdita di vn Regno douutogli, secondo le leggi di natura, domanda vna serua per moglie, e se gli dà la morte. Chi potrebbe scusare questo?

*Giusto
castico
di Dio
verso Sa-
lomone.*

Io sono dell'opione del Dottore Caeiano, il quale dice, che questa sentenza non solo fù se-
uera, ma ingiusta, e credo, che

da

da ciò la disgratia di Salomone
sia deriuata, perche essendosi
mostrato così poco cortese alla
madre, e così crudele al fratel-
lo per causa di vna donna, Dio
per punirlo hà permesso, che
ciò, che maggiormente amaua
lo rouinasse.

Dopo questa crudeltà man- *Abia-*
da d'Abiatar il gran Prete, e *tar il*
gli fà sapere, ch'è degno di mor- *grā Pon-*
te, ma per hauere portato l'Ar- *tesice è*
ca di Dio, e resa vn'infinità di *priuato*
seruitij a suo Padre nella giouē- *della*
tù, gli dona la vita con patto, *sua di-*
che si priui della dignità Ponti- *gnità*
ficia, e che si ritiri a casa sua. *con vna*
Habbiamo nelle Sacre Carte, *troppo*
che ciò seguì, perche s'adem- *violente*
pisse la parola di Dio pronon- *attione.*
ziata sopra la casa d'Hely, que-
sto però non inferisce, che tale
priuatione dalla parte di Salo-
mone fosse giusta, essendo fat-
ta senza matura consideratio-
ne. E benchè Dio ordini qual-
che volta i castighi temporali a i
figliuoli per punishmente de' Pa-
dri, non si può però concludere,
che quelli, che li tormentano, e
per-

perseguitano sēz' altra ragione, che per loro gusto non siano colpeuoli : perche altrimenti bisognaria concedere, ch'essendo seguita la morte di Nostro Signore per dispositione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperarono a quest' ordine senza pensarci fariano senz' offesa. Quanto a quelli, che pensano, che i Leuiti interuenissero a questo Processo, è vna congettura della loro inuentione, e quando ciò fosse ancora si potrebbe riuocar in dubbio con qual legge questi Leuiti potessero fare il processo al loro Pontefice. E' vna marauigliosa bestia la gelosia di regnare, e quelli, che la vogliono scusare trouano per lo più, che la spada, la prigione, e l'esilio è la più forte ragione, c'habbino.

Morte di In questo mentre fù auuifato
Ioab. Ioab, ch'era in gran pericolo, per hauere seguitato il partito d' Aonias, e come si vidde in vn momento tutto abbandonato, e cascato dal grā credito, c'haueua nella militia, hebbe ri-
 cor-

corso al Tabernacolo, ch'era l'Aſilo commune, & abbracciando l'Altare chiede ſuppliqueuole la miſericordia, e la vita; Banaias l'eſecutore de i ſupplici, lo vò a trouare d'ordine di Salomone, e gli comanda di vſcire, del che ſi ſcuſa, proteſtando che morirebbe più preſto, che abbandonare il ſuo Aſilo. Ciò fù riferito a Salomone, il quale ſenza hauere riſguardo al luogo ſagrato lo fece trucidare a' piedi dell'Altare per meſchiare il ſuo ſangue cò quello delle Vitime. Ecco quello che riporta dalla corte d'opo quarant'anni di ſeruitio. Biſogna concedere, che ſ'altre volte gli era ſtata vna buona madre, gli fù vna crudeliſſima matrigna nell'vltimo periodo della ſua vita.

Non ci reſtaua più che Semei per fare l'vltimo atto della tragedia, e benche Dauide haueſſe comandato la ſua morte, Salomone nondimeno haueua qualche ſcrupolo ſopra la promeſſa dell'impunità, che gli era

stata fatta, per ciò gli diede la Città di Gierusalemme per prigione, minacciandolo, che se ne uscisse, e solamente passasse il Torrente di Cedron l'haueria fatto morire. L'altro che si aspettava vna morte sanguinosa accettò francamente il partito, e l'osservò trè anni, fin'ad vn giorno, che gli venne nuoua, che gli suoi seruidori erano scampati dalli Filistei. La fantasia gli fece entrar' in capriccio di correr gli dietro senza ricordarsi ciò, che gli era stato comandato, e per tal causa al ritorno fù per la mano di Banaias d'ordine di Salomone ucciso.

Ecco il principio di vn Regno tempestoso: non bisogna già pensare, che facilmente si trouino alla corte de' Santi, e particolarmente in quelli, che hanno licenza di far tutto. In molte cose bene spesso trascorrono le quali meglio si giustificano con la penitenza, che con altra apologia. Il resto dell'Historie di Salomone è tutto pacifico, e gustoso, sin'alla sua

caduta, che rende bene a qualunque la considera vn'horribile terrore.

Il terzo anno del suo Regno
 hebbe vn sogno ammirabile,
 della natura di quelli, che Ora-
 coli sono chiamati. Paruegli,
 che Dio se gli mostrasse, a fa-
 uellasse con lui, per il che re-
 stò tutto in estasi sospeso, e ve-
 dendosi tanto vicino a quello,
 che il tutto poteua, gli diman-
 dò con ardore incredibile il do-
 no della sauezza per gouernare
 il suo popolo.

Ciò piacque tanto alla Sou-
rana Maestà, che non solamen-
te gli diede vna grandissima in-
telligenza sopra tutti gli huo-
mini del mondo, ma gli aggiun-
se di più le ricchezze, e la glo-
ria in grado così eminente, che
nessuno lo douea agguagliare.
Qui ci sono alcuni, che dispu-
tano fortemente dell'eruditio-
ne di Salomone, e si sforzano,
prouere, che benissimo com-
poneua Comedie, e Satire: ma *Sua Sa-*
benche noi non potiamo nega. *pienza.*
re, ch'è stato abbondeuolmen-

te ripieno di dottrina: nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscenze le concedeano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

*Se la
dottrina
sia uile
a' Prin-
cipi.*

Di qui potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno strumento molto necessario per il compimento de' gran Principi, benchè gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono, che la dottrina li rende troppo subitanei, curiosi, e gloriosi, e che prendono ardire di credere a loro medesimi, e di deificare tutte l'opinioni loro, essendo vna grand'autorità capace, e bastevole a releuare ancora vna picciola habilità. Adducono l'esempio di Nerone, e di Giuliano Apostata, che hauendo tutti due sì bene studiato hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben' io,
che

che la scienza senza pietà, e senza giudicio è vn mobile totalmente inutile, e qualche volta pernicioso a i Rè; e di là procede, che muouono questioni strauaganti, intraprendendo pericolosi affari con ragioni apparenti, autorizzano i loro errori, e si piccano di vna gloria, che gli fa disprezzare tutti i consigli.

E' vn' abuso nondimeno insopportabile di biasimare le *L'ern-
ditione* condizioni se buone in quelli, che non ne *del Prin-
cipe di-* hanno, che la finzione, ò che *se sa.* male se ne seruono. Non credendo già che Nerone, e Giuliano siano stati assai sapienti per hauere saputa la Poesia, e la Rettorica, senza giammai sapere la scienza del loro principale esercizio. Che se hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti se ne sono abusati: si dirà dunque, ch'esse sono cattive, e pericolose ad vn Principe?

Bisognarebbe per la medesima ragione condannare il Sole, perche i suoi ardori hanno abbruciato Fetonte, e leuare

l'acqua da gli Elementi, perche Aristotele, per quanto si dice, vi si è annegato. Bisognarebbe in fine processare tutta la natura, e non trouare niente di buono di tutto quello c'hà fatto Iddio, perche può essere per la malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò trè Principi in qualche modo sapienti, che si sono mal seruiti del loro sapere; quanti ne trouaremo noi d'ignoranti c'hanno fatte cose molto più crudeli, e più barbare, che questi? come Diocletiano, Licinio, Massimigliano, Baiazet, Selin, & altri tanti.

La natura hà collocati nella testa tutt'i nostri sensi, che sono i Principi della nostra conoscenza, per insegnarci tutt'i lumi douer essere nel Principe, che del suo Reame è il capo. L'anima non è più necessaria al corpo, che l'intelligenza ad vn Rè. Egli è, come disse Filone al suo popolo, come Dio alla creatura. E che fa Dio se non spargere le chiarezze in tutt'il Mon-

Mondo visibile, & inuisibile?
E che deue fare vn Monarca, se
non essere vna fontana di buoni
consigli per mantenere il suo sta-
to? Che può fare vn Principe,
che non vede se non per gli oc-
chi altrui, che non parla, che
per bocca d'altri, che non ascol-
ta, che con orecchie imparate,
se non perdere il credito nello
spirito de' suoi sudditi, e dare la
sua autorità in preda a quelli,
che conoscono la sua inhabilità
non dubitando d'intraprendere
il tutto con l'impunità.

Non nego già, che se ne tro-
uano alcuni, i quali senza haue-
re studiato, hanno buonissimi
senfi, coltiuiati per l'esperienza
delle cose mondane, e per la
conuersatione di grandi perso-
naggi. Ma sì come potiam dire,
che quelli sono ignoranti, che
ne fanno tanto come i libri, e
che potrebbero a i Filosofi ser-
uire d'original, così la mode-
stia loro gli fa parimente con-
chiudere, e riconoscere, che se
fossero stati più tinti delle belle
lettere, ne riportarebbero più

176 *Della Corte Santa*
gratia, & auuantaggio.

*La scièn-
za deue
esser mo-
derata.*

In nissun modo vorrei, che vn Principe s'assomigliasse all' Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiua le tauolette per comporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì picciòle bagatelle, che sono conoscenze superflue, e mal digerite. Ma di veder vn'huomo al gouerno de'suoi popoli, c'hauèdo gettato radici profondissime della vera pietà, sà i segreti della più pura filosofia, non ignora le leggi diuine, & humane, conosce l'historya di tutte le nationi con studiosissime offeruationi, & applicationi proprie al suo maneggio. Vn huomo, che sà giudicare, parlare, ed oprare; Vn huomo, che con chiarezza, e maestà di parole al suo stato conformi, sà spiegare l'interno de' suoi pensieri: Si rende con ciò frà gli altri huomini riguardeuole a guisa d'vn Dio. Si fa da' suoi eguali stimare, da gl'inferiori temere, e da tutt'il Mondo adorare. Per questa strada

Au-

Augusto Cesare, Traiano, Vespasiano, Marc'Aurelio, Antonino, e tant' altri contati fin' al numero di trent'otto dal Tiraquelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, sono arriuati ad vn punto di venerazione, che gli hà fatti da tutt' i secoli honorare.

Per proua di questo vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella sentenza di quelle due donne, che disputauano a chi doueua si vn pic' ol Infante. Amendue si diceuano egualmente vere Madri, andaua l'vna per via d'artifici, e l'altra procedea con verità. Bisognaua sapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua.

Giudicio di Salomone sopra vn cōtrasto di due donne.

Si trouano finzioni sì accortamente iembellate, e sì vagamente colorite, che gli huomini più habili non le riconoscerbbero, ne saprebbero il vero dal falso discernere. Parmenone contrafaceua così bene il grido d'vn picciolo porco, che giudicauasi hormai a paragone

di lui essere diuenuta l'istessa natura ignorante. Tanti sapienti, tante barbe bianche erano all'hora nella Corte di Salomone, che si perdeuano tutti in questa finzione, senza poterla scoprire, e quando comandò, che si portasse vna spada, e si tagliasse per mezzo questo picciolo fanciullo, ogn'vno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giudicio fosse grosso, fosse crudele, e sanguinolente; ma Salomone hauetia studiato nel seno di natura le affettioni d'vna vera madre. Quando intese, che vna approuaua tal sentenza, e s'affrettaua, perche in pezzi fosse messo il fanciullo, ne la cacciò come vna sfacciata: quando vidde, che l'altra s'era tutta conuossa, che viuamente s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si dasse il pargoletto tutto intiero alla cattiu più tosto, che di farne due pezzi. Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e conuosse a questo

sto

sto effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fù concluso, e pubblicamente riconosciuto per vero. Tutti gli assistenti sì vivamente sentirono l'allegrezza di quest'espediente ritrouato dal loro Rè, che l'inalzarono sino al Cielo, e tutti si prometteuano vn giudicio, ed vna somigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

Questo concetto dello spirito, e della scienza profonda di Salomone si sparse alle nationi forettiere, e trasse la Regina di Saba in Gierusalemme. Questa è vna istoria, c'hà data materia di ricreatione a molti quali v'hanno impiegate le penne, & hà insieme posto tutt'il Mondo in curiosità. Vuole ogn'vno battezzarla, ed imporle vn nome. Chi la chiama Nicaule, chi Nitocris, chi Maceda, e voglio no altri, c'habbia nome Candace. Il più certo in ciò è l'incer-

*La Regina
na Saba*

Suo nome

tezza, & è difficile darle vn nome senza dir vna bugia.

Sue qualità.

Meno ancora si puole sapere quello di suo marito, ne se ella era vergine, ò vedoua, ò pure maritata. E' cosa di qualche consideratione, che fosse stata nel nodo maritale, affomigliarebbe quelle Dame, che dominano i loro mariti, e reggono a suo piacere la casa. Il marito era molto paziente, se è vero quanto ne dice Pineda, cioè, ch'ella stasse vn'anno in Gierusalemme a passare il tempo, & a

*Claud.
in Entr.
lenibus-
que Sa-
baïs im-
perat
hic se-
pus.*

*Le dōne
nel pae-
se d' Sa-
bei com-
mādano
agli hu-
omini.*

proporre Enigmi, ma Claudiano, il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle donne gouernati, si fa a credere, ch'ella più tosto era libera, e senza soggettione. Ella veniu dal paese de i Sabei, che habitano vna parte dell' Arabia, e che ricchissimi sono in oro, & odori, e però entrò pomposamente in Gierusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presentando con prodiga, e liberale mano a Salomone le ricchezze del suo paese. Gli propose quantità di que-

stio-

stioni, delle quali la Scrittura *Dubij*
non ne tocca pure vna, e per *della Re*
ciò molti ne hanno inuentate a *gina Sa-*
sua voglia, e qualcheduno ne *ba.*
hà composto di così ridicole,
che se la Regina di Saba fosse ve
nuta da paesi tanto lontani per
imparare sì poco, sarebbe mani
festo, che venendo caricata di
tante ricchezze, ella si sarebbe
scordata di mettersi vn poco di
ceruello.

Affai più credibile si rende il
pensiero del Baronio, ch'ella
fosse d'vn paese, nel quale ha
uendo potuto sapere la Profe
tia di Balam toccante la nascita
del Messia, e ch'intendendo poi
le grandezze di Salomone ha
uesse curiosità di vedere, e co
noscere se tale preditione gli ap
parteneua. E ben vero, che in
Salomone vi trouò l'ombra, ma
non già il corpo. Nondimeno
talmente si rallegrò nel vedere
solamente la figura, contem
plando il Tempio di Dio, ch'e
rano vent'anni, ch'era fabbrica
to, considerando con tanto stu
pore, e gioia il Palazzo, gli Of
ficia.

fitiali, e l'ordine di tutta la Casa di Salomone, che pensò douere lasciare tutt' il suo spirito in Gierusalemme, non hauendo hormai più cosa, che in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell'inclinationi di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloqui con vna femina non passassero senz'amaretti, e gli danno vn figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal quale è disceso il Prete Ian. Ma douerebbero considerare, che Salomone non era stato peranco dalle donne lusingato, e che occasione non v'era di cominciare con quella, facendola ritornare con l'honore, e con la pudicitia perduta, mentre era venuta con fama di donna honesta, e da bene, e della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Santa Scrittura voluto compiacere la nostra curiosità, e quelli, che vogliono saperne di più, rassomigliano quei Pittori, che pensano esser huomini mol-

Li Monarchi. Salomone. 183
to habili, quando si fanno più
sapienti della natura.

Tutto questo riguarda la sa-
uiezza di Salomone, ch'era vna
delle cause maggiori de' suoi
miracoli. Ma non si saprebbe
già mai bastevolmente lodare
il zelo, che mostrò ne i primi
anni del suo Regno in fabbrica-
re il Tempio di Dio. Hà egli in
ciò mostrata vna singolare pie-
tà, & vna grande prudenza di
huomini di stato, perche vaglia
il vero per parlar ancora secon-
do il sentimêto d'Aristotele, im-
porta assai, ch'vn Principe sia
pio, mentre con questo si rende
più amato, e temuto da' suoi po-
poli, che non offendono così
leggermente quello, che pensa-
no essere sotto la protectione di
Dio.

In oltre perche doueua com-
piacere vna natione di tutte le
altri più religiosa, e grandemen-
te amica delle cerimonie, e me-
glio non si poteua incontrare il
loro gusto, che di farle vn bel
Tempio, che doueua essere la
marauiglia dell'Vniuerso. Tut-

*Suo zelo
a fabri-
care il
Tempio*

ti gli huomini naturalmente sono punti da certo sentimento di Diuinità , e pensano , che il modo di mostrargli l'affettione; & il seruitio sia d'ergergli Tempij, e fargli de' Sacrificij. L'emulatione si meschia souente nella Religione , e gli grandi vanno cercando la gloria propria, mentre innalzano quella di Dio. Plinio fa mentione del Tempio di Diana Effesia lungo quattro cento venticinque piedi, largo ducento venti , con cento venti sette colonne fatte da tanti Rè, e dice che concorrendo ui tutta l'Asia a fabbricarlo, vi furono impiegati ducento ventisei anni, prima che fosse intieramente finito. Non ostante quello dice di questo Tempio noi siamo obligati di credere, che non era più superbo di quello di Salomone, glorioso in risguardo di quel Dio a cui era dedicato, quale non haueua all' hora altra casa in terra, che quella, doue era riconosciuto. Deuesi sommaramente prezzare considerando li suoi fondatori, che
fo.

Li Monarchi. Salomone. 185
sono due gran Principi, di più
per la sua grandezza eguaglia-
ta dalla Sacra Scrittura ad vna
Citta tanto grande era il nu-
mero de gli offici, delle vie, de i
portici, di case, d'appartamen-
ti, e sopra tutto quello de i mi-
nistri, che qualche volta erano
fino sette cento, ò otto cento,
che officiauanò. Aggiungete a
ciò l'altezza, ch'era sopra la ci-
ma di due alte montagne, la
bellezza, e le ricchezze, che vi
si trouauano, cōcluderete senz'
altro, che fù molto più gran-
de, e più magnifico di quel, che
la fama lo predica. E' cosa pro-
digiosa, quella dice di se me-
desimo Davide nel primo de i
Paralipomeni, ch'egli per que-
sto effetto offerse della sua po-
uettà cento milla talenti d'oro,
e mille volte mille talenti d'ar-
gento, che fanno in tutto secon-
do la supputatione del nostro
Villalpando due mille cento, e *Villal-*
venti trè milioni d'oro senza *pand. in*
comprenderui ciò, che il po *Exech 3*
lo offeriua liberamente del *appar.*
suo, che ascende a settant'vno *Pa. 1.22*
mil-

Tycinus milione d'oro, ottocento ot-
mille tanta milla scudi, e li due capi
quingen presi insieme fanno due milla
tos, & cento nonanta quattro millio-
50. au ni, & ottocento ottanta milla
reorum scudi, e tutto questo solo era
ex eodē per impiegare alli lauorieri d'o-
Tillal- ro, e d'argento per l'vso del
pando. Tempio.

Giosiffo Ancora Giosèffo nell'ottauo
l.8. c.3. libro delle sue antichità, dice,
 che se gli contauano ottanta
 milla tazze, & altri tanti piatti
 d'oro, ventì milla incensforij
 della medesima qualità, e qua-
 ranta milla instrumenti di mu-
 fica, d'oro, d'argento, trà cap-
 pe, e camici di finissima tela fi-
 no al numero di dieci milla. In
 somma il Tèpio dall'alto fino al
 basso, & il lastricato medesimo
 era coperto di lane d'oro at-
 taccate con chiodi d'oro cia-
 scheduno venticinque oncie pe-
 fante.

3. Reg. 6.
 7.

Para
lip.3.

Per dir il vero certi interpre-
 ti delle Sacre Carte hanno ben-
 sì inalzato il conto facendo va-
 lere le monete ciò, che voglio-
 no, nella grand'oscurità di quel-
 li

li c'hanno scritto li diuersi valori secondo la diuersità de' secoli, e delle nationi. Ma non si saprebbe dubitare della verità della Sacra Scrittura, che inalza questo Tempio ad vn punto sì alto di magnificenza, che auanzaua ogni altro lauoro.

Subito, che la casa di Dio fù stabilita, Salomone fece la solenne dedicatione, per la quale sacrificò venti dua mila boui, e cento venti mila montoni. Pregò Dio ad alta voce alla presenza di tutto il popolo con vna fauiezza, & vn'ardore impareggiabile, e benedisse tutti i suoi sudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la faccia di Gierusalemme pareua quel giorno vn'anticipato Paradiso.

Pensò dopo a fabbricare per se stesso, e fecesi fare vn palazzo, nel quale non risparmiò niente dello splendore de' più sontuosi Rè della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la simplicità del suo stile, riempie il nostro spirito di merauiglie,

glie, e se non haueſſino ricorso alla ſoueraua potenza di Dio, che fa tutto ciò, che vuole, con gran fatica crederemo come il Reame della Giudea hauendo principiato in Saule cō principij così meſchini, che a pena trouaua del ferro per fare delle ſpade, e che alle volte in vn'armata non ſe ne trouauano, che due haueſſe preſo in vn ſubito vn tale accreſcimento, che l'argento era quaſi tanto commune come le pietre.

Ciò diede campo a tutte le delitie, e delicatezze de' più ſuperbi Principi della terra, che Salomone introdusse nel ſuo Palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quellò hauerebbero potuto fare le armate de' Filistei, de' gli Ammoniti, e de' Moabiti. E ſicome Gionenale diceua, che il luſſo hauea preſa Roma; e ſ'era riſeruata la vendetta di tutti li cattiuu trattamenti, che li Romani haueuano fatti a tanti Rè, & a tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l'vſcita

scita dal buon camino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

Chi vedesse cascare vna stella dal Cielo nel fango, per essere calpestata da' piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l'essere stata rilucente frà i Celesti globi, non douerebbe egli hauere più d'orrore, e di spauento, che di considerare Salomone precipitato da questo bel firmamento di gloria, doue la mano di Dio l'hauea incastrato, in passioni d'obbrobrij, in laberinti d'orrore, e di confusione inesplicabile? Salomone, ch'era tanto inalzato sopra i Rè, quanto i Rè stessi sopra gli altri huomini. Quell'huomo de' prodigi, e de' miracoli, il fauorito di Dio, c'hauea per isposa la Sapienza, la Virtù per delitie, la Felicità per campagna, la Gloria per assistente de' suoi troni, strascinare per vna dannabile sordidezza tutte le bellezze della sua vita, affogare tutte le parti più

*Caduta
di Salo-
mone.*

rare del suo spirito, & ecclisare miseramente tutti questi gran lumi del suo intendimento.

O donne sempre fatali alla rouina de' più grand'huomini, chi trouerà hora per effetto strauagante c'habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante bestie, già che hauete trasformato Salomone in vn mostro. Non è quasi immaginabile in qual golfo di perditione cacciasse l'amore questo Principe sfortunato. Quel Filosofo Antistene ben diceua il vero, che se ci fosse vna Venere tale, e quale i Poeti la fingono vorrebbe seruirle egli stesso di carnesfice, e se vn'amore, tale, quale vien dipinto gli scarpirebbe le ali, e dal Cielo doue l'hanno collocato lo precipiterebbe nel fondo de' gli abissi, perche è la frenesia dell'intendimento, il toasco de' cuori, la corruzione de' costumi, e la dissolutione della vita. Grande Iddio, egli è pur vero, che tutti li buoni spiriti, e le persone tutte, che fanno professione di scienza, d'honore,

re,

Li Monarchi. Salomone. 191
re, e di virtù douerebbero bene
riguardare Salomone come vna
gran facella sopra Torre di Fa-
ro inalzata, e colà non per altro
da Dio collocata, che per far'a
a tutto il mondo conoscere gli
infelici naufragi d'amore.

Rare volte si cominciano le
sceleratezze dal sommo. Han-
no anche i vitij li suoi scalini
così bene, come hanno l'istesse
virtù. Salomone s'intepidì pri-
mieramente nel culto del vero
Dio, i suoi trattenimenti non
erano più sì frequenti, nè sì dol-
ci, li mondani piaceri l'inuita-
uano, i gusti della corte l'incan-
tauano, l'attioni troppo libere
diuentauano cattine, le cattie
si conuertiuano in costume, il
costume finalmente si cangia-
ua in habito. Questo figlio di
Dio vidde le figlie de gli huo-
mini: quelle bellezze pellegri-
ne, con la loro nouità lo pun-
geuano, fecero sì che diuenne
huomo, e le fece sue Dee. Le
figlie de gli Ammoniti, e de i
Moabiti, quelle dell'Egitto, di
Sidon, e dell'Idumea, e tant'al-
tre

*Princi-
pio del
suo suia-
mento.*

tre delle quali Iddio gli hauea proibito l'amicitia, furono del suo cuore gl'Idoli, dopo essere prima state della sua ragione la peste, & il veleno.

Colui c'hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore, c'hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labbra d'vna dōna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine raceuano vna beuanda amarissima più del fiele, fù preso per gli occhi dalle catene d'vn'infinità d'affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lussuria fontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far' il Rè nelle sue impudicitie così altamente, come fatto hauea nell'apparecchio del suo Tempio. Suò da ottocento donne, ch'erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra Scrittura erano da mille femine, c'hauea per piacere de' suoi occhi, della sua carne, e di tanti amori in vn Serraglio

*La mol-
titudine
delle sue
donne.*

Li Monarchi. Salomone. 193
racchiuse. Non se gli troua che
vn figlio, vn Roboan sprouisto
di ragione, e di sauezza.

Che poteua fare vn Principe
in mezzo a tanti piaceri, a tanti
allettamenti, a tanti incanti, ed
a tanti stregonacci. Vn'huomo
è bene intricato qualche volta
con vna sola testa di donna. A
che poteua egli dunque pensa-
re, che per centinaia le hauea
moltiplicate. Queste forastiere
veniuano con tutti gli artifici
della loro natione per sorpren-
derlo, faceuano a chi lo guada-
gnarebbe, a chi lo possedereb-
be, a chi lo strascinarebbe di
peccato in peccato fin'al fondo
dell' Abisso. E' ben più facile
d'impazzire, con vna donna, che
di renderla saua. Hauerebbe
potuto far proua di conuertirle
alla sua Religione, ma elle lo
preuertirono, e lo tirarono al-
la loro. Prese egli i suoi amori,
e per conseguenza i costumi, &
in fine la loro superstitione.

*Loro ar-
tifici.*

Ciascuna di queste femine
voleua far volare il suo Dio, e
pensaua d'essere iscreditata in

*E' pre-
uerito
nella Re-
ligione.*

amare se non ne facea parte alla sua falsa diuinità. Elle faceuano de' Dei, che non haueuano titolo più honesto, di quel c'hauesse il loro difonesto peccato. Subito che s'era fatto vn Idolo ad vna, bisognaua pensare di farne vn simile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro passioni. Si contano sei Tempij fabbricati attorno di Gierusalemme a' Dei di sei principali nationi. Non fù basteuole fare i Dei: bisognò adorarli, e presentarli sacrifici, ed incensi per contentar' i loro amori. Non lo fece già per dissimulatione, ma il suo cuore, come la Scrittura Santa asserisce, si distornò affatto dal vero Dio, e cascò al dire di Sant' Agostino nell' Abisso più profondo dell' Idolatria. Che poteuano pēsar' i suoi sudditi, che poteuano dire gli ammiratori del gran Tempio, anzi li veri adoratori del grand' Ididio? Che discorso poteuano tenere tanti Rè, e Regine, c'haue-

ue-

quauano hauuta in così alta consideratione la sauezza di Salomone? La fama de' suoi amori, e delle sue superstitioni correua hormai per tutt'i Regni, come vna fauola non mai più vdità, che daua cagione di ridere a i cattiuì, di piangere a i buoni, e di stupire al mondo tutto.

E' come cadesti tù dall'alto de' Cielì, o bella Stella del giorno, ò del Rè de gli altri foriera fedele, ch'eri guarnita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento? Chi t'hà sì indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi hà potuto auuiliare i tuoi chiari lumi in vn sordido, e bruttissimo letame?

*Dissipatione
del suo
Stato.*

Il deplorabile Rè perse questa gran sapienza, che lo faceva stimare per tutto il mondo, e diuenne stupido, lasciando la cura di tutti gli affari del suo Reame. Tutte queste grandi ricchezze furono spinte, e gettate in vn golfo di lusinghe. Cominciò a caricare il suo popolo, per mantenere i suoi infami piaceri. Il che riuoltò tutti gli spi-

riti contro lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti per causa del cambiamento di Religione nõ lo poteuano soffrire. Tutti li nobili coraggiosi vedendolo trattenerfi in tante sporchezze l'abborriano. Li cittadini, e la plebe domandauano di leuarsi dal giogo, che nõ poteuano hormai più portare: Dio da tutte le parti gli suscitaua ribellione per dissipare il suo Imperio, ma nissuno fece tanta impressione nel suo spirito, quanto fece Ieroboan huomo destro, e forbito, ch'egli hauea solleuato, e del quale si seruiua per esiger' i tributi: & è quello stesso, al quale il Profeta Araias diede dieci pezzetti del suo mantello, predicendogli, che douea regnare sopra le dieci Linee d'Israele, e per ciò il Rè lo volse fare morire, ma se ne fuggì in Egitto, e tornò poi sotto il debole Roboan, soccessore di Salomone, il quale dispreggiua il consiglio de' vecchi, che l'esortauano a solleuare il suo popolo, e porse orecchio a quello d'vn giouine
sen-

senza ceruello, che lo persuase di tenere forte, poiche il popo-
lo non si guadagnaua, che col
rigore. Ciò cagionò, che dieci
Linee tutte in vna volta l'ab-
bandonarono, e si gittorono
nelle braccia di Ieroboan, il
quale cambiò Religione, e Sta-
to in Samaria senza, che fosse
possibile di ridurre nè lui, nè i
suoi successori al douere. Ec-
coui come i Regni cambiano
souente Padrone, per i pecca-
ti d'impudicitia, d'impietà, e
per l'oppressioni de' popoli, che
deuono grandemente temersi,
all'hora quando la desperatione
gli hà ridotti a termine di nien-
te temere.

Si cerca per fine, che cosa sia *Stato di*
diuenuto di questo sanio Salo- *Salome-*
mone: s'è morto in peccato, ò *ne nel-*
se hà fatta penitenza, s'egli è *l'altro*
saluo, ò dannato. Questo è vn *mondo.*
passo a dir'il vero, c'hà stanca-
to buon numero di penne, le
quali si sono curiosamente, &
eloquentemente in questo sog-
getto impiegate. Io non gusto
di fare vna cosa già fatta. Dirò

folo, che noi potiamo pigliare
 sempre l'opinion più fauore-
 uoli, che si ponno ragioneuol-
 mente difendere in auuantag-
 gio della salute de' grandi hu-
 mini. Vi sono de' Santi Padri,
 che molto apertamente ne par-
 lano, e si persuadono, c'habbia
 fatta penitenza. San Girolamo
 sopra il Profeta Ezechiele dice,
 che quantunque il fondatore di
 questo gran Tempio habbia
 peccato, si è però conuertito a
 Dio con vero pentimento, e per
 proua di ciò allega il libro de i
 Prouerbij a cap. ventiquattro,
 che dice. *Novissime ego ego pœ-
 nitentiam, & respexi. vt elige-
 rem disciplinam*: E benche nel-
 la nostra Bibia non si trouino
 punto queste parole, esso le ca-
 ua da' Settanta, e per aggiustar
 il suo pensiero vnole, che Salo-
 mone habbi dopo il suo suia-
 mento scritto il libro de' Pro-
 uerbij. Questo è assai malage-
 uole a prouarsi.

In altro luogo il medesimo
 Autore sopra il primo capitolo
 dell' Ecclesiastico dice, che
 que-

questo libro è la penitenza di Salomone, secondo gli Hebrei. Sant' Ambrosio al secondo libro dell'Apologia di Dauide, nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide, e Salomone frà il numero de' peccatori conuer-
titi. Errauerunt tamen, ut ho-
mines, sed peccata sua tamquam
iusti agnouerunt. Questo è il più formale, ed espresso senza voler ammassare quantità di passi assai ambigui. S. Gregorio, il Grāde, nel secondo libro de' Morali al capo secondo, S. Prospero, S. Euchērio, e frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo condannano. Tertulliano, S. Agostino, S. Cirillo Alessandrino, S. Gregorio di Nissa, S. Isidoro, e S. Bernardo, S. Grisostomo, e Ruberto lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa, e per dire il vero questo è quanto si può dire di più modesto, di più humano, e di più sicuro in vna materia, doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Prosper
lib. 2. de
pred. ct.
c. 27. Sa
lomone.
latus in
senio,
fornica-
tus ani-
mo, &
corpore.
Domino
ipsū de-
serente
male o-
bije.

Perche il dire, ch'egli hà com-

posto il libro dell' Ecclesiastico, dopo ch'egli s'è spogliato del Regno, e di tutte le vanità, è vn'histor'a de' Rabini, che sono di poca fede. In oltre il libro è propriamente vn Dialogo di huomini diuersi, che disputano insieme dicendo buone, e cattive sentenze, benchè l' Autore del libro prenda il partito migliore. Il dire poi ciò, che asserisce S. Bonauentura, cioè, che ne pur'vno de' gli Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione si è, perche hanno vissuto bene, e non perche hanno bene scritto, perche il Reame di Dio, dice S. Paolo non consiste nelle parole. L'appoggiarsi sopra le promesse fatte a Dauide di Salomone, se ce ne sono delle fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali dicono, che se abbandona Dio, sarà rigettato da Dio per sempre. Allegare, che è stato seppellito nel sepolcro di suo Padre, quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura. L'addurre tutte le carezze, e li

1. Para
lip c. 17.
v. 9.

fauori fattigli da Dio, non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negatiua, stimato ordinariamente assai debile, quì non è, che troppo forte per la sua dannatione. Perche d'onde procede, che Natan suo Maestro, e suo partiale, che hà scritto i libri de i Rè, e fatte continuare per Aias, & Addo, suoi discepoli, d'onde procede dico, ch' Autori sì affettionati a Salomone, sì zelanti per l'honore della loro natione hauendo preso l'appunto di darci la sua historia, e non essendoci scordati le cose più picciole, sino a contare li Caualli di Salomone, dopo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna della di lui penitenza? questa cosa era troppo importante allà gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone all'edificatione del loro popolo, all'esempio de gli altri, onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisogna-

rebbe accusarli d'vna grãde malitia, ò d'vna grossa stupidità, il che non può cadere ne' Profeti, quali scriuenuano ispirati da Dio.

In oltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata d'attioni esteriori, e conforme a i sentimenti del cuore? chi non vede, che deue l'huomo mostrarsi cõ vn' alienatione da peccati, e da tutte l'altre cose, che l'hanno indotto al peccare? Doue si legge mai, che Salomone habbi licenziato pur vna sola di mille donne, ch'erano state la cagione della sua rouina? e doue trouasi scritto, che habbi distrutti i Tempij, abbattuti gl'Idoli ad istanza delle sue Dame rialzati? Noi sappiamo bensì tutto il contrario, che queste abbominationsi rimasero in piedi fino al Rè Iosia, che le fece poi rouinare. Ciò che qui reca parimente non picciol terrore si è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita a i Demonij, tanto più hà parte nella loro

punitione , quando calca in qualche graue peccato . Le forti lumiere di questi rari spiriti si conuertono nelle fiamme de i loro supplicij , e la loro scienza gli serue a maggiormente nutrire il verme della coscienza . Ora , come che Salomone hà tutti gli altri huomini d'intendimêto, e di sapienza oltrapassati, essendo nel peccato d'apostasie, e d'auersione da Dio bruttamente caduto, v'è gran pericolo, che Dio non l'habbi priuato della sua misericordia, la quale è più ordinaria a chi pecca per qualche ignoranza, benche colpeuole .

A tutto questo aggiungete , che quelli, i quali pottano seco sin'alla vecchiaia i peccati d'impudicitia , resi ormai con la lunghezza del tempo habituali, sono difficilissimi a curarsi , perche li vecchi s'induriscono più nel male , più disprezzano l'ammonitioni , che se gli fanno per la presontione dell'autorità, che pensano douersi alla loro età, & in oltre perche la loro lussuria

non è solaméte vn peccato della carne, che sente meno il disordine delle grandi tentationi, ma vn peccato spirituale, che procede da vna concupiscenza spirituale, & atrabbiata, che fa offendere Dio più per professione, che per fragilità. Chi farà a tutto questo attenta riflessione, trouerà, che è meglio lasciar alla segreta misericordia di Dio ciò, che non si può conuincere con ragioni, e che mentre uiuiamo in mezo a i pericoli di questa misera vita, il più

*Conclu-
sione spe-
tante la
salute di
Salomo-
ne.*

sicuro è sempre te-
mere di tutto,

per insino
de

gl'istessi doni del Cielo,

e della propria

sicurez-

za.

Giustiniano.



A Prouidenza *Ex Zo-*
 è vna marau- *nara.*
 gliosa operatri- *Procop.*
 ce, che rinoua *Marcel*
 ancor hoggi nel *lino.*
 Mondo, ciò che *Theoph.*
etc.

Dio da principio fece nel Terre-
 stre Paradiso. Prese egli all'ho-
 ra del fango, per farne vn'huo-
 mo, cosa la più eccellente di tut-
 te le Creature, & hora piglia de
 gli huomini di terra, per farne
 de i Sourani, e de i Semidei nel-
 l'vniverso.

Questo Imperatore, che hà
 riempita la terra delle sue bel-
 lissime attioni, e tutti i secoli
 della sua memoria, era di na-
 scita molto bassa, che gli ser-
 uì per appunto come vna nuuo-
 la di gloria, che fece risplendere
 vn marauiglioso giorno dal
 fondo della sua propria oscu-
 rità. Il principio della sua nobi-
 lità venne da Giustino suo Zio,
 ch'essendo nato Pastore, alcele-
 per gli scalini della virtù, e del

*Nascita
 di Giusti-
 niano.*

*Miragi.
le succes
so di suo
Zio.*

valore fino al Trono de gl'Imperatori di Costantinopoli. La natura l'haueua accompagnato d'vn buon sentimento, d'vn corpo ben formato, e robusto: e Dio gli haueua inspirato da i suoi più teneri anni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendea buono, offitioso, e verso ogni vno caritatiuo. Guardando vna volta gli armenti vide passare de' soldati, che sollecitamente se ne andauano contro gl'Infedeli. Si persuase, che farebbe anch'esso molto bene il medesimo mestiere, ch'era assai forte per dare de' buoni colpi alli nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra questo pensiero vendè vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne compra vna Spada, e qualche poco de' militari arnesi. Dà improuisamente l'ultimo addio a' suoi parenti, e vassene a farsi arrollare, & in vn subito di Contadino diuiene vn' huomo di guerra. Nondimeno Procopio lo fa così pouero, che altra cosa non gli

gli dà, che vn poco di pane nella
saccoccia, quando entrò den-
tro Costantinopoli. Passa per
tutte le pruoue di vna longa, e
laboriosa militia, nella quale
egli si porta con vna disciplina e.
fatta, e sopra tutto con vna tale
cortesia, che lo rendea amabile,
e guadagnaua i cuori d'ogn'v-
no. Peruiene alle cariche d'Al-
fiere, di Luogotenente, di Capi-
tano di Guardia, di Colonello,
di Generale, & alla fine è posto
frà i Conti della corte, ch'erano
Signori i più grandi della Casa
Imperiale.

Anastasio, che all' hora era
Imperatore, venendo a morte,
il suo gran Mastro di Camera
Amantio, ch'era ricchissimo,
e grandemente pecunioso, heb-
be tutte le volontà di farli Im-
peratore. Ma come, ch'era as-
sai disgratiato dalla natura, non
essendo nato huomo intiero
giudicò, che non farebbe già
mai gradito dalla militia in
vna così alta dignità, onde la
volse far cadere sopra Teocri-
to sua creatura, per regnare in
lui,

*Sua en-
trata al
l'impe-
rio.*

lui, e per lui con vna intiera soddisfazione di tutte le sue volontà; a tal fine aperle egli i suoi tesori, e si risolse distribuire quantità di danari a' soldati, dando questa commissione al Conte Giustino, ch'egli sapeua essere molto ben visto da tutti, e molto a proposito per favorire il suo partito. Ma li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la cassa d'onde veniuua, nè il disegno di quello, che lo facenua, all'improuiso proclamarono Giustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinatione: tanto più, ch'era Catholicissimo, e dubitauano, che il Mastro di Camera, e suo favorito non fossero per seguitare la inclinatione d'Anastasio, che fù Heretico.

Congiu- Essendo adunque il Pastore
ra estin. hornai collocato sopra il Tro-
na. no Imperiale. Amantio, c'hau-
 neua mercatato l'Imperio, vedendosi così vergognosamente abbattute le sue pretensioni, tramò occultamente contro il
 nuo-

nuouo Imperatore vna maligna congiura, ma riuscì tanto male, che scopertosi il suo disegno perle la vita con i complici suoi, hauendo prima della vita stessa perso l'honore, e l'argento. Giustino, ch'era d'vna grandissima bontà non fece punto il disdegnoso, essendo arriuato ad vn posto così sublime d'honore, ma hauendo sposata vna donna di nascita, e di stato assai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome seluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Consacrò i principij del suo Regno col ritorno de' Vescou, e di tutte le genti da bene, che fece chiamare dall'esilio, doue condannati gli haueua il rigore d'vn' Henrico Imperatore, fece per ogni parte risorire la religione, e mostrò vn zelo ardentissimo di fare giustitia al suo popolo, senza risparmiarsi nelle fatiche della guerra, benché fosse molto attempato. Tenne l'Imperio otto, ò noue anni, & essendo grandemente

*Fedeltà,
e bontà
di Giu-
stinover
so i suoi
parenti.*

L'anno
1527.

humile amò i suoi Parenti, benchè di bassa conditione. E vedendo, che non haueua successione, scielse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima, che lasciasse il Scettro, & il Mondo, dopo di hauer regnato noue anni.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le historie parlano molto diuersamente, perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl'inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueuano ancora esperimentato qualche effetto della di lui feuerità, ne hanno seminati biasimi, con historie maldicenti sino a questo secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera de i Monarchi più illustri della Christianità.

Grandi
attioni
d. Giusti
niano.

E per dire il vero è cosa di gran merauiglia, come vno spirito tirato dalla vita, e condi-

tio-

tionē pastorale, habbi preso dalla bassezza di sua nascita, vn così alto volo al Tempio della Gloria, c' hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati, che poteuano cadere nella mente di vn Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura, c' habbi incontrato vn' Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia, in Europa, & in Africa, e con segnalate vittorie le hà terminate. Hà leuata dalle mani de' Vandali l'Africa, & a viua forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de' Gotti, publicati libri eterni, inalzate fabbriche tali, che dopo lo spatio di dieci Secoli durano ancora. Incontrò Capitani i più grandi, e ministri di Stato i più habili, che fossero giammai stati al Mondo nella persona di Bellisario, e di Treboniano: E benche prendesse il gouerno dell' Imperio di quarantacinque anni, ne hà nondimeno regnati

gnati trentanoue coronādo Id-
dio tutte le sue belle attioni con
vna longa durata, che serue in-
finitamente al compimento di
tutt'i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo
naturale, ed i suoi costumi pri-
ma di venire alle sue prodezze,
secondo il racconto più vero,
c'hò potuto ritrarre da gli Histo-
rici senza passione, e non già se-
condo l'Idee di Procopio, che
l'hà per vn'odio manifesto nella
sua Historia maldicente in ter-
ribil maniera sfigurato.

*Costu-
me di
Giusti-
niano.*

Era questo Principe timo-
roso di Dio, fermo nella fede
del suo Christianesimo, deuoto
verso la persona di Nostro Si-
gnore, della sua Santissima
Madre, e de' più gran Santi.
Fù nel vigore del suo Imperio
molto attaccato al rispetto del-
la Sede Apostolica, altamente
publicando ne' suoi ordini l'au-
torità suprema de' Papi di Ro-
ma sopra la Chiesa di Dio. E
benche in vn certo tempo fos-
se alquanto sorpreso da qual-
che errore per gli artificij del-
l'Ima.

L'Imperatrice sua Consorte, nondimeno i Pontefici medesimi, e gli altri Pastori dell'Oriente, che dopo la sua morte l'hanno così nobilmente lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fù puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuerne la di lui anima, e che egli haueua approuate per eccesso di vn zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima vna certa veneratione, e per tutte le strade s'affaticaua di proteggere, & assistere alle Chiese, Monasteri, & Hospitali. Le sue liberalità s'estendevano da per tutto in opere di pietà con grandi fabbriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta sua vita di quella, che Dio gli hauea data per Consorte, e non hanno giammai i nemici

mici più violenti di lui potuto proferire vn solo nome di donna, che in pregiudizio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non poteua sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno vergogna alla natura: ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiauano l'honore delle Vergini, e delle maritate.

*Suo modo di
viuere
austero.*

La sua maniera di viuere era austerissima, e Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti, afferma che era soprijsimo, e ch a pena haueua toccate le viuande, che le facea leuar di tauola, non cercando niente d'isquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarij alimenti. L'hò veduto, dic'egli, digiunare le quaresime, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo non ci poteuano giungere, perche quarant'otto hora staua senza benanda, e senza cibo, e poi non gustaua che dell'acqua, conten-

tan-

Li Monàrchi Giuſiniano. 215
tandosi di vn poco di pane, e di
vn'insalata: nondimeno hauea
vn corpo sì ben composto, e di
sì felice temperatura, che dopo
le sue longe astinenze, si vedea
ancor viuace, e tutto vermi-
glio, dal che procede, che que-
sto Calunniatore in vece di ri-
conoscere la beneditione in
questo da Dio concessagli, di-
ce, ch'era vn Demino, e non vn
huomo.

In conseguenza dormiua
pochissimo, & egli stesso ag-
giunge, che souente vn' hora
di riposo gli bastaua, e che gli
spiaceua quel tempo, che daua
al suo corpo. Notte, e giorno
faceua longe preghiere, &
impiegaua il resto dell' hore
a i suoi affari senza prender-
si altro passatempo. Quelli, *Ignorã-*
c' hanno publicato, che non *za di*
sapeua leggere, nè scriuere si *quelli,*
sono abusati della credenza de *c' hanno*
gli huomini, equiuocando, e *scritto,*
prendendo il nome di Giusti *ch' egli*
niano per quello di suo Zio Giu *fosse l-*
stino, perche quest' Historico *diota.*
suo persecutore confessa, ch'e-
gli

gli scriueua bene spesso i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affaticare i Segretarij. Era facilissimo a porgere benigna vdiencia ad ogni vno, nè s'offendeua punto delle importunità, nè delle inciuità, e male creanze, che gl'ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua volentieri le differenze de' suoi sudditi, e per terminarle egli medesimo pronunciaua le sentenze. Era estrema la sua pazienza nel negoziare, e non mai s'alteraua, anzi comandaua ancora i più feueri castighi con vn volto freddo, & vn tuono di voce moderatissimo.

Egli era huomo in tutte le sue attioni ordinatissimo, che compartiua dentro al suo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi esequirsi douea nell'Vniuerso. Quando intraprendeua qualche affare d'importanza digiunaua, e pregaua straordinariamente, e lo faceua raccomandar'alle deuotioni de' buoni serui di Dio, e quan-

e quando ne riusciva bene da
per tutto, & in ogni occasione
si vedevano i ringraziamenti.
Niente trascurava, e quando
lo pensavano affogato da i più
grand'interessi della guerra re-
stavano ammirati, che ancora
pigliava il suo tempo per pen-
sare ad vn picciol'ordine sopra
i fatti della politica.

Amava le belle lettere, par-
ticolamente la Teologia, e la
Legge, perciò concepì vn ma-
gnifico pensiero di lasciarne
memoria alla posterità, che do-
vea durare più che i Tempj, e
le Piramidi d'Egitto: & a que-
st'effetto come, ch'era giudi-
ciosissimo scelse huomini più
habili del suo Imperio, i quali
raccolsero tutte le leggi de gli
Imperatori suoi predecessori,
& egli le augmentò, ed arricchì
con le sue in maniera, che il
libro ne porta il nome chiamā-
dosi il Codice di Giustiniano.
Poi incaricò Triboniano hu-
mo consumato in tal mestiere
di compilare tutte le risposte
de gli Antichi Iuriconsulti, e lo

*Studio
delle
buone
lettere, e
de' libri
eruditi.*

fece con diligenza esatissima, & alla fine compose quelle celebri Pandecte, ò Digesti in cinquanta libri diuisi. Gli fece aggiungere ancora l'Instituta, che contiene i principij della legge, e sono come gli elementi di quest'eccezionale dottrina; & in quanto alla Teologia fece publicare qualch'opera dell'Incarnatione, e quantità d'ordini per la regola de gli Ecclesiastici, doue Baronio troua, che alle volte troppo s'auanzaua nel Santuario.

*Horribile conspiratio
ne contro l'Imperatore.*

Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si solleuò vn' horribile congiura contro di lui, la quale rouinò quasi tutt'i suoi interessi, e benché ne habbi io di già parlato nel primo Volume all'Istoria di Eulogio, voglio quì nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale a nuoue Gabelle, che pose l'Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intraprese; ma il veleno

si stendeva anche più indietro, e traheua la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa di Anastasio, c'hauea preceduto a Giustino Zio del nostro Giustiniano, e che sempre couaua vna violentissima passione di continuare neli'Imperio, era ancora in piedi, & hauea due capi principali Pompeo, & Ipatio, che pensauano hauere la testa assai ben fatta per portare vn Diadema. Questi adunque quando viddero, che le cose si disponeuano al rumore, e che li maligni vapori si radunauano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meschiano l'opera del Diauolo per ingrandire gli effetti della natura. Sapueano, che l'Imperatore cominciua ad essere mal voluto, e per gli aggrauij, e per la retta, & inflessibile seuerità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua hormai insopportabile a tanti spiriti libertini, quali voleuano viuere a discrezione nello sregolamento.

di tutt'i vitij. Non mancarono dunque di seruirsi di questa congiuntura, e di gettare sottomano semenze di discordia. Vi erano all' hora in Costantinopoli due fattioni popolari di Comedianti, che si chiamauano li Verdi, e li Turchini, per causa delle liuree con le quali si erano differenziate. Per ragione di Stato si soffriuano, e si fomentauano vna contro l'altra più volontieri, ch' estinguerle, ma li congiurati all' hora condannaro, e con artifizij le vnirono per metterle contro Giustiniano. Li Capi seminauano sempre parole attosicate nel popolo, e diceuano.

Oratio- Che siamo noi dunque diue-
ne de i nati per sopportare eternamente
Congiu. l' Imperio di questi bisolchi? Il
rati. Zio è passato, & il Nipote gli è
succeduto, che è Coruo da vn
uouo pessimo vscito? Almeno se
hauesse imparato nel gouernare
le bestie di trattarsi come Pasto-
re, ma è diuenuto Beccaro, e
non ha altro piacere, che di scor-
ticare, e di trucidare li popoli.
Che

Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere. Aspettiamo noi che l' Imperatrice, che è la peggiore delle fiere gli dia consegli di dolcezza per noi, ò che Belisario, che è il più fatale instrumento della sua crudeltà ci liberi dalle sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubiteremo noi d' ubbidire alla necessità, che ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, che è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell' Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro senza aspettare, che a danno nostro si fortifichi. Abbiamo già in casa nostra il sangue de i veri Cesari Pompeo, & Ipatio, li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti li Principi, sono questi che noi douiamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all' Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la seditione incominciata per vn picciolo con-

trasto di pugnì de' mutinanti, che il Bargello della Città si sforzò di reprimere, e ne prese tre, ch'erano gli Alfieri della ribellione, ma il popolo subito con empito corse, e glieli scarpò dalle mani. Si dà all'arme al Palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li seditiosi, ma furono maltrattati, perche il numero ad ogni momento s'ingrossaua, come vna balla di neue, che cade rotolando dall'alto di vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correnano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti come tante Megere, di tutto quello trouauano se ne seruivano per arma, sino i fanciulli pareuano piccioli Demonij volteggianti attrauerso le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli
il

il cui Rè poco tempo prima si era conuertito al Christianesimo erano alloggiati in Costantinopoli, i quali secondo gli ordini dell'Imperatore s'opposero al furore del popolo, e come, ch' erano soldati barbari senza compassione fecero alla prima vn gran macello. Il Cittadino irritato a furia esce da tutte le parti per esterminali, i loro corpi di guardia sono abbruciati dalli Seditiosi, e le Compagnie mal trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal loro partito, e da' tetti li gettano acqua bollita, e pietre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade correre il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro forze, e pigliano fascelle per dare il fuoco alle Chiese, & alle Case, come fecero con tanta violenza, che in vn'istante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tempij abbruciano, con li più sontuosi edificij, li quadri, le statue, e li più

belli lauori d' Antichi Maestri
 stridauano trà le bragie, senza
 che vi corresse alcuno ad estin-
 guerle fuori, che con lo spargi-
 mento del sangue humano. Gli
 Preti più pij s'erano auuanzati
 per rapacificare il tumulto con
 presentare i libri de gli Euange-
 lij, le immagini de i Santi, e le casse
 delle loro Reliquie, e benche al-
 l' hora caminassero processional-
 mente in maniera, che poteua-
 no intenerire i più barbari cuo-
 ri, gli Eruli ad ogni modo gli cal-
 pestarono, & in buona parte li
 maltretarono. Questo raddop-
 piò il furore del popolo, c'haue-
 ua per anche buoni sentimēti di
 religione, e che non poteuano
 sopportar il disprezzo delle co-
 se sacre, li macelli da vn canto, e
 dall' altro ricominciarono, e per
 ogni parte volauano l'immagini
 della morte.

L'Imperatore era all' hora
 con l' Imperatrice sua moglie
 ferrato nel Palazzo con l'assi-
 stenza di Belisario, che poco
 fa era tornato d'Africa, da Nar-
 sio, e da Mondo, e da Reggimē-
 ti

ti di Guardia. Sentiuasi trafitto il cuore, in vedendo questi orrori, e fù così animoso, che volse vscire, e presentarsi per parlare al popolo, & acquetare la seditione; ma l' Imperatrice gettandosi a' suoi piedi lo ritenne, e lo scongiurò per tutto quello, che di più pretioso haueua a non mettersi ad vn così euidente pericolo, e per ciò si contentò di tentare il guado, e dimandare deputati, che promissero al popolo ogni sodisfattione, se pacificamente si voleuano radunate nel Teatro per sentire il loro Principe. Li facinorosi cominciorono a gridare, che quest'era vn'artificiosa macchina, che seruire loro doueua per trappola, e non bisognaua oramai più ascoltare vn Tiranno, c'hauueua ven- u. a la loro pelle a i Barbari, e che per loro altra salute non ci restaua, che nella desperatione. E così prefero Ipatio, & hauendolo inalzato sopra vn grande scudo, lo portarono attrauerso la moltitudine in mezzo della gran-

Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

Compagni, io son opra delle
Ipatio *vostre mani, io vengo per viue-*
sollena- *re, ò morire con voi. Io sò bene*
to all' *quello m'hauete fatto, ma non sò*
Imperio *quello, che sarò, se voi non appor-*
tate tanto di forza, per mante-
nermi, quanto d'affettione m'ha-
uete mostrata in eleggermi. In
una parola la vita di Giusti-
niano è incompatibile con la
mia, bisogna, che le vostre armi
decidano hoggi quale de' duoi vo-
lete conseruare, ò il Principe,
che voi hauete eletto, ò il Tiran-
no, c'hauete giurato di distrugge-
re. L'Assamblea, con alte, e con-
fuse grida risponde. Viva Ipa-
tio, muora Giustiniano. E li più
determinati risoluono d'assalir-
lo nel suo Palazzo. Ma questo
Principe, dopo hauere inuocato
il nome di Dio, Protettore de i
Rè, mette in deliberatione
questo pericoloso interesse.

Nar-

Narsio era di parere di fortificare il Palazzo Reale , chiudere l'entrare , e prepararsi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori . Che tutte le ribellioni erano forti , & inuincibili nel loro acceso principio , e che bisognaua a gli vni dar tempo di riconoscere l'errore , & a gli altri di mostrare la loro buona volontà .

Belisario non approuaua più to quest'opinione, e voleua, che si marchiasse , e si combattesse contro li Rubelli . L'Imperatrice Teodora , che teneua il primo posto ne' cōseglj di Giustiniانو, s'auanzò molto bene in questo interesse, e come offeruano gl'istorici, disse altamente .

*Genero-
sua di
Teodo-
ra .*

*A che cercare la sicurezza
nel dishonore , sopportare un'as-
sedio de i nostri sudditi , ed una
seruitù da i nostri popoli imposta-
ci , senza pigliare altre armi , ed
altro riparo , che delle mura-
glie ? questo è bene un consiglio ,
che manimara Ipatio , & in-
morirà quelli , che respirano an-
cora per noi . Io mi assicuro , che il*

Tiranno è tutto tremante in questa nouità, e che non vi è rimedio più potente, che di preuenirlo. Moriamo più presto, che lasciare una macchia tale alla nostra riputatione, il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto a proposito in vn Epitafio, e non mai, se non con la vita si dee lasciare.

*La Seditione ac-
quetata.*

Ella animò tutti co i suoi discorsi, e l'Imperatore medesimo voleua uscire, ma si conchiusse essere batteuole, che Belisario s'auanzasse con li Reggimenti più risoluti, il che fece molto coraggiosamente, & andò nel luogo, doue era il più forte del combattimento. Gli Eruli, c'haueuano potentemente sostentate le prime furie de' nemici ripresero nuoue forze, e s'uniscono con le guardie dell'Imperatore. Cominciarono tutt'insieme a dare sopra li Rubelli con impeto tale, che Leoni sembrauano, e non huomini. La partita non fù più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e si lasciavano amazzare come tanti

Mon-

Montoni , senza che il furore de' soldati accesi nello spargimento del sangue rallentasse il loro ardore.

Giustiniano , mosso a pietà , comandò , che si risparmiasse il resto , e persuaderli più efficacemente il loro bene , e salute . Cercò di guadagnare la fattione de' Turchini , e separarla da i Verdi per forza di cortesia , e di danaro . Ciò seguito Ipatio restò tutto stordito , & all' hora hauerebbe ben voluto più presto hauere messo le mani sopra le spine , che sopra le perle d' vn diadema . Non combatte più per l' honore , ma per la vita , vò ricercando cauerne per nascondersi , ma quelli , che sapeuano , che la loro sicurezzza consisteva solo in presentarlo , s' impadronirono della sua persona , e lo diedero nelle mani all' Imperatore , che lo fece ben presto processare con Pompeo , & altri Grandi Signori loro complici , e tutti furono fatti morire . Dopo questo l' Imperatore si mise a tutto potere a ricompore

re

re il suo popolo, & a mostrargli i cattiuu effetti delle seditioni, e quello non era, che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl'incendij, e quarata mila, al dire di Tonaras, ci restarono morti.

Ecco vna delle più odiose historie, che truouo nell'antichità, e che deue molto bene insegnare a' popoli di tenerli sodi al loro capo, e di non dare mai orecchie a' cattiuu consigli, che cagionano tragedie così deplorabili: & auuertisce ancora i grandi di nō intraprendere niente contra i loro legitimi Principi, e di gloriarsi sempre dell'obbedienza.

Questo Monarca vedendosi confermato ne' suoi stati per vna protectione così sensibile, gliene rende gli ringratiamenti, solleva li suoi pensieri all'accrescimento della sua gloria. Erano di già scorsi cento anni, che li Vandali Popoli Barbari, & Heretici Arianni s'erano impadroniti dell'Africa, dopo di hauerla recisa dal Romano Im-

*Guerra
d'Affi
aa cãtre
li Vãda
li.*

perio. Trè Regi erano già passati, & il quarto, che regnaua all'hora era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro *Gilimer* il vero Rè, Ilderico suo Signo- *usurpa-* re, e parente, che teneua stret- *tore.* tamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scettro. Giustiniano, ch'era amico, e protettore di quel povero prigioniero, dimanda contro di questa attione, vuole ristabilire il vero patrone nel possesso primiero, perche oltre, che la Giustitia lo richiedeva, era di più molto fauoreuole a i Catolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn'huomo damente, ed vn traditore alla Religione de gli Arriani, e che il Greco pensar doueua a i suoi affari, senza meschiarsi ne' Reami altrui.

Restò punto sul viuo l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione si vide persuaso ad intraprendere la guerra contro vn'Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giustitia, e contro vn'auuer-
sa-

*Ragione
di tale
guerra.*

sario per il suo bene. Disposse per tanto tutto questo negotio con vna prudenza marauigliosa: perche seminò primieramente la diuisione nello stato di Gili-mer, interessando ogn'vn al più, che poteua nel suo partito. Li Catolici per la sua protettione, li parenti d'Ilderico per la vendetta, le persone zelanti per la pietà, gl'intelligenti per la ragione, li soldati per il bottino, e finalme-nte ogn'vno per la dolcezza del riposo sotto il felice gouerno di tale Impero.

*Belisa-
rio Gene-
rale.*

Scielse Belisario per Genera-
le, al quale diede vn'armata più
forte, che numerosa di gēte ben
esperta, e gli raccomandò di
trattare gli Affricani come suoi
popoli, e suoi figliuoli: & è in-
credibile l'effetto, che operò ta-
le moderatione. Questi popoli
cominciarono a riguardare l'ar-
mi di questo gran Capitano non
come di nemico, ma più tosto
come di liberatore. Tripoli se
gli rese incontinente, e l'Isola
di Sardegna si risoltò contro il
Tiranno, il quale haueua finan-
tel

*La felici-
tà dell'e-
sue ope-
rationi.*

tellate tutte le Fortezze, che poteuano resistere all' Inimico, come se fosse stato assicurato di viuere in vna pace eterna: e perciò Belisario in poco tempo arriuò fino alle porte di Carthagine. L'Vsurpatore, così alla guerra codardo, come ardito alle sceleraggini, si trouò stordito, e sorpreso, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della sua stanza. Spedì inmantinente il suo fratello Amarasse per tagliare a i Greci tutti li passi; ma hauendo incontrato Giouanni l' Armeno, che conduceua la vanguardia de gl'Imperiali, dal quale arditamente fù combattuto, e nella zuffa l'Affricano perse la vittoria, e la vita: Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ilderico suo Patrone, che teneua prigioniero, & andò ad incontrare Belisario con le sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente, e turbato dall'immagine delle sue sceleraggini. Hauueua incontrato il Greco Generale

tale vn poco sbandato dal testo della sua armata , e lo poteua disfare , la destrezza , e l' agilità , ò più tosto la fortuna hauesse accompagnato li suoi disegni . Ma mentre v'ordinando li soldati assai male in arnese. Belisario il sorprende , gli uccide le truppe migliori , e lo costringe al fuggire . Vedendo egli la sua armata grandemente smunita , comanda al suo fratello Zarone , che conduceua gente dalla parte di Sardegna , che venisse a congiungersi seco . Lo fece subito , ma in questo mentre Belisario seguendo le rotte , che gli faceua la fortuna , entra in Carthagine , ricevuto a braccia aperte senza resistenza . Li due fratelli insieme uniti fecero forza di ripigliarla , ma vedendosi gagliardamente rifospinti da gl' Imperiali , pensarono più tosto alla ritirata , che all' assalto . Fù ciò cagione , che ogn' vno cominciò a disperare del loro partito , già ch' essi medesimi abbandonauano l' assedio del loro imperio . Si ritira-

rono in vn luogo chiamato Tricomaco lontano otto leghe da Carthagine, doue Belisario dopo d'hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato, li seguìtò ben presto, e comandò a Giouanni l'Armeno di passar' il fiume, di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli. Obedì, ed eseguì generosamente il comando del Generale. Ma Zarone fratello di Giliemer sostenne l'assalto, e lo ributò per due volte, sin tanto che Belisario rinforzò la sua vanguardia di nuoue truppe, & uccifero finalmente il capo nel combattimento. La testa fù tagliata, e mostrata a gli Affricani, che disperorono totalmente a quella vista il partito. Deh mio fratello, disse Giliemer; deh Zarone huomo il più valoroso della terra, non poteuo io essere miserabile senza perderti, e senza sacrificarti alla mia fortuna? adesso sì che io conosco la disauentura della mia natione? adesso sento il sangue d'Ilderico, che contro

*Pericolosi e pri-
gionia
di Gili-
mer.*

di mè ribolle. Belisario in tanto, che conduceua la battaglia, passato il fiume a guazzo, attaccò Gilimer, che combattè molto poco, e pigliando seco i suoi domestici, si saluò abbandonando il campo, nel quale si sentiuano solo gridi, e gemiti de' cattiuì, che piangeuano la loro disgratia. Lo sfortunato Rè si saluò in certe grotte sopra alte montagne, doue era situata vna Fortezza quasi inaccessibile, ma sprouista di viueri, e di monitioni, doue Faras hebbe ordine di seguirarlo in luogo di Giouanni l' Armeno, il quale da vn Capitano, che cacciaua vn' vecello fù per disgratia miseramente ucciso. Gilimer che stimaua non fosse al mondo nemico più grande della fame sentiu il rincrescimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendosi sollecitato ogni giorno da i suoi a rendersi, manda a Faras chiedendo trè cose per la conclusione del trattato: cioè del pane, vna sponga, & vn liuto; del pane, diceua egli, perche
non

Li Monarchi. Giustiniano. 237
non sapeua più che cosa fosse il
mangiarne; vna sponga per a-
sciugare le lagrime, che versaua
continuamente sopra la tom-
ba de i suoi fratelli, e sopra li
funerali della sua patria; vn liu-
to per dare triegua a i fastidij
con le canzoni. Questo disgri-
atiato, che mai non hauea ben
fatto il Rè, volse fare il Filosofo
nel fine de' suoi giorni, e mo-
strare vn disprezzo di tutte le
cose. Faras facilmente s'accor-
dò, in ciò, che gli domandaua,
& hauendolo preso lo condusse
a Belisario, che s'era ritirato
a Carthagine.

Questo Generale contem-
plaua l' oggetto principale del
suo acquisto, con piacere, e con
curiosità seco discorreua: ma
non fece quello che ridere sfor-
zatamente, e con poco garbo.
Tutti li suoi tesori cascarono
nelle mani del vittorioso, che
ben presto li portò a Costanti-
nopoli.

Il trionfo all' vspanza de gli E' con-
Antichi fù ordinato in honore *dotto in*
di Belisario, ch'entrò con gran *trionfo.*
pom.

poupa nella Città con tutta la sua militia, facendo portare le superbe spoglie dell'Africa, e strascinandosi li prigionieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fù presentato all'Imperatore, & Imperatrice assisi ne' loro Troni sopra vn'alto Teatro con magnificenza impareggiabile. Gilimer subito che da lontano vidde vn'apparato sì pomposo, gridò; *Vanità delle vanità, & ogni cosa vanità*, e poi cominciò a ridere, e ciò faccua a mio giuditio per passare per pazzo, & acciò gli saluassero la vita. Adorò egli Giustiniano con soumissioni le più humili, che sapeffe, il quale lo trattò con molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del suo Imperio per finire i suoi giorni. Il bottino fù diuiso con molta equità, e li pretiosi vasi del Tempio di Gierusalem, che li Vandalì haueuano altre volte trouati, e calpestati in Roma, furono rimandati al luogo doue erano stati trasportati da Tito Vespasiano.

Questa guerra in trè anni fù finita con vn'armata di sei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vascello.

Ma la guerra di Occidente dopo questa fù longhissima, dura nella resistenza, maligna ne' disegni, funesta ne gli effetti. *Imprese contro i Gotti.*
Teodorico Rè de' Gotti, come *Stato dell'Im-*
hò detto nella vita di Boetio, si *perio*
fece padrone di Roma, e di tut *dell'Oc-*
ta l'Italia, nella quale regnò *cidente.*
con vna grande autorità, lasciò per successore Atanarico prole della sua figliuola Amalazonte di età all'hora di noue anni, sotto la tutela della Madre. Era vna Principessa la più compita del suo Secolo, e la più degna di gouernare vn'Imperio. Nondimeno, come ch'ella si vedetta circondata da quei Principi Goticci di humore assai fantastici, e che difficilmente tolerauano il suo dominio, honorò della sua confidenza *Teodato*
Teodato vno de' principali, per- *eletto*
che era del sangue Reale, e pa *d'Am-*
reua frà tutti più moderato, il *laxone.*
qua-

*Perfidia
di Teo-
dato, e
sua dis-
gratia.*

quale faceua il Filosofo più to-
sto, che il Capitano. Questo in-
grato dopo la morte del piccio-
lo Atanarico, che non fù di lon-
ga vita, si piccò di vna così fu-
riosa gelosia di Stato, che fece
con vn vergognosissimo tradi-
mèto affoggar la pouera Prin-
cipeffa in vn Bagno, dubitan-
do, che per esser'ella assai più
habile di lui al maneggio, e che
per suo fauore teneua lo Scet-
tro, non volesse troppo ingerir-
si nel gouerno. Ma l'empio che
pensaua di fermare il suo Dia-
dema con la morte di questa in-
nocente Regina, rouinò total-
mente i suoi interessi, ne puote
scansare la vendetta di Dio, che
perseguita sino alle porte del-
l'Inferno i traditori.

L'Imperatore Giustiniano,
che hauea di già pensato di ri-
cuperare la sua Città di Roma,
e tutta l'Italia dalle mani de i
Gotti, intendendo il racconto
di quest' horribile misfatto cò-
messo nella persona d' Amala-
zonte, che l'hauea richiesto di
lega, non mancò già di seruirsi
del-

dell'occasione, e d'intimare la guerra a Teodato, giudicando molto opportuno attaccare vn' Imperio all'hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l'enormità de i suoi eccessi. Questo Rè vide restò talmente stordito a questa nuoua, che subito humiliossi con grandissime sommissioni, offerendo la preminenza all'Imperatore dell'Oriente, e contentandosi di regnare sotto di lui.

Ma l'altro vedendolo così debole, & abietto lo dispreggò, e fece auanzare Belisario con la sua armata sopra il di lui Stato, il quale tantosto s'impadronì della Sicilia.

Teodato tutto che fosse Heretico Arianno, ricorse al Papa, e l'indusse parte con preghiere, parte con minaccie a fare viaggio in Costantinopoli, per trattare la pace fra le due Corone. Agapito, che all'hora teneua la Cathedra di Pietro si trouò così pouero, che non haueua di che prouedersi per il suo viaggio,

*Sua da-
pocciagi-
ne.*

*Papa
Agapito
uà a Co-
stantino-
poli a
trattare
la pace.*

gio, in maniera, che fù costretto ad impegnare i vasi sacri della Chiesa di S. Pietro per mettersi in viaggio. Si trasportò in Oriente, e Giustiniano lo riceuè con tutti li rispetti douuti all'eminente sua dignità, ma quando si venne a toccare il punto della pace, l'Imperatore gli mostrò, che le cose erano troppo inoltrate, che la guerra era santa, facendosi contro gli inimici di Dio, e della sua Chiesa, che non doueva punto essere impedita per li consigli di vn Papa, e che dalla parte di Teodato non v'era di che temere, che poteua più minacciare, che nuocere. Il Papa si lasciò facilmente persuadere, & abbandonando gl'interessi del Rè riuolse il suo pensiero al gouerno della sua Chiesa. Egli è ben cosa marauigliosa, che hauesse tanto spirito, e coraggio di deporre Antimo Patriarca di Costantinopoli, il quale s'era introdotto con fattione, e di mettere Mena in suo luogo a mal grado dell'Imperatrice Teodora,

ra, che in questo negotio non hebbe tutto quel credito, che se gli attribuiua sopra lo spirito di suo marito. Il buon Pastore dopo hauere fatto coraggiosamente ciò, che l'obligaua la sua dignità, morì in Costantinopoli, doue lasciò vn buonissimo odore della sua santità.

Frà tanto Belisario seguitando i suoi progressi, entrò nella Puglia, e sorprese di notte tempo Napoli; seruendosi d'vno stratagemma di gueira, che gli fece spingere trecento huomini per luoghi sotteranei, per li quali non passaua, che acqua. La presa d'vna Città sì fiorita rese talmente attoniti, & arrabbiati i Gotti, che conspirarono contro il Rè Teodato, e per electione sostituirono in suo luogo Vitigio, il quale non era già di così alto lignaggio, ma ben gli pareua ardito, e generoso per riparare le rouine dello Stato. Subito, che fù eletto si diede a perseguitare Teodato, il quale fuggendo fù preso, e lauò col suo sangue la macchia della

Progressi di Belisario.

Vitigio eletto Rè, e Teodato fatto morire.

morte d' Amalazonte . Questo Principe era combattuto da due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine, e dal vento dalla sua ambizione; quello lo consigliaua, che lasciasse l'Imperio, e questa che lo ritenesse, mentre che l'vna, e l'altro vuole compiacere non contenta veruno, e nella sua irresolutione sospeso si ritroua .

*Affedio
di Ro-
ma.*

In questa congiuntura d'affari s'auanza il Greco Generale, e prende il camino per Roma, oue è riceuuto a braccia aperte, d'alcuni per amore, da altri per impotenza. Vitigio, desideroso di segnalare la sua Corona con qualche illustre impresa, & autenticare col suo valore il giudizio di quelli, che l'hauenuano eletto, da ogni parte raduna i Gotti, stimolandoli con la gloria della loro natione, e con la necessità de' loro interessi, in guisa tale che in poco tempo pone l'assedio a Roma con vn'armata di centocinquanta mila combattenti.

In quest' occasione la forza
di

di Belisario si fa vedere in ogni *Gran*
vantaggio, perche con vn' ar- *dezza*
mata di sei mila persone so- *di Beli-*
stiene questo numero prodigio- *sario.*
so di Barbari in mezo all' in-
fermità, alla fame, & a mille
altre incommodità, e come
che i Romani erano priui d'ar-
mi, e prouisioni da guerra, del-
le statue de' Dei, e de' Cesari
fece dardi per scagliarli nelle
teste nemiche. Alla fine hauen-
do con le sue diligenze solleciti-
tato, & aspettato costantemen-
te il soccorso che gli venne di
Oriente, fece leuare l'assedio, e
dissipò tutta quella grossa nu-
tiola di truppe, che lo circon-
dauano.

E' sforzato Vitigio a ritirar-
si a Rauenna, doue è assediato,
e tanto gagliardamēte lo strin-
ge, che lo sforza a dargli la Cit-
tà, e la sua persona nelle mani.
E' condotto prigioniero con la
moglie, e molta nobiltà a Co-
stantinopoli, e presentato a Giu-
stiniano serue di pomposo spet-
tacolo al trionfo di Belisario
riceuuto con gran sodisfattio-

ne de' grandi con ammiratione de' più sensati, e con generale acclamatione d'ogni vno, solo l'Imperatore cominciò a piccarsi di gelosia, & a trattarlo più freddamente.

Totila Trà tanto i Gotti eleggono
eletto Rè due Rè vno dopo l'altro, che
de' Got- durarono poco, e poco fecero,
ti, e suo ma il terzo chiamato Totila
valore. era dotato di sì alte, & amabili qualità, che rimise tutte le loro speranze, e la sua venuta alla Corona de' Goti fù come l'infondere vn'anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vscì tosto in campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besà, e Vitalio, li duoi Generali di Giustiniano, prese poi Spoleto, smantellò Beneuento, assediò Napoli, e col valore, e pazienza se ne fece Signore.

Ma nel resto egli diede tali segni di moderatione, e bontà verso de' vinti, che tutti i cuori aspirauano solo al suo dominio.

Die-

Diede buon'ordine per il sol-
lieuo de i popoli, ch'erano al-
l'hora trauagliati da vna crudel
fame, prouide alla sicurezza
de'beni de' sudditi, castigando
seueramente i soldati licentiosi,
conseruò la pudicitia delle don-
ne, e delle Vergini con tanto
rigore, che fece troncare il ca-
po al suo Contestabile, per ha-
uere violata vna nobile donzel-
la. Con questi mezi così lo-
deuoli si rese padrone di tutta
la Puglia, e poi si trasferì a Rc-
ma, la quale tenne lungo tem-
po assediata, & alla fine se ne
impadronì per mezo del tradi-
mento d'vn corpo di Guardia
di Soldati d'Isauria, e di Cilicia.
Si diportò nella sua vittoria con
molta clemenza, facendo pu-
blicare, che le Chiese seruireb-
bono d'asilo, proibendo e-
spressamente di molestar quelli,
che vi si ritirassero, trattò Pa-
pa Pelagio, e tutte le persone
Ecclesiastiche con gran rispet-
to, le Dame con grand'honore,
li Cittadini con cortesia, con-
tentandosi solamente di demo-

lire le muraglie di Roma senza guastarne il di dentro. Si rese padrone così assoluto della Città, e de' cuori, che ogn'vno confessaua non hauere mai veduto cosa simile, & era proclamato degno dell'Imperio del Mondo.

L'Imperator Giustiniano fortifica il suo cuore contro questo refflusso di strani accidenti, e richiama Belisario dalla guerra di Persia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle sue armi solo fosse stabilita nelle sue mani.

Muta- Ma pare, che la fortuna si stā-
zione de casse di seguitar sempre gli sten-
gl' inte- dardi di questo valoroso Capi-
ressi di tano, gli affari della guerra cam-
Giusti- biarono totalmente faccia, tut-
uiano. ti li buoni successi erano per i
 Gotti, e la disgratia pareva indi-
 uidua compagna di tutte le im-
 prese de i Romani. Belisario
 era non altrimenti, che huomo
 dato in potere, come scommu-
 nicato d'un cattiuo destino, che
 ottenebrò la di lui prudenza, il
 di lui cuore, la forza delle sue
 brac-

braccia scemò, e lo rese inutile, a tutte le cose, di maniera, che pareua, che non fusse ritornato in Italia, che per essere spettatore delle sue disauenture. Alla fine fù richiamatò, e mandato in suo luogo Narfio l'Eunuco; che compose il tutto, e disfecè Totila in battaglia campale, oue lasciò poi subito per sue ferite la vita.

O prouidenza (s'egli è permesso quì leuare il velo, e di entrare ne' vostri segreti) da che potena procedere tal metamorfosi ? Noi sappiamo, che Belisario era il più compito di tutt'i Capitani, che fossero all' hora sotto il Cielo, hauea vno spirito viuace, vn'intendimento inuentiuo; vn giudicio profondo, che non haueua altra cosa pari, che il suo valore. La prouidenza del futuro, l'attuità del presente contendevano in lui per la palma; la sua forza era incomparabile, e la sua esperienza consumata in tutte le sorti di negotij; la sua prosperità senza insolenza, e la sua

*Secreti
della
Proui-
denza.*

Qualità di Beli. auuerfità senza perdere il coraggio. Era prudente, sobrio, casto a merauiglia, affabile, e gratioſo, liberale, caritatiuo, giuſto, clemente, e felice. Non ſolamente i ſoldati lo riſpetta- uano, ma li contadini medeſi- mi lo riguardauano come pro- rettore, e padre del loro ri-poſo: Donde procede dunque, ch'egli mancò nel fine della ſua vita, e che vide ſcolorirſi frà le mani il bel luſtro della ſua gloria?

Queſto è doue i grandi im- parano vna ſaggia inſtruttione per il buon gouerno delle loro attioni, e che haueranno occa- ſione d'ammirare i giudicij di Dio: e perciò io mi voglio e- ſtendere alquanto ſopra le ca- gioni delle diſgratie, che acca- dono alla fortuna de i Signori più grandi della terra, e ricer- care più curioſamente il fatto nella propria ſua fonte. Con- feſſo, che l' hiſtoria ſecreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice coſe incredibili, ma non ſ'inganna punto, quando c'auuiſa, che due
don-

donne, Teodora l' Imperatrice,
& Antonina sposa di Belisario
sono state dell' Imperio le due
Elene, e le facelle, c'hanno con-
sumato con le sue fiamme il ge-
nere humano .

Eccoui, dice egli , l'origine
delle disgratie di Belisario , che
rouina le sue più belle imprese, e
le sommerge in vn mare d' af-
fanni .

Egli haueua nella sua casa vn *La sor-*
giouine gentilhuomo chiama *gète del-*
to Teodosio , quale egli amò *le disgra-*
con sincero affetto hauendolo *tie di Be-*
ritirato dall'heresia , procurato, *lisario.*
che fosse battezzato a Costan- *Antoni-*
tinopoli, e lui medesimo ne vol- *na sua*
se essere il Padrino . L'inalzò *moglie .*
tanto nella gratia della moglie,
che non hauendo essi prole del
loro matrimonio , amendue si
risolsero d'adottarlo per suo fi-
gliuolo . Teodosio preso da co-
sì grande cortesia si rendeu-
obbediente a Belisario , sopra
tutto pieghenole a gli humori
d'Antonina . Ella primieramen- *Suo A-*
te l'amò con tenera affettione, *more im-*
ma assai honesta , che daua da *pudico.*

*Strana-
gante hi-
storia.*

pensare a i più curiosi , ma non permetteua , che i più sauij ne parlassero . Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più casto amore dello spirito, se non si guarda bene si cangia bene spesso in carne. La conuersatione del viaggio d'Africa, le grazie , che rideuano tutte sopra il viso del gionine Teodosio la dolcezza della sua parola , la sincerità de'suoi discorsi, li buoni offitij, gli compiacimenti , la confidenza, il secreto , accesero tanto fuoco nel cuore d'Antonina , ch'ella accarrezzaua non più quest'oggetto come madre, ma l'amaua come vna sfacciata, ch'espone in vn postribolo la pudicitia .

Felici quelle Donne , che rigettano i primi pensieri di tali maledetti disegni, come scintille del fuoco infernale; questa concessse nel principio troppo imperio alla sua passione, e troppo facile entrata alla sua disgratia: le sue carezze pareuano già troppo molli al giouinetto, che si sforzaua di pagarle

le col rispetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel suo pensiero. Ma ella non cessaua di seguirlo, & accendeuua continuamente la sua fiamma con la libertà della vita. La coscienza, l'honore, il timore del marito contrastarono per qualche tempo nel suo cuore, ma alla fine cederono il campo: ella si scorda tutte le leggi diuine, & humane dandosi in preda alla sua passione, e sollecita apertamente Teodosio al peccato. Ella fece il personaggio della moglie di Putifaro, ma non incontrò già vn Gioseffo. L'altro non era punto malizioso, ma capace di diuenire, non andaua in traccia del peccato, ma il peccato cercò lui, e mancò di forza per resistergli: il rispetto d'vna femina gli leuò quello di Dio; consentì al male per non la disgustare, tradì la sua anima per contentare il cuore d'vna donna senza honore; e che non stimaua la sua salute. Non si de-

ue punto obbedire in tal caso
anco alle persone più qualifi-
cate, e benefiche, bisogna fuggi-
re, bisogna rompere, ne con-
uiene compiacere, quando si
tratta di dispiacere a Dio. Tut-
ti due in fine s'hàbituarono nel
loro peccato, e da principio as-
sai segretamente, ma l'impru-
denza d'Antonina, e la gran
confidenza, ch'ella haueua presa
dell'amore del marito gli tolse-
ro la vergogna, e scoprirono
il suo dishonore. Belisario co-
minciaua a dubitarne, ma te-
meua i suoi pensieri, e per non
rendere la moglie rea si rese
stupido. Eccoui alla fine vna
pouera serua Macedone se gli
accosta, e gli dice. *Mio padro-
ne, io metto l'anima mia nelle
vostre mani, io hò gran cose a
dirui, ma son morta, se voi mai
ne aprite bocca promettemi sot-
to vostro giuramento d'osservar-
mi segreto, io dirò ciò, che concer-
ne l'honore della vostra casa.*
Il padrone giura, la serua parla,
& accusa la padrona d'vn'infame
commercio con Teodosio.

Belisario, che non voleua vedere la sua vergogna, e disgratia gli dimanda, s' haueua altri testimonij, ella produsse due seruidori di casa, che deposero il medesimo.

Questo è troppo, dice egli, ah Teodosio, infedele Teodosio, s' hò dunque fatto mio figlio per essere mio carnesice, i' hò posto in casa mia per dishonorare il mio letto, i' hò data la vita per rapirmi l' honore? Ingannatore doue è quella modestia, ch'era dipinta nel tuo volto? Doue sono quelle parole artificiose, che hai tante volte usate per ingannare la mia bontà? Tù ne riceuerai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio adottiuo? Questo è condannare il mio giudicio, e sruellermi il cuore; ma è il suo peccato, che lo rouina, e non sono io, bisogna, che mora non c'è perdono per lui

Costantino suo intimo s'auuidde della sua malinconia, ne seppe la cagione, e lo consigliò di priuarsi più tosto della moglie,

glie, e haueua sedotto Teodosio e ch'era la peste, e la furia di sua casa, ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimenti intendere. Chiamò subito vn soldato de' più fidati, & hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò, che amazzasse Teodosio. Questo, che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si consiglia con vn'amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto, e che Antonina era la Padrona, e che potrebbe accadere, ch'ella guadagnarebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente trattare quello, ch'interprendeua d'amazzargli il suo favorito. Il soldato hebbe paura, & in vece di fare il suo colpo auuila segretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città di Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che credeua eseguita di già la cosa commodata, la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondime-

meno il suo trauaglio si raddolci, quando seppe, che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapeua con che tentare lo spirito della moglie sopportaua vn'indicibile tormento? *Doue dunque è vostro figlio*, diceua ella, *doue è il mio?* *Da che procede, che egli per così lungo tempo non compare?* *Saranno le vostre ombre, che l'haueranno perduto?* *E' questo dunque quello, che hò meritato da voi dopo hauerui amato più, che me stessa?* Era egli tutto tremante, e non ardiua di palesare il comandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile, e la confessione peggiore della morte. La Dama ripiglia la parola. *Ditemi di che n'è diuenuto?* *Se voi l'hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura.* *Il povero innocente non è più al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, che il ferro, che ha passato il suo corpo ha dato vn colpo mortale al mio cuore.* *Che m'ha seruito d'esserui*
fe.

fedele, se non hò potuto vietare i vostri sospetti, che voi haueste bagnati col sangue del vostro caro adottiuo? Ma io vi perdono tutto con patto, che mi diciate quelli, che sono stati la causa a' vna tale disgratia, ò con loro falsi rapporti, ò con loro perniciosi consigli. La maluagia combatteua tanto ostinatamente lo spirito del marito, che con tutta la forza di Sansone non potè ritenere vn secreto meglio che lui. Nominò la Macedone, e li due seruidori, nel chè hebbe ella vn bel giuoco per causa della bassezza delle persone, dicendo ch'era cosa horribile, mettere il suo honore in compromesso sopra la relatione de i schiaui, & usò sì destramente di questa difesa, che fece passare tutta quest'accusa per calunnia. Subito ella imprigionò la pouera serua con li duoi seruidori, e li diede a' suoi Carnescei, e dopo hauergli fatto tagliare la lingua, comandò, che fossero gettati dentro d' vn sacco nell'acqua, doue finirono la vi-

ta per vn' odio detestabile di questa Megera. Ella seppe dall'altra parte il consiglio di Costantino, e non mancò di procurare, che fosse spogliato, e rubbato, tanto era ella auida, e poteua perseguitare le vendette. Sopra ciò si publicò da per tutto, che Teodosio viueua, & incontenente fù richiamato alla Corte, ma fa del ritroso, scusandosi sopra i cattiuu disegni presi di rouinarlo, e fingendo non sapere il comandamento segreto, che Belisario hauea dato della sua morte, riuoltarutto sopra la testa di Foccio, che era il figlio di Antonina hauuto dal suo primo marito, huomo prode, e molto compito, impiegato nelle prime cariche dell' Imperio, & hauendo conceputo vn'estremo dispiacere delle dissolutioni di sua Madre, non poteua soffrire questo delicatuccio, a cui ella prodigamente donaua il suo bene, & honore.

La disnaturata scordandosi del suo sangue, e del suo douere
non

non cessò di suscitare calunnie, e trauagli a suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche di abbomineuoli inuentioni per leuarlo dal mondo, di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il veleno fù necessitato d'eleggersi volontario esiglio per cedere il luogo a Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vn' infame sodisfattione, ch'egli daua a sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Onde egli se n'andò in Italia a ritrouare la sua Padrona, ou'ella era con il marito, e di là ritornarono a Constantinopoli, doue la dōna scaltra hebbe campo di satiarfi della simplicità dell'vno, e dell'amore dell'altro.

Ma è cosa strauagante, che quest'amore si nutrice di contrarietà, e che vna compita gioia renda le semenze dell'iniquità meno attive, e più languide. Teodosio cominciò a sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si per-

suase

fuale viuamente, che non poteua euitare qualche disastro di morte violenta se continuaua in tali corrottele, e la pazienza d'vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutt'i casi non potea sfugire i giuditij di Dio, nè viuo, nè morto. Sopra questi pensieri secretamente si leuò dalla Corte, e si trasportò ad Efeso, & entrando in vn Monastero si fece Monaco, facendo all'hora tagliare i suoi vaghi capelli, ch'erano i sottilissimi fili dell'affettione d'Antonina. L'infelice intendendo questa nuoua prese il duolo come per vn publico disastro, si priuò d'ogni conuersatione, & incrudelendo contro la sua vita con vna grande auersione al bere, & al mangiare, ne contentandosi solo di piangere il suo amante, diede in vrli, e gridi sì eccessiui, che spauentaua ogni vno.

Questo è vn caso degno di molta osseruatione, che l'amore couando sotto questo capue-
ciò,

cio, gettasse scintille più viuaci, e riaccendesse le sue fiamme cō la cenere della penitenza, imitando i Stregoni, ch'impiegano li Sacramenti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incāti. La passione d'Antonina fù così disperata, che Belisario n'ebbe pietà, & operò in modo con l'autorità dell'Imperatrice, che Tcodosio uscì dal Monastero, e ritornò in casa. E' vero, che fece vna gran resistenza prima di vscirne, finta, ò vera ch'ella fosse, ma cedette alle violenti persecutioni, e lasciando l'Altare di Giesù si fece nuouamente di Monaco vn'Adone per immolarli alla sua Venere.

Si pensaua che le fiamme di questa maledetta affettione, fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma, o Dio, che non fà la presenza de gli amanti periticolamente dopo vna long'assenza? Fà rinascere l'amore dalle sue proprie ceneri, e caua scintille di fuoco dal ghiaccio, e dalle neuu.

Be-

Li Monàrchi Giustiniano. 263

Belisario se ne andò ad vna impresa verso i Persiani, doue Foccio suo figliastro vò a ritrouarlo, e risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della Madre, si risolse di rapirle per forza il fauorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuiò le sue spie a Costantinopoli per offeruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuissato da tutte le parti, che il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello che egli desideraua meno vdire.

Il suo dispiacere crebbe tanto, che subito vò a trouare Foccio, e gli dice. *Mio figlio, adesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vestro miserabile Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non siete già mio figlio per natura, ma*

lo fete, e per amore, e per ele-
zione. Io vi hò dato il bene, e
l'honore, e' haueite, ne hò cessato
d'obbligarmi tutta la mia vita; e
desidero auanzare ancora tutto
quello c'hò fatto fin'hora con que-
sto, che voi mi facciate la ven-
detta dello sleale Teodosio che
hà di nuouo portato il dishono-
re nel mio letto. Foccio, che
niente meglio di questo discor-
so cercaua, lo consola, e gli pro-
mette di priuarlo ben presto del
suo nemico; giurarono amen-
due sopra gli Euangeli di offer-
uarsi reciprocamente il secre-
to, l'altro per compire la pro-
messa piglia il tempo, offerua
vn giorno, nel quale Teodosio
douea fare viaggio ad Efeso, e
vi si transferisce con vna com-
pagnia di soldati ben risoluti:
l'Adultero dubitando, che tut-
to questo mouimento fosse con-
tro lui si saluò nella Chiesa di
S. Giouanni, come in vn'Asi-
lo assicurato. Ma ne fù fatto
uscire con astutia, & il medesi-
mo Vescouo del luogo lo diede
nelle mani di Foccio, il quale ef-
sen-

sendo d'un naturalé molto dolce non lo volle ammazzare, ma si contentò di mandarlo nella Cilicia, estrema parte dell'Imperio, e di tenerlo strettamente prigione sotto la guardia di gente ben fidata, in tal maniera, che non se n'intédesse giammai più nouella.

Dimorò per molto tempo in questo nascondiglio, il che diede vn'arrabbiata malinconia alla sua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il soccorso dell'Imperatrice a cui era così familiare, che deponëua ancora nel suo senso i suoi amori, e le sue laidezze. Questa fece vna grande inquisitione dell'interesse di Teodosio, e per disgratia auenne, che vn certo Calligono quale era il confidente della moglie di Belisario, essendo stato preso, e mal trattato da Foccio, che gli fece scoprire tutti li segreti della sua padrona, scampò, e segretamente venne a Costantinopoli, & incolpò il figliuolo, di hauere mal trattato l'a-

mico della Madre. Teodora lo lascia venire alla Corte senza rumore, e quando meno ci pensa lo fa pigliare, e lo confina in vn luogo segreto, & incognito ad ogni vno, doue fù interrogato con gran tormenti senza hauere rifguargo alla sua nobile qualità, nè all'infermità del suo corpo. Offerua la segretezza a Belisario ne' suoi più aspri tormenti, ma insegna il luogo doue Teodosio era ritenuto, dal quale l'Imperatrice lo fa vlcire, e comanda che sia condotto senza romore a Constantinopoli per nuotare in vna gioia improuisa, e pone trà tanto in disperatione lo spirito della sua confidente. Ella lo tiene qualche giorno nel suo Palazzo per riporlo in buon stato, e dice alla sua cara Antonina, che era curiosissima di gioie, d'hauer'a mostrargli vn raro gioiello, e per ciò ella si trasferì al Palazzo con gran desiderio di vedere quello, che fosse. L'Imperatrice dopo hauere lungo tempo sospese le sue speranze, fa
vsci-

vseire Teodosio dalla camera d'vno de i suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita a questo spettacolo, e pensò lasciarci la vita, ma in fine quando fù soccorsa, e che riuenne in sè, si trattene di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima c'hauesse baciati i piedi a Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. *Mia Signora: Voi sete stata sin adesso mia Imperatrice, e mia Patrona, ma hora vi tengo come la Dea della mia salute, già che haueste liberato mio figlio dall' abisso dell' Inferno, doue il suo nemico l'hauea precipitato.* Queste non furono che carezze, che scherzi, e discorsi sopra gli accidèti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vanno in traccia sempre de' peccatori, aspettò che la Vittima fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù.

per il ritorno di questo favorito, che lui medesimo eccedendo più di quello comportaua la qualità del suo corpo s'ammalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo a rendere conto al Giudice sourano della sua vita disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn'ombra dannata, & eternamente priua di quello, che ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai longa vita, e prolungò il suo Inferno per mezo de' viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenza.

In questo mentre il pouero Foccio fù trè anni dentro d'oscure prigioni, dalle quali essendo fuggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo fù ripreso, e riserrato strettamente, senza giammai potere vlcire se non per miracolo, che gli fece vedere in visione il Profe-

feta Zaccaria il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Gierusalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'hauuea fatto, se giammai otteneua la sua cara libertà.

Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che Procopio hà offeruato nella sua Istoria segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gli occhi di comandamento di Giustiniano, e fosse ridotto alla mendicità, ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosì di lui, come s'hauesse aspirato all'Imperio, e che Teodora, che lo perseguitaua per fauorire il mal'humore di sua moglie, la quale couaua ancora nel suo cuore il veleno contro di lui per l'interesse di Teodosio, lo fece cadere in disgratia, priuare delle cariche, confiscargli i beni, i soldati c'hauca mantenuti dargli ad altri capi, interdirlgli i suoi amici con prohibitione di parlargli. Questo gran Generale,

Disgratia di Belisario trat. uilmen- te da Teodo- ra.

ch'era prima seguitato da tutta la gente fù abbandonato, e caminaua per le strade di Costantinopoli con due, ò trè poveri feruidori, come vn'huomo che soprauiueua a' suoi funerali per feruire di vno spettacolo di pietà.

Vn giorno essendo andato in Palazzo a corteggiare l'Imperatrice, non gli mostrò buon viso, di che si spauentò talmente, che all'uscire al ro nō aspettaua ad ogni momento, che i Carnefici per assassinarlo. Ritorna a casa essendo abbattuto più di quello si può pensare di vn'huomo sì generoso: si getta incontinente sopra il letto tremando, e sudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare di ordine di Teodora; si preparaua già alla morte, quando quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di questo tenore. *Belisario la tua coscienza ti insegna, che tu mi hai offesa, e che meriti di esser punito, ma ti dono a tua moglie, alla quale hò dell'obligationi; da*
essa

essa per l'auuenire riconoscerai la vita, il bene, e l'honore. Io saprò come tu ti portarai verso di lei, e con qual sommissione riconoscerai i suoi benefitij. Subito baccia la lettera, & in presenza di Curio, che l'hauea portata, entra nella camera di sua moglie gettasi a i suoi piedi, bacia hor l'vno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non volere più tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e và a ringratiarne l'Imperatrice.

E' dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, che haueua fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, & il mezoGiorno, c'haueua condotto due Rè in trionfo, che non s'era punto scosso dinanzi l'armate di cento cinquanta mila huomini non hauendo, che vna picciola truppa di gente, Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluere sia stato vinto così vilmente dalle femmine? Procopio con-

feffa essere stato vn'incanto, che gli habbia causato tale turbolenza di spirito, e che l'habbia rubbato a se medesimo. Ci bisognaua lo sforzo de' Demonij per scompigliare, & abbattere vn così alto personaggio.

*Altra
ragione
della di-
sgratia
di Beli-
sario.
Il stra-
pazzo
fatto de'
Papi.*

Nondimeno egli è necessario il dire, che non solamente li mali genij d'Antonina habbino ordinata la Tragedia, ma che la persona de' Papi vilipesa per il pessimo gouerno di tal Generale, che obbediuà troppo vilmente all'Imperatrice gli causò vn'infinità di disgratie, che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco qui vn gran Teatro della prouidenza, doue i Prencipi deouono imparare, che è pericolosissimo secōdar i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre per sodisfare alla propria vendetta.

*Theodo-
ra Impe-
ratrice
moglie
di Giu-
stiniano*

Hor qui dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell'Imperio Teodora l'Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell'heresia, e fece le-

leuare li Papi dalla propria loro *origine*
Sede per metterui i tuoi seruido- *delle di-*
ri, confondendo tutte le leggi di *sgratie*
u, ne, & humane per contentare *dell'Im-*
la sua passione. *perio.*

Procopio parla poco hono- *Sua na-*
ratamente dell' origine di que- *scita.*

sta donna, e dice ch'ella era fi-
glia di vn Condottiere d' Orsi,
comediante del suo mestiere,
publica meretrice per profes-
sione, e data in preda sino a i pic-
cioli seruidori del Teatro nella
sua fanciullezza. Aggiunge an-

cora, ch' ella haueua buonissi- *Procopio*
ma gratia per gonfiare le guan- *la trat-*
cie, per riccuere de i schiaffi, e *ta male*

guadagnare danari con questo
trastullo, e che nella sua gio-
uentù fu corrotta da vno chia-
mato Ecebole, che la mantene-
ne qualche tempo, e poi se ne
disgustò, e non hauendo ella più
che viuere scorfe tutto l'Orien-
te in tale vergognoso mettiere,
e ritornando a Costantinopoli
Giustiniano la prese ad amare
comé vna celebre Cortiggiana,
e trouadola a suo gusto la sposò
viuendo l' Imperatore suo Zio.

Egli è
ca' un
niatore
nella
sua hi-
storia se
grèta
più che
Histori-
co.

Egli appare chiaramente, che
 tale autore arrabbato contro la
 memoria di Giustiniano hà ri-
 trouato esecrabili menzogne ap-
 prouate da quelli, che si nodri-
 scono volentieri di veleno, e che
 stimano, che non si saprebbe dir
 assai male de' Grandi, e che quel-
 li sono historici migliori, che
 raccontano vitij più abbomine-
 uoli.

Ma bisogna considerare, che
 quest'huomo maluagio, il quale
 ne' suoi scritti, più Pagano, che
 Cristiano pareua, dopo hauere
 altamente lodato il suo Signore
 in publico, non solo non hebbe
 la ricompensa, che aspettaua, ma
 più tosto ne fù castigato per la
 sua vita licentiosa, e proprij de-
 meriti, onde si diede a scriuere
 vna segreta historia, nella quale
 dice cose spauentose, che mai
 sono cadute in pensiero di tan-
 ti altri historici, c'hanno dopo
 di lui scritto, & in vn tempo,
 nel quale haueuano vna totale
 libertà, che non hauerebbero
 tralasciate tante cose degne di
 osseruatione, se ci haueessero

trovato qualche fondamento di verità.

Bisognarebbe essere di cre- *Si rifiu-*
denza, ò semplice, ò maligna *tano le*
per persuadersi, che Giustinia- *sue men-*
no, ch'era vn Principe ritenuto. *zogne.*
to, considerato in tutte le sue
attioni, grandemente amatore
della gloria, studioso della ri-
putatione, che non fu tocco
punto dalli vitij della giouentù,
hauesse sposata vn' infame Me-
rettrice, famosa per tutto l'vni-
uerso; quando regnaua con suo
Zio, e maneggiava tutto l'Im-
perio. Egli fu quello, che pri-
ma di essere ammogliato, fece
publicare la legge, con la quale
si prohibiua a' Senatori di col-
legarsi con donne basse, e poco
honeste. Chi potrebbe crede-
re, ch'egli hauesse fatto vedere
la trasgressione de' suoi ordini,
con gli proprij esempi, senza
temere la seuerità del Zio Im-
peratore, gli rimproveri del Se-
nato, & il vantaggio, c'hauereb-
be con tanti mali portamenti
potuto dare a i suoi competi-
tori.

Tutto quello, che si può dire con maggior verità è, che Teodora era figlia del gran Cacciatore de gl'Imperatori, c'hauuea carica di fare pigliare, e custodire le bestie seluaggie per gli spettacoli dell'Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non si legge pūto in niun'altro historico, che ella nella sua vita habbia hauuta alcuna macchia d'impudicitia, ma tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giouani di cattiuu vita, in maniera tale, che in vna sola volta ne fece ferrare cinquecento, per leuargli l'occasione di mal fare, & alleuarle ne gl'insegnamēti dell'honestà, e ciò Procopio medesimo non hà potuto tacere, non considerando, che se altre volte fosse ella stata intaccata del medesimo vizio si sarebbe esposta alle risa del mondo tutto, biasimando altri i suoi pensieri, & altri i suoi rigori, & hauerebbe rinouata la memoria della sua infamia, che doueua procurare di seppellire col silenzio.

Ella era certo troppo gloriosa, per essere vna femina dishonesta, quelli che l'hanno veduta riferiscono, che era vna picciola donna, che haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e folgoranti nella loro colera, vno spirito viuace, e penetrante, vn giudicio fermo, grandeltrezza ne i negotij, & vn'attuità di fuoco. Ella fù sì accortata, che vedendo non guadagnarfi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosamente di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente informare de gli affari di stato, e ciò la rendea facile a suggerire auuertimēti all' Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla faceua in tutti gl'interessi dell'Imperio, senza comunicarglielo, chiamandola ancor in alcuni scritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e la compagna di tutt'i suoi consigli.

*Qualità
di Teo-
dora.*

E'dunque il veleno del serpente, che serue d'inchiostro alla

*Memoria-
rationi
imperti-
nenti di
Proco-
pio con-
tro la
memo-
ria di
Giusti-
niano.*

la penna di Procopio, quando scrive favole stravaganti della nascita di Teodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d'un Incubo vero Demonio in forma humana, che i suoi Camerieri l'hanno sonente veduto in figura di Diauolo, e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo innalzarsi fino al soffitto della camera, e che il medesimo corpo passeggiava senza testa da vn'altra parte, e che vn certo Religioso essendo andato per salutarlo restò tutto stordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. In oltre lo fa homicida d'un gran numero di milioni d'huomini, gli attribuisce le Comete, gl'incendij, gli diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che voleva ridurre tutti gli spiriti all'vnione della Cattolica fede, che tormentaua gli Heretici, e gli Hebrei, che faceua fabbricare Chiese sontuose, che si pigliava cura souerchia della protectione de' Vescou, de' Preti, e de' Monaci.

Que-

Questo autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inferendo ne' suoi scritti racconti così enormi chiaramente dimostra, ch'egli era tutto pieno d'un maledetto furore di vèdetta, senza fede, e senza Religione; vn mentitore sanguinolente, ch'era più atto a scrivere vn romanzo di Ciclopì, che la vita di Giustiniano.

Egli è sì contrario a se medesimo, che hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in vn'altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'iugannarlo, e molte altre contradizioni, che affatto gli tolgono la credenza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historico di questi tempi, che caua molte cose da Euagr'o, il quale haueua transferito buona parte di questo calunniatore tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senz'haue-
re riguardo alle eminenti virtù,
che

che possono contrapesare i suoi errori.

Errori Ciò che dice Procopio di più
di Giu. Justiniano probabile de' gli errori di Giu-
 stiniano si è, ch'egli sapeua be-
 nissimo dissimulare, ch'era ar-
 tificioso nella sua maniera di
 trattare, segreto nel suo odio,
 signore del suo volto, e delle
 sue lagrime stesse, inconstante
 a i suoi amici, inesorabile a i suoi
 nemici, se la pietà Christiana
 non l'hauesse moderato, auido
 dell'argento, inclinato più al
 rigore, che alla clemenza, osti-
 nato, & inflessibile nelle sue
 risoluzioni, inconstante nelle sue
 promesse, quando si tratta ua-
 di ragione di stato: Queste so-
 no macchie assai comuni, &
 ordinarie a i grandi, che ben-
 si ponno correggere colla rego-
 la della legge diuina. Per quel-
 lo tocca a Teodora, non si può
 negare, ch'ella non fosse preci-
 pitosa, gloriosa, vendicativa,
 che s'intrometteua, seuera fino
 all'eccesso, & instabile ne' gli
 affari della Religione; il che
 cagionò bene delle turbolenze
 al-

alla coscienza di amendue.

Hò detto di sopra come il *Dns Pa-*
Papa Agapito dopo hauere de- *pi perse.*
posto Antimo Patriarca di Co- *guirati*
stantinopoli, morì nella Citià *da Teo-*
medesima. Essendo dunque *dora.*
stata portata la nuoua a Roma,
si radunarono per eleggere vn
Sommo Pontefice. Teodato *Libera.*
Rè de i Goti, e con preghiere, *tus, &*
e con minacce fece eleggere *Anasta.*
Siluerio figlio di Papa Hormis- *sus.*
da di legitimo matrimonio pri-
ma, che fosse Sacerdote. Subi-
to, che fù eletto, l'Imperatrice *Papa*
Teodora gli ordinò con lettera *Siluerio*
espressamente di rimettere An- *maltrat-*
timo, e di deporre Mena della *tato.*
Sedia, nella quale era stato po-
sto in sua vece. Aperte ch'heb-
be le lettere, il Pontefice disse
sospirando, che questa era il
foriero della sua morte, e ri-
spose, ch'essendo stato deposto
Antimo canonicamente dal suo
predecessore, non poteva in tal
interesse con buona coscienza
alterare alcuna cosa; Teodo-
ra si piccò furiosamente di que-
sto rifiuto, & incaricò Belisa-
rio,

rio, che si trouaua in Roma con la moglie Antonina di fare prigione il Papa, e mandarlo in Leuante; Belisario n'hauena sul principio scrupolo, ma essendo inanimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicēdo, che toccaua a quelli, che comandauano di rendere conto a Dio delle loro attioni, e che non pretendeva altra cosa, che la gloria dell'obbedienza.

Artifi. Si trouatta all'hora in Roma
ci, e via vn Diacono, chiamato Vigilio
lenze di huomo ambizioso, e fattioso,
Vigilio il quale sapendo, che il Pontifi-
cōtro Sil cato di Siluerio crollaua, e che
nerio. in alcun modo non era ficuro,
 s'offerse a questa pessima donna per introdursi nella buona gratia dell' Imperadrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine, ch'egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo a Teodora, & ad Antonina di buona somma di danaro. La Dama senza coscienza, e senza honore accetta

ta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecuzione di tale misfatto. Vigilio porta inanzi il negotio al più che puole, e produce due testimonij, vno Anuocato, e l'altro Soldato, i quali accusano Siluerio d'hauere voluto tradire Roma, e dare vna porta in potere de' Gotti. Belisario dubitò, che vi fosse calunnia in tal faccenda: temendo nondimeno se proteggeua il Papa legitimo di non esser' inuilluppato in vn peccato di lesa Maestà, come c'hauesse favorito il partito de' Gotti, lo fa chiamare per sentirlo promettendogli, che l'hauerebbe rimandato a casa, come seguì, dopo hauere agradita la di lui difesa.

Ma egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera d'Antonina, che stava a sedere nel suo letto, e Belisario a' suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con sdegno, e con termine di donna infame. E che Siluerio?
C'hab-

C'habbiamo noi fatto per venderci all'inimico? E' tempo che siate punito del vostro tradimento, ella lo fece passar' in vn'altra camera, e lo fece spogliare del suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e mandollo in Leuante, oue fù relegato in Patasso. Il Vescouo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pontefice l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le sommissioni douute alla sua dignità. In oltre portato da vn gran zelo hebbe cuore di trasferirsi a Costantinopoli, e fare conoscere molto bene all' Imperatore l'oppressione del capo della Chiesa, che chiamaua la vendetta del Cielo sopra di lui se non ci rimediua. Giustiniano restò attonito di questo discorso, e comandò, che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella sua dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto dell'intelligenza co' Gotti non risiederea altrimenti in Roma, ma che si taria eletto altra stanza, e ciò con-

conferma assai la moderatione dell'Imperatore in tal negotio, all'hora quando operò secondo la giustitia de' suoi pensieri.

Ma Teodora, che non si contentaua di ciò, sapendo ch'il Papa era ricondotto in Occidente scrisse alla sua confidente, che non si contentasse d'hauere fatto la metà di questo negotio. Dell'altra parte Vigilio sollicitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non poteua attendere la sua promessa, se non ascendeuà nel Trono di Pietro. S'adoperò così violentemente, che il Papa gli fù dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell' Isola di Palma, che tū vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell'ultimo delle sue miserie, c'hauendo radunato tutti li Vescouì circonuicini, ch'egli puote scommunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti. Volendosi quest'altro vendicare di lui, & assicurare la sua Sedia lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quell' Iso.

l'Isola Deserta, nella quale rese ben presto a Dio il suo spirito vittorioso, guadagnando la Corona di Martire.

*Vigilio
essendo
Papa si
cambia
in me-
glio, &
è perse-
guitato
da Teo-
dora.*

Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella Sedia di S. Pietro come vn Leone si trasformò in vn' Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale, ch'egli fù confermato da' Romani, e riconosciuto per legitimo Pontefice. Dio che non lo voleua già perdere gli diede per castigo il cōpimento de' suoi desiderij, e fece che tutto ciò, ch'egli più ardentemente hauea bramato di tutt'i suoi tormenti fosse l'origine. L'Imperatrice Teodora non manca già d'importunarlo della sua promessa per rimettere il falso Patriarca Antimo, ma egli rispose, c'hauea fatto vn peccato nel prometterlo, e che ne farebbe due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta lo dichiara usurpatore della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con che ella lo fa prendere vio-

lentemente da vn tal'Antimo,
& incatenato condurlo a Co-
stantinopoli, doue ella di nuo-
uo gagliardamente lo sollecita
per la restitutione d' Antimo.
Vigilio fù generoso, e costante,
che protestò di soffrire più to-
sto mille morti, che lasciarsi a
ciò indurre, e come lo violen-
tauanò con parole ingiuriose,
& ordini congiunti a minaccie,
disse liberamente. Io pensauo
essere venuto alla Corte di Giu-
stiniano, ma ben m'aueggio d'es-
sere in quella di Diocletiano.

Questa parola gli costò ben
cara, perche li ministri di Teo-
dora, che non lo teneuano pun-
to per legitimo Papa lo batte-
rono così crudelmente, che
quasi rese, nel medesimo luogo,
lo spirito: Egli nondimeno s'in-
uolò dalle loro mani, e si saluò
nella Chiesa di S. Eufemia, dal-
la quale incontinente fù a viua
forza ritolto, e condotto per
le strade di Costantinopoli con
vna fune al collo come vn'assaf-
fino, poi fatto prigionie, e trat-
tato con pane, & acqua abban-
do-

donato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cauare metalli. Tutto ciò fù efeguito per giufto giuditio di Dio, per cancellare la macchia del fangue di Siluerio. Ma tuttaua l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la fua paffione douea considerare molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della fua elezione.

Teodora Gli Romani i quali all'vfcire,
ricanci. che fece egli dalla Città, all'ho-
liata col ra quando fù condotto prigio-
Papa . ne lo caricarono d'ingiurie fi-
 no a gettarli pietre, e baftoni,
 pentiti, tofto, c' hebbero inte-
 fi i mali trattamenti, che gli fa-
 ceuano a Coftantinopoli, e la
 pazienza marauigliola, che mo-
 ftraua ne' fuoi trauagli, ne fece-
 ro iftanza confeffandolo per
 vero Pastore della Ch'efa vni-
 uerfale, & effendo ciò penetra-
 to all'orechio di Giuftiniano,
 comandò prontamente, che
 foffe liberato, e Teodora mede-
 fima acquiftò il fuo fpirito, e fi

racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l'haueuano seguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia: ma il misero Papa dopo hauere inghiottito innumereabili noie, & incòmodità, morì di mal di Pietra nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore, quanto sete penose a quelli, che vi cercano, tradite quelli, che vi possedono, e sete dolorose a quelli, che vi lasciano! Mal'accorti coloro, che ingannati vi corrono dietro, e corteggiano ambitosamente, e vi ottengono ingiustamente. Meglio farebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

Morì Teodora quasi nel medesimo tempo portando nell'altro Mondo vn gran fascio di cose da vedersi al Tribunale di Dio, per hauere posto sopra lo stato della Chiesa, per essersi gouernata improuisamente, e per hauere sempre arden-

*Morte
di Teo-
dora.*

temente ricercata la sodisfazione delle sue vendette. Egli è probabile, ch'ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Ma quanto seguì alla morte della sua confidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata sino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano soprauissse ancora molto tempo dopo la morte di Teodora, e vidde cōpiti tutt'i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con comodo il tempo d'attendere a Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

*Giusti-
niano
casca
nell' he-
resia di
Euti-
chio, del
la qual
la si cor-
regge.*

E' opinione, che nel fine de i suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti pareo ad ogn'vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ot-

tan-

tantaquattr'anni, cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura, che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella soderza del suo giudicio mantentogli fino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore, che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del Nostro Salvatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorrutibile anche prima della sua Reuerrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizzarla, ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'ultima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo a punto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di

ta-
le Imperatore. Noi habbiamo
proue di questo molto confide-
rabili: primieramente, che il suo
nome nō è giammai stato scan-
cellato dalle memorie ecclesia-
stiche, dalle quali si costumaua
cancellare il nome de gli Here-
tici Imperatori: Secondaria-
mente S. Gregorio il Magno,
che parla sempre molto casti-
gatamente lo chiama Impera-
tore di pia memoria: per terzo
Papa Agatone scriuendo poco
dopo la di lui morte, dice, ch'e-
gli è stato emulatore della fede
Cattolica, & Apostolica. In-
fine fù lodato nel sesto Conci-
lio vniuersale con vn' Elogio
ben degno d'vn Principe Cat-
tolichissimo. Alcuni Patriar-
chi di Costantinopoli parimenti
fecero celebrare la sua memo-
ria ogni anno con acclamations
di felicità, e publiche orationi
a sua lode. Le sue grandi auste-
rità, le sue splendide elemosine,
le sue Chiese, le sue deuotioni,
le sue leggi, li suoi stenti infati-
cabili per il publico, hauranno
cancellate le macchie, che così
fa-

facilmente stillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giustamente scusare, ne siamo maligni del nostro mentre Dio vuole essere benigno del suo.

Confesso, che questo fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a seguitare l'opinione differente da quella d'un grand'Historico moderno, che tratta quest'Imperatore con molta seuerità. Egli è vero, c'hò sempre tenuto in veneratione quest'Autore sapendo benissimo, che con i raggi della sua virtù, e della sua eruditione hà superato lo splendore delle Porpore più illustri. Tuttavia il rispetto, ch'io porto alla verità, e l'honore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi danno licenza di dire in questo luogo, che Giustiniano non è giamai stato sì deforme come viene dipinto, essendo mal informato per gli scritti di Procopio, e d'Eua-

grio suoi nemici, ouero seguendo le opinioni, che per falsa intelligēza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la longezza del tempo autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fa passare per verità.

Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'hauueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore, & scorso per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch' il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'ha-

d'hauere offeruato nell'historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa, haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua haue-
re veduto Giustiniano all'hora, quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. *Il dotto Principe, & il Præcept sapientissimo Imperatore.* E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baro-
nio assai lodato, chiaramente dice, ch'egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

*Cassiod.
l. io. va
riar. Epi
stol. 9. et
22.*

*doctus
sapientis-
simus
Impera-
tor.
Agapit.
in Pa-
ren.*

E Procopio suo calunniatore confessa, ch'egli passaua ordinariamente buona parte della notte nel suo gabinetto, studiando le più alte scienze, e che

molto fondatamente discorrea con gli huomini più sauij del suo secolo . Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina, e senza lettere .

Hora sì come quell' illustre Autore è stato sorpreso sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di Giustiniano, così ancora come huomo s'è potuto egli ingannare in quello, c'ha scritto de' suoi costumi, seguendo l' Historia maldicente di Procopio, che egli haueua tolta da Euagrio, e d' altri autori simili .

Ma io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e considerare, s' egli è ragionevole dar fede a questo infame libello di vn' arrabbiato autore contro la memoria di questo Principe, in pregiudizio di tante persone graui, e giuditiose, che ne hanno sentimenti in tutto contrarij . Egli è manifesto che Procopio era vn vero Ateista, c'ha detto, e scritto nel suo
pri-

primo libro dell' *Historia* de i
Gotti . Ch' era una follia il
pigliarsi pensiero sopra la sede
delle cose diuine , e che bisognaua
lasciare credere a ciascuno ò Pre-
te . ò aica tutto ciò , che gli pare-
ua bene , più tosto , che inquietare
la *Repubblica* . Sentendo estre-
mo disgusto , che Giustiniano
tormentasse i Pagani , i Giudei ,
& i Samaritani , e si sforzasse di
ridurre tutto il Mondo alla
Christiana , e Cattolica Fede ;
Giudicate mio lettore sopra ciò
qual fede meriti vn' huomo , che
facendo professione d' essere
Christiano , tale non si mostra-
ua con Dio . In oltre , come
ch' egli era Filisreo di natione ,
fosila di professione , malito-
so per arte , hà potuto facil-
mente inferire nella sua Hi-
storia alcuni tratti del suo me-
stiere . Aggiungete , che essen-
dò vn' pouero meschino , fù inal-
zato primieramente da Giusti-
no , e di poi da Giustiniano a
cariche grandi ; nondimeno es-
sendo fuor di modo ambizioso ,
e geloso , non si stimaua molto

*Procop.
lib. x. Go-
thorum.*

grande, & inuidiaua a morte Giouanni soprintendente della Giustitia, e Tribuniano gran favorito di Giustiniano, e non contento di hauerli strapazzati nella sua historia, se l'hà presa con l'Imperatore, che gli haueua con i suoi fauori ingranditi.

Chiunque hà sentimento di huomo ragioneuole, vede bene essere cosa indignissima, che vn seruitore, vn domestico dalla poluere della terra inalzato alle gran cariche dell' Imperio habbia alla posterità lasciata vn' historia maldicente, scritta in secreto, e con vn singolare tradimento contro il suo Signore, e Padrone, da cui riconoscere doueua la vita, e l'honore, e che oltre ciò dica cose nel suo libro, che doueuan esser notissime a tutto il mondo, senza che tanti altri historici vicini a que' tempi, che poteuano parlarne con ogni libertà, non ne faccino mentione alcuna.

A questo si risponderà, che non solamente Procopio condanna Giustiniano, ma ch'egli
me-

medesimo si è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti a Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell'ultimo della vita. A dire il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra Religione, & all'honore, che rendere dobbiamo al Padre commune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi duoi errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannaggione, ma vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucchiola per errore, & inauuertenza, e frà quello, che si pratica con disegno, & auuedutamente.

E' vero, che Papa Vigilio fù nel principio mal trattato a Constantinopoli dall'Imperatrice Teodora, ma come la di lui electione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haueuano scacciato a fu-

ria di sassi, e che da se stesso si era deposto, e ritirato dalla sedia, c'hauea vsurpato al suo predecessore Siluerio, facendosi poi eleggere canonicamente: non è già merauiglia, se in tal dubbio della sua dignità, e nell'incertezza del suo peccato commesso verso vn legitimo Papa, egli non fù poi honorato come vn Pontefice, ma accusato come vn reo.

Basta, che Giustiniano al subito riconoscerlo, ch'era poi stato dichiarato Sommo Pastore della Chiesa con le solite cerimonie, gli rendesse gli ossequij alla di lui dignità douuti, e gli permettesse d'essercitare in Constantinopoli le functioni cō ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qualche contesa con lui sopra la condanaggione di trè articoli, ò più tosto di trè persone Teodoro, Iba, e Teodoreto, ma in fine l'Imperatore diede le mani, e rimise il tutto alla discretione del Papa.

Quant'al particolare dell'heresia, che gli viene opposta, ciò è sta-

è stato più tosto vn'errore d'in-
auuertenza , che vn sentimen-
to considerato con ostinatione
contro le decisioni della Chie-
sa , senza il quale l' heresia non
può essere formale heresia . Si
sparse dunque vna opinione nel
suo tempo , che il corpo di No-
stro Signore fosse incorruttibi-
le prima ancora della Risurret-
tioné , e che egli non era punto
soggetto alle passioni naturali,
& irreprensibili de gli altri hu-
mini . Molti Vescoui , e famosi
Religiosi , e gran numero di
persone illustri professorono
questa fede , e Giustiniano in-
gannato da vn zelo non ben
regolato, che haueua per la per-
sona di Nostro Signore, cadde:
non gia che egli dubitasse, che
le due nature non si trouassero
in Giesù Christo , e che il suo
corpo non fosse consostantiale
a i nostri, ma non potea soffrire
la parola di corruttibile, quando
si parlaua della carne del No-
stro Saluatore . Che se egli ha-
ueffe solamente inteso vna esen-
tione della corruttione , e della

putredine, nella quale i nostri corpi si riducono, il suo sentimento farebbe stato lodabile, ma volere leuare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti era vn'allontanarsi dalla fede Catholica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da i precedenti Concilij, e che gran parte de i Vescouj erano di questo sentimento, e che non si era peranco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò, impedito assai nelle guerre de i Goti, egli non è punto credibile, che questa fusse vn'heresia formata nello spirito dell' Imperatore, ma più presto vn'errore. E come, che egli s'astenne dal farla promulgare, ancorch' egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordinò, che il Patriarca Eutichio mandato in bando per essersi opposto a questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore. Egli è euidente, che
si pen-

Li Monarchi Giustiniano. 303
 si pentisse ne gli vltimi periodi
 di sua vita, e che molto a torto
 Euagrio infetto del medesimo
 veleno di Procopio lo condan-
 nò all'Inferno, onde lascio con-
 siderare ad ogni huomo di giu-
 dicio, a chi più tosto dobbiamo
 credere, ò ad vn misero histori-
 co appassionato, ò alla voce di
 vn Concilio Generale dopo la
 morte di Giustiniano raduna-
 to? Non vi è chi possi dubitare,
 che l'autorità d'un Concilio nò
 superi infinitamente il senti-
 mento d'un sol huomo. Hora,
 oltre i testimoni; di S. Grego-
 rio, di Papa Agatone, allegati
 quì sopra, il Concilio sesto, par-
 lando dell' Imperatore Giusti-
 niano lo chiama sempre: *Prin-*
cipe Christianissimo, Imperatore
di pia memoria, & in fine, Mo-
narcha Santo, e ch'è nel numero
de' Beati. L'Alemanno, c'hà co-
 mentata la maledicente histo-
 ria di Procopio, è sforzato di
 confessare d'hauere letto an-
 cora ne' migliori esemplari di
 questo Concilio. *Ἰουστινιανὸς ὁ*
εὐεργετής. Giustiniano, il quale
nel

In Con-
cilio Sex-
to.

Diuina
quiete.

nel numero de Beati. E come ch'egli è nemico della di lui memoria si burla di questo Epiteto, e dice essere attribuito a' pessimi Imperatori, pretendendo in tale maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene, che la parola di Santo significa tal' hora ciò, che è inuiolabile, e che in questa guisa egli si daua a tutti gl' Imperatori, ma io diffido di trouare vn solo testo, che dica di vn' Imperatore morto *è in aulo*. *Quelli, ch'è nella Compagnia de' Santi*. Il quale non sia annumerato frà i Beati, che vivono in Cielo.

Questo solo basta per ferrare la bocca a tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo gran Monarca in possesso d'vna nobile, e felice uemoria così giustamente douutagli.

Questo è quello, che sopra tutti gl' Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all' hora fosse

Li Monarchi Giustiniano. 305
fosse nell' Vniuerso. Questo è
quello, c'hà consacrato vn'Al-
tare composto di gioie le più
pretiose, e di tutte le più ma-
gnifiche ricchezze, che si tro-
uauano all' hora nel mondo.
Questo è quello, che il primo hà
publicato più gloriosamente co'
suoi editti la preeminenza del
Papa, sopra tutti li Patriarchi,
e tutti li Vescoui dell' Vniuerso.
Questo è quello, che s'era pre-
sa vna tenerissima cura di tutte
le Chiese del suo Imperio: Quel-
lo, che da per tutto hà ar-
ricchito la Casa di Dio. Quel-
lo, c'hà fuor di modo honorato
li Vescoui. Quello che s'è fatto
Padre, e Protettore de' Mona-
sterij, Proueditore de gli Ho-
spitali, rifugio di tutte le perso-
ne bisognose, & asilo de gli af-
flitti. Questo è quello, c'hà mo-
derato tutto l' Vniuerso con le
sue santissime leggi, c' hà vendi-
cati, perseguitati, e puniti gli
eccessi, che tendeuano alla ro-
uina del publico. Questo è quel-
lo, che in tutta la sua vita hà
fatto la guerra a gli Heretici, e
10.

sostenuta la gloria dell'Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, che hà fatto volare gli suoi stendardi nell'Asia, nell'Europa, e nell'Africa sotto il nome di Giesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c'hà banditi dalla Congregatione de i Fedeli gli Stregoni, gl'impudichi, gl'infami, e che da per tutto hà seminato i buoni costumi. Quello, che hà fatto fiorire le lettere, che hà ricompensato gli huomini meriteuoli, che hà eternato le leggi, e che hà posto le armi nel colmo della riputatione. Quello, che sempre si è mostrato ardentissimo amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando bene spesso in propria persona le parti, con intaticabile tolleranza. Quello, che hà perdonato le ingiurie, & hà riceuuto in gratia ancora quelli, che haueuano machinato contro la sua vita. Quello, che Dio hà

Li Monarc. Giustiniano. 307
conseruato da mille pericoli, e
da lacci innumerabili liberato.

Quello finalmente, che

Dio hà coronato di
lunga età, e
colma-

to

d'vn'infinità di
benedittio-
ni.



Carlo Magno.



On hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al nostro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandissimo, per la sua pietà, per le sue armi, e per le sue leggi. Tutto quello, che la Persia hà ammirato in Ciro, tutto quelló, che la Grecia hà celebrato in Alessandro, tutto ciò, che Roma hà honorato in Augusto, & in Traiano, e tutto quello, che la Christianità hà lodato nella persona di Costantino, & in quella di Teodosio, si vede vnito nel nostro Carlo Magno.

*Canato
da Egi-
cardo,
Sigiber-
to, &
Adene.*

*Gran-
dezza
di Carlo
Magno.
Ptoloma
si in Cē
tiloquio.*

Tolomeo diceua, che non nascono giammai i gran personaggi al Mondo senza vna con-
spiratione del Cielo, che con-
giunge le sue più benigne stelle,
& i suoi più fauoreuoli influs-
si, per riuocerli tosto, ch' essi

fa-

salutano il giorno . Non possiamo noi hora sapere quali Stelle dominassero in questa felice nascita; ma sappiamo , che la Prouidenza , la quale formonta infinitamente l' effetto di tutti i globi celesti, s'è presa la cura di formare questo Principe incomparabile , e fabbricarne vn' opera molto singolare delle sue mani per farne mostra a tutti i Secoli . La natura vi fù impiegata per organizzargli vn corpo capace di sostenere l'impressione quello spirito Diuino , che Dio vi voleua infondere: ella gli diede vna proportion e così vantaggiosa , membra così bene composte , forti , e belle , & impressse tanta maestà nel di lui volto , tanto splendore , & attrattua ne gli occhi , che trionfaua de' cuori prima , che col valore della mano soggiogasse gl'Imperi . Non è già sempre , che la felicità sia prodiga de i suoi beni; ella si sodisfà nella maggior parte d'ornare l'habitatione senza curarsi della sua albergatrice , e se v'è vna bella

*Belle
qualità
di Carlo
Magno .*

suo spi-ritto, e *sua eruditione*. apparenza nel di fuori, vi farà poco senno di dentro. Ma nel nostro Carlo tutto era grande, ne rese lo spirito giammai bugiarda la bell'apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria felicissima, il giudizio sodo, e purgato, che con accortezza distingueua il bene dal male, & il falso dal vero. Chi lo vedea impiegato nelle lettere, pensaua, che solo per esso fossero fatte, e chi lo contemplaua nell'esercitio dell'armi dalla sua più tenera età, giudicaua, ch'egli vn giorno douea essere il primo de' Conquistatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poesia, la Filosofia, le Leggi, l'Astrologia, & il rimanente delle Matematiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Attese parimente alla Teologia, e riuscì in tutte le scienze così eccellente, che poteua ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli hauesse destinato quello del Mondo. Rispet-
tò

Li Mon. Carlo Magno. 311
tò tutto il tempo di sua vita i
suoi Maestri come padri del suo
spirito . Egli fece il suo Mae-
stro Pietro da Pisa Diacono,
quando pel dritto delle sue ar-
mi lo poteua fare suo schiauo .
Chiamò Aleuino dall' Inghil-
terra per imparare da esso i se-
creti dell' Arti, l' honorò con
gran benefici, e fondò in fine
pel di lui consiglio l' Vniuersità
di Parigi . Erano sempre le sue
menfe condite dalla lettura di
qualche buon libro, ò dalla cō-
ferenza delle più erudite perso-
ne del suo Regno, facendo sue
ricreationi i loro discorsi, sen-
za pigliarsi altro allegg' amento
ne' suoi trauagli, che il cambia-
mento d' vna fatica in vn'al-
tra .

Ciò, che corrompe la buona *Egli era*
natura della maggior parte de i *serio, e*
grandi è, che non ponno per *studioso.*
lungo tempo sofferire niente di
serio, e nondimeno scruiuano
ad esso di recreatione quelle me-
desime cose, nelle quali hauria-
no altri fatto vn lungo studio,
& il bell'era, ch'egli facena tut-

to senza pena, e'l suo spirito nō s'infastidiua più delle scienze, che l'occhio de' più graditi colori. Questa occupatione, che egli si prese delle lettere d'ordine del Rè suo Padre, gli serui grandemente per formare i suoi costumi, perche vedeva ne' libri, e particolarmente nell'historie, come in vn vero specchio, tutte le macchie, che l'adulatione dissimula a' Principi, i quali non poano prendere resolutione di lauarle, poiche non sono in stato di conoscerle.

*Martello, e Pipino ri-
nati in
Carlo.*

Quest'è ben cosa mirabile, e degna di riflessione, poiche parue, che la natura giuocasse a riprodurre Martello, e Pipino nella persona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'Auo con la dolcezza del Padre, e ne fece vn temperamento celeste per vno de' più felici accoppiamenti. La diuotione in lui non fù punto molle, nè femminile, nè era punto rilassata, ò tepida, ma dolcemente sparse i suoi diuini raggi nell'anima di questo gran Monarca senza
estin-

estinguerne punto il fuoco del suo coraggio.

Haueua vn'altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi, egli non mancua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà, egli ardeua d'vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque poteua giungere col valore del suo braccio. Era ardentemente affettionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e protectione impareggiabile. Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici.

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni, la pace de' popoli, la politia de' costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell'aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondità della terra, s'yguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze, egli ne faceua manifesta professione nell'inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, &c.

in tutto quello, ch'egli doueua tanto verso Dio, quanto verso i suoi genitori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniversalmente il Mondo tutto. Ascoltaua souente in persona le differenze de' suoi popoli nell'hora stessa del suo leuare, faccua entrare in camera il Preuosto dell'Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio. La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, siccome abboriua in estremo le persone ingiuste, e violenti, stimando, che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruzione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inesplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della commodità de i suoi popoli: L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiva, i suoi

fuoi comandi soauì, le risposte giuditiose, e gli ordini così giusti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con soauità, donaua con misura, tutto, che le di lui mani fossero vn'oceano di liberalità, e magnificenza, che non si vidde già mai esauisto. Egli fù in tutto il corso di sua vita assoluto Signore di se medesimo, per vna singolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo sdegno. Ma non potè già ritenere l'amore per l'ali, che fecero comparire le macchie in questo Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno d'vna forte, & esemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior splendore alla vita di questo Principe è vn'altra generosità, che non abbandonò già mai il suo cuore, e che continuamente trouossi a parte in tutte le sue attioni. Egli non si sodisfece punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminente le possedeua, portandole al

colmo della lor gloria; hauea lo spirito indefessamente impiegato ne' gran disegni, e l'anima sempre piena di vna somma cōfidenza totalmente risposta in Dio, dal quale credeua d'essere teneramente amato; nè s'allentò per ostacolo veruno nel corso delle sue generose imprese, anzi s'esponeua a tutt'i pericoli per la gloria del supremo Padrone. La prosperità non hebbe alcuna sorte d'incanti sopra il di lui spirito, e l'auersità non trouò modi capaci d'abbattere le sue risoluzioni;

Tutte queste virtù s'incamminauano schierate sotto la condotta di vn gran fenno, e si vedeuano seguire da vna felicità, che non haueua altro d'vguale, che la di lui prudenza. Hauendolo adornato Iddio di qualità così eminenti non mancò di porgergli materia d'esercitarle, così per la conditione della sua nascita, come per i diuersi incontri de' maneggi.

Pare, che la prouidenza propriamente lo facesse nascere ad

In-

Ingelheim sopra le sponde del *sue as-*
Reno, e trà i confini della *zioni, e*
Francia, e della Germania, co *sue guer*
me quello, che doueua vnire *re cōtro*
questi due stati sotto il suo Scet- *gl' Infe-*
tro. Egli trouò vna Monar- *deli.*

chia nella sua nascita, della qua-
le si può dire, che suo Auo so-
lo ne prendesse il saggio, e che
se bene da suo Padre era aper-
tamente posseduta, hauea però
bisogno d'essere stabilita dalle
sue forze, e coltiuata con le sue
diligenze. Intraprese per tale
effetto diuerse guerre, ma non
ne fece già mai alcuna, che non
fosse guidata con molte fonda-
te ragioni di pietà, e di giusti-
tia. L'impiego delle sue pri-
me armi fù contro i Sassoni, i
quali erano ancora Pagani, &
Infedeli, e che inoltre s'erano
ribellati contro la potenza legi-
tima, che gli teneua a freno.
Si può dire con ragione, che
questa natione fosse l'Idra del
nostro Ercoie, dalla quale con-
tinuamente rinasceuano teste,
& il sangue sparso fù la semen-
za d'vna guerra quasi infinita.

*Contro
i Sasso-
ni.*

Non hebbero già mai ardire
l'armi de' Romani intrapren-
dere cosa alcuna contro questi
popoli, & hebbero per meglio
il non conoscere, che combat-
tere i loro stendardi, nè fecero
risoluzione di vedere già mai
quello, che Carlo Magno intra-
prese d'abbattere, & estermi-
nare. Erano questi in estremo
bellicosi, & ostinati a marau-
iglia; non bisognò solamente
conquistar le terre, e debellare
la natione; ma fù necessario
vincere la superstitione, e di-
sfarmare le furie della dispera-
tione. Questo fù quello, che
fece il nostro Carlo in noue
guerre crudelissime al possibile
nel spatio di trentatrè anni, tan-
ta fù la sua costanza contro l'o-
stinatione, e tale la forza con-
tro il furòre. Gli disfecce il più
delle volte in battaglia, soggio-
gò le loro Città, conquistò le
loro principali Fortezze, demo-
li l'Altare del pernicioso Irnun-
sul tante volte bagnato di san-
gue humano, & atterrò tutti
gli altri Idoli de' loro Tempj

abbattuti, e constringe alla fine il valoroso Vitigindo loro Rè di cedere alla felicità della Fràcia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezzo del Battesimo nella perdita di quello de' Barbari.

E però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue gloriose azioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de i Longobardi incessantemente lo chiamaua. Sopra tutti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò a volerlo soccorrere prontamente, & a recuperare il Patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti usurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone ricalcando i passi di suo padre, da' quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la Città di Verona, poi quella di Pavia dopo vn lungo, e fastidioso assedio, e comparue vittorioso con vn'armata di

*Sueguer
re nell'
Italia,
et il soc-
co so del
Pontefi-
ce.*

fuoco dentro le campagne de i suoi nemici. Desiderio Rè de i Longobardi, il quale era più pronto a far ingiuria ad vna potenza disarmata, che a riparare i colpi del suo nemico, fù veduto vinto, e preso, rendendo la libertà alla Chiesa con la sua prigionia.

Sua entrata in Roma et il rispetto, ch'egli portò alla S. Sede.

L'honore, che gli fece il Papa.

Fù spettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo arriuare a Roma, doue pareua, che il Cielo fosse tutto benedittioni pel suo capo, rendendosi la terra tutta riuerente sotto i suoi piedi. Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non desiderando punto di fare entrata pomposa, e solenne. Ma Adriano, che vegliaua sopra la sua andata, se n'accorse, e gli mandò incontro molto lungi ancora quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli scorta, e quando fù assai vicino a Roma, li soldati con tutt' i cittadini comparuero armati, e quello, che fù più gratiofo, e degno, fù vna proces-

sione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore: Volendo con questo il Papa honorare la viua immagine del Saluatore con qualche spetie di quell'honore, ch'altre volte era stato fatto all'originale. Quando vide il Rè le Croci de' Patrij, e de gli Essarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se n'andò a' piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue stava il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenza, ch'egli portaua a S. Pietro, & al di lui successore, volle baciare tutt'i gradini della scala auanti la porta prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuette, & abbracciò con vn'estasi piena di gioia; il Rè gli baciò la mano frà mille acclamationi d'allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente

replicate . Entrarono amenable in Chiesa per rendere grazie a Dio de i fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabile giorno, ch'era il Sabato Santo, e non cedè punto per essi a trionfi della Risurrectione . Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime cerimonie, & vn'infinità d' allegrezze . Il Rè non contentandosi d'hauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Rè della Lōbardia, per le mani di questo grā Pontefice, il quale l'honorò parimente della dignità Patritia foriera dell' Imperiale, se ne ritornò in Francia lasciando all' Italia tutta la testimonianza delle sue attiouì, & vn gran desiderio del suo dominio .

*Guerra
contro li
Saraceni .*

Dall' altra parte i Christiani della Spagna, che sofferiuanò dopo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, hebbero anch'essi ricorso a questo inuincibile

Mo-

Monarca, il quale sempre pronto d'inalzare il stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, palsò felicemente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplo-
na, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò li Maometani dalle fortezze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt'i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l'hauuea sbandita. L'ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla conuersione de gl'Intedeli, de' quali ne fece battezzare innumerabile moltitudine; Tanto è vero, ch'ogni cosa cedea all'armi, & alle persuasioni di quest'incomparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell'Imperio di Roma.

E quì si vede vn gran colpo *La Pro- uidèza*
della prouidenza di Dio sopra *Diuina*
il suo fauorito Carlo, hauendo *fa cade-*
gli fatto questa gratia d'essere *re l'im-*
il primo a portare il Diadema *perio nel*
de' Cesari nella Casa di Fran-

di Car cia, e d'hauerlo trasmesso ad v-
lo, per na ben lunga posterità.

strade Io vi prego, mio Lettore, di
dolci & offeruar quì gli arcani raggiri di
efficaci. questo saggio Gouvernatore de
 gl'Imperi, e di considerare, co-
 me egli congiunga insensibil-
 mente tutte le necessarie dispo-
 sitioni per mettere questo gran
 Rè sul Trono de gl'Imperatori.

La conquista de' Regni rassom-
 miglia bene spesso quel ramo
 d'oro di Virgilio, che non si po-
 teua suellere dal suo albero a
 viua forza, ma che si lasciaua
 facilmente pigliare, rendendo-
 si a quella mano, c'hauera la fe-
 licità dal suo partito. Vi sono
 molti Principi, i quali per im-
 padronirsi delle Città, e delle
 Prouincie hanno coperta la
 terra d'armi, & il mare di Va-
 scelli con vn tal strepito, che
 stordiuà tutto il Mondo senza
 potere tuttauia venire a fine
 de i loro disegni, & altri sono
 arriuati alle Corone con altre-
 tanta prontezza, quanta felici-
 tà, senza inquietarsi, e quasi,
 che senza muoversi, perche la
 man

man di Dio s'vniua con i loro interessi.

Questo tenore, e questa pro-
ua noi sensibilmente scopriamo
ne i felici progressi del nostro
Carlo. Poiche mentre egli al-
tro non pensa al Mondo, che ad
inalzare la gloria di Dio, e di
soccorrere i popoli afflitti, il
Cielo s'adopera per esso nel-
l'Oriente, e nell'Occidente, e
fà nascere congiunture tali, che
gli pongono, senza ch'egli vi
pensi, il diadema sopra del ca-
po.

Era già vn pezzo, che l'A-
quila de gl'Imperatori Roma-
ni non batteua più, che vna sol
ala, essendo stata tante volte
saccheggiata l'Italia da i Gotti,
da gli Hunni, da i Vandali, e da i
Longobardi. La coraggiosa
sauiezza di Giustiniano, che
pensaua hauerla liberata dal-
le oppressioni, non fece, che
cambiare le sue catene, senza
romperle. L'Oriente staua as-
sai impegnato per mantenersi
contro le inuasioni de' Barbari, e
non poteua contribuire all'Oc-
ci-

*Lacade-
ta dell'
Imperio
di Costã
tinopoli
per l'ho-
refia.*

cideute più, che vna inutile
 compassione, e dispiacere di
 perder quello, che non poteua
 più tenere. Auuenne, che per
 colmare le sciagure de' succes-
 sorì di Costantino si solleuò l'he-
 resia de gl'Iconoclasti, ò sprezz-
 za Immagini; Che fù peggio
 d' vna piaga d' Egitto, la quale
 essendo fomentata da quelli
 stessi, che sedeuano nel Trono,
 cagionò vn' infinità di mali, e
 diede il crollo alle colonne del-
 lo stato.

Hebbe il suo principio que-
 sta rouina da Leone Isaurico, il
 quale essendo d' vn bassissimo
 legnaggio, arrinò a sostenere lo
 scettro di Costantinopoli, qua-
 le imbrattò egli molto più con
 le sue furiose maniere, che con
 la vergognosa origine. Hauua
 questi nel suo consiglio secreto
 vn perfido Giudeo, il quale gli
 persuase di togliere l' vso delle
 sante Immagini promettendo-
 gli l' Imperio, quando era anco-
 ra persona priuata, come in ri-
 compensa di questo sacrileggio.
 Per questo s' impiegò poi egli
 con

con furore , e gettò rugiti di Leone , che si fecero sentire dall' Oriente fino all'Occidente. Il Patriarca S. Germano s'oppose a' suoi editti , che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità , e molti gran personaggi horribilméte perseguitati per la medesima ragione sugellarono col loro sangue la credenza della Chiesa .

Gregorio Secondo fulminò dalla Cattedra di S Pietro contro questo Leone , ancorche fusse sotto l'oppressione de' Longobardi , e lo dichiarò non solamente scomunicato , ma decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale , e da tutto il dominio , che pretendeva nel Italia . La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passare nell'Italia , e porre alla catena questo generoso Pontefice ; Ma ella fù sommersa , e la morte estinse i di lui disegni , senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione delle Immagini .

Costantino Croponimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battesimo quell'acque, che purificano tutt'il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abbomineuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi, sino a tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn'erede del suo scettro, e della sua impietà chiamato col nome del suo Auo Leone, Principe profano, & infelice, il quale grandemente inuaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da' tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio haueua dedicata a Dio. Ma non andò molto il suo peccato senza la vendetta, perche non così tosto se l'hebbe posta in capo, ch'ella incontimente fu coperta di croste, e di carboni accompagnati da vna febbre sì violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezzo.

Egli hebbe vn figlio chiama-
to Costantino, il quale in età
di dieci anni cominciò il suo
Regno sotto la tutela della sua
Madre Irene, che fù dichiarata
reggente dell' Imperio per le
sue qualità, e perche ella era
donna di gran senno, e di gran
cuore, figlia di Rè, instrutta
delle sacre lettere, e dotata di
vna perfetta bellezza, compita
in molte gratie, e virtù, che
rendeuanò il suo gouerno gra-
to ad ogn' vno. Diede ella la
dirttione de' suoi affari a Stau-
ratio persona di vn'alta capaci-
tà, e di pari riputatione, che se-
condò tutte le sue buone inten-
tioni in maniera, ch' ella go-
uernò dieci anni con suo figlio
con gran pace, e sodisfattione
di tutte le genti da bene: il suo
gouerno fù particolarmente se-
gnalato per il zelo, ch' ella mo-
strò alla Fede Cattolica segui-
tando i buoni consigli di Papa
Adriano, e di Tarasio Patriar-
ca di Costantinopoli, da' quali
persuasa fece ragunare vn Con-
cilio vniuersale a Nicea, ne
qua-

*Zonara
e Cedre-
no.*

*Gouerno
dell' Im-
peratri-
ce Irene
e di Co-
stantino
il giuni-
ore.*

Ann.
787.
Paulus
Diaconus
Theophanus.

quale la memoria de gl' Imperatori suoi predecessori, haueua, no sostenuta l' heresia de gl' Iconoclasti, fù condannata, l' Immagini ristabilite, e la diuotione de i popoli alla loro venerazione riacesa. Questo Concilio diede mille benedittioni al l' Imperatrice sino al chiamarla vendicatrice della causa di Dio, vincitrice dell' Impietà, e protettrice della fede Cattolica. Tutti gl' interessi pigliauano vn felicissimo corso, & il stato tutto prosperaua nelle mani di questa gran Principessa.

Ma pare, che il disordine sia fatale alle corti de' grandi, e che la virtù non vi possa mai regnare senza contraddittione; l' ambizione, che ciascheduno hà d'auanzare la fortuna, l' impatienza del bene, il desiderio della nouità, e l' inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramare di nascosto cattiuu disegni, che si vedono alla fine scoppiare con perniciosi effetti. Non si potè così bene

custodire l'adito dello spirito *Costan-*
 dell'Imperatore, ch'egli non *tino cō-*
 hauesse d'intorno alla sua per *figliato*
 sona della gioventù, peste la *da gio-*
 più velenosa della corte, i quali *uani cor-*
 mettendogli in diffidenza l'Im- *rotti si*
 peratrice sua Madre, inuiluppo- *disuni-*
 rono la di lui dignità, e vita in *sce dal-*
 vn tal'abisso di miserie, che se *la Ma-*
 ne inhorridisce il pensiero. *dre, e ca-*
 Que- *de nel-*
 sti non cessarono d'insinuare *l' here-*
 nel di lui cuore certe maledette *sia.*

compiacenze, che gli fecero
 prouare il gusto del peccato, e
 l'amore d'vna pernìtiosa liber-
 tà, la quale non volle più mi-
 surare il suo potere, che per
 l'impunità di tutt'i vitij. Lo
 chiamauano il perpetuo pupil-
 lo, l'ombra di Stauratio, e gli
 diceuano, che l'età di vent'an-
 ni lo doueua hauer reso Signo-
 re de' suoi affari, e di se stesso.
 Che questo gli-era vn insoppor-
 tabile affronto, soffrire la ser-
 uità in vn stato nel quale la na-
 scita gli hauea dato l'Imperio
 del Mondo; Che sua Madre
 amaua il suo scettro non già la
 sua persona, ch'era talmente

auuezza a regnare, che non
 abbandonarebbe già mai la su-
 prema autorità, se con vigoro-
 sa risoluzione, egli non si sfor-
 zaua d'essere quello, che Dio
 l'haueua fatto nascere senza de-
 pendenza d'alcuno: Che la pe-
 danteria di Stauratio era infa-
 me ad vn Monarca, che s'auan-
 zaua già sopra il quarto lustro,
 e che non bisognaua più fare il
 fanciullo in quell'età, nella qua-
 le tant'altri Principi erano di-
 uenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si
 determinò di leuare tutta l'au-
 torità al Ministro di Stato, e di
 allontanare sua Madre dal ma-
 neggiò, e direttione de' suoi af-
 fari, quali cominciò ad ammi-
 nistrare cò maniera molto stra-
 uagante, fauorendo l'heresia de
 gl'Iconoclasti, e tutt'i disordini,
 seguendo li dettami di questo
 pernizioso consiglio della gio-
 uentù, la quale hauea comin-
 ciata la sua rouina .

Irene hauea hauuto disegno
 da principio d'amogliarlo con
 la Principessa Rotruda figlia
 del

del nostro Carlo Magno; ma alcuni Greci diuertirono questa resolutione, mettendo in consideratione alla Madre, che questa parentela darebbe appoggio fouerchio al suo naturale, il quale si mostraua già assai cattiuo, e che se li Francesi cominciavano a mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in testa; e per questo la Madre gli fece sposare vna tal Maria Armena, ^{suo ma-} la quale non era punto scarfa di ^{vilag-} buone qualità; ma, ò che l'Im. ^{gio, e} peratore non la trouasse molto ^{suo di-} di suo gusto, ò per dispetto del- ^{uortio.} l'Imperatrice sua Madre, che glie l'hauea data, fece vn diuortio molto scandaloso con questa Principessa, dopo hauerla legitimamente sposata, e s'amogliò con vna donna di camera di sua Madre per il disordine della sua sensualità.

Il Patriarca Tarasio hebbe pensiero d'opporlegli; ma vedendo, che questo Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua d'aprire i Tempi de gl'I-

gl'Idoli, se si opponeuano alla frenesia della sua passione, si ritenne, e lasciò passare con dissimulatione vna cosa vergognosa alla Christianità; ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all' hora i due più gran lumi della Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua comunione, il che cagionò grã scisma nella Chiesa Orientale.

*Sua cru-
eltà.*

Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauare gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il governo di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prendersi piacere di far trarre la lingua a molti, che riprouauano l'insolenza de' suoi costumi.

*Irene ri-
piglia l'
Imperio
con rigo-*

Erano già scorsi ott'anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente

a ri-

a ripigliare il maneggio de gli *re inez*
affari per fermare il corso delle *scusabi-*
diffolutezze di suo figlio. Ella *le.*

v'applicò l'animo, e con il soc-
corso di Stauratio trama vn
horribile conſpiratione contro
l' Imperatore, quale ella fece
prendere, imprigionare, e ca-
uarli gli occhi, del che ſi preſe
tanto diſpiacere, e tanta malin-
conia, che in pochi giorni vi la-
ſciò col Scttro la vita.

I cattiu portamenti di Co-
ſantino, e la buona opinione,
nella quale ſino a quel tempo
era viſſuta Irene, fecero, che
molte perſone Eccleſiaſtiche
ancora trouarono ragioni non
ſolamente per ſcuſare, ma per
approuare ancora queſto eccel-
ſo; nondimeno io lo trouo coſì
enorme, coſì contrario alla leg-
ge della natura, coſì ingiurioſo
all' inuiolabile Maieſtà de' Rè;
che la mia penna lo trapaſſa
con horrore, e non puole non
condannarlo non ſolamente in
riguardo della legge di Dio,
che lo deteſta, ma in riguardo
del Cielo ancora, il quale na-
ſcoſe

scose per diciassette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianse l'enormità di questo misfatto. Crederei nondimeno più tosto questo, che lasciò scritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il consenso per farlo acciecare, benchè n'hauesse ordinata la prigionia, ma che quelli, che temeuano il pericoloso successo di questa comunizione, stimarono meglio la morte, che la prigione.

*Irene
ricerca
il mari.
taggio
di Car.
lo Ma-
gno.*

Comunque la cosa sia l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in questa così gran confusione d'affari hauea bisogno di vn potente appoggio ricercò con ambasciata espressa la parentella, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non se ne disgustò punto, atteso che tutto il passato era colorito di belli pretesti, & a quest'effetto rimise Ambasciatori per conchiudere il trattato. Ma quando essi giunsero a Costantinopoli trouarono, che Niceforo

uno de' grandi dell'Oriente, Irene è
Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, s'era impadronito
dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se
ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn
perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo in
tanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato
proclamato Imperatore nell'Occidente trattò gli Ambascia-
tori con molta differenza non in risguardo della sua persona,
ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abboni-
neuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella caudè del bene per li pro-
gressi di questo gran Monarca. Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo, fù posto nella Sedia di S. Pietro, ma i Nipo-

Irene è tradita scaccia- ta in e- sigtio.
Carlo Magno è fatto Impera- tore del- l'Occi- dente.
Anasta- sius Bi- bliothe- carius.

Gran ti del suo predecessore, i quali
turbolē. vedeuano, che il Pontificato
Ze in Ro. hauea cambiato faccia; dopo,
ma quie che la Città di Roma era stata
tate da liberata dalle catene de' Lon-
Carlo gobardi, e che cominciua es-
Magno. sere protetta, corteggiata da i
 Rè, se n'inuaghirolo in ma-
 niera, ch'arrabbiati d'inuidia
 per la promotione di Leone fe-
 cero nel cuore della Christiani-
 tà quello, che con horrore non
 si faria commesso ne' boschi, e
 ne' deserti de' Tartari, e de' Sci-
 ti, e come, c'hauuano l'armi
 della Città in mano, presero vn
 infame compagnia d'assassini
 più tosto, che di soldati, e di bel
 mezzo giorno in vna solenne
Pessimi processione assaltano in Ro-
tratta- ma stessa il sommo Pontefice,
mēti del con vna tal confusione, che po-
Papa. se ogni vno in fuga: s'impadro-
 nirono della sua persona, e do-
 po hauerlo caricato di piaghe,
 coperto di sangue, gli cauarono
 gli occhi, gli sterparono la lin-
 gua rinchiudēdolo in vna stret-
 ta prigione.

Ma hauendolo miracolosa-
 men-

mente risanato Iddio, ispirò anche vna generosa risoluzione ad alcuni braui Cauallieri di leuarlo da questa cattiuità, come fecero cō vn sforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone si portò a Spoleto, e d'indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Pontefici. Il Rè con tutto il suo Reame, hauendo altrettanto compassione allà di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece riceuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile fauorendolo infino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Parricidi, che l'haueuano così malamente trattato, s'ingegnauano di colorire cō ragioni ciò, c'haueuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che s'vdisse in vn Concilio. Ma i Vescoui ragunati dissero tutti ad vna voce, che la

primaria Sedia non poteua essere giudicata d'alcuno, e che necessariamente si douea rimettere quest'interesse al giudicio di Dio.

Sue giustificazioni.

Sopra di che il Papa salendo in luogo alto, & eminente per essere inteso sì dal Rè, che stava presente, come da tutta l'adunanza, disse, che di sua spontanea volontà, non ne hauendo obbligo alcuno, e senza pregiudicio della sua dignità era iui venuto per giustificarsi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' suoi Santi Angeli con tutta la Celeste militia in testimonio della sua innocenza, qual'egli asserì con vn solenne giuramento formidabile anche a' più arditi spergiuratori. Ogni vno s'auuidde, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, e l'adunanza tutta humiliandosi se gli prostrò a' piedi con grida d'allegrezza, e con testimonianza impareggiabile di Santità, confessandolo per il vero, e legitimo successore di S. Pietro.

Non

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haucano con tal'eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più a pericolo la publica quiete.

Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnatano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece secretamente preparar'vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria immaginato, & alla presenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Quest'attione fù approuata con vn'iuersale consentimento, e seguita da sì

*Carlo
Magno
corona-
to Impa-
ratore
in Ro-
ma.*

grand'applauso del popolo, che pareva, che le patenti di questa elezione fossero venute dal Cielo. Niceforo, che regnaua nell'Oriente, non se gli oppose, puato, ma contentandosi di possedere quello, ch'egli s'era usurpato, lasciò volentieri alla volontà di Carlo l'Imperio dell'Occidente. E non v'era dubbio alcuno, che se la modestia di Carlo non hauesse fermato all'hora il corso della sua felicità, poteua facilmente tenere con vna mano l'Occidente, e stendere l'altra sopra l'Oriente, essendogli molto ageuole di spogliare vn' usurpatore timido, e che vacillaua ancora trauagliato dall'immagine del commesso delitto.

E tenuto in gran venerazione in ogni parte.

Ascese in fine il nostro Carlo a grado così eminente di veneratione, che parca essere fra gli Rè quello, che sono i Rè fra gli huomini. Non v'era alcuno tra li maggiori Potentati della terra, che non ricercasse la sua amicitia, ò protettione. Aton Rè di Persia gl'inuiò suoi Amba-

basciatori con ricchi presenti offerendogli le chiaui della Città di Gierusalem, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne disponesse a suo beneplacito. Amiras Rè de' Saraceni di Frefsa in Africa, & Idnabalo Rè di Saragozza in Ispagna ricercarono parimente l'honore della sua buona gratia. Cassano Rè de gli Auaresi si mise sotto la sua protettione. Eardulfo Rè de' Nortombresi da esso fù ristabilito nel suo dominio. Heminge Rè di Danimarca gli rese omaggio. Achaico Rè di Scotia se gli sottomise. Tutt' i popoli riposauano sotto l'ombra del suo Scettro. In tanto questo gran Monarca era come il compasso, che tiene vn piede fermo nel centro, e con l'altro fa il giro della circonferenza. Vegliaua perpetuamente nel cuore del suo Imperio, e preuedeua, che di fuori non si solleuasse cosa, che intorbidasse il suo riposo.

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che

non dasse continui ordini per il gouerno de' suoi Stati e che non facesse diuersi editti per il buon gouerno de' gl'interessi sì de' gli Ecclesiastici, come de' Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogonza, di Rens, di Scialone, di Fours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna. Scrisse egli stesso bellissimi ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece cō molta cura attendere alla correctione de' Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dall'ignoranza, ò dall'heresia.

Non mancò di attendere al Popolo pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tavola dopo la sua di dodici po-ueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabricare tante Chiese, quante lettere si contano nell'Alfabeto.

Dio, che voleua fare com-
pita

pita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, cō la benedittione di vna molto numerosa posterità, facendogli veddere i suoi figli in vn'età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo figlio Luigi con vn generale consentimento de i suoi Stati, e comparue in tal giorno come vna Fenice, della quale si dice, che piglia nuoua vita dalla sua propria cenere. Si trasferì alla Chiesa in mezzo di vn gran corteeggio, sostentato da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radunanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, dopo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti Dio con il suo caro Luigi, glie la pose sopra del capo, e gli disse.

Mio caro figlio, quest'è quel giorno, in cui io moro a gl'imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fa rinascere nella vo-

tra persona . Se volete voi felicemente regnare , temete Dio , da cui derivano gl' Imperij , supremo Padre , e Signore di tutte le Monarchie , osservate i suoi comandamenti , e fateli con inuiolabile fedeltà osservare , prendete la cura , e protezione della sua Chiesa , amate i vostri minor fratelli , e sorelle , rendendoui buono , & amoreuole verso i vostri congiunti , onorate gli Ecclesiastici , come vostri Padri , accarezzate teneramente i sudditi come vostri figli , e siate in tutto il tempo di vostra vita la cōsolatione , e protezione de' poveri , castigatè i vitiosi , e ricompensate i meriteuoli . Non fate punto Gouvernatori Giudici , & Officiali , che non siano capaci , e de' quali possiate essere rimproverate , e fatti , che siano non gli priuate della loro dignità senza vna giustissima causa . Siate voi il primo a dare buon' esempio a tutti , e tanto nel cospetto di Dio , quanto in quello de gli huomini , menate vna vita irreprensibile .

Dopo quest'attione visse intorno ad vn'anno in questo mondo, purificando continuamente il suo spirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle cose celesti: e quando si vide soprapreso da vna infirmità straordinaria si fece subito amministrare i Sacramenti, e morì d'vna morte per la pietà molto esemplare, nell'età di settanta due anni, il quarantesimo settimo del suo Règno, & il quartodecimo del suo Imperio. Il suo corpo fù pubblicamente esposto vestito alla Reale con la spada, & Euangelio, ch'egli haueua sì gloriosamente difeso; fù poi sepolito con molta magnificenza nella Chiesa d'Aix nella Cappella, ch'egli haueua fatto edificare.

Vniuersalmente fù pianto da tutto il mondo, come Padre dell' Vniuerso, & ornamento singolare del Christianesimo. I Pagani medesimi lo piansero cō abbondantissime lagrime, tanto è vero, che la bontà, e la

dolcezza verso i suoi sudditi è
vn raggio di Dio, che lo rende
nella vita amabile, e dopo la
morte rispléde sino nelle sue ce-
neri. E' poi stato canonizzato da
Papa Pasquale, che non era le-
gitimamente Pontefice, ma non
hauendo i veri successori di Pie-
tro rinocata tale actione, è tenu-
to quasi per Santo, & honorato
publicamente nella Chie-
sa, con l'approbatio-
ne di tutti i se-
coli.



S. Luigi.



O mi ricordo benissimo d'haue-
re parlato già
di San Luigi nel
primo tomo, ma
perche ciò fù
molto accidentalmente, 
di passaggio, voglio qui più a
lungo stendere il mio pensiero,
e formarne vn più compito elo-
gio. E' ben vero ciò, che dice
vn' antico, che vna gran bontà
rare volte s' accoppia con vna
gran potenza, e che gli Rè ben
compiti sono così pochi, che
i loro nomi si potrebbero com-
prendere tutt'insieme nella cir-
conferenza d'vn'anello. Ma io
posso aggiungere, che se Dio ha-
uesse in effetto la curiosità di
portare questo anello, come al-
legoricamente gli attribuisce la
Sacra Scrittura, e che volesse
scolpirui i nomi di tutt'i Rè buo-
ni, quello del gran S. Luigi ter-
rebbe il primo luogo.

Questo Monarca era così

simile alla virtù, che s'ella per vna parte si mostrasse in sembiante humano a gli occhi de i mortali, e dall'altra si vedesse S. Luigi, faria molto malageuole il giudicar qual fosse la copia, e qual fosse l'originale.

Non è già mia intentione di scriuere qui la sua vita, sopra la quale tante buone penne si sono così felicemente impiegate. Ma penso di fare qualche riflessione sopra alcuni casi più principali della sua vita. Le cose insigni non si fanno sempre conoscere per la moltitudine, e diuersità grande de' discorsi, ma ben sì il più delle volte con certi ristretti compendij. Ne deue già alcuno per mio auviso stimare questo fuor di proposito, atteso che noi ammiriamo ogni giorno la grãdezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i suoi passi nel quadrante con vn picciolissimo filo. Io sò, che tre linee sole altre volte formate sopra vn quadro formarono anche ne' spiriti vna Idea della perfettione del
più

più eccellente Pittore del mondo, & io parimenti voglio figurare quì trè picciole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in vna parola trè cose marauigliose, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo d'vnir la sauezza dello stato, con quella della Croce: La seconda d'hauere inserita l'humiltà sopra i scettri, sopra de' quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in sdrucchiolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il suo splendore resta spesso offuscato dal troppo alto lustro del mondo. La terza è, ch'egli hà vnita la deuotione de' Religiosi, con il coraggio de' gl' Alesandri, e de' Cesari.

*Prima
marauiglia v-*

Quanto alla prima vnione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducent'anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non si parlaua ancora d'alcuno Imperatore, c'hauesse abbracciato la fede Christiana

*nione
della sapienza
del stato
con quella dell'Evang.*

Tertul. na, diceua, che se i Cesari di-
Apolog. uetassero Chrittiani, lasciariano
 d'essere Cesari, e se i Chrittiani
 diuenissero Cesari, che cessa-
 riano d'essere Chrittiani. Egli
 non stimaua, che la pouertà di
 spirito fosse compatibile col fa-
 sto, e con la superbia delle ric-
 chezze, la bontà col dominio,
 le lagrime di penitenza con le
 gioie della corte, la fame, e se-
 re della giustitia col desiderio
 de' conquistatori, la misericor-
 dia con le lagrime, la purità del
 cuore con la conuersatione del-
 le più gratiose belezze, la pace
 con la libertà della guerra, la
 pazienza delle persecutioni con
 vn'assoluta potenza di vendicar-
 si. E nondimeno S. Luigi solo
 hà trouato il modo di congiun-
 gere due cose, che paiono così
 contrarie nel più alto posto, che
 si siano mai trouate in grado
 Reale. Frà le ricchezze d'un
 Regno abbondantissimo, egli
 non è stato ricco, che per i po-
 neri, e se Dio glie lo hauesse per-
 messo, si sarebbe così volon-
 tieri coperto dell'habito di S.

Francesco, come faceua della porpora Reale. Nō si stimò egli già mai altrimenti nella douitia di tanti beni, che possedeua, se non come vn' Economo di Giesù-Christo. Lasciava a Dio la gloria d' hauerglieli concessi, alle persone bisognose l' utilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle. Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli fù risposto, che Dio lo voleua Rè. Portaua la corona per obediencia, si seruiua delle ricchezze per necessità, e non hauena altro nella volontà, che vna nudità spirituale, & vn perfetto distaccamento dalle cose mondane. Nel mezo d' vna così assoluta potenza era sì buono, e sì pio, che il suo cuore sembraua vn mare, oue la calma eternamente regnasse. La porpora del suo manto nō gli tinse già mai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il comunicarsi co' più mendichi; e benche fosse più alto, che

che tutt'i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccioli vermi della terra. Se compariua in publico con lo splendore cōueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita vna continua penitenza; niente inferiore a' rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustizia era in lui così perfetto, che non hauerebbe tolerato ne anche v'urpare vn pugno di terra a' suoi vicini in pregiudicio della coscienza, e la sua generosità gli fece parimente ricusare l'Imperio, che il Papa, e tutt'i Principi Christiani con vniversale consentimento gli offeriua-
no quando l'Imperatore Federico fù deposto. Gli esercitij della guerra non soffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, ch'egli haueua v'lo i poveri, non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattendosì anche molto frequen-
te-

temente a' loro piedi per am-
ministrargli le cose necessarie
alla vita . Nel maggior tumulto
dell'armi egli era sempre paci-
fico , non facendo guerra alcu-
na, che per necessità , ò per zelo
della gloria di Dio , portando
in ogni luogo la pace con vn'e-
strema bontà . La sua castità in
mezo a tutte le delitie d' vn
gran Regno fù sempre impe-
nettabile a' dardi d'amore, & il
suo cuore fù simile al letto della
Fenice , che non s' accende se
non al raggio del Sole . Egli fù
perseguitato dalle lingue de i
calunniatori, dalle armi de' suoi
congiunti , dalle catene , e pri-
gioni de gl' Infedeli , dall'ingra-
titudine di quei medesimi , che
egli hauea colmi di beneficij,
senza , c'hauesse pure vn mini-
mo pensiero di vendetta , ren-
dendo sempre bene per male , e
se la giustitia richiedeuà di esso
i ragionevoli castighi de' cattiu-
i , egli pagaua il tributo , che li
Rè deuono a questa potenza
senza mai alterare la tranquillità
del suo cuore , di modo , che
se

se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouarete, che S. Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente vnito le più alte massime dell' Euangelio con la politica d'vn gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch'vno darfi ad intendere, ch'egli non fosse molto versato negli affari di stato più cupi, e che l'eccesso delle diuotioni necessariamente ammolisce in lui questo vigore de' sensi, e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile con i Principi della più alta politica, che si sono consumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare quì il grand'abuso de' Sauij del Mondo, i quali vogliono essere Sauij senza la legge d'Iddio, e credono, che gl'Imperij, e Regni del Christianesimo fòdati nella pietà, e nella giustitia si possino felicemente mantenere, & accrescere con l'astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi comuni. Che si fac-

ci vn poco il paragone trà gl'Imperatori Federichi, i quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Rè S. Luigi, che si pesino i principij de gli vni, e de gli altri, che si esamini vn poco il procedere, e s'offeruino i successi, e si trouerà, che la semplice sauezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell'Aquila paragonati a quello del Guffo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto a se medesimi, di querelare i Pontefici, di litigare con i Principi, di non stimare, altro, che la loro grandezza, di non hauer' a cuore altro, che i loro interessi, di misurare il vero, e'l falso al braccio dell'vtilità propria, e di tenere la religione sotto gl'interessi dello stato, di credere la buona coscienza importuna a gran disegni, e che non vi fosse cosa ingiusta in quello, che in

ap-

apparenza era utile, e glorioso ad vna gran Monarchia, d'impiegare tutte le astutie, e tutt'i rigori per arriuare a' loro disegni, d'abbattere tutto per inalzarfi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. San Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue attioni, faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica commodità a tutte l'altre cose, honoraua il Papa con vna singolare veneratione, manteneua il più, che poteua la pace con i Principi della Christianità, non intraprendeua cosa alcuna in pregiudizio della coscienza, nè haueua voluto far'acquisto d'un Regno con la più minima delle menzogne, faceua ch'ogni cosa seruisse alla Religione, non stimaua niente grande, che non fosse giusto, niente spetioso, che non fosse ragionevole, e misuraua tutto con la legge di Dio, e con l'utilità de' sudditi.

S'egli è vero ciò, che disse il
Sal-

Saluatore, che si deuono giudicare gli huòmini da gli effetti, e dal frutto delle loro attioni, chi non vede, che quelli con le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamente gouernati, atteso che dopo vna generale distruzione, e spargimento di huomini, e di dannari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publico, la doue questi con la simplicità, da gli altri stimata goffagine, si è felicemente suil upato dalle guerre Ciuili, s'è burlato dell'astutie de' più accorti, hà atterrata la forza de' più potenti, assicurato il suo Scettro, e la sua Corona nelle mani d'vna donna contro l'intraprese di huomini astuti, & interessati. Hà fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio, senza molestar' il suo popolo. Hà gouernato il Regno in pace con pietà, giustitia, e con vn'abbondanza di tutte le cose, lasciandosi adietro vna lunga posterità, che tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli è necessario confessare, che questo Principe hauesse vna marauigliosa sauezza, poich'egli riconosceua Dio come vera origine di tutte l'essenze, e giudicaua di tutte le cose secondo le regole della suprema verità. Da questa sorgente derivauano nella di lui anima due ruscelli, li quali erano il spet-
zo grande, che egli faceua del Mondo, e la perfetta vnione, ch'egli haueua con Dio, la quale versaua vigorose influenze sopra tutte le sue imprese. Da questa deriuò la buona elettione, ch'egli prese nel regolare la sua vita con l'accoppiamento di contemplatione, e d'attione, le quali erano come due sorelle, che vicendeuolmente s'aiutauano. Accade bene spesso a gli huomini, che molti sono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano seco. Gli vni si lasciano tirare dalla corrente delle corruttioni, e gli altri si ritirano nella solitudine portando seco l'affettioni mondane, le quali dormono, e get-
tano

tano ancora scintille sotto la cenere. Ma S. Luigi essendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo, poiche in mezzo alla conuersatione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, si fabbricò vn deserto nel suo cuore, & in mezzo ad vn gran mare d'interessi egli visse, come i pesci, che offeruano silenzio nel maggiore strepito dell'onde, e conseruano la sua carne dolce nel mezzo dell'acqua salsa, & amara.

Questa soane familiarità, ch'egli hauea col suo Redentore, non lo diuertì punto dalla cura de' suoi affari, e dal gouerno del suo Regno, poiche simile a' raggi del Sole egli toccaua la terra senza perdere il Cielo.

La seconda marauiglia di S. *Seconda*
Luigi è, d'hauere collocata l' *marauiglia.*
humiltà sopra il fiammeggiante *Unione*
splendore del suo diadema, e *dell'hu-*
d'hauergli conseruato questo *manità,*
posto in mezzo di tante occa- *e della*
sioni, che l'inuitauano a gode- *grandez-*
re della sua grandezza. Bisogna *za Rea-*
concludere, che questa virtù in *le,*

Q
qua-

qualunque luogo ella si troui è sempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Giesù Christo per antonomasia, ma quando ella si vede congiunta con l'alta conditione de' grandi tira seco l'ammiratione di tutto il genere humano. Nasce amo tutti con il punto dell'honore, e questo fregolato desiderio della propria eccellenza si troua nelle persone anche più vili. Nel Secolo passato si trouorono nell'Indie de' Vatesi alcuni popoli disgratiati di corpo, grossolani di spirito, e che viueuano così meschinamente, che non mangiauano se non formiche rostate, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezzarli, dimandauano se farebbero battezzati cō l'acqua medesima de gl'altri popoli, e se si haurebbe alcun riguardo alla loro qualità. Se la presuntione s'attacca all'anime così basse, pensate qual'effetto possa hauere sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di qua-

qualità sopra il commune di tutti gli altri homini.

Non vi è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell'adulatione della corte modesto in vn'assoluto potere, vittorioso delle vanità, oue si vede così gran mancamento della verità, ch'entra he' gabinetti de' Rè, come i dannari a punto ne' loro errarij, cioè molto finiti, e cambiati: questo è vn prodigio non men raro, che se vedessimo caminare le Stelle sopra la terra. E nondimeno S. Luigi come, c'hauea vna gran sapienza, & vna perfetta conoscenza della vita humana haueua vn'anima la più humile, la più dolce, e la più amabile, che mai conuersasse frà gli homini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo vna falsa ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamare fratelli del Sole, e cugini delle Stelle, altri le braccia,

gli occhi, e rubini del Mondo, altri Saluatori, e Dei, ma il nostro Monarca si chiamaua *Luigi di Poysi humile Sergente di Giesù*; Stimando, che la più alta grandezza del Mondo fosse il seruire a Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue azioni, che trasfondersi in Dio con vna perfetta spropratione, senza riserbarfi altro di se medesimo, che il grado più eminente dell' humilrà. Quando entrò in Damietta, la prima Città, ch'egli conquistasse nel viaggio di Egitto, non si fece punto la sua entrata in vn Cocchio tirato da Leoni, ò Elefanti, all'vfanza de' Capitani Romani, ma fece andar' auanti la Croce, e la seguittaua a capo scoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Leone si trattò di dargli il nome, e qualità d'Imperatore sfuggì quest' honore come vn fulmine, & elesse più tosto l'estremità de' tormenti trà li Saraceni, che di salire nel Trono de' Cesari. La di-
gni-

gnità Reale sembrava alle sue spalle più grane del peso d'vna montagna, & al Mondo haueua vna seruitù sola, ch' era la propria grandezza. Quando si poteua liberare dalle cerimonie necessarie in publico alle persone di sua conditione, e c'hauea piena libertà di conuersare con i piccioli, era come il pesce nell'acqua propria.

Questa sauia humiltà faceua, ch' egli trattasse ciascuno molto consideratamente conforme le loro qualità. Honorò sempre, mentre visse, la Regina sua madre, con vn rispetto, che s'auuicinaua alla veneratione. Egli era marauigliosamente buono verso tutt'i suoi cõgiunti, & affabile a tutti quelli, che gli parlauano senza cerimonie, e senza timore, ma con vn'impareggiabile cordialità, perche la sua humiltà era radicata in vn'ampia carità, che sola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene spesso in publico con vn semplice habito di ciambelotto, e s'egli hauesse

veduto il lusso, che regna a i nostri tempi, hauerebbe presa la nostra conuersatione per vna mascherata. Non solo pratticaua con i semplici, ma continuamente s'abbassaua a i piedi de' poveri ancora più schifosi. E stato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leprosi così horribili, che si gettaua loro il pane da lontano senza, che alcuno ardisse di auicinarlegli. Viddesi di più nelle campagne dell'Asia, e di Africa, cercare i corpi de' suoi poveri sudditi tutti puzzolenti d'infezione per seppellirli con le sue mani Reali. O' qual trionfo d'humiltà, ò qual ardore di carità. Et in qual luogo più eminente poteua collocare Iddio la condannatione del nostro orgoglio, e del nostro indurito cuore, che sopra la persona di questo gran Rè.

Terza

marauigliosa.
La diuotione, & il coraggio.

Il terzo miracolo in fine, che noi offeruiamo nella vita di San Luigi è, ch'egli hà vnita la diuotione de' più perfetti Religiosi con il coraggio de' più in-

uin-

vincibili conquistatori . E qui è doue io sfilo tutti questi brauuzzi in apparenza , e questi fantasmi di valore, per farli confessare, che S. Luigi è stato vno de i più valorosi , e più magnanimi Principi, che maneggiassero già mai scettro nella Christianità: perche doue è la forza , secondo Aristotele, s'ella non è fondata nella ragione , e non ha per fine l'honestà? Volete voi, che facci passare per vn'atto coraggioso la potèza di mettere in pezzi g'i huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per sodisfarli d vn dispetto, per compiacere vn' ambitione, per fare comparire vna vendetta? Non piace a Dio, che noi formiamo così basso concetto d'vna virtù, la quale forma de i Semidei, se non ha le sue intentioni rette, se non sono le sue azioni giuste, se non sono lodoueli i suoi effetti, quest'è vn mostro, che ne inganna, non già vna perfettione, che si edifichi.

La forza di S. Luigi era l'effetto d' vna viuà fede, d'vn'in-

comparabile saniezza, d'vna forte, e potente carità: La fede lo riempì di confidenza, la saniezza di moderatione, e la carità d'ardore. Questa forza era animata da vn triplicato amore, come lo considerano, & ossernano i Teologi, cioè amore incomparabile, ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, ch'egli lasciasse vn grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, di contenti, e delitie, doue poteua viuere all'ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & iui soffrire tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fè condurre seco la Regina sua moglie, giouine, e delicata per balze spauenteuoli, e monti inaccessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medesimo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenera età, per fare questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauere altro riguardo, doue si trattaua del

ser-

seruitio di Dio . L'amore ardente gli fece esporre la sua Reale persona , non solo alle fatiche , ma a i colpi più pericolosi delle battaglie . Trà i vari sentimenti de gli huomini , ve ne sono alcuni così gelosi , e nel giudicare sì rigorosi , che non vogliono concedere , che vna sola persona sia eccellente in supremo grado in due qualità eminenti . Il valore , e la reputatione dell'armi toglie il primo grado dell'eloquenza , a Cesare , e così vogliono , che S. Luigi si contenti della sua rara diuotione , senza concedergli l'alto grado , che merita per il suo valore . Ma è però verissimo , ch'egli è stato coraggioso , magnanimo , e valoroso sopra tutti questi altri magnanimi deificati bene spesso dell'opinione de gli huomini senza hauerne molta occasione . Con tutta la sua diuotione egli si vide necessitato di prendere l'armi in mano contro de' suoi nemici nella sua più tenera età . Hà egli fatto guerra per mare ,

Q s e per

e per terra in Europa, in Asia, e nell' Africa. Egli fù attaccato ancor picciolo da' Principi vicini, e da' più gran Signori dello stato, de' quali si sbrigò con accortezza, e valore, uscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consigli della madre. Disarmò Filippo suo Zio, con la cortesia, gl'Inglese con la forza, vinse l'inconstanza di Thibot, con la sua fedezza, e l'ostinatione di Pietro Dreux, con la pazienza. Dopo hauere ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosità di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di terra santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Iuniele, che fù presente, dice, che arditamente si lanciava nelle battaglie più spauentevoli, e con potente mano combatteua, sbaragliando, e rouesciando i Saraceni, che s'opponcuano a' di lui sforzi. Si fa non picciola stima della forza d'Atila, il quale visitando vna piazza, fù assalito da due soldati, cò disegno d'uc-

ci.

qiderlo, e si diffese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Ma S. Luigi si trouò vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fù attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discorreua nel suo primo viaggio d'Africa di pigliare terra, egli si lanciò il primo sù la ruina nemica, con spada alla mano, senza perdersi d'animo, benché fosse nell'acqua sino al collo. Quando nel principio della battaglia fù veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole a tutta l'armata. Ma non sì tosto si diede a dimenare le mani, che parue vn folgore, per vna marauigliosa strage, ch'egli fece de gl' Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da' quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damietta nel primo viaggio, disfece i Saraceni in due battaglie, e fortificò quattro buone Piazze nella Siria. Egli costrinse gli Emiri di Egitto a rendergli i suoi prigio-

nieri . Prouide alla sicurezza di tutt' i Christiani, ch'erano rimasti nella Palestina . Nel secondo viaggio vinse subito gli Africani , i quali anticamente haueano fatta tremare l' Italia , la Grecia , la Spagna , & haueano lungo tempo conteso l' Imperio del Mondo con i Romani , e se non fosse stato impedito dall' infirmità , si sarebbe incontinente reso padrone di Tunisi , e di Cartagine .

Ecco ciò, che facea l' amore ardente per le di lui mani . Ma l' amore infaticabile vero , e fedele contrafegno d' vna gran forza di coraggio, faceua, ch' egli di niente si spauentaua, e con inuincibile magnanimità persisteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese . Quest' amore gli fece intraprendere vn secondo viaggio dopo i funesti accidenti del primo . Quest' amore fece , che i mari pieni di terrori, le terre , che inondauano d' armate schiere de' Saraceni , l' aere , che pareua scocasse da tutte le parti
fact-

saette infette di pestilenze , li viaggi pieni di stenti , le guerre di spauenti , e morti , gl'incontri di cattui successi , e le campagne d'vn milione d'imagini di morte , mai alterarono la costanza dell'inuincibile suo cuore . Il giorno medesimo della sua prigionia , dopo hauere presa vna grossa battaglia , la quale rouinò tutt' i suoi affari quando vedea le strade coperte di corpi morti de' suoi seruidori , e quando vedea il Nilo , che fumaua , e bollua del sangue Francese , quando le saette de' Saraceni volauano d'intorno al suo capo , come la tempesta ne' giorni d' Inverno , quando fù preso , quando fù condotto nel Padiglione del Sultano , ch'intese il schiamazzo di quelle orraggiose voci , che viderante infernali faccie , che poteuano sbigottire vn' anima della più forte tempra , stette egli sempre con grande tranquillità di spirito , e domandò il libretto delle sue orationi ad vn Paggio , il quale essendosi

tro.

trouato cominciò a pagare il tributo dell'Oratione, che soleua porger' ogni giorno a Dio, con vn sentimento così tranquillo, e sereno, come se fosse tornato dal passeggio d'vn giardino. Nel giorno stesso nel quale fù dalla peste affalito, vide venire la morte, con vn cuore intrepido, dispose l'interesse del suo Regno, e di sua casa con vn gran giuditio, diede bellissime instructioni a' Principi suoi figliuoli, consolò tutti i suoi buoni seruidori, si fortificò con i Sacramenti, e si concentrò in vn'estasi d'amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutt'i pensieri della vita presente, mancò più tosto il povero Principe alla vita, che mancare di costanza, e di fedeltà all'alta, e sublime sua virtù.

E questo è, o Prouidenza, doue voi coprite con vn velo d'oscurità, e di tenebre i gran ridolgimenti de' gl'interessi mondani? E questo è che ne fa confessare il vostro gouerno? Questo Principe così saggio, così

hu.

humile, così santo, che meritaua di soggiogare il Mondo sotto le sue leggi, e di sforzare la felicità a non volare se non sotto i suoi stendardi, e con tutto ciò è stato trattato da voi al giuditio di molti, non già come da madre indulgente, e benigna, ma bensì come da matrigna rigorosa, e seuera. Eterno Dio, si sono pure vedute con facilità tal' hora arrendere le terre a gli eserciti, e spianati i mari con ammirabile tranquillità sotto l'armate de' Corsari. Non v'era altri che questo Monarca, al quale pure tutte le creature doueano seruire di parapetto, che meritasse d'essere sì mal trattato dalle vostre mani? Nella prima delle sue speditioni egli perdette la libertà, e nell'altra la vita: che vuol dir questo, o Prouidenza? Togliete il velo, discoprite i vostri segretri, e rischiarateui gli occhi, acciò possiamo apertamente contemplarli.

Eccoui la risposta. Ella dice, che l'eterna verità ci hà riuela-

to nel Vangelo i suoi giudici, intorno a questo articolo, quando disse a i Giudei, che andavano per prenderlo. Ecco l' hora vostra, e la potenza delle tenebre.

Egli è vero, che per vn certo ordine di Dio, e per cagioni molto ragionevoli dalla sua prouidenza conosciute, gli spiriti maluaggi hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può essere impedito dalle genti da bene non più di quello si possa impedire l'inuerno, e la notte: e che il supremo Creatore, e Governatore di tutte le cose, hà limitato il loro potere, e continuatione, con certi Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso, rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di fare la guerra nel Levante, ò nell'Africa, ò d'intraprendere gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche ben'euidente

con-

congiettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttavia come ch' egli non riuela sempre a i Santi i tempi, & i momenti de gl' Imperij, auuiene, che quelli, i quali per vn gran zelo, e per vna ragionevole prudenza s' imbarcano ne' generosi disegni di auanzare la gloria di Dio, non cessano mai d' essere degni di lode, anche nel mancamento de' successi. Et io posso dire, che la più gloriosa attione di S. Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche uccidere Saraceni, fare delle montagne di corpi morti, de' fiumi di sangue, abbattere Città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano, ma fare quello, c'hà fatto S. Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desiderariano fare gli Angioli, se potessero meritare in vn corpo mortale. Dio che l'hauea cauato dal suo Regno con la fede d'Abramo, che l'haueua condotto per tanti pericoli con la guida di Mosè, gli
dic-

diede fine per sigillare le sue
grād'attioni la patiēza di Giob.
E per cōtrapesar ciò, ch'il Mon-
do reputa disgratia, volle, ch'egli
gouernasse, per molto tempo vn
gran Regno cō vna somma pru-
denza, con vna gran pace, & vn'
esatta giustitia per il bene, e ri-
posò de i suoi popoli, e con vna
dolcezza di spirito inestimabile,
che l'hà reso sopra la terra il più
amabile de i Rè, & vn gran San-
to nel Paradiso, per commune
consenso di tutto il Mon-
do, e per vniuersal di-
chiaratione del-
la Chie-
sa.



LE
REGINE,
E DAME.

W E G I N E

E D V M E

Giuditta.



On aspettate
 già da questa
 Donna cosa al-
 cuna femminile,
 tutto è virile, tut-
 to è generoso, tutto hà del pro-
 digioso. La natura non vi po-
 se se non il sesso, e lasciò fare
 alla virtù tutto il resto, e la vir-
 tù dopo essersi affaticata, per
 molto tempo in questa sì bel-
 l'opera, coll'istessa sua opera
 si medesimò. Già mai la beltà
 non fù meglio collocata, che
 sopra tal viso con vn'accoppia-
 mento di terrore, di amore,
 amabile nelle sue grazie, ter-
 ribile nel suo valore. Qual Da-
 ma di Corte è questa, che
 non vi si è trasferita, che per
 maneggiare la spada? La sua
 mano hà fatto più, che mol-
 to, abbattendo cento mila huo-
 mini in vn sol capo, ma l'oc-
 chione fece molto più, che la
 mano, perche egli fù il primo,
 che trionfò d'Oloferne, e che

Bell' E-
 logio di
 Giuditta
 ri-
 stretto
 in poc-
 che pa-
 role.

con

con vn picciol raggio delle sue
fiamme abbruggiò tutta vn'ar-
mata. O qual nobile impiego
trouò l'amore in questo fatto, e
per dit il vero vi consacrerò i suoi
dardi. Non fu egli già mai co-
si innocente ne' suoi combatti-
ment, non fu già mai così glo-
rioso ne' suoi trionfi.

Pensiero
di Nabuc-
odonosor
sofra l'ac-
quisto
del Mondo.

Rappresentateli vn Nabuc-
donosor nel fiore dell'età, nel
vigore delle sue conquiste, che
tenghi vn misterioso consaglio,
nel quale prenda resolutione di
foggiogare il Mondo tutto. Do-
po vna breue conclusione d'vna
grande impresa, egli chiama
Oloferne, e gli comanda di spie-
gar l'insegne dalla parte del-
l'Occidente con vn'armata di
cento mila fanti, e dodici mila
cauali. Tutti li Capitani s'v-
niscano, e da per tutto si rac-
colgono gran truppe di soldati:
sembra, che questo valoroso
Generale non faccia, che batte-
re il piede per far nascere ho-
mini armati. Eccolo già cir-
condato da legioni di fuoco, e
fiamme scintillanti, la sua arma-

ta stà in ordine con horribili ordigni di machine, & vn grand'apparecchio di viueri, e munitioni. Pare, che il Cielo la risguardi con spauento, e che la terra si risenta ad ogni passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i più arditi, & in desolatione i più deboli: gli vanno auanti il timore, lo spauento, le minaccie, e li vengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggiani.

Oloferne si vede nel mezo come vn Gigante di ceto braccia, che si promette di stradicare le Città fumanti, di porte sossopra le montagne, di ridurre in poluere tutte l'armi ad vn solo balenar de' suoi occhi. Non si vedono, che Ambasciatori d'ogni natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cefei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Ma questo Generale vuole farsi strada sopra le teste de gli huomini, e far-

farfi vn fiume di sàgue per inaf-
fiarfi le palme .

*Giera-
salem
treman-
te.*

La fama, che con cento boc-
che publicaua le stragi, che que-
st' armata faceua per tutte le
parti, giunse ben presto in Gie-
rusalem, e portò infauste nouel-
le al popolo di Dio . Si sentiua-
no all' hora sospiri, e gemiti di
vn popolo intimorito, che di
lontano scorgeua questa furio-
sa tempesta, non hauendo cuo-
re, nè armi per opporsegli . Era-
no abbattuti i loro coraggi, stā-
che le mani, mute le lingue, non
hauetiano altra difesa, che
le lagrime, che abbondante-
mente versauano per dar prin-
cipio a' funerali della loro ama-
ta Patria .

*Il Rè
Manas-
se non
compa-
risce; il
Pontefi-
ce fa l'
fficio di
Genera-
le.*

Manasse in quei tempi re-
gnaua in Gierusalem, settecen-
t'anni prima della nascita di N.
Signore, il quale non vedendo
alcun modo per diuertire que-
sta disgratia s' abbandonò nel
silentio, e nelle tenebre . Ma
Elia chiamò il sommo Pontefi-
ce esercitando l'vffitio di vigi-
lante Capitano con quello di

Sacerdote riuigorì il suo popolo afflitto, & asciugò le lagrime d'ogn'vno per fargli vedere il primo raggio della speranza, che concepir doueuano della loro cara libertà.

Spedisce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal passaggio di quella armata di contribuire quella maggior quantità, che poteuano d'argento, di ferro, d'huomini, e di viueri per ribattere il commune nemico, e sopra tutto occupare li angusti colli delle Montagne per chiudergli i passi, doue poca gente farebbe molto più presto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze sì grandi hauerebbero ingiottite tutto ciò, che se gli potesse opporre.

Ordina dopo questo pubbliche preghiere, e là doue l'altare di Dio era coperto d'un cilizio, li Sacerdoti parimente si vestiuanò dell'istesso: il popolo tutto si tratteneua in oratione, in digiuni, & in lagrime, e per insino i medesimi fanciullini si

gettavano in terra, & inalza-
uano le tenere voci per implo-
rare la misericordia di Dio.

Questo Eccellente Pontefi-
ce molto bene sapendo, che con
la prudéza bisognaua muouere
la mano non contento di pian-
gere solamente dauanti l'alta-
re, visita personalmente le Cit-
tà, & i Borghi, consolando gli
afflitti, eccitando i pusillanimi,
fortificando i deboli, e facen-
do ciò, che fa l'infusione dell'a-
nima nel corpo, dando vita, e
vigore a tutti li membri politici
dello Stato.

Oloferne Giunse la nuoua ad Olofer-
piccato ne, che gli Hebrei si preparaua-
per la no per resistere alla sua arma-
resisten- ta, con che egli entrò grande-
za de i mente in colera, e chiamò i
Giudei, Principi delli Amoniti, e de i
s' infor Moabiti, ch'erano nell'arma-
ma del. ta per sapere, quali forze potes-
le qua se hauere quest'armata, che si
lità di disponeua a farli resistenza. Al-
tale na l'ora Achior Principe de gli
zione. Amoniti, si alzò in piedi, e gli
Achior fece lūgo discorso dell'origine,
gli ne fa della qualità de' Giudei, dicen-
il rac- do.
conto.

dogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo vn Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. Vi aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo di vna gran carestia, e là s'erano cotanto moltiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore a gli Egittiani, da' quali erano del continuo tormentati. Ma che Dio vendcò le loro ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che dessolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti a lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

Ma il Rè Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & esterminali, fù sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a piedi asciutti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per li deserti dell'Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli li viveri dal Cielo, e comandando

a i sassi d'aprir i loro sorgenti, e fontane. Nel resto egli auuertì Oloferne, che all'hora quando essi bene stariano col loro Signore erano inuincibili, il che s'era veduro chiaramente nelle vittorie riportate contro li Giutusiensi, Ferezei, Amorei, & altri popoli deuorati come dal fuoco si diuora la paglia, impadronendosi delle loro terre, e stati. Ma che, se a sorte fossero colti in qualche iniquità non v'era cosa più debole a cagione, ch'erano all'hora abbandonati dal Cielo, e lasciati nelle proprie loro forze; Eccoui perche non lo consigliò tentare cosa alcuna contro essi, prima di sapere lo stato nel quale al presente si trouauano, perche se stauano ben vniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confusione.

Oloferne Li Capitani d' Oloferne in-
eff so tendendo il discorso d'Achior
dall'i di lo caricarono d'ingiurie per il
scorsi d' solo pensiero hauuto, che così
Achior, poco numero di popolo tanto
lo fa mal aguerrito potesse resistere
 ad

ad vn'armata reale di Nabuc-^{mettero}
donosor. Il Generale lo giudi-^{nelle}
cò insensato, e comandò, che ^{mani}
si desse nelle mani de' Giudei, ^{de' ne-}
già ch'era tale nel cuore, e nel-^{mici.}
l'affettione. Et in fatti i soldati
hauendolo preso, e legato ad
vn'arbore lo lasciarono alla di-
scretione de' Cittadini di Bet-
tuglia, i quali lo sciolsero, &
hauendolo presentato a' Sacer-
doti, che gouernauano, & a
tutta la radunanza della Città,
s'informarono da esso di quel-
lo, ch' era seguito nella di lui
persona. Non mancò egli di far
loro vn lungo discorso, e d'in-
grandire la testimonianza, c'ha-
uea resa alla Maestà del loro
Dio, del che tutti piansero di
gioia, ringratiando la diuina
bontà, prostrandosi in terra, e
promettendo ogni fauore al lo-
ro prigioniero.

In questo mentre Oloferne ^{Bettulia}
fece auuanzare le sue truppe ^{picciola}
per sorprendere la picciola Bet- ^{Città as-}
tuglia, ma si vidde combattuto ^{sediata.}
da gente inuisibile nascosta frà
le montagne, che molto dan-

neggiauano alla sua armata impegnaua in strettissimi passi. Lo consigliarono i Capitani a non trauagliare inutilmente i soldati, ma solamente ad impadronirsi de' condotti delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla senza molta fatica. Ciò fu eseguito, e sortì marauigliosamente, perche vedendosi il popolo priuo delle commodità di queste belle sorgenti, che lo ristorauano, cominciò a mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto resistere ad vna potenza sì prodigiosa contro l'esempio di tanti popoli, e gridò, che bisognaua rendersi a gli Assirij, più tosto che vedere le mogli e figliuoli sepelliti in vna medesima tomba. Ozia in assenza d'Eliachimo li pacificò con le sue lagrime, e li fece risolvere ad essere pazienti per cinque giorni.

*Giudice- Questa Città di Bettuglia-
ta si fa dentro il recinto delle sue mura
vedere. chiudeua vn gran tesoro, il cui
me-*

merito ancora a bastanza non
conosceua . Questa era la va-
lorosa Giuditta, dottata dal Cie-
lo di rare qualità, e scielta da
Dio per dare la salute alla sua
Patria . Era ella d'alto legnag-
gio, della descendenza di Ru- *sue qua-
lità.*
ben, vedoua già di trè anni, e
mezo, perfettamente bella,
d'vn' impareggiabile castità, e
reputatione, molto ricca, ma
sopra tutto deuota, e virtuosa.
Haueua ella nel più alto della
sua casa fatto fabbricare vna
picciola solitudine, doue si riti-
raua con le sue figlie, per atten-
der alle cose diuine, iui haueua
il suo Oratorio, iui conuersaua
con Dio, e d'indi tramandaua
nel Cielo le sue orationi, le qua-
li portauano i sospiri del suo po-
polo sino al Trono dell'Altissi-
mo .

Haueua la Santa Dama sù la
sua carne innocente vn' aspro
cilitio, tutt' i giorni digiunaua,
fuorche il sabbato, e le feste so-
lenni, che s' offeruauano da i
Giudei . Il suo cuore era infiam-
mato di zelo incredibile della

gloria di Dio , e tocco al viuo dalle miserie del suo popolo .

*Sua co-
stanza
nel per-
suadere
i Sacer-
dotti, &
il popolo*

Inteso, ch'ella hebbe la resolutione dell' Assemblea, e che dotteua rendersi la Città frà cinque giorni, se non veniua altro soccorso . Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & a' Sacerdotti, che lo gouernauano, e gli fece fare molta riflessione sopra ciò, ch' era passato nell'ultima adunanza . Disse loro, che questo era vn tentare Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie , senz' attendere dalla di lui prouidèza, che non toccaua punto a gli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore, che bisognaua solamente prendersi cura di fare vn' esatta penitenza per li peccati passati, & implorare la clemenza diuina con ispargimento di lagrime, & all' hora saprebbe ben ella trouare rimedio a tante necessità . E fece vedere, che tutte le genti da bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quel-

quelli , che patientemente le sopportano sono in fine gloriosi auanti Dio , ma quelli , che se n'inquietano, e che mormorano non profittano punto de' loro mali, e prouocano lo sdegno di Dio, ch'aggiunge flagello sopra flagello per punire la loro ribellione .

Alla fine li persuase, ch'essendo loro i capi del popolo , e che *Suo negotio .* tant'anime non respirando , che con il loro spirito , non mancassero d'efortarlo alla pazienza . Li principali della Città furono rapiti da vna bocca , che parlaua così diuinamente , e le parole , ch'vsciuano da vna così bella sorgente haueuano vna gratia incomparabile per soggiogare i citori anco più duri .

Confessarono tutti , che questa era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale haueua degnamente parlato, e non v'era , che desiderare nel suo discorso : ma ella si sottomise con grand'humiltà a i loro giudicij, e li pregò di lasciargli vna porta della Città libera per potere.

uscire la notte ella medesima accompagnata dalla sua serua, che haueua essa nel cuore qualche buon dettame per la salute della Patria, e che la raccomandassero all'oratione di tutta l'adunanza, senza cercare curiosamente ciò, che Dio voleua fare per suo mezo. Gli rispose Ozia, che poteua andare in pace, e ch'egli pregaua Dio, che la sua attione riuscisse a prò di tutto il popolo:

Restarà forse attonito tal'vno, che vna Donna sia così arditamente d'ammaestrar i magistrati, & i Sacerdoti: li più seneri censori diranno, che giuridicamente si poteua rimandare Giuditta alla sua canocchia. Essi addurranno, che li Giudei rendono a tutte l'hore gratie a Dio nelle loro preghiere di non hauerli fatto nascere femine. Anticamente stauano nelle Chiese dalla parte Aquilonare, dalla quale la Scrittura Sacra fa venire ogni male. S. Grisologo hà detto ancora, che la Donna è il cammino della morté, il titolo del

Le Reg e Dame Giuditta. 395
del sepolcro, e la porta dell'In-
ferno.

Ma ciò intendere si deue di *Le femi.*
quelle, che seguitano le pedate *ne vir-*
della prima Donna, e non la *nuose vie*
strada della prima delle Vergi. *scono vi-*
ni. Quelle, che si danno in pre- *li.*
da al lusso, alla vanità, & a' pia-
ceri disordinati, non sono in
modo alcuno a proposito per
grand' imprese, essendo troppo
delicate alla fatica, e troppo
ambitiose all'honore. Ma tan-
te altre, che si danno a regolare
le loro passioni, hanno appor-
tato gran beneficij a' Regni, &
alle Republiche. Roma non sa-
rebbe già mai stata Roma sen-
za le Sabine. Li popoli Setten-
trionali, come racconta Tacito
nella guerra, e nella politica so-
no stati condotti dalle femine
confessando, che in esse ricono-
sceuano vn non sò che di spiri-
to profetico, e del diuino. Pla-
tone nella sua Republica le hà
giudicare capaci di cariche, es-
sendo il loro spirito d' vna me-
desima specie, con quelli de
gli huomini. Perche dunque a

voi deue parer strano, che Dio
 si sia seruito d'vna virtuola fe-
 minà, per insegnare a gli huo-
 mini, e liberare la Patria.

Sua riso- lutione, Prima d'intraprendere que-
 sta grãd' opera si vide lungo tē-
 e come po prostrata innanzi a Dio nel
si dispo. suo Oratorio coperta di cilitio
 ne per il corpo, e la testa di cenere, di-
 eseguir- cendo con cuore affettuosò.
 la.

Sua pre- ghiera. Mio Dio? Dio de' miei pa-
 dri al quale niente è impossibil
 hoggi guardate il campo de gli
 Assirij con quella vista, che ba-
 lena, e folgora: colla quale altre
 volte miraste le armate Egittia-
 ne, quando furono sepolte ne
 gli abissi. Ueh hoggi accada il
 medesimo a quelli, che confida-
 no ne i loro carri da guerra, nelle
 loro lance, e spade: ne punto co-
 noscono, che voi sete il Dio del
 Cielo, che stritolate le terrene
 potenze con vn sol sguardo de gli
 occhi vostri. Stendete quel me-
 desimo braccio cotanto per l'ad-
 dietro segnalato in sì grandi me-
 raviglie, e calpestate tutto il loro
 potere sotto le vostre forze sempre
 formidabili. Non gli permet-

tete già, ch'essi profanino il vo-
 stro tempio, e saccheggino la casa
 doue il nome vostro in ogni tem-
 po s' inuoca. Fate, che questo
 Barbaro Capitano, il quale si
 promette le nostre spoglie sia pre-
 so da me col laccio delli suoi oc-
 chi, e che il suo proprio ferro gli
 spicchi il capo dal busto, e
 l' anima dal corpo. Fate, che
 resti ingannato con la grana,
 che la vostra benedizione farà
 uscire dalle mie labbra, e dall' elo-
 quenza, che darà alle mie paro-
 le. Animate il mio cuore, & as-
 sedate il mio braccio per far que-
 sto gran colpo che deue essere vo-
 stro, e conquistatemi questo eterno
 honore d' hauere per mano di vna
 Donna abbattuto questo colosso.
 La vostra fo-za non consiste g' à
 nella moltitudine de' i soldati, ò
 nel valore de' Cavalieri. Non
 sono già questi superbi guerrieri,
 che deuono aspettare il soccorso
 dal vostro braccio, ma ci si de-
 ue alle preghiere de' gli humili,
 le quali guadagnano il vostro
 cuore, e tirano le vostre forze al-
 la loro protezione. Dio de' Cie-
 li,

ti, Creatore dell' acque, e Dio di tutta la natura esaudite questa vostra pouera serua, la quale non presume niente, che delle vostre misericordie, ricordatevi del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parola alla mia bocca, e forza alle mie mani, per la difesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habuanti sopra la terra sappino, che non v'è altro Dio, che voi.

*Suoi or-
namēti.*

Tali furono l' armi, e le macchine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'haueua nel Dio delle armate. Dopo questa oratione etce dall' Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. E la depone il cilitio si lava, e si profuma, e lasciando l' habito vedouile piglia il più superbo, e pomposo, la treccia de' suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li pend-

denti all'orecchie, le sue maniglie, i suoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i suoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio si compiacesse in quel giorno di renderla più bella, ch'ella già mai fosse comparsa, e che tutte le gracie ridessero nel suo volto, perche ella da virtù non dal piacere indotta s'era adornata.

Ella fece portare dalla serua il vitto, dubitando di contarsene il suo corpo con le viu: n le dé gl' Infedeli, & all'hora con certata se n'esce di Casa, si conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo splendore della sua celeste bellezza. Nissuno però s'informò curiosamente doue ella andasse, ma restarono appagati di desiderarle, che Dio le facesse riuscire i suoi disegni, e ch'ella fosse vn giorno l'honore di Gierusalem, e che il suo nome fosse posto nel numero delle grandi, e sante anime, c'hauena-

*Avete, e
s'aveva
- l'aveva
- d'aveva*

*Ella
s'incammina al
campo
d'Oloferne.*

no fatti a Dio segnalatissimi seruitij. Ella esce dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio, e recitando con la sua serua qualche oratione.

I soldati Quando nell' apparire del
vanno a giorno scendeva dalla monta-
gono- gna hauendola veduta i soldati
scerla. non mancarono d' andarle subito incontro, e benché la vedessero di sì eccellente bellezza subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che da i primi raggi del Sole, ch'alphora spuntaua. L'interrogano del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, che era di Bettulia, Città, che lei abbandonaua quel giorno, perche la vedeuo ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assiri. Ineritaua d'essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Ch'ella non voleua esser a parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della
 Cit-

Città , & insegnarli il modo d'impadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, ch'ella haueua trouato vn'eccellente mezo per viuere in riposo; & honore, e che farebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

Si marauigliarà qualch' vno di questo modo di procedere di Giuditta, vna Donna sì leggiadra; tanto atta ad allacciare gli huomini se ne vā nel mezo de' soldati senza timore d'esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, ch'ella rapiua al suo amore, e ch'era ancora nella bella stagione de gli anni atta a riceuere quello, ch' ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella hauere in vna soldatesca disordinata, che si propone

*Sue At-
tioni
straordi-
narie, e
non imi-
tabili
della v-
ta com-
mune.*

ne il godimento delle donne per ricompensa delle fatiche? E quando bene si fosse ella promesso in caso, che gli fosse fatta violenza di restare incorruttibile di spirito nella correttione del corpo, è però cosa certa, che vna honestissima Matrona proueria sempre gran tormento in esporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò fosse per saluare vna Città.

L'inspiratione di Dio si manifesta, e giustifica.

Se noi consideriamo tutto ciò secondo l'huomo non si può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condannare quello, che si faceua con manifesta inspiratione di Dio, e dell'Angelo suo custode, che teneua come per la mano, e la faceua camminare sicura sopra i precipitij, e sempre verdeggiante come l'Edera trà le mine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella sà l'arte del dissimulare, & inganna i soldati, i quali predeuano grandissimo gusto di seruirla. Ma chi si farebbe scrupolo di dire vna parola in due sensi per ingan-

gannare l'inimico in guerra, e salvarsi la vita, già che i Teologi, e Leggisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli, essendo fatti a buon fine, e con mezzi legittimi.

La conducono dunque al Generale Oloferne, il quale sedeva *E pre-*
ua nel suo Trono sotto vn pa- *sentata*
diglione d'oro, e di porpora, *ad Olo-*
tutto ricamato di smeraldi, al- *ferne.*
tiero come vn Pavone, che di-
stède alla vista del Sole la pom-
pa superba della sua occhiuta
coda, per far mostra della qua-
le pare, che sia nato. Ella si get-
ta subito in terra, e gli fa vn
profonda riuerenza, in segno
di ciuiltà, e non di adoratione.
Restò egli a tal vista immanti-
nente preso, e come quella ha-
uea disegnato, fece de gli occhi
suoi alla di lui anima vn poten-
tissimo laccio.

Coloro che gli erano attor-
no cominciarono a dire con
ammirazione, che la terra la
quale hauea così belle donne
meritaua, che non si rispar-
miasse alcuna fatica per con-
qui-

quistarla. Oloferne la fece prontamente leuare, e com'ella fingeva d'hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riverenza nell'aspetto di sì gran Generale d'armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiua molto per allacciarlo. E gli parla con dolcezza impareggiabile, afficurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi desideraua rendersi all'obediienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, & al douere non haurebbe già mai permeso, che ne pure vna spada contro sè gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde veniua, che hauea abbandonata la sua Città, e si fosse condotta al suo campo.

All'hora la Dama con vn santo artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò a par-

Le Reg.e Dame. Giuditta. 405
parlargli, che ben cento Oloferni hauerebbero hauuto, che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo supplicò ad vdir-la con attentione, e pigliare in bene le sue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran disegno.

*Ch'ella sapeua bene, che Na- sua ora-
bucdonosor era stato da Dio elet tione ar-
to per essere Rè dell'Vniuerso, e rificiosa.
che tutta la potenza della sua
Monarchia era riposta nella
persona d'Oloferne, doue ella vi-
ueua, e trionfaua magnificamen-
te per la salute de gli huomini da
bene, e castigo de' cattiu: Che
ella non era così poco pratica
delle cose humane, che non ha-
uesse intesa la prudenza & il
valore di vn Oloferne, il quale
ha quest' honore di essere l'unico
in tutto il Regno di Nabucdo-
nosor, che fosse arriuato a questo
supremo grado di potenza, e che
non v ha cosa uguale al Mondo
alla bontà del di lui cuore, per-
che non voleua essere potente, che
per fare bene, e che tutte le Pro-
uincie sapeuano il buon ordine,
che*

406 Della Corte Santa
che daua a tutti gl'interessi del
Regno. Ella gli testificò d'hauer
saputo ciò, ch'era passato nella
persona di Achior, e gli disse ha
uere in fatti riconosciuto il diuino
spirito della sua nazione, e ch'ho
ra era il tempo quando si trouaua
Dio contro di essa irritato, e gli
hauca minacciato per i suoi Pro
feti di perderla. Ecco perche era
no tutti sì pramodo spauentati,
oltre, che la fame, e la sete con
spirauano nella loro rouina. &
haucano risoluto d'uccidere tut
te le bestie per beuerne il sangue,
senza rispetto ancora delle cose
consacrate alla Maestà Diuina,
segno euidente d'hauerla Dio to
talmente abbandonata. E per ciò
hauca ella lasciata la Città ab
bominuole, e per parte di Dio
era venuta a dargli tale auviso.
Aggionse, che il Dio che ella
adoraua era ben grande, e che
non mancherebbe di pregarlo an
cora nella sua armata, e d'inue
stigare le sue volontà, e riferirle
il tempo ch'hauerà determinato
per l'ultima delle disgratie del
la sfortunata Città, per darglie-

Le Reg.e Dame. Giuditta. 407
ne la nuoua, in somma, che
lo condurrebbe sin dentro Gieru-
salemsme, e gli darebbe in pote-
re tutto il popolo, come pecore
senza Pastore, e che non ci sareb-
be meno vn sol cane, che ardiffe
abbaiare contro la sua persona,
essendo molto ragioneuole, che
gli huomini, e gli animali si sot-
tometteffero ad una così tremen-
da potenza, perche, tale era
l'ordine della Prouidenza Di-
uina.

Oloferne, che già fù preso *Oloferne*
per gli occhi, restò incatenato *incan-*
per l'orecchie, per la dolcezza, *tato dal*
e per l'vtilità di questo discor- *le sue*
so. Egli non era più padrone *parole.*
del suo cuore, l'accarezzò, e gli
promise, che il di lei Dio faria il
suo, e ch'era per farla grande
nella corte di Nabucdonosor, e
famosa per tutta la terra. La
fece in quel punto entrare nella
stanza doue erano i suoi tesori.
per farle vedere la sua magnifi-
cenza, e diede ordine di quello,
che dalla sua mensa per ciascun
giorno se gli douea dare per sua
prouisione, al che ella rispose,
che

che non gli era ancora permesso dalla sua legge d'entrare nella mensa commune con quelli, ch'erano di Religione dalla sua differente, il perche preuedendo tutto questo hauea fatto portare ciò, che gli era necessario. Ma quando verrà a mancare la vostra prouisione, disse Oloferne, che faremo di voi? Essa replicò, che speraua eseguire l'affare, che l'haueua là condotta, prima, ch'il suo ordinario vitto si finisce. Indi comandò, ch'ella fosse condotta in vna bella stanza acciò potesse riposarsi. Ma prima d'interarsi lo pregò d'un fauore, cioè di poter'uscir'auanti giorno per offerire le sue preghiere a quel Dio, ch'ella adoraua, conforme l'vsato suo costume, e passare con piena libertà per tutta l'armata. Et eccoui la ragione per la quale andaua ella nel silentio della notte a lauari in vna fontana segreta per purificarsi del commercio di quest'Infedeli, pregando continuamente Iddio, che se com-

pia.

*Sua de-
strezza.*

piacesse guidare il suo disegno per la totale liberatione della patria.

Ella haueua di già passati quattro giorni nell'armata spiando la commodità d'esequire ciò, ch'ella haueua disegnato, quand' Oloferne determinò di star'allegramente, e far'vn son- tuoso banchetto, doue risolle d'inuitare la sua forestiera, pensando con il fauore, e con l'accoglienze disporla a ciò, ch'egli da essa desideraua.

Ma come gli Assirij si stimano a dishonore, che vn'huomo parli con vna donna d'amore senza ottenerne l'intento, egli non si volse mettere a rischio, ma diede ordine a Vagao suo primo Aiutante di camera, che lo seruisse in tale affare. Non mancò già colui di farle sapere quanto ella fosse in gratia del suo Signore, e ch'egli faueua quell'istesso giorno vn banchetto, nel quale bramaua sopra modo vederla, in particolare, ch'ella si guardasse bene di farsi scrupolo d'vbbedere essendo

questo vno de' più singolari fauori, ch'ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentare tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretendeva, rispose ch'ella era prontissima, d'ybbedire a' cen- ni del suo Signore, e di non vo- lere hauer sentimenti a' suoi al- trimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, ch'ella potè per dargli nel cuore, e passò nel- la sua stanza.

Nel medesimo tempo, ch'e- gli sola la vidde appresso di sè, gli restò come inarridito il cuo- re, e pareua, che gli splendori, quali usciano da gl'occhi di tale bel- tà l'haueffero ridotto in polue- re: la sua passione non gli con- cedeva di potere molto parlare tant'egli era commosso, si con- tentò solamente d'inuitarla a rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega a con- tentarsi, ch'ella si potesse trat-
tare

tare conforme al suo costume, e cibarsi di quello, che la sua serua gli hauea preparato, gliene fù fatta la gratia, volendola lasciar'in tutta libertà per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fa il gagliardo, & il gratioso a marauiglia, del che mostrò Giuditta hauere gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse, che poteua contare quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per farle piacere beueua molto più, in maniera, che restò da grande vbbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest'huomo era sordidamente voluttuoso, e non prendeuà il buon cammino per conseguire i suoi diletagni, priuandosi della ragione quando n'era in maggiore necessitá. Vagao, c'hauea di ciò notitia fece il suo vffitio, mette a letto il Padrone, e se n'elce serrando la porta per lasciarlo solo con Giuditta. Tutti i seruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano

re, & amendue passano per mezzo dell'armata senza, che nissuno le fermi, mercè la licenza, c'haucano dal Generale poco dianzi ottenuta.

Arriano di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle sentinelle. *Apri- te aprite, Dio è con noi, il quale*

*Suo ri-
torno, e
suo rice-
uimento
alla Cit-
tà.*

hà fatto marauiglie in Israele. Corrono ad auuifare Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta a riceuerla. Tutti dal più picciolo fino al più grãde se gli radunano intorno, pensando ch'ella fosse perduta, e riguardandola come vna Donna venuta da gli Antipodi. Ella fà subito accendere le tercie, e salita sopra d'vn luogo eminente, doue si costumaua d'orare al popolo, dopo hauere fatto silenzio gli disse. *Miei Signori, loda- te il nostro Iddio, il quale non ab-*

*Ciò che
ella dis-
se alla
presen-
za di
Iddio, la
promessa
che ha
fatto
al suo
popolo
eletto,
perche
questa
notte
hà ucci-
so per le
mie mani*

bandona già mai li suoi. & hà nel giorno d'hoggi per sua gratia os- seruata, in mè sua humilissima aza di serua, la promessa c'hauca fatta al suo popolo eletto, perche questa notte hà ucciso per le mie mani

l'Inimico commune della nostra natione. E ciò dicendo caua dal sacco l'horribil teschio d'Oloferne pallido, e sanguinolento, lo mostra a tutta la radunanza, & aggiunge. Ecco la testa d'Oloferne, Generale dell'armata de gli Assiri, di poi sviluppa il Padiglione dicendo. Ecco il Padiglione sotto il quale si posaua nella sua vbbriachezza, e doue Dio l'ha percosso per le mani d'una Donna. Io chiamo quel Dio viuente in testimonio, il quale sotto la protezione del suo Santo Angelo mi ha conseruata pur andando, e venendo, e nella dimora, c'hò fatto nel Campo, senza permettere, che alcuno habbi tentato il mio honore. Et hora m'ha ricondotta allegra della sua vittoria, della mia salute, e della vostra liberatione. A lui si deuè ogni lode, perche le sue bontà, e misericordie sono inesplacabili.

Estasi di . Si sentirono brilli d'allegrezza in za nel popolo, e vedendo la tutto il sta al lume de' torchi accesi nel popo'o. *silenzio della notte pensaua, che*

Le Reg.e Dame Giuditta. 415
questo fosse vn sogno. Ma la
moltitudine di quelli, i quali
vnitamente contemplauano la
medesima cosa presente, e reale
faceua ben vedere, che questa
era la verità stessa. Tutti si pro-
strarono a terra adorando il vi-
uente Iddio, operatore di così
gran marauiglie, e d'indi riuol-
gendosi a Giuditta, le diedero
mille benedittioni con trionfan-
ti acclamations, protestando, ch'
ella era loro madre, e loro libe-
ratrice.

All' hora Ozia Principe del
popolo de gl' Israeliti in B. tulia
le disse. *State voi hoggi benedet-
ta, o mia figlia, e gloriosa frà tut-
te le donne, che sono sopra la ter-
ra habitabili. Lodato sia il Crea-
tore del Cielo, e della Terra, il
quale hà così ben guidato la vo-
stra vittoriosa mano alla rouina
del principale de' nostri nemici,
hauendo con questo medesimo
mezzo glorificato talmente il
nome vostro, ch'egli hà resa la
vostra lode immortale nella boc-
ca de gli huomini, che haueran-*

no qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà, come noi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rovine, nelle quali era quasi che sommerso.

Achior A questo detto si chiama
è part- Achior, e Giuditta mostran-
ecipato. dogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello de gl' increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farui morire presa, ch'egli hauesse Bettulia. Ma vi lascerà egli pur' hora in vna grã quiete Restò quest'huomo così attonito di questa noua, che cadde tramortito, e ritornato, ch'egli fù in se stesso si gettò a' piedi di Giuditta, e l'adorò. Si conuertì per suo mezzo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gierusalemme. *Cōseglio di Giu-* Giuditta, seguitando la sua im-
ditta. pre-

presa , consiglia il popolo di metterfi in ordine tutti in arme per vscire dalla Città sul far del giorno , come le volessero dare vna battaglia ; perche con questo farebbero correre gli Assirij al padiglione di Oloferne per isuegliarlo , e vedendo ciò , che gli era successo , fariano presi da vn tale spauento , che si riputariano a gran ventura potere saluare le loro vite . Il tutto fù esequito , e non mancarono i Capitani d'andarne al loro Generale per riceuerne gli ordini . Era di già molto auanzato il giorno , ma egli dormiua del sonno della morte , dal quale non v'è punto di risuegliamento , se questo non è per vna straordinaria potenza . Restaua ogni vno attonito , che egli non comparisse , ma niuno prese ardire di svegliarlo , tanto era egli temuto . Si fanno grandi istanze a Vagao di entrare nella camera , il quale da principio ricusò di volere interrompere i piaceri del suo Signore .

Ma come il tempo andaua in lungo entrò, e fece strepito con arte, che il tutto fosse accidentalmente auuenuto, ma vedendo, che nissuno si moueua, si fece più vicino al letto, pensando, ch'egli si trattenesse ancora con Giuditta. Alla fine, come che gli venne significato, che i nemici erano comparsi armati, tirò con molta destrezza la coperta, e vide il corpo del Padrone senza testa, che nuotaua nel proprio sangue.

Egli ne diuenne sì furioso, che in quell'istante si stracciò le vesti, e corse alla camera di Giuditta, per farla sostenere mille morti, ma come che egli non ve la trouò, diede in spauentosi gridi, e disse a tutta voce, che questa straniera haueua empita la casa di Nabucodonosor di confusione, e c'haueua assassinato il loro Generale, il quale non era più, che vn tronco senza capo nel suo sangue intriso. Corsero tutti a questo spettacolo, & il campo si riem-

pì di spauento, di horrore, di
disperatione, di lagrime, e di
vrii. Nel medesimo tempo
compare la testa di Oloferne
pendente dalle muraglie di Bet-
rulia, e tutta l'armata de gli As-
sirij sorpresa d'un panico terro-
re, e come sforzata con flagello Loro
del Cielo, cominciò a dissiparsi, sbara-
riponendo ciascuno nella fuga g'io -
la sua salvezza.

Gl' Israeliti li perseguitaua-
no, facendo gran fracasso, come
se hauessero condotte grosse
squadre, e come se le loro schie-
re marchiafferò ben serrate, &
in buon'ordine, gli era facile il
vincere i fuggitiui, i quali ha-
uano già posto nel timore tut-
ta la speranza della loro vita, e
fortuna.

Tutte le Città circonuicine
venivano a parte di questa glo-
ria, e d'ogni intorno usciano
in campagna per prendere i lo-
ro nemici, ch'erano già in rot-
ta de' quali ne fecero horribile
strage, e sanguinolente carnefi-
cina.

Tutto il campo di Oloferne
 fù sbaragliato , e posto a sacco
 trouandouisi tesori in quantità
 ben grande sì che parue cosa
 prodigiosa . La fama di questa
 vittoria, essendosi sparsa in Gie-
 rusalemme , venne il Pontefi-
 ce , con li Sacerdoti in Bettulia
 per veder Giuditte , alla quale
 ogn'vno daua mille benedittio-
 ni, & in ogni luogo si sentiua-
 no voci d'allegrezze , che la
 publicauano la gloria di Gieru-
 salemme , e la gioia d'Israele,
 l'honore del suo popolo, la don-
 na guerriera , la casta , e valo-
 rosa Principessa , la Dama in-
 comparabile , la cui riputatione
 doueua viuere al pari dell'eter-
 nità .

Passò vn mese intiero in
 allegrezze , concerti di musica ,
 e trofei frà il popolo . Ogni
 giorno si radunauano nuoue
 spoglie , le più pretiose delle
 quali in oro , argento , porpora,
 e gioie furono presentate alla
 vittoriosa Giuditta . Compose
 ella vn cantico di trionfo , che
 fù

fù cantato solennemente con marauiglia d' ogn' vno . Dopo questo fù necessario andare in Gierusalemme , per compire i voti del popolo , e fare grandi offerte , doue s'impiegarono trè mesi intieri in allegrezze impareggiabili , non v'era giorno in cui non si festeggiasse , ne persona , che non mostrasse indicij d' vna consolatione di Paradiso .

Presentò Giuditta al Tempio il Padiglione d' Oloferne , con l' armi , acciòche la memoria non ne fosse già mai scancellata dall' obliuione . Alla fine ogni vno tornò alla propria casa ; E la Santa Donna si fermò nella sua picciola Città di Betulia , Vedoua sempre honorata da tutti , come la più gloriosa anima , che viuesse sopra la terra . Ella diede la libertà alla serua , e visse sino all' età d' anni cento , e cinque , con il suo popolo in vna tranquillissima pace , ne' giorni festiui ella comparua con molta gloria , offeruan-

do

*Il fine
di Giu-
ditta .*

do la sua solitudine gli altri giorni, e viuendo con grand' esempio di virtù. Il giorno di questa felice impresa, fù segnato in bianco, e tramandato nel numero delle più solenni feste de i Giudei a tutta la posterità.

Dio, ch'è l'operatore di tante marauiglie, hà resa egli stesso sicurtà di questa historia, mentre hà voluto, che sia inserita nella Sacra Scrittura. Questa è vn'eterna memoria della virtù del suo braccio, il quale scuote le montagne, spezza le pietre, e sepellisce in vn momento i figliuoli di Titan, che pretendono mouere guerra al Cielo, e vogliono caminare sopra l'ali de i venti. Vn Generale d'armata, che andaua pomposo nel mezzo di cento mila soldati circondato d'acciaio, di fuoco, e di splendore, e che diceua, *Io ando, io farò, io atterraro*. che ne' suoi consigli non trattaua, che di morte, ordinando incendi; delle Città, saccheggi delle Prouincie, e come pesti-

len

lente Dragone beueua le lagrime de' popoli, senza alcuna pietà: Vn Gigante, che poneua montagne sopra montagne per salire col ferro, e fuoco fino al Trono della Diuinità. Eccolo vinto, ucciso, abbattuto, rotolato nel suo sangue da vna Donna, che si fece scherno della sua testa, & vn' armenta, che spianaua le rupi, che seccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de i suoi strali volanti, è sospinta, dissipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impresa d'vn' Hebreo. Giuditta non si gloria punto di tale attione, fù Dio, che opera in essa, che resse la di lei mano, diede forza al di lei braccio, spirito alla prudenza, ardore all'ardire, & animo alla di lei anima.

O come è grande questo Dio de i Dei, o come è tremendo questo Signore dell' Armate; E chi è quegli, che nō teme Dio, se non chi non lo riconosce? Quanti colossi d' orgoglio sono rouinati.

nosamente caduti, e caderanno
ancora sotto le sue mani? Quanti
Giganti abbattuti, e precipitati
nell'Inferno, dopo hauer acceso
fuoco di concupiscenza sopra la
terra, fumaranno nelle
fiamme d' vn' eterno
sacrificio, che
le loro pe-
ne
renderanno alla
giustitia di.
uina.



Ester.



A Sacra Scrittura. *L'historia*
 ra ne dimostra in *ria d'E-*
 questa historia le *ster pie-*
 grandezze cadu *na di*
 te in ecclissi, le *grandi*
 bassezze della *instru-*
tioni.

terra inalzate fino alle stelle, l'
 humiltà posta nel trono, l'am-
 bitione sul patibolo, la forza su-
 perata dalla bellezza, l'amore
 santificato, e la vendetta soffo-
 cata dalle sue proprie mani. El-
 la insegna il gouernare a i Regi,
 l'vbbidire a i popoli, a i grandi
 non affidare se stessi ad vn soste-
 gno di ghiaccio, alle Dame d'ha-
 uer in preggio l'honore, e la pie-
 tà, a i fortunati di temere tutto,
 & a i miserabili il non disperare
 di cosa alcuna.

Tutto quello, che noi hab- *Il Tem-*
 biamo in questo luogo a rac- *po della*
 contare, è accaduto nel Regno *presente*
 di Persia, durante la cattività *historia.*
 de' Giudei in Babilonia, intor-
 no a quattrocento sessant'anni
 prima della Natiuità di N. S. e
 sotto

*Vn grã-
de Enig-
ma l'in-
douina
re chi
sia que-
sto Affue-
ro.*

Sotto il Regno d'Assuero. Ma egli è vn grande Enigma l'indouinare chi fosse questo Principe, al quale fù congiunta Ester mentre quì si vede chiamato con nome, che non si troua purto nell' historia de' Rè Persiani, e che in effetto può addattarsi a tutti i maggiori Monarchi, poich'altro nõ significa, che *il gran Signore*; Mercatore afferma, che questi è Astiage Auo di Cirro, e Cedreno dice, essere Dario il Medo, Genebrardo tiene, ch'ei sia Cambise: Scaligero vuole Xerse, Serrario lo stima Ocho, Gioseffo, & il Padre Saliano a molte proue s'appigliano ad Artaxerse.

La saggia Ester, ch'era così amante della castità, si troua cõ quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori, mentre volendogliene ciascheduno dare vno a suo gusto, la maritano a tutt'i Rè di Persia, la raggirano per tutti gl' Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di duecent'anni.

Ma sì come egli è assai facile
ri-

rifiutare le opionioni di tutti quelli, che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fu trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucodonosor, e se noi giudichiamo maritarla a questo Artaxerxe annouerando cō diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Rè, troueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi attettò vn sì gran Monarca, non hauea meno di cento cinquant'anni, età troppo matura per vna giouine, da dare per Isposa ad vn Rè. Egli è impossibile vscire da questo laberinto, se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, ma ben sì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti cattiu col Rè Ieronica distrutto da Nabucodonosor.

Egli è probabr. le, che questo sia Artaxerse.

donosor, così noi prenderemo Artaxerfe, e non diuideremo punto quest'amabile concordia de gli Autori, in questo punto vniti, e conformi.

*Mardo-
cheo ec-
cellente
buomo.*

Rappresentateui dunque, che quando i Giudei erano dispersi in Babilonia, nella Persia, nella Media, e per tutti gli Stati di questi gran Rè, non lasciauano di moltiplicarsi anche nella cattività stessa, e che la seruitù, che hà per costume d'affogare i buoni spiriti producea talhora frà essi di grand'huomini. Comparue frà gli altri in Teatro l'eccellente Mardocheo, persona molto sensata, e di gran cuore, il quale con la sua destrezza, e valore liberò tutta la sua natione dalla morte, e dal saccheggio. Dimoraua egli in quei tempi nella Città di Susa la primaria del Regno, & hauea in casa vna sua picciola nipote, figlia di fratello priua di Padre, e Madre, chiamata da bambina Edista, e poi nell'età più cresciuta Ester.

E come che i grandi spiriti,
che

che sono particolarmente go *Li gran*
uernati da Dio hanno qualche *spiriti*
saggio di profetia, hebbe vn *hanno*
marauiglioso sogno, nel quale *una tin.*
vidde vna gran tempesta con *tura di*
tuoni, folgori, e terremoti, a *profe-*
cui seguì vn contrasto di due *tia.*
Dragoni, i quali erano alle pre- *Sogno di*
se l'vno con l'altro, e mandaua- *Mardo-*
no horribili fischi, all' hora *cheo.*
quando diuerse nationi raguna-
te li riguardauano, aspettando
l'esito del combattimento. Vid-
de forgere in oltre vna picciola
fontana, la quale diuenne subi-
to vn grán fiume, e si cambiò in
luce, e di luce si trasformò in vn
sole, che compartiuà acqua, e
luce in vn medesimo tempo al-
la terra.

Egli non sapea il senso di tal
sogno, ma ne apprese l'inter-
pretatione da' grandi contrasti,
ch'egli hebbe con Aman, e nel-
l'esaltatione della sua picciola
nipote, che fù inalzata ad vn
splendore così alto, e fù di gui-
da, e di rinfresco a tutta la sua
natione.

Come ch'egli era di belle
ma-

Le Reg. e Dame. Ester. 431

dimeno egli col tempo prese vn grande ascendente, e Mardocheo conobbe la di lui grandezza, come si fà al comparire di vna cometa.

Auuenne, che due perfidi sudditi Tarese, e Bagatan custodi della porta tramauano vn'abbomineuole congiura contro il Rè Artaxerse, del che Mardocheo, ch'era vno spirito molto ben isuegliato, se n'auuide, e destramente cominciò a considerare i loro passi, le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auuiso in tempo molto opportuno in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, sì che hauendo confessato il delitto furono condotti al supplicio. Il Rè gradì il tutto, e comandò a Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assignata, e fece notare il giorno, nel quale era stato perseruato dalla cōspiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tēpo i buoni seruitij di chi l'hauca liberato.

Egli

Congiura di scoperta da Mardocheo.

Aman
ci era
intriga
to, ma
era trop-
po coper
to.

Grä vi-
olutio-
ne alla
Corte.

Bächet-
to d'As-
suerò.

Egli è credibile, che Aman hauesse parte in questo esecrabile disegno, poiche hebbe a male, che Mardocheo l'hauesse denuntiato; ma la dissimulatione, che gli facea coprire il suo giuoco, la sua potenza, che si facea tanto temere, non permifero, che per all'hora restasse inuilupato nella rouina di questi infelici. Questi due Cortegiani l'vn l'altro si guardauano, e cercauano di rouinarsi, essendo sempre il potere dell'vno sospetto all'altro, quando Dio all'improuiso inuiò a Mardocheo vn gran soccorso per l'elettione, che si fece della di lui nipote per essere sposa del Rè.

Riferisce l'Historia, che Assuero volse mostrare la sua magnificenza, e fece sontuosi banchetti per lo spatio di cent'ottanta giorni, ne' quali conuitò i Principi, i Gouvernatori delle Prouincie, e tutt'i grandi del Regno. Volse ancora, che il popolo ne fosse a parte, e per tal effetto fece inalzare nell'en-
 tra-

trare de' giardini, quali costumaua di coltiuare con le sue mani gran quantità di padiglioni di color celeste, sostentati da colonne di marino, sospesi con cordoni di seta rossa, & anelli di auorio. Fece ancora stendere qualche letto d'oro, e d'argento sopra vn lastricato di smeraldi, e d'altre pietre disposte alla mosaica, cosa che era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Susa, e lo fece seruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande isquisite, e con vini delicati, e lasciò, che ciascuno beuesse secondo il suo gusto, senza far violenza a veruno.

La Regina Vasti dall'altra parte fece il Bâchetto alle donne nel palazzo Reale, oue niente lasciò da parte per vguagliare le superbe grandezze del Rè suo marito. Il contento di questa lieta vita durò lo spatio di sette giorni nell'ultimo de' quali trouandosi il Rè molto allegro, & iufiammato dal vino, eoman

La Regina Vasti ne fece vn' altro dalla sua parte. sua disgratia.

dò a gli Eunuchi, che gli erano intorno o di fare venire la Regina col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pōpa della sua boltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò di andarui, nel che, dice S. Sulpitio, la moglie fù più saggia del marito, non volendo fare vno spettacolo del suo corpo alla presenza d'huomini satolli, e pieni di vino; e tanto più di lode si meritò quanto fù più costante ad osseruare le leggi della pudicitia, e del decoro.

Artificij de' nemici della Regina Vasti.

Ma ciò non fù inteso, come ce lo rapresēta questo sacro Historico: s'immaginauano, che partecipasse il naturale delle bel-
le, c'hanno vn poco del fiero, e disdegnoso, e perciò non era tanto amata da' grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima pensiero di farli qualche mal'vfficio presero il negotio in taglio, e si seruirono di questa occasione. Fecero, che gli
Eu-

Eunuchi rendessero al Rè la
risposta molto aspra, quando si
poteua maggiormente addol-
cire, e mitigare, e seruendosi
del di lui vino, come d'Instro-
mento della loro iniquità, e l'in-
taccarono ancora sopra lo sca-
pito della sua autorità, della
quale gli Principi, se non sono
stupidi affatto, sono molto ge-
losi.

Subito che la risposta della
Regina Vasti fù publicata, il
Rè si voltò verso i suoi sette
principali Consiglieri di Stato,
che sempre gli erano assistenti,
e gouernauano tutto il Regno,
a' quali chiese parere del modo,
ch'egli doueda tenere per re-
primere l'orgoglio di sua mo-
glie. Mamucano, il quale si
come era l'ultimo, era anche il
più temerario, fece di questo
rifiuto vn delitto di Stato, e dis-
se, che questo poteua cagiona-
re vn gran disordine in tutto il
Regno, perche le altre mogli
ciascuna nella sua conditione si
fermarianso sopra gli esēpij del-
la Regina, e ne cauerebbero

*Rigoro
di Ma-
mucano
Conse-
gliere di
Stato.*

vn licentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, il che riuolgerebbe sottosopra l'ordine della natura, e cagionerebbe grandi turbulenze in tutte le case. Per questo, egli fù di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Rè suo marito, & in oltre si douesse stendere vn' editto da publicarsi in tutti li Regni attinente all'obedienza, che deuono le femmine a quelli, che sono loro capi.

Obedienza delle mogli fino a qual segno.

Quest' huomo doucua per auuentura dallà propria moglie per la sua parte essere mal trattato in Casa, e sotto pretesto di politica volse vendicare le sue ingiurie. Egli è ben vero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, ma questo si deue intendere nelle cose buone, e ragioneuoli, perche se fosse necessario, che vna moglie obedisse alla cieca in tutte le strauaganze, che potesse hauer

vn marito poco prudēte, e molto appassionato, ella faria la più miserabile schiava della terra. V'erano molte ragioni, che poteuano rēdere per iscusata quest'attione di Vasti, ma come che si vide, che il Rè s'era compiacciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Consiglieri di Stato corsero alla feruitù, e la condannarono ad vn longo tormento con vna sentenza molto breue.

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria a quei Rè, che non faceuano gran caso di rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' ferragli. L'editto parimente fù steso ne' termini dall'altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn vero ritratto d'abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale d'Assuero, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo.

*Ester al
la Cor-
te.*

Dopo il diuortio, e la disgratia della misera Vasti bisognò provvedere di vna nuoua Regina, e consolar' il Rè della sua perdita. Si fece vna gran ricerca per tutte le Prouincie del Regno delle più belle giouani per essere condotte alla Corte. Si troua questa picciola Ester, molto leggiadra, dotata di vna perfetta bellezza, e di vna gratia naturale, ch' eccedeua ogni termine: Viene ella condotta nel numero di molt'altre, e subito, che il Rè la vede gli piace, e comāda all'Eunuco Egeo sopr'intendente del Serraglio di hauer' vna gran cura di questa giouinetta Dama, e di non risparmiare cosa alcuna, & assegnarli per ali' hora sette D'ingelle con tutto il necessario arnese. Queste giouini, ch'erano così scielte per il letto del Principè, faceuano vn nouitiato di dodici mesi, nel qual tempo haticuano commodità di accōmodarsi, & apprendere i costumi della Corte: dopo questo le presentauano al Rè, il quale eleggeua quelle, che
più

più gli gradiuano, e quando ciascuna haueua passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn' altro serraglio sotto la custodia d'vn' altro Eunuco, ne ritornaua dal Rè, se non era nominatamente chiamata.

Ester non fece, che dieci mesi di titramento, & inconten-
te ella fu introdotta al Rè As-
suero, il quale la gradì sopra
tutte l'altre, ch'egli haueua ne-
gli anni addietro vedute, dichia-
randola Regina in luogo di Va-
sti, e ponendole il diadema in
capo. Mardocheo fu soprapre-
so da questa elettione, e sin da
principio, ch'ella fu condotta,
andò sempre passeggiando ogni
giorno dauanti al Serraglio per
hauerne nuoua, hauendola rac-
comandata a qualche Eunuco
confidente, perche n'hauesse cu-
ra particolare. Gl'inuiaua mol-
to opportunamente istruzio-
ni necessarie, acciò sapesse co-
me doueua gouernarsi, e sopra
tutto fù accorto, che gli racco-
mandò di non dichiarare da

*Sua di-
gnità di
Regina
molto
sollecita.*

*Pruden-
za di
Mardo-
cheo nel
l'amae.
strarla.*

qual natione ella fosse vscita, e di non fare dimostratione alcuna, che gli fosse paréc, e ciò stimò a proposito, temendo, ch'Aman, il quale era in vn gran credito, e che naturalmente odiava li Giudei, non la rinouasse prima, che si radicasse nel cuore del Rè.

*L'elettio-
ne d' Ester è vn
opera
della
Provi-
denza.*

Ecco vn marauiglioso giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna picciola pietra per abbattere vn gran Colosso, & in vn'istante d'vn vaso di terra ne forma vno d'oro. Ogni vno resta attonito da qual vento fosse portata questa pouera Hebreia alla prima Monarchia, che all'hora fosse nel Mòdo. Si pensa, che sia stato vn' accidente, ma Dio sapena, che questo era vn gran consiglio maturato per tutta l'Eternità ne i suoi pensieri. Perche se l'Imperio si deuue, come sente Aristotele alle persone più perfette, v'era fondamento nelle belle qualità di Ester, sopra il quale si potea asfodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la gentilez-

Le Reg. e Dame. Ester. 44
lezza dello spirito, haueua ella
grandissimi doni di virtù, che la
rendeuanò amabile ad ogn'vno,
e che poteuano seruir di model-
lo a tutte le Dame.

Questa non era altrimenti *Sue buo*
vn pezzo di carne, & vn corpo *ne qua-*
senz'anima, nè vna donna del *lità.*
mondo, la quale non hauesse
altro Idolo, che la sua bellezza,
nè altre diuinità, che il piacere,
e l'ambitione, come accade or-
dinariamente a tante Dame, le
quali vedendosi inalzate al col-
mo della grandezza del Secolo
fanno di strane mutationi ne i
loro costumi, e dishonorano la
loro conditione. La prima, e
principale virtù d'Ester, dalla
quale come da felice, e viuà for-
gente deriuauano nel resto di
sua vita ruscelli di purissimi pia-
ceri era la diuotione, perche *Sua di-*
vedendosi giouine d'età, fragi- *uotione.*
le di sesso, grande per conditio-
ne nella Corte d'vn Rè infede-
le in mezzo a tante femine
pagane, ella non si scordò già
mai di Dio, & offeruò puntua-
lissimamente per quanto le fù

le. ita, e possibile l'esercitio della sua Religione, facendo le sue orationi con incredibile ardore, e conseruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezo al Regno dell'empietà. Ella indusse il Rè suo marito al culto di Dio, & all'amore del suo popolo fino a tanto, ch'ella ci vidde dispositione. Fece vn Tempio nel suo cuore, non potendone per anche fare inalzare nel suo Reame, & indirizzaua tutte le sue diuotioni al sacrificio di se stessa.

Il dì Fù parimente degna di grandissima lode nella poca cura, *sprezzo,* ch'ella hebbe del suo corpo contro la natura di questo sesso, il *che* quale bene spesso pospone Dio, *fece del* & il Cielo alla sua Carne. Questo si manifestò grandemente nel punto, che la seconda volta *suo con* bisognò presentarla al Rè, perche in occasione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de' loro habiti, *po.* se de' loro ornamenti, si contentò di molte poche cose, e nondimeno nella sua gratia naturale.

Se non più, nè meno, che vna ro-
sa delle sue foglie adorna, ella
oscurò tutte le bellezze più ac-
concie: la sua arte era di non ha-
uere punto d'arte, e prender ciò,
che le daua la natura, per ren-
derlo tutto a Dio .

La oltre portò ella nella Cor- *Sua bri-*
te vna grande humiltà, & vna *miltà, e*
perfetta sommissione, quale non *facilità.*
mai lasciò, essendo così otte-
diente a suo Zio, quando hebbe
il diadema in testa, come quan-
do era di picciola età, ascoltaua
i suoi auuertimenti, e li metteua
in esecutione: in somma non di-
sprezzaua altri, che se medesi-
ma . L'habito di Regina gli era
vn' aggrauio quasi insopporta-
bile, e non trouò già mai mag-
giore consolatione, che nella
solitudine . Vi sono poche fem-
mine, che nascano senza testa,
e senza opinioni, le quali non
s'augmentino con l'età, e non
s'accreschino nella grandezza
de gli honori, il che ne fa ammi-
rare questa, cōsiderando più da
vicino i suoi portamenti, e ve-
dendo, ch'ella credeua poco a.

se medesima, e ch'essendo dotata d'vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in ceder'a i buoni consigli con che rese la sua vita molto felice, e tutt'i suoi maneggi molto auuantaggiati.

Sua prudenza.

Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand'impresa, le diede la prudēza de'Santi, accompagnata da vn buon giuditio, la fece docile in prouedere, discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'esecutione de i negotij. A questa prudenza si vidde vnito vn coraggio, & vna generosità impareggiabile sino ad intrapredere per motiuo di virtù attioni sì pericolose, ch'ella nō ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella pazienza, pigliando tutto dalla mano di Dio, & accomodando se stessa alla di lui volontà in tutt'i successi, & accidenti de gl'interessi del mondo.

Ecco le principali qualità, che risplendeano in questa
Prin-

Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono favorite da Dio nelle sue gratie. Resta hora, che vediamo ancora alla sfuggita il bell'impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per schiacciare il capo di vn gran serpente, e liberare la sua natione da vna voragine di grandi, & horribili calamità.

Gli Principi, & i Grandi sarebbero veramente felici, se non timorendo punto al Governo per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell'opera altrui viuerli in persona. Nascono ben' essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, e pieni di ricchezze, i quali farebbero del bene ad ogni vno, se i venti gli permettenessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adoratori, i quali sotto ombra di rendersi adoratori, si fanno Padroni, e sotto colore di seruire comandano a quelli medesimi, che pen-

*Disgraz-
tia de i
Grandi
cagiona
tale da
cattini
cōseglia.*

pen-

pensano comadar a tutto l'Vni-
uerso. Il loro nome serue per
questo mezo come di passapor-
to a tutte le forfantarie, la loro
autorità d'Asilo alle sceleraggi-
ni, le loro entrate d'esca, e d'in-
centiuo all'ingordigia, il loro
potere d'istromento alla ven-
detta, e di flagello al genere hu-
mano.

Questo manifestamente si ve-
de nel seguito di questa histo-
ria, nella quale habbiamo co-
me Assuero innalzò Aman so-
pra tutt'i Principi, e grandi del
Regno, e prese il più vile hu-
mo della terra, per farlo il più
potente, perche i delitti haues-
sero tante mani, quante ricchez-
ze, e quanta potenza haueua
questo Monarca. La sua bontà
fù sedurta in questo, & il suo
spirito troppo molle fù guada-
gnato con grandi apparenze, le
quali lo rubborono a se stesso, e
non lo lasciarono più, che vn
fantasma di dignità.

Quest'Aman, quale egli tene-
ua da principio, che fosse Per-
siano, huomo da bene, capace,
& af-

& affettionato al suo seruitio era in parte A nalechita , & in parte ancora Macedone , va figlio della Terra , senza Dio , e senza conscienza , vno spirito pieno di chimere , sospettoso , grand'huomo in apparenza , ma da niente in effetto ; Leone nelle prosperità , Coniglio nell'auersità , la di cui vita era vna continuatione di misfatti , l'auaritia vna voragine , l'ambitione vn'abisso , la fortuna vno scandalo , e non seruiua d'altro , che d'vn'ingiuria alla Prouidenza .

Nondimeno s'insinuò talmente nell'amicitia d'Assuero , ch'egli non vedea se non per i di lui occhi , non ascoltaua , che per le di lui orecchie , non camminaua , che con li di lui piedi , nè si gouernaua , che per i di lui consigli . Lo chiamaua suo Padre , lo teneua per il più sauiο , e per il più eccellente del suo Regno , comandando a ciascu- no di riconoscerlo come la seconda persona dell'Imperio , & anche d'adorarlo . Questa Corte , la quale era tutta piena di
gen-

*Sua grā
fortuna.*

gête diuota de' proprij interessi, faceua grãd'offerte di cera, e di voti a quest'Idolo, altri per timore, come ad vn malefico demonio, & altri per isperanza d'accrescimento.

*Genero-
sità di
Mardo-
cheo.*

Il pouero Mardocheo sentiuua in estremo l'amarezza del suo dolore, vedendo fatto capo sopra gli huomini quello, che cercaua mettersi ogn' vno sotto a i suoi piedi, & in vna così vniuersale seruitù, elesse più tosto lasciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piegare le ginocchia auanti a questo Baal, e con tutto, che li nemici lo perseguitassero in questo particolare con furore, e gli amici con importunità, egli stette saldo, e costante, risoluto di sopportare cose grandi, più tosto, che commettere delle basse. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenso, che da ogni parte gli veniuua offerto, e che non rimiraua gli huomini, se non come tante mosche, non vi badò da principio. Ma quando egli

ne fù auuifato da' fuoi adulatori, che non v'era, che vna sol persona in Corte, la quale ricu-
fasse di adorare la sua fortuna,
s'accese di sdegno, e stimando,
che fosse alla sua persona trop-
po poco il far morire vn sol huo-
mo, prese vn'horribile, e sangui-
nosa resolutione, che fù d'ester-
minare tutta la natione.

Fà vedere al Rè, come li Giu *Horribi.*
dei sparsi per tutte le Prouincie *le ven-*
del suo Regno erano differenti *detta di*
di Religione, e di Legge da tut- *Aman,*
te l'altre nationi, e mali affetti *che uu-*
alla sua persona, & al suo Sta- *le estir-*
to. Che questa era gente per- *par vna*
niciosissima all'Imperio, la qua- *natione*
le couaua sempre qualche peri- *intiera*
coloso disegno, e che se pare- *per ven-*
uano modesti, questo non era, *dicarsi*
che per impotenza, essendo di- *d'un so-*
sposti alla prima congiuntura *lo.*
di gettarsi in vna ribellione, e
farli insolenti; Aggiunte, che *Supposi-*
la gran cura, ch'egli haueua del *zione,*
bene dello Stato, di cui hauea *che fa*
vna continua sollecitudine, gli *al Rè*
poneua queste parole in bocca, *Assuero.*
le quali fariano il riposo vniuer-
sa-

sale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben considerati i gran pericoli, minacciati da questa fattione alla sua corona, & alla sua vita, non gli era fouenuto miglior partito, che il preuenirli, e sorprenderli presto, prima, che si fortifichino in pregiudizio del publico. Che se i Tesorieri dello stato temeano in questo, che scemassero l'entrate, egli s'offeriua di buon cuore dargli del suo proprio dieci milla talenti, per ricompensare le gabelle: tanto haueua egli a cuore questo interesse, il quale concernua la salute del suo Rè, e l'utilità de' suoi popoli.

*Facilità
d'Assue-
ro perni-
ciosissi-
ma.*

Questo serpe così artificiosamente si raggirò, e fece sì bel giuoco, che persuase tutto ciò, che volle, in maniera che il pouero Assuero di spirito debole, e credulo, senza inuestigare altra cosa, si cauò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza assoluta di fare ciò, che gli piacesse. Ecco la grande confusione dello stato, dello spi-

l' spirito, e della coscienza dei Rè, quando facilmente si precipitano in perniciosi consigli, e non vogliono neanche sapere ciò, che passa nel gouerno dei suoi popoli.

E ben questa è vn'horribil cosa, che in vn batter d'occhio questo Principe miserabile abbandoni alla vendetta di vn maluagio ministro tanti milioni d'huomini, senza fare vnafola riflessione sopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'immaginaua già egli, doue questo negotio andasse a battere, e la sua infigardaggine ordinaria nō gli permetteua d'informarsene altrimenti, il che lo rese doppiamente colpeuole, e col permettere tante stragi, e col non esaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mōdo gli rinfacciavano quantità d'omicidij, che s'erano fatti sotto il suo nome, e con tutto ciò non sapeua di quelli cos'alcuna: all' hora Augusto si leuò dicendo-
gli; Scelerato, noi non cerchia-
mo

Turpius mo quì gli homicidi, da te fatti,
ignora ma da te ignorati; perche è cosa
sti quã più vergognosa ad vn Rè il non
occidi- sapere il male, che succede nel
sti Sen. suo Regno, che il commetterlo.

in ludo
de mor
te Clau.
11.

La sorella di Tolomeo, vno delli Rè di Egitto, vedendo, che suo fratello giuocando a i dadi faceua leggerfi i processi criminali per deciderne l'ultima sentenza, leuò a viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e disse al fratello, che altrimenti si gettaua vn dado, & altrimenti si trôcaua la testa ad vn'huomo. Non si può essere di fouerchio considerato, quãdo si tratta di spargere il sangue humano, ò segua ciò in pace, ò segua in guerra.

Aman
medita
la sua
vendet
ta con
pompa.

Nondimeno Assuero confidò nel superbo Aman, come chi cōfidasse al lupo la vita delle pecore. Trionfa d'allegrezza di hauere ottonuto l'anello del Rè, gusta, e saporeggia la sua vendetta, e la vâ ordendo con cerimonia. Fà portarsi vn grã vaso, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano
 scrit-

scritti i nomi de i dodici mesi dell'Anno, e fà cauare a sorte il mese, nel quale douea esequire il suo pernicioso disegno. Cadde sopra l'ultimo la sorte, con tutto, che fosse stato posto il primo nel vaso, e non volle punto mutare, ò fosse ciò per antica superstitione del suo Paese, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo assegnato il destinato macello, senza che i Giudei gli potessero resistere; tanto erano impotenti, e pensaua tenerli come animali rinchiusi, che si cacciano, quando si vuole.

Questo piacer si prese di mostrar loro, vn'anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di leuargli vna volta la vita con la spada. Raduna tutt'i Segretarij del Rè, e gli detta vna lettera piena di sangue, della quale ne fece cauare quantità di copie, per mandarle in tutte le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'ultimo mese, ch'era quello

Sua lettera sanguinosa.

quello di Febraro, li Giudei fossero uccisi in tutte le Città, e Prouincie, ch'erano sottoposte al Regno, cominciando da' più piccioli fino a' più grandi, senza eccettuare nè huomo, nè donna, nè fanciullo, e che a tutti si fosse vguale senza remissione, & i loro beni fossero confiscati, e posti a sacco. Queste lettere sigillate col sigillo, & arme del Rè volauano come infausti ucelli per la larghezza, e lunghezza di ventisette Prouincie di questo gran Regno. Questo era vn'editto mortale non dell'esterminio, e rouina d'vn huomo, ò d'vna Città, ò d'vna Prouincia sola, ma d'vn'intiera natione. Il male era vniuersale, e portaua per ogni parte le minaccie, il sangue, l'uccisioni, il timore, e lo spauento dall'Eufrate sino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Città principale di Susa, doue l'editto fù veduto, e letto da ogni vno, appeso alle colonne, & angoli delle publiche piazze in questa forma.

Artaxerse il supremo Signore, e Rè di tutt'i popoli, che sono dall' India sino all' Etiopia, ai Principi, e Governatori di ventisette Prouincie del nostro Impero salute.

Dopo hauere soggiogato l' Vniuerso sotto le mie leggi non hò voluto abusarmi della grandezza del mio potere, ma hò desiderato di gouernare i miei buoni sudditi con ogni clemenza, e piacevolezza facendogli godere di vna pace, e tranquilla desiderabile a tutt'i mortali. Perciò informandomi de' mezi, che poteuo tenere per effettuare questo pensiero; Il nostro carissimo Aman, la seconda persona del mio Regno, il quale auuanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà mi ha rappresentato, che il popolo Giudeo sparso per tutte le Prouincie del mio Imperio, essendo separato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, disprezza i nostri editti, e non cessa di rendersi perturbatore del publico riposo. Il che hauendo bene, e maturamente riconosciuto

l'editto, sapendo, che Aman
era a tauola col Rè, poiche non
lo vedeua punto, cercò di mo-
uere ogni vno a compassione
vestendosi di cilici, e coprendo-
si di cenere con tutto il suo po-
polo, che gli piangea, & urlaua
d'intorno. Questo funesto squa-
drone giunse fino alle porte del
Palazzo senza entrarui dentro,
perche non era permesso nean-
che all' istesso Mardocheo di
farfi vedere alla Corte in vn sta-
to sì deplorabile, c'hauerebbe
offeso gli occhi de' più delicati.
Le cattive nuoue hanno ale per
volare, e quantità di voci per
farfi sentire; gli Eunuchi, e le
Damigelle spauentate nò man-
carono d'auertire la Regina.
Ester di tutto quello, che passa-
ua, del che restò grandemen-
te sorpresa, e quando seppe
che il suo Zio era alla porta co-
perto di cenere, e vestito di ci-
licio, gli mandò secretamente
vn vestito, che fù da esso rifiu-
tato, non lo giudicando punto
conueniente alla sua fortuna;
il che le fece spedire vn' altro

Messaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la seruiua, il quale vici fuori del Castello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello stato d'vn sì funesto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell'Editto per presentarlo alla Regina, pregandolo a dirle, che bisognaua necessariamente, ch'ella vedesse il Rè, e che potentemente s'adoperaffe, per la liberatione del suo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò, ch'egli haueua inteso da Mardocheo. La pouera Principessa si trouò frà le forfici grandemente trauagliata nello spirito, ella non ardiua per vna parte andare dal Rè senza essere chiamata, e per l'altra il ributare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappresentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che vi era vna legge stabilita

bilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Rè, senza essere chiamato da esso, douesse essere condannato a morte, s'egli per misericordia non piegaua lo Scettro in segno di salute verso il Reo, e che in oltre erano da trenta giorni, ch'ella non hauea veduto Sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fusse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece istanza, ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in vna congiuntura sì importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma ch'ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, e ch'ella douea pensa-

re che la Diuina Prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia ò l'autorità, che Mardocheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obedienza, che la Regina gli rendeuà. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si facci, io anderò, e sacrifierò me stessa alla morte di buon cuore per obedire a mio Zio, e saluare, se posso, la mianatione. Andate, o Attaco, ditegli, ch'egli metta insieme tutt'i Giudei, che sono in Sufa, che si offetui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tentaremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand'interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutt'i buoni successi. Questo fù all'hora vn'ammirabile concerto di diuotioni dentro,

tro, e fuori del Palazzo. Mar-
docheo era nel mezo del suo
popolo leuando le mani al Cie-
lo dicendo. Grande Iddio al di
cui Imperio non si può prescriue-
re termine. & alle di cui assolute
volontà non vi è chi possa resiste-
re, le cui mani hanno fabbrica-
to il Cielo, e stabilita la Terra
con tutte le bellezze, che nel loro
seno si rinchiudono, la cui onni-
potente destra non troua resisten-
za alcuna. Mio Dio voi sapete
il tutto, e non vi è nascosto, che la
ripugnanza da mè fatta in ado-
rare il superbo Aman, non pro-
cede punto da vanità, o profon-
sione, che in mè si troui, i cui
piedi sarei io pronto di baciare
al presente per la salute del mio
popolo. Ma hò sempre hauuto
timore di trasferire l'honore del
Creatore alla creatura, e di da-
re vn compagno alla Maestà
Vostre. Per tanto vi supplico, o
Dio de' nostri Padri, di fareris-
plendere vn raggio delle vostre
misericordie sopra questi poveri
assutti. Voi vedete la rabbia de i
nostri nemici, i quali hanno tut-

*ti congiurato alla nostra rovina: non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'E-
gipto. Mostratemi propitio al vo-
stro popolo, il quale è come la
sorte del vostro Imperio, cambia-
te il nostro duolo in allegrezza, e
non permettete punto, che si chiu-
dino le bocche di quelli, che can-
tano le vostre lodi. Questa ora-
tione fu vnitamente seguitata
da tutt'il popolo.*

*Ma la diuina Ester dall'altra
parte rinchiusa in segreto depo-
se le sue pretiose vesti, e tutti gli
arredi di gloria, ch'ella hauea
d'intorno, pigliando vn habito
di duolo, e spargendo il capo di
cenere. Ella staua in oratione
giorno, e notte, maceraua in-
oltre il suo corpo con digiuni, e
patimenti. L'afflittione fece
scolorire le rose del suo bel vol-
to, & i luoghi già complici del-
le di lei allegrezze erano all'ho-
ra inaffiati dalle sue lagrime, di-
cendo a Dio, d'vn cuore tutto
amoroso.*

*Dimotio-
ne d'E-
ster.*

*Mio Dio voi sapete la neces-
sità, che m'opprime, & a voi non
è na-*

è nascosto come io detesto con vi-
 no curre questo superbo diadema,
 che mi risplende in capo, all'ora
 quando sforzatamente deuo com-
 parire in Corte. Io non l'hò già
 mai portato ne i giorni assegnati
 al mio silenzio, & alla mia cara
 solitudine quale io stimo più, che
 tutti gl' Imperi della terra. Sa-
 pete benissimo, o mio Dio, che do-
 po, ch'io sono stata cōdotta in que-
 sto Palazzo il mio cuore non hà
 mai hauuta altra consolatione,
 che nella consideratione de' vostri
 beneficij. Io sono qui sola, & ab-
 bandonata da tutt' i parenti, &
 amici, e non attendo altro soccor-
 so, che quello del vostro braccio.
 Eccoui nelle mie mani, e la mia
 vita e l'anima stessa pronta di la-
 sciarla per amor vostro, e di sal-
 uarla per voi solo. Quelli, c'hanno
 risoluto di spiantare i vostri Al-
 tari, & abbattere la gloria del
 vostro Tempio, sono quelli medesi-
 mi, c'hāno giurata la nostra mor-
 te. Ma non date già il vostro
 scettro, o Signore, e la vostra for-
 za a quelli, che non hanno nome
 frà i vostri popoli fedeli, fate, che

le loro proprie frecce gli cadino in capo, e teneteci sempre sotto la protezione delle vostre diuine mani. Già ch'eg'li è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, ò mia natione, inspira-temi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Lettore, addolcinegli a nostro fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere le douute gratie, & offerire lodi immortali.

Sua negotiatione.

Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorruccio, e si vestì co' suoi più pretiosi ornamenti, per fare ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione, e con tutto, ch'ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito d'vn'ambasciata di sì grã rilieuo, ella comparue tuttauaia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nuo-

uo inuocato l'Autore, & il Con-
sumatore delle marauiglie, se ne
và accompagnata da due Da-
migelle; vna delle quali la so-
steneua con diligente, e pefet-
to riguardo alla delicatezza
del suo corpo, e l'altra sospen-
deua il lungo strascino della sua
veste. Passata dunque di porta
in porta, di camera, in camera,
giunse finalmente a quella del
Rè, il quale era assiso sopra il
maestoso suo trono, con vn'ha-
bito tutto tempestato di diamā-
ti, con vna pompa impareggia-
bile. Era rubicondo in faccia,
haueua gli occhi molto scintil-
lanti, e pareua, che si compiacesse
di sbiecar le luci, e di guardar
toruamente, per abbagliare
quelli, che lo mirauano, con i
lampi della sua maestà. Da
principio la sua vista si mostrò
vn poco terribile a questa no-
uella sposa, ò facesse questo per
vna tal catezza amorosa, ò per-
che si sentì alterato, vedendola
entrare, senza essere chiamata. *Sua ma-*
La prudēza d'Ester seppe molto *cortez-*
ben destreggiare, e pigliarlo con *za.*

la sua debolezza, quale ella stimò la sua maggior fortezza. Ella si serui d'vn'eloquēza muta, e d'vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del sesso. La porpora delle sue guancie si cangiò subito in vn pretioso pallore, che venne così a proposito, come se a bello studio l'hauesse procurato, e come se fosse stata tocca dal fulmine de gli occhi di questo Monarca, si lasciò cader suenuta nelle braccia della Damigella, che la sosteneua.

Questo formidabil Rè, il quale pensaua di sparger terrori, si trouò ben colto in quell'istesso, in che pensaua cogliere altrui, & hebbe grāde passione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata non hauesse anticipatamēte oppressa la sua carissima sposa. Abbandonò il terrore di Rè, e presa la seruitù d'vn'amante, lasciòsi immantimente dal Trono, e corse così bene, come gli altri, per consolare questo suenimento, & altamente gridò,

Esler

*Ester mia sorella che hauee
voi la legge, ch'io hò fatta non è
per voi, ma bensì per gli altri
del mio Regno. E come, ch'ella
non rispondea ancora niente a
questa parola, piglia il scettro
d'oro, glielo fa toccare, e ma-
neggiare, e la bacia in segno di
grand' amore, scongiurandola
di prendere animo, e ripigliare
gli spiriti smarriti.*

*All' hora, come s'ella fosse ri-
tornata dalle regioni della mor-
te, parlò con languida voce, e
con parole interrotte, dicendo
al Rè, che non bisognaua ma-
rauigliarsi di questo spaurito,
perche haueua veduta la sua
faccia come quella d'vn' Ange-
lo veramente terribile, ma in-
sieme amabile sopra tutt' i Prin-
cipi del mondo; tanta era la
gratia, e la bellezza del suo sem-
biante. Questo era vn prender-
lo in quella parte, in cui più fa-
cilmente si poteua vincere, e
per meglio colorire ancora
questa parola, lasciossi di bel
nuouo cadere frà le braccia di
quella sua Damigella. Tutta la*

Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè faceua possibile per assicurarla. Alla perfine riuenne totalmente in se, & il Rè Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, ch'ella dimandasse arditamente, e quando bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse ormai tempo d'aprirsi; nōdimeno ella fù tanto riseruata, e sì padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l' hora del pranzo, nel quale sapeua, che il Rè Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo, ch'era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman imponendogli, che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del
che

che sentì Amā nō picciol gusto,
altra cosa più non amando, quā-
to ciò, ch'adulaua la sua vanità.

Non mancarono già di tro-
uarsi amēdue al prāso della Re-
gina, dalla quale furono trattati
con vna politia, e magnificenza
Reale, e questo trattamento
piacque tanto al marito, ch'
di nuouo instantemente la pre-
gò, che chiedesse quanto mai
bramaua, mentre non v'era
richiesta, che concedere non si
douesse quando dalla sua bocca
ueniua.

La Regina, che volea pigliar-
si tempo di consultare col Zio,
per vltimar' efficacemente que-
sto grand'affare, rimise cosa al
giorno seguente, e disse al Rè, che
già, che sua Maestà haueua mo-
strata tāta sodisfattione di quel
tenue prāso, e che la gioia
del suo cuore s'aumentaua nel
bene della di lui sanità, ch'ella
gli offeriua ancora cō ogni for-
te d'humiltà la medesima sup-
plica, e lo scongiuraua per il suo
amore, quale ella stimaua so-
pra tutte le cose del mondo di

Messaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la seruiua, il quale vici fuori del Castello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello stato d'vn sì funesto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell' Editto per presentarlo alla Regina, pregandolo a dirle, che bisognaua necessariamente, ch'ella vedesse il Rè, e che potentemente s'adoperaffe, per la liberatione del suo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò, ch'egli haueua inteso da Mardocheo. La pouera Principessa si trouò frà le forfici grandemente trauagliata nello spirito, ella non ardiua per vna parte andare dal Rè senza essere chiamata, e per l'altra il ributare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappresentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che vi era vna legge stabilita

bilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Rè, senza essere chiamato da esso, douesse essere condannato a morte, s'egli per misericordia non piegaua lo Scettro in segno di salute verso il Reo, e che in oltre erano da trenta giorni, ch'ella non hauea veduto Sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fusse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece istanza, ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in vna congiuntura sì importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma ch'ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, e ch'ella douea pensa-

re che la Diuina Prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia ò l'autorità, che Mar-docheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obedienza, che la Regina gli rendeuà. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si facci, io anderò, e sacrifierò me stessa alla morte di buon cuore per obedire a mio Zio, e saluare, se posso, la mia natione. Andate, o Attaco, ditegli, ch'egli metta insieme tutt'i Giudei, che sono in Sufa, che si offerui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tentaremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand'interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutt'i buoni successi. Questo fù all'hora vn'ammirabile concerto di diuotioni den-

tro, e fuori del Palazzo. Mar-
docheo era nel mezo del suo
popolo leuando le mani al Cie-
lo dicendo. Grande Iddio al di
cui Imperio non si può prescriue-
re termine. & alle di cui assolute
volontà non vi è chi possa resiste-
re, le cui mani hanno fabbrica-
to il Cielo, e stabilita la Terra
con tutte le bellezze, che nel loro
seno si rinchiudono, la cui onni-
potente destra non troua resisten-
za alcuna. Mio Dio voi sapete
il tutto, e non vi è nascosto, che la
ripugnanza da mè fatta in ado-
rare il superbo Aman, non pro-
cede punto da vanità, ò profon-
tione, che in mè si troui, i cui
piedi sarei io pronto di baciare
al presente per la salute del mio
popolo. Ma hò sempre hauuto
timore di trasferire l'honore del
Creatore alla creatura, e di da-
re vn compagno alla Maestà
Vostra. Per tanto vi supplico, o
Dio de' nostri Padri, di fare ri-
splendere vn raggio delle vostre
misericordie sopra questi poveri
afflitti. Voi vedete la rabbia de i
nostri nemici, i quali hanno tut-

ti congiurato alla nostra rovina: non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Mostratemi propitio al vostro popolo, il quale è come la sorte del vostro Imperio, cambiate il nostro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che si chiudino le bocche di quelli, che cantano le vostre lodi. Questa oratione fu vnitamente seguitata da tutt'il popolo.

Ma la diuina Ester dall'altra parte rinchiusa in segreto depose le sue pretiose vesti, e tutti gli arredi di gloria, ch'ella hanea d'intorno, pigliando vn habito di duolo, e spargendo il capo di cenere. Ella staua in oratione giorno, e notte, maceraua in oltre il suo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece scolorire le rose del suo bel volto, & i luoghi già complici delle di lei allegrezze erano all'hora inaffiati dalle sue lagrime, dicendo a Dio, d'vn cuore tutto amoroso.

*Dimotio
ne d'E-
ster.*

Mio Dio voi sapete la necessita, che m'opprime, & a voi non è na.

è nascosto come io detesto con vi-
 uo cuore questo superbo diadema,
 che mi risplende in capo, all'ora
 quando sforzatamente deuo com-
 parire in Corte. Io non l'hò già
 mai portato ne i giorni assegnati
 al mio silenzio, & alla mia cara
 solitudine quale io stimo più, che
 tutti gl' Imperi della terra. Sa-
 pete benissimo, o mio Dio, che do-
 po, ch'io sono stata cōdotta in que-
 sto Palazzo il mio cuore non hà
 mai hauna altra consolatione,
 che nella consideratione de' vostri
 benefizij. Io sono qui sola, & ab-
 bandonata da tutti i parenti, &
 amici, e non attendo altro soccor-
 so, che quello del vostro braccio.
 Eccoui nelle mie mani, e la mia
 vita e l'anima stessa pronta di la-
 sciarla per amor vostro, e di sal-
 uarla per voi solo. Quelli, c'hanno
 risoluto di spiantare i vostri At-
 tari, & abbattere la gloria del
 vostro Tempio, sono quelli medesi-
 mi, c'hāno giurata la nostra mor-
 te. Ma non date già il vostro
 scettro, o Signore, e la vostra for-
 za a quelli, che non hanno nome
 frà i vostri popoli fedeli, fate, che

le loro proprie frecce gli cadino in capo, e teneteci sempre sotto la protectione delle vostre diuine mani. Già ch'eg'li è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, ò mia natione, inspiratemi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Lettore, addolcitegli a nostro fauore il cuore, e inuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere le douute gratie, & offerire lodi immortali.

Sua negotiatione.

Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorruccio, e si vestì co' suoi più pretiosi ornamenti, per fare ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione, e con tutto, ch'ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito d'vn'ambasciata di sì grā rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nuo-

uo inuocato l'Autore, & il Con-
firmatore delle marauiglie, se ne
v'è accompagnata da due Da-
migelle; vna delle quali la so-
steneua con diligente, e pefet-
to riguardo alla delicatezza
del suo corpo, e l'altra sospen-
deua il lungo strascino della sua
veste. Passata dunque di porta
in porta, di camera, in camera,
giunse finalmente a quella del
Rè, il quale era assiso sopra il
maestoso suo trono, con vn'ha-
bito tutto tempestato di diamā-
ti, con vna pompa impareggia-
bile. Era rubicondo in faccia,
haueua gli occhi molto scintil-
lanti, e pareua, che si compiacesse
di sbiecar le luci, e di guardar
toruamente, per abbagliare
quelli, che lo mirauano, con i
lampi della sua maestà. Da
principio la sua vista si mostrò
vn poco terribile a questa no-
uella sposa, ò facesse questo per
vna tal catezza amorosa, ò per-
che si sentì alterato, vedendola
entrare, senza essere chiamata. *Sua ac-*
La prudēza d'Ester seppe molto *corte-*
ben destreggiare, e pigliarlo con *za.*

la sua debolezza, quale ella stimò la sua maggior fortezza. Ella si seruì d'vn'eloquēza muta, e d'vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del sesso. La porpora delle sue guancie si cangiò subito in vn pretioso pallore, che venne così a proposito, come se a bello studio l'hauesse procurato, e come se fosse stata tocca dal fulmine de gli occhi di questo Monarca, si lasciò cader suenuta nelle braccia della Damigella, che la sosteneua.

Questo formidabil Rè, il quale pensaua di sparger terrori, si trouò ben colto in quell'istesso, in che pensaua cogliere altrui, & hebbe grāde passione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata non hauesse anticipatamēte oppressa la sua carissima sposa. Abbandonò il terrore di Rè, e presa la seruitù d'vn'amante, lasciòsi immantinente dal Trono, e corse così bene, come gli altri, per consolare questo suenimento, & altamente gridò,

Esler

Ester mia sorella che hauee voi : la legge , ch'io hò fatta non è per voi , ma ben sì per gli altri del mio Regno . E come , ch'ella non rispondea ancora niente a questa parola , piglia il scettro d'oro , glielo fa toccare , e maneggiare , e la bacia in segno di grand' amore , sconiurandola di prendere animo , e ripigliare gli spiriti smarriti .

All' hora , come s'ella fosse ritornata dalle regioni della morte , parlò con languida voce , e con parole interrotte , dicendo al Rè , che non bisognaua marauigliarsi di questo spauento , perche haueua veduta la sua faccia come quella d'vn' Angelo veramente terribile , ma insieme amabile sopra tutt' i Principi del mondo ; tanta era la gratia , e la bellezza del suo sembiante . Questo era vn prenderlo in quella parte , in cui più facilmente si poteua vincere , e per meglio colorire ancora questa parola , lasciossi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella sua Damigella . Tutta la

Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè facena possibile per assicurarla. Alla perfine riuenne totalmente in se, & il Rè Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, ch'ella dimandasse arditamente, e quando bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse ormai tempo d'aprirsi; nòdimeno ella fù tanto riseruata, e sì padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l' hora del pranzo, nel quale sapeua, che il Rè Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo, ch'era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman imponendogli, che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del
che

che sentì Amā nō picciol gusto,
altra cosa più non amando, quā-
to ciò, ch'adulaua la sua vanità.

Non mancarono già di tro-
uarsi amēdue al prāso della Re-
gina, dalla quale furono trattati
con vna politia, e magnificenza
Reale, e questo trattamento
piacque tanto al marito, che
di nuouo instantemente la pre-
gò, che chiedesse quanto mai
bramaua, mentre non y'era
richiesta, che concedere non si
douesse quando dalla sua bocca
veniuā.

La Regina, che volea pigliar-
si tempo di consultare col Zio,
per vltimar' efficacemente que-
sto grand'affare, rimise cosa al
giorno seguente, e disse al Rè, che
già, che sua Maestà haueua mo-
strata tāta sodisfattione di quel
tenue prāso, e che la gioia
del suo cuore s'aumentaua nel
bene della di lui sanità, ch'ella
gli offeriuā ancora cō ogni for-
te d'humiltà la medesima sup-
plica, e lo scongiuraua per il suo
amore, quale ella stimaua so-
pra tutte le cose del mondo di

accettare con quell'istessa compagnia per la seguente mattina vn simil ptanfo, quale ella haueua apprestato con simili viuande.

Ciò gli fù pienamente concesso, e dopo hauere con queste dispositioni preparato lo spirito del Rè, determinò dichiararsi totalmente col consiglio, e con l'indirizzo di Mardocheo. Vscì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria acompagnato da vna gran comitiva, e quando s'accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procurauano a gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se n'andò volando per concludere la morte di quest'inno-

*Sua
felicità
imperfet-
ta ben
che grā
dissima
fin tan-
to, che
Mardo-
cheo vi-
ue.*

Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compiuto, e perfetto, questo fà, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni bellezza hà il suo difetto. E questo è quello, che

per

per esperienza proua il superbo Aman nella maggior gloria della sua fortuna. Si ritira a consulta con la moglie, e con gli amici, e gli fa vedere, ch'egli è al presente, secondo l'opinione del mondo, vno de i più felici huomini, che sia sopra la terra: se egli guarda le sue ricchezze, sono quasi infinite; se la sua Casa, la vede fiorire d'vn buon numero di figliuoli; se considera il fauore del Principe, già mai non s'è veduto alcuno in grado sì eminente: i suoi consigli sono le felicità dello Stato, le sue parole oracoli, e le sue grandezze rapiscono di modo ogni vno, che ne resta la terra stordita dall'Eufrate sino al Nilo. Tuttauia ingenuamente confessa, che in questo grand' ascendente d'honori, e di beni, egli non si tiene contento sin tanto, che si vede vilipeso da quel miserabile di Mardocheo, che neanche si degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le consolationi, ch'egli gode in casa, e tutti gli applausi, che

*Confes-
glia so-
pra la
sua ro-
nina.*

riceue a tutte l'hore in publico , non gli arrecano tanto piacere , quant' amarezza gli apposta al cuore questo solo affronto , che ei non può digerire . Per questo solo li prega di considerare qual mezo polsa tenere per disfarsi di questo villano , e sacrificarcelo alla sua vendetta . Aggiunge di più , ch' egli hauetta pransato col Rè , e la Regina , e ch' egli vi doueua andar' ancora il giorno seguente , fauore , che niuno potea sperare dopo di lui . Ch' egli nondimeno vi perdeua ogni sentimento immaginandosi solo , che gli bisognaua veder' vn Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la sua impotenza , e ch' egli non stimaua poter godere la vita , sin tanto , che questo infelice , il quale gli era come vn' uccello di cattiuo augurio , restaua in Corte .

Sua moglie La moglie , ch' era dell' huglia *lo more* del marito , disse breuemente il suo parere , cioè , che se non v'erano forche a bastanza in Susa per sospenderui vn disgratiato

to, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti d' altezza, e dimandasse al Rè, che Mardocheo vi fosse subito attaccato: e che fatto questo se n' andrebbe al banchetto della Regina con l' animo quieto. Questo consiglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscire a tutt' i modi, ma la Prouidenza gli preparaua bene altre faccende da distrigare, per fargli capire, che nissuno pensa all' altrui rouina 'senz' affrettare la propria.

L' Angelo di Dio, ch' assiste al gouerno de i Rè, inspira loro non preueduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d' attioni magnanime in quel punto medesimo, ch' essi ci pensano meno. Il Rè se n' era andato a letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch' egli hauesse vn minimo segno di fastidio, ò trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche cosa per trattenimen-

*Marani
gliosa
mutatio
ne per
Mardo-
cheo.*

to: si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci fino all'anno, in cui si facea mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo. Il cuore del Rè, ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito. La rimembranza di questo buon seruidore cominciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli haueua hauuto per Aman insensibilmente si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna. Parue, che questo fosse vn'incanto fatto all'improviso da vna celeste mano, per cui Assuero ripigliò pensieri maturi, giusti, & affettuosi verso le persone da bene,

Chiese egli qual ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per vn sì grande, e segnalato seruitio, fatto alla sua persona, & a tutto il suo Stato: Fù risposto, che non haueua raccolto se nō

promesse, e speranze. Dimanda il Rè a' suoi Aiutanti di camera chi fosse nell'anticamera, gli rispondono, Aman, il quale era venuto conforme il solito per trattenerlo al suo leuare, e sollecitare con ardore la rauina di Mardocheo; comanda, che si faccia entrare, entra colui cō vn'audacia, la quale si prometteua ogni cosa, e si dà a' soliti complimenti, e facetic ordinarie. Non dimeno tutto quello, che per l'addietro era piacciuto al Rè Assuero nella conuersatione di quest'huomo, sino al restarne come incantato, comincia a dispiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se gli rappresentò nell'Idea vn'huomo di fortuna venuto dal niente, il quali s'era abusato dalla simplicità del suo spirito, c'hauea fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle sue entrate, il quale disponeua di tutte le cariche del Regno, che si faceua adorare da' grandi, e da' piccioli, seguitato al pari di se stesso

l' hora gli dimandò. Qual cosa
potria fare vn gran Rè, il quale
volesse rendere ad vn suo fauo-
rito il maggiore segno d'hono-
re, ch'egli potesse: pensando
Aman, che questa richiesta non
si facesse se non a suo fauore: &
in riguardo della sua persona,
rispose con straordinaria impru-
denza, che per honorare degna-
mente vn fauorito, e mostrare
nella di lui persona ciò, che puo-
le vn gran Signore, il quale ama
con passione, biognaua vestir-
lo d'vn manto Reale, e metter-
gli il Diadema del Rè in capo,
farlo montare sopra il suo Ca-
uallo, e comandare al più gran
Principe della Corte di seruir-
gli di staffiere tenendogli la bri-
glia del Cauallo, e condurlo per
tutte le Piazze della Città, e far
gridare da vn'Araldo, che in tal
modo il Rè Assuero honora i
suoi Seruidori.

Restò attonito il Principe di
questa insoléza, e per farlo cre-
pare di dispetto, gli disse, c'ha-
uea pësato molto bene, e che gli
comandaua di rédere tutti que-
sti

tti honori a Mardocheo Hebreo il quale stava alla porta del Palazzo. Questo Demonio d'orgoglio restò così stordito a tale risposta, che non gli souenne vna minima replica in contrario, e siccome egli fù glorioso, & insopportabile nella prosperità, così niente vi fù di lui più vile, & abietto nell'auuersità, fece però ogni sforzo al suo spirito per dissimulare vn tal dispiacere; Il timore della morte, e de' supplicij donati alli suoi misfatti, s'egli resisteuà alla volontà del Rè, gli fecero inghiottire tutta l'amarezza di questo Calice.

Cosa strauagante? Si và a pigliare il pouero Mardocheo, il quale era tutto fezzoso, coperto di cilicio, e di cenere, lo lauano, l'accomodano, e lo vestono alla Reale. Aman si presenta, per tenere la staffa del Cauallo, e condurlo per la briglia, quando il suo nemico cōparirà trionfante a gli occhi di tutta la Città di Sufa. Quanta resistenza pensiamo noi, ch'egli facesse per

per non accettare quest'honore? Quanti pensieri gli vennero dubitando, che fusse vn'artificio d'Aman, che gli volesse dar vna breue allegrezza per condannarlo ad vn lungo supplicio. Egli nō potea creder'a' suoi occhi, nè alla sua ragione, stimando che il tutto fosse vn sogno. Intanto tutta la Città di Susa vedeua questo grande spettacolo, ne poteua assai marauigliarsi di mutatione così straordinaria.

Aman finita la cerimonia se ne ritorna a casa tutto malinconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'infelice scherzo della sua fortuna: La confusione del loro spirito turbato non suggerisce loro se non consigli di disperatione, e dicono, che già, che Mardocheo ha cominciato finirà ancora.

Malinconia di Aman.

Egli mostra difficoltà in andar'al banchetto della Regina, e teme, che questo non sia vn sacrificio, e d'esserne egli la Vittima. Vedendo Ester che il suo giuoco non poteua riuscire s'egli non veniua, lo fa segretamente.

mente sollecitare, e sforzare dagli Eunuchi del Rè, i quali sotto colore di ciuiltà lo conducono alla sua vltima disgratia.

Sua disgratia, e sua morte. Entra nella camera del banchetto, il Rè dissimula tutto il seguito, nè si parla al principio se nò di passar' il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza, ma sotto la gioia, e sotto l'allegrezza si nasconde il veleno. Alla fine del pranzo il Rè scongiura la Regina a dirgli ciò, ch'ella da esso desideraua, perche egli era ben risoluto di diuidere seco la sua Corona, & il suo Scettro. All'hora gettando ella vn grā sospiro ad alta voce così disse. *Ab Sire, io non pretendo altro da V. M. in tutto ciò, che ster con. di honore, ò di ricchezze si troua tro lui. nel vostro Imperio, ma io vi domando solamente la mia vita, e quella di tutto il mio misero popolo, il quale vogliono oprimere, rouinare, e distruggere con vn'esecrabile macello. Sire, non bisogna più coprirsì con Vostre Maestà, Dio mi hà fatto nascere di questa natione; la quale è data in preda,*
di

Le Reg. e Dame. Ester. 481
di vostro consentimento, & è de-
stinata al macello. In quanto a
mè se si trattasse di farmi schiaua
con i miei, io tacerei, & affoga-
rei li miei singhiozzi. ma Sire,
c'hò fatto io per tagliarmi il col-
lo dopo hauere veduto scorrere il
sangue de' miei più congiunti
inanzi a gli occhi, per essere get-
tata come l'ultima di tutte le
Vulime sopra una gran massa di
morti, e sepolta nelle rovine della
mia cara Patria? Ah Sire, fateci
misericordia, voi che sete il più
buono di tutt'i Principi, rendete-
mi l'anima mia, e quella di tutto
il mio popolo. Restò il Rè sopra-
modo stordito dalla marauiglia
in sentire queste parole, e disse
alla Regina. Io non sò doue va-
di a parare questo discorso, ou'è
costui, doue l'autorità, che ardi-
sce far questo senza mio ordine
espreso? Et ella replicò. Quello
a chi Vostra Maestà hà dato il
suo Sigillo, il traditore, e perfido
Aman è quello, c'hà fatto scri-
uere lettere sanguinose per tutte
le Prouincie per far morire mè,
& il mio popolo tutto, e sappia-

te Sire, che la sua crudeltà ritor-
na sopra del vostro capo mede-
simo.

Aman sentì ben tosto, ch'e-
gli era rouinato, & il pallore
della morte se gli sparse imman-
tamente sul volto; il Rè si leua,
da Tauola, e va a passeggiare in
vn vicino giardino per passare
alquanto la colera; La Regina,
che s'era alterata d'humore, si
getta sopra il suo letto; Aman
si prostra a suoi piedi, e come
vn'huomo, che s'annega, ed a
tutto ciò, che può, s'attacca, la
supplica, le fa istanza, e la scon-
giura d'heu, e gli misericordia, e
dicendo questo s'inchina sopra
il letto, e s'accosta molto vicino
ad essa.

Il Rè entrando nel medesi-
mo istante nella camera, in tal
sito trouandolo, pensa ancora
cosìui violare la Regina mia
moglie alla mia presenza, & in
mia casa? Mi si leui d'auanti, &
ad vn tratto gli è velata la fac-
cia, come si faceua a quelli, che
si conduceuano al supplicio, &
vno de gli Eunuchi suggerì, che
egli

egli hauea preparato vn Traue
alto cinquāta cubiti per sospen-
derui Mardocheo, il conserua-
tore della vita del Rè. Questi
è quello, che l'hà meritato (ri-
sponde Assuero.) Vi si attacchi
prontamente costui, s'inalzi su-
bito questa forca. S'eseguì sen-
za di latione il tutto, essendo
ogni vno contentissimo della di
lui rouina. Mardocheo fù chia-
mato a Palazzo per prendere il
suo luogo, e gouernare tutta la
Casa della Regina, la quale lo
riconobbe alla presenza del Rè
suo marito per suo Zio. Ester
dopoì supplicò il Rè per gli or-
dini da spedirsi per tutte le Pro-
uincie, per riuocare, & annul-
lare le lettere di morte fatte,
spargere già per tutto il Regno
dal crudele Aman. Il che fù ap-
prouato per molto ragioneuo-
le: & incontinente furono spe-
dite in questi termini.

*Artaxerxe supremo Signore e
Rè di tutt'i popoli, che sono dal-
l'Indie fino all' Etiopia a' Prin-
cipi, e Gouernatori di vent' sette
Prouincie del nostro Imperio sa.*

484 Della Corte Santa
lute. Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà, e l'honore, che gli fanno, non solamente cercano di opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile fellonia, machinano contro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati inalzati. Non si contentano d'esser ingrati a chi fu loro benefico, e di violare le leggi dell'humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda a sceleratezze così grandi, di fuggire le sentenze del grana' Iddio, al quale niente è nascosto, il loro furor è così sregolato, ch'essendo essi macchiati di ogni sorte di vizio accusano gl'innocenti. & offeruano puntualmente tutte le regole del loro douere, sforzandosi di rcuinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne. E perciò ingannano astutamente l'orecchie de' Rè i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che sanescono.

La prova di ciò si troua nelle

antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, contra le buone intentioni del Rè, sono corrotte da' cattini consigli de' loro Ministri, e Seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuicio opposto: e sappiate, che ciò procede più tosto dalla necessit  de' tempi, che dall'incostanza delle nostre resolutioni. Sappiate dunque, che Aman figlio di Amadab  si di cuore, come di natione Mecedone dopo essere stato innalzato per nostra bont  al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, ha contaminato con la sua crudelt  gli effetti della nostra piet , e si   solennato con una tale arroganza, ch'egli ha hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro Scettro, e priuarci di vita. Poiche egli hauea risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedelt  del quale io deuola mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro Letto, e del nostro Scettro, con-

486 Della Corte Santa
tutta la sua nazione con pessime
inuentioni, e sino al presente non
mai intese.

Speraua egli con questo mezzo
dopo hauere leuati i nostri con-
seruatori, di sorprenderci tutti
abbandonati, e trasferire il Rea-
me di Persia ne' Macedoni. Ma
noi habbiamo scoperto, che li
Giudei destinati da questo scele-
rato alla morte sono senza col-
pa, e che si seruono di buone leg-
gi, e che sono i veri figliuoli del-
l'altissimo, grandissimo, e sem-
pre viuente Iddio, dalla cui gra-
tia habbiamo l'Imperio, e cono-
sciamo la cōseruatione. E que-
sto è che ne fa cessare, & annulla-
re le lettere da esso inuiate a no-
stro nome per farli miseramente
morire, facendoli sapere, che
l'Autore della menzogna è sta-
to sospeso alla porta di Susa, pu-
nenalo Iddio conforme al de-
merito. In conseguenza noi vo-
gliamo, & ordiniamo, che li
Giudei viuano nell'e nostre Pro-
uincie, secondo la legge, e ceri-
monie loro, e che voi siate loro
in aiuto, e gli teniate mano ac-

cià

Le Reg. e Dame. Ester. 487.

ciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual haueano deliberato di rouinarli, posciachè l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran consequenza per la vita e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine,, che la posterità sappia la ricompensa de' nostri fedeli seruidori, Et il castigo di quelli, che s'oppongono alla nostra volontà, Et insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, o Città, che ricusi solennizare questo giorno con li douuti segni d'allegrezza, e di gioia, noi vogliamo, che si metta a ferro, Et a fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo a gli huomini, ma per infino a gli animali stessi, acciò siano d'esempio all'altre con la pena della loro disobediencia, e dispregio.

Furono con ogni diligenza eseguiti gli ordini del Rè, e li Giudei rispettati, & honorati in

ogni parte per il credito grande, che Mardocheo hauea con Sua Maestà. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima afflitti, e che il Cielo spargesse in copiosi nembi pretiosi di benedittioni. Non si vedeuano, che gioie per ogni parte, balli, e banchetti in segno d'vna così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch' Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl'inimici della sua natione, e nella vendetta, ch'ella fece eseguire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser compagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono amazzati in Susa, per essere stati aderenti a questo miserabile, e per tutte l'altre Città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello de gli Hebrei. Non si può negare, che questa historia hà del tragico a marauiglia, & è

Le Reg. e Dame. Ester. 489

vna delle maggiori riuolutioni
della Fortuna, che sia giammai
accaduta a i grandi, per far capi-
re a i Posterì i giuditij d'vn Dio,
la di cui mano è così seuera nel
castigo de gli eccessi, come
chiaro è l'occhio nel
discernere il se-
creto de i
cuori.

..



Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be in a different script or language, possibly Latin or Greek. The ink is dark and the paper is aged and stained.



LI

CAVALIERI.

COLLATERAL

Giosuè.



Sarebbe di mestieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più visibile frà le

bellezze, per non conoscere Giosuè. Non si può mirare il Sole, senza ricordarsi del gran commercio, che questo valoroso Capitano hauea con il Rè delle Stelle. Tutto il Mondo inalza gli occhi verso di lui: ma niuno gli haueua ancora alzata contro la voce, per farsi intendere, & obedire: lo riconosceuano a gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Questi è il primo, che ci hà dato qualche saggio del dolce nome di Giesù; per il quale il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano le ginocchia.

Qual cosa non hà egli d'amabile questo generoso Giosuè,

fuè, posciache non si può neanche nominare, senza nominare la salute, la quale è l'vnico desiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che vn tale spirito fosse nato, & allevato nella seruitù? E nondimeno egli fù schiauo di Faraone, fù come gli altri alla catena, commune in quei tempi al suo popolo. Erano benepatienti quelli, che la poteuano sopportare, ma fù più forte quello che trouò modo di romperla.

Quando nella sua tenera età giocaua sopra la sponda del fiume Nilo, con gli altri prigioni, egli getaua sin dall'hora lo spauento per quest'onde, e gli Angioli d'Egitto sapeuano, ch'egli douea porsi sotto i piedi, e gorgogliare quel superbo Regno tante volte inaffiato col sangue de' suoi Fratelli. Egli faceua tutto per ordine di Moise, e Moise non faceua cosa alcuna senza di esso, se vno era l'occhio del suo popolo, l'altro era il braccio; se vno era il condottiere, l'al-

l'altro n'era il protettore; se vno
hauetua l'occhio per preuedere,
l'altro si riseruaua la mano per
eseguire, il che d'ordinario è la
parte più difficile della prudea-
za .

Moisè alzaua le mani al Cie-
lo, e Giosuè stendeva le braccia
sopra la testa de' nemici di Dio;
l'vno combattea con le labbra,
l'altro con la spada; vno sparge-
ua dell'oglio, e del vino sopra
gli altari, e l'altro spargeua il
sangue de' colpeuoli, per farne
vn sacrificio alla giustitia del su-
premo Monarca .

Egli fù applicato alla guerra
per ordine di Dio medesimo,
ei riceuè la spada, come dalle
sue mani, e cinquanta sette an-
ni se ne seruì sempre ne i com-
battimenti, senapre nelle dife-
se, sempre in diuersi incontri,
& in sanguinose battaglie per
la salute, e per la gloria della sua
natione . Egli hà conseguito
più palme, che non hà Stelle il
Cielo; egli hà sostenuto tanti
incontri, quanti passi, & otte-
nute tante vittorie, quante bat-

raglie hà dato . Già mai la felicità non flette in forse s'ella doueſſe ſeguirare le ſue impreſe, ella gli aſſiſteua ſempre come vn ſoldaro al ſoldo, e d'one vno portaua gli ſuoi ſtendardi, l'altra ſpiegaua incontinente l'alij ſue per coprirli . Non ſi ruppero già mai inſieme, e la fortuna, che hà ſempre il piede ſi ſdrucchiolò, trouò terra ferma, quando fù coperta dall'armi di Gioſuè .

Egli affrontò Giganti, che pareaua non foſſero nati, ſe non per terrore, gettò a terra Torri di carne, e calpeſtò moſtri tali, che i più valoroſi, neanche poteuano rimirare . Preſe Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabbricate in tanta altezza, che pareaua ſi perdeſſero nel Cielo .

Le campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azzor, e di Hierico portano ancora le ſemenze de' ſuoi allori . Eglon, & Haion, gli ſerbauano trofei, che ſi manteneuano ancora de-

po hauere vedute le rouine delle Piramidi d' Egitto . Ma Gabau volle portare il pregio delle sue vittorie, posciache vide fermarsi il Sole nella sua conquista .

Platone, & Aristotele, i quali stimano, che il Cielo, e le Stelle siano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di senso, e di prudenza, non habrebbero tralasciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di questo gran Capitano, le quali trattennero con insensibili catene fermo il Sole nel mezo del proprio firmamento, e che gli dispiaceua riposarsi, se prima non vedea il fine di questa famosa battaglia . Egli non potea vedere cosa alcuna ne' nostri Antipodi, che potesse pareggiarsi a questo spettacolo . Egli stimò la sua luce più nobile, e più pretiosa, perche ella haueua fatto risplendere in quel giorno il valore del più valoroso Capitano della terra .

Ma la Scrittura Sacra n' infese.

legna, che il più luminoso delli globi celesti, restò all'hora immobile, non per sentimento, ch'egli hauesse, ma per l'obediienza, ch'egli rese al suo Creatore, poiche il Creatore stesso volle obbedire alla voce d'vn huomo. Tutta la militia del Cielo desiderò d'esserne a parte, la Luna, e le Stelle aspettarono il loro Rè, non volendo fare pur vn passo, che non fosse regolato secondo le di lui misure.

Dopo questo fatto non ci parerà strano, che li fiumi diuertissero il loro corso per fauorire quello di Giosuè, e che il sacro fiume Giordano habbia ceduto il passo ad vn huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo stesso rendeua veneratione. I milioni d'huomini impallidivano di timore, all'hora quando ne vedeuano vn solo con la spada alla mano, le muraglie della Città cadeuano a terra, benchè non le percotesse, se non col guardo.

La sola presenza d'vn Giosuè

fuè valeua per cento reggimenti: gli soldati sotto lui non stimauano cosa alcuna impossibile, e da esso si teneuano vinti i nemici subito veduti.

Che si può dire di vn Generale, il quale hà soggiogato trè vn Rè, c'hà gettati a terra tanti Scettri, c'hà veduto a' suoi piedi tanti diademi, e tante corone? Vna sola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani sopra vn catro d'auro, tirato da due Canalli bianchi, e qualche volta da gli Elefanti, e Leoni. Sostre Rè de gli Egizij fece attaccare alla sua carrozza quattro Rè, per hanerli vinti in battaglia. Ma il nostro Giosuè, domatore dell'orgoglio, non meno, che de gli huomini, non domandò pompa esteriore per honorare le sue prodezze, restò pago, che Dio trionfasse in lui, e non volle altra gloria, che di stare sotto a' piedi di quello, che camina sopra l'ali de' venti, e sopra la testa de' Cherubini.

Non fù egli solamente valo-

roso soldato, e saggio Capitano, ma anche Giudice, e Principe del suo popolo, grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le sorti di virtù. Gl'Israeliti, pensando vn giorno, che Moisè loro condottiere fosse persona ne' deserti, dimandarono al Sommo Sacerdote Aron, che facesse loro vn Dio, che supplisse al suo mancamento. Ma quando egli fù morto, e che considerorono Giosuè entrato nella di lui carica, non dimandarono altra diuinità. perche risconobbero in esso le più viue immagini di Dio, che vn'huomo possi hauere in terra.

Le virtù, le quali sembrano hauere maggior diuersità, tutte s'accordarono in esso, e non faceuano, che vn solo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non permetteua niente di molle alla sua generosità, nè la generosità niente di terribile alla sua pietà. La magnanimità del suo cuore prouò, ch'ella era compatibile con la bontà, l'esecutione andò di passo vguale
con

Li Cavalieri. Giosuè. 501

con la prouidenza, e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia non offendeu niente la clemenza: egli imitaua Iddio viuente, il quale vsa misericordia fino nell'Inferno: egli puniua i misfatti con vn zelo pieno d'ardore, e di compassione, e quando fece morire Acam, il sacrilego, nel medesimo tempo, ch'egli hauea la mano stesa per tenere la bilancia della Giustitia nell'equità, sentiu nel suo cuore tenerezze, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la stimassero vn ragioneuole supplicio.

Ma ricordiamoci noi, parlando di Giosuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della sua gloria, per insegnare, che dobbiamo noi coprire le sue belle attioni col silenzio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il suo popolo

polo dello spirito, che vsciuaua
dal suo corpo, e si tiene, che gli
Hebrei inalzassero sopra la di
lui tomba la figura del Sole, vo-
lendo inferire, ch'egli è stato frà
gli huomini quello, che è il So-
le trà le Stelle, e che non
v'è cosa fino all'om-
bra della mor-
te, che
non
sia da esso illustrata
con i raggi del-
l'immorta-
lità.



Giuda Macca- beo.



Vanto di grande
contiene in sè
la virtù, quanto
di magnanimo si
troua nel valore,
tutto si vede rac-
colto nella persona di Giuda
Maccabeo per formare vna ma-
rauglia della sua vita, e del suo
nome glorioso vna memoria
immortale.

Elo lo fece nascere in vn se-
colo deplorabile nel tempo, che
il Rè Antioco sopranominato
l'Illustre, mosse quella così hor-
ribile persecutione cōtro i Giu-
dei, che fece piangere il Cielo,
& arrossire di sangue la terra. *Il tēpo*
Si prese questo Barbaro a scher- *nel qua-*
zo di profanare le cose sante, & *le fiori.*
hebbe per vso di scorticare, &
arrostitire gli huomini, ouero get-
tarli in caldare bollenti senza
c'haessero altro peccato, che
il morire per la vera Religione. *Horri-*
La crudeltà de i tormenti ab- *bile cri-*
bat-

deltà di barcheua li deboli, & intimaorua
Antio. anche i più forti, gli altari ro-
co. uersciati sopra i Pontefici, che
 versauano il sangue, li fanciulli
 affogati nel seno delle lor madri
 addolorate, le fiamme, che sen-
 za differenza diuorauano le co-
 se sacre, e le profane, l'habita-
 tion, che non sembrauano hor-
 mai più, che cauerne di bestie,
 faceuano vedere al Mondo vn'
 odioso spettacolo, che porgeua
 più d'inuidia per la morte, che
 di cuore per la vita.

Matha- Nel mezo queste desolationi
thia s' si trouò vn generoso vecchio,
oppon chiamato Mathathia, e Padre
al Ti- di molti figli, tutti coraggiosi, il
ranno. quale uscì di Gierusalem, a ca-
 gione di ritirarsi nella Città di
 Modin. Qui raccolse egli tutti
 quelli della sua famiglia, segui-
 tati dal resto della sua gente più
 valorosa, per opporsi al furore
 del Tiranno, e conseruare le re-
 liquie della vera pietà. Quando
 seppero gl'Infedeli, che vna pic-
 ciola squadra d'huomini tenta-
 ua di sottrarsi alla potenza loro,
 e ricusaua di professare aperta-
 mente

mente la Religione Pagana, subito spedirono vn Luogo tenente del Rè, il quale gagliardamente stimolaua Mathathia a rendersi con tutt'i suoi, & offerire incenso a gl'Idoli. Ma quest'huomo virtuoso, e grande, radunati i suoi figli, e seguaci, disse loro.

Sarebbe questo, o miei figli, ed amici, vn mostrarsi di vna fra-
 gil vita souerchiamente bramosi, se pensassimo di volerla rispar-
 miare, e conseruare con la perdita della Religione istessa mi rin-
 cresce di esser venuto al mondo
 quanto, considero, a qual tempo hà
 l'addio riservata la mia vecchiezza,
 per vedere li disastri del mio
 popolo, e la desolatione della Santa
 Gierusalemme, data in preda
 alla rapina di mani sacrileghe,
 e profanata da gli empy. Il suo
 Tempio è stato reso come l'oggetto
 di tutti gli obbrobrij, e questi vasi
 di Gloria destinati al culto di
 Dio viuo, ci sono stati empia-
 mente rapiti. Noi habbiamo veduto
 le strade coperte di cadaueri, &
 i piccioli pargoletti scarnati so-

Parla

a' suoi

figliuo-

li, e gli

inani-

misce.

pra i corpi de' loro Padri. E qual natione non s'è impoſſeſſata delle noſtre heredità, e non s'è arricchita delle noſtre ſpoglie? La ſantità del Tempio non è ſtata punto baſteuole a trattenere le mani ſacrileghe, e tanti ſchiaui di queſta ſuperba Città non ſi ſono potuti dalle fiamme difendere.

Dopo queſto è qual' intereſſe ne può hormai più ritenere in vita, ſe queſto non è per vendicare la cauſa di Dio? Mi ſi promettono tutti gli honori, e tutti i beni, che ragioneuolmente poſſo ſperare, ſe voglio obedire al Rè Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, c'hanno coſi vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia a Dio, che io cada giammai in vna tale cecità di mente, & in sì graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione hauereſſero penſiero d'abbandonare la legge loro, d'acommodarſi al tempo, & obedire alla volontà del Principe, io poſſo riſpondere per mè, e per li miei figliuoli, e fratelli promettendomi della loro generoſità, che non

Li Caua. Giuda Macc. 507
scenderanno giammai a bassezza sì indegna, e che tutti quelli, c'hanno qualche Zelo della vera Religione si uniranno a noi: E' certo sappino pure, che nel mezo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil esemplo alla posterità.

Stimolauano intãto li Commissari del Rè ciascheduno a dichiararsi, e sacrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò ch'egli fosse intimorito dalle minaccie de i supplicij, ò che fosse allettato dalle promesse de' premij si spinge auanti per sacrificare sopra vn'altare esposto in publico, e dedicato a falsi Dei.

Ma hauendolo veduto Mathathia sentì il suo cuore acceso da vn violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata di propria mano l'uccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso doue era venuto

per offerirui il sacrificio, e con questo parimente scànò il Luogotenente del Rè, che comandaua quei sacrificij d'abbominatione, dichiarando guerra aperta a tutti gl'Infedeli, che lo volessero costringere ad abbandonare la propria legge.

*Fà vn'
arma-
ta, e
guada-
gna vna
batta-
glia cō-
tro li ne-
mici.*

Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza di vn'huomo pieno di zelo, che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa a gloria la morte. Questo santo vecchio cominciò vn'armata con cinque figli, ch'egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincerarsi sopra vna montagna, doue quelli, ch'haueuano vn poco di zelo per la difesa dell'antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con l'illustre profapia de i Maccabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle proue di guerra in

ma-

Li Caval. Giuda Macc. 509

maniera tale, che poco stimando il respingere gl'Infedeli, gli attaccò di più per infino dentro le lore trinciere, con che s'acquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi inalzati, e fece amministrare la circoncisione a' piccioli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

Alla fine questo valoroso Capitano, dopo molte battaglie, *Sun*
parlò alla longa a' suoi figli, e *morte*
vedendo auvicinarsi l'ultimo de *glorio-*
i suoi giorni, infiammolli al Santo *sa.*
Zelo della loro Religione
contro la tirannia del Rè Antioco, & hauendo loro assegnato Giuda Maccabeo per capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò la vita con vn glorioso fine.

Giuda, che sotto suo Padre *Giuda*
era stato valoroso soldato, di *Macca-*
uenne gran Capitano trà i suoi *beo è*
fratelli, e proseguì il disegno, *fatto Go-*
che gli era stato ordito dalla *nerale*
virtù de' suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per *dell' ar-*
inalzare i trofei del Dio del Kar- *mata.*

mi, gettati a terra dal furore de
gl'Infedeli.

*I fonda-
mēti del
la grā-
dezza
di Giu-
da.*

Io trouo, che questo gran
Caualiere hà fondata tutta la
sua vita sopra la coscienza, e so-
pra l'honore, da esso sempre sti-
mato sopra tutto quello, che di
pretioso si vede nella natura, ò
di commendabile nella gratia.
Egli hà veduto fermamente vn
Dio in somma perfectione, so-
pra tutti potente, il quale hà
sempre l'occhio aperto sopra le
attioni de gli huomini, e che
distribuisce la gloria, e vendica
le iniquità, & ha tenuto per in-
dubitato, che bisognaua rico-
noscerlo, & adorarlo con il
culto, e cerimonie comandate
nella legge de i suoi Padri: E
*Sua grā
fede nel.
la Pro-
uidēza.* questo fù quello, che gli fece
abbracciare con ardore impa-
reggiabile la vera Religione,
sforzandosi di praticarla, di-
fenderla, e mantenerla in pre-
giudicio de i beni, della vita,
dell'honore, e di tutto quello,
che si tiene nel mondo per più
stimabile. Lasciossi totalmente
guidare dalla Prouidenza qual
egli

egli stimaua assistere a tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla moltitudine de' soldati, ò dalla peritia nell'armi, ò dalle fortezze, e munitioni da guerra, ma assicurauasi esserui sopra tutto ciò vna segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli huomini.

Da questo procedeu la marauigliosa fidanza, ch'egli haueua nella diuina protectione credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità d'affetto, che con pompose esteriorità di effetti. Non andaua egli giammai a combattere, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, ne giammai intraprese di dare vna battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro armi.

Sua pie-

tà nella

ristaura-

tione del

Tempio.

Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e voleua, che Dio trionfasse in tutti i buoni successi

sapendo, che accompagnaua
 gli suoi stēdardi, & incaminaua
 le sue imprese, il che chiara-
 mente si vidde all' hora, quando
 hauendo disfatto in più batta-
 glie i Generali del Rè Antioco,
 & acquistato alquāto di riposo
 alla sua cara Patria, si prese vna
 cura molto particolare di ri-
 staurare, e purificare il Tempio,
 il quale era stato horribilmen-
 te profanato da gl' infedeli.
 Questa fù vn' inesplicabile gioia
 di tutto il popolo, quando do-
 po tante passate desolationi egli
 celebrò vna solenne dedicario-
 ne, con cui fece rifiorire le spe-
 ranze della sua natione. La
 grandezza de' suoi pensieri si e-
 stendeua anche fuori del mon-
 do, nel quale noi viuiamo, e
 si può bene con verità affer-
 mare, ch' egli fosse il primo de
 gli antichi Padri del Testamen-
 to vecchio, il quale più aper-
 tamente rendesse i cariteuoli

Suo zelo officij, che si deuono all'anime
per l' a- de' Defonti. E questo si manife-
nime de stò euidentemente in vn' incon-
i morti. tro, ch' egli hebbe con Gorgia
 Ge.

Generale dell'armata nemica, doue perſe qualche Soldato, e quando viſitò il campo della battaglia, per riconoſcer i morti, e farli trasportar nel ſepolcro de i loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne' loro veſtiti certe reliquie di coſe preſentate a gl'Idoli, penſando forſe gli foſſe lecito di preualerſene per loro uſo, benchè la legge lo diuietaſſe. Queſto ſtimolò ſubito la ſua coſcienza, quale hauea delicatiſſima, e pianſe la diſgratia di queſti infelici abbandonati, che ſi erano carichi di ſpoglie proſane. Tuttauia, come che giudicò, eſſer queſto loro auuenuto per diſetto di conſideratione, e ſperanza di qualche picciol guadagno, più toſto, che per conſenſo alcuno preſtato all'Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gieruſalem, a fine di fare offerire ſagrificij per il ri poſo delle anime loro.

Da queſto ſi ponno riconoſcere i fauori molto particolari, con i quali fù egli honorato dal

Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da celesti vittù, le quali vegliavano per la di lui protezione, e riempivano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio: testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Ozia, che pregavano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani vna spada dorata, dicédogli, che ella era quella, con la quale douea sconfigger' i nemici della sua Religione.

*Sua carità vera
so il profetico.*

Il grande amore, ch'egli portaua a Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne quali contemplaua l'immagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo cuore tutte le persone afflitte, e si struggeua di vn'ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria, & il zelo della giustitia; hauendola vn'perfettissimo possesso dell'anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soc-

correre le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, ch' erano oppressi da qualche necessità. Correuano tutti ad esso, come a vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio ne' più contenti ardori. Nella sua conuersatione era dolce, affabile nelle parole, senza interesse ne' suoi costumi. Egli non vendè mai la sua protettione non trafficò il suo valore. Non sapeua, che cosa fosse comprare le terre, de i vicini, fabbricare Palazzi, compartire giardini, ò accumulare tesori. Egli era ricco per i poveri, e povero per se stesso, viuendo come huomo distaccato da tutte le cose, e che solo si attiene alla virtù, per l'indissolubil nodo del douere.

Fù la sua temperanza sì grande, che passò ne i confini dell' ammiratione: tanto sprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri sospirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè già mai in pensiero di fare riserbare a sua requisitione le belle

sua temperanza

prigioniere sapeua meglio l'arte di difendere l'honore delle Dame , che di contaminarlo . Egli non hebbe già mai inclinatione per seruire Dama alcuna, per essere sempre Signore di se medesimo , anzi si trouano delle difficoltà in sapere il nome di sua moglie , e non si legge punto , ch'egli habbia hauuto altri figliuoli , che le virtù , e le vittorie . Viueua come vn'Esseo , lontano da tutt' i piaceri del senso , e non hebbe contento alcuno , che gli gustasse in questo mondo , trattone quello di fare attioni heroiche . Non intraprese però la guerra contro il Rè Antioco, per farsi grande , e per regnare, ma per puro amore della sua Religione, e dell'amata sua Patria .

Suo disegno della guerra . Li erfdi, e gli spiriti corrotti lo biasimauano d'hauere prese l'armi, dicendo , che bisognaua sopportare più tosto il destino , che fabbricarselo, e che bisognaua obedire alle potenze , che Dio haueua poste sopra le teste loro , e ch'era vna gran

gran temerità il volere resistere *sue ar-*
alle forze dell' Asia tutta con *mi bia-*
vna picciola armata di soldati: *simate*
che questa resolutione seruiria *male*
solo per irritare li conquistatori *proposti,*
e tirare sopra i vinti vn diluuio *to.*
di calamità.

Il Mondo è stato pieno in *Filosofi*
ogni tempo di certi Filosofi cō- *condescen-*
descendenti, i quali s'accommo- *denti.*
dano a tutto, per non si scōmo-
dare essi vn tantino per la virtù.
Non curano punto cō qual fac-
cia comparisca la pietà, purché
ci trouino il loro interesse. Tan-
to più gli spiriti s'assottigliano
in trouar ragioni, per colorire la
toleranza de' vitij, quanto più gli
animi s'indeboliscono, e trascu-
rano di mantenersi nel loro do-
uere. Vi sono alcuni, che gu-
stano più il riuolgersi nel fango,
che il prendersi briga di leuar-
sene.

Giuda considerò, che il Rè
non si contentaua solo d'haue-
re ridotto i Giudei ad vna ser-
uitù comune, ma ch'egli vole-
ua ancora confondere tutte le
loro leggi, e fradicare affatto la
Re-

*Sue ar-
mi giu-
stificate.*

Religione, ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de'tempi, ne' quali è bene il perdersi più tosto con corraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna buona causa non poteua essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accomodare le nostre volontà a i suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre attioni a gli ordini ammirabili della sua disposizione.

*Sua prudenza
lontananza
dalla superstizio-
ne.*

Questo gran zelo, che egli hauea della giustitia era accompagnato da vna prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose espresse dalla legge, così non fu suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere a quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua natione si mostrauano tanto superstiziosi, ch'essendo al-

fali-

saliti da i suoi nemici in giorno di Sabbatho si lasciauano scannare, come tante pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbatho, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio, il quale ci hauea obligati alla cōseruatione di noi medesimi, con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn'indiscreta superstitione, ch'era vn'opera molto santa il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che questo era ben sì santificare, ma non già mai violare il Sabbatho.

Seguendo questo dettame *o sua le-*
stesso egli fù il primo de' Giu- *ga cō li*
dei, che facesse legi con i Ro- *Romani*
mani, il che parue alquanto du- *sa! amē-*
ro a Ruperto, & ad altri Theo- *te nego-*
logi. Ma bisogna considerare *tiata.*
ciò, che dice S. Paolo, che se
ogni sorte di commercio con li

Gentili, fosse stato vietato a gli Hebrei, & a i primi Christiani, farebbero stati sforzati d'uscire più tosto dal mondo, che di conuerfare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire soldati Romani nella Palestina, dubitando, che il loro arriuò nō apportasse qualche danno, e contaminasse vna terra santa. Ma quando si v idde tutto circondato da i Rè, i quali dipendevano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, stimò a proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustizia contro le oppressioni de i suoi vicini. Egli impiegò il credito de gl'Infedeli, non già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a i quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l'aiuto a gloria di quello, che l'hauea loro comunicata. Questo nō fù mancamento alcuno, ma atto di prudenza molto isquisita.

Non se ne seruì già di questa

maniera il falso Pontefice Alcimo auuersario di Giuda, perche fece venir le armate d'Antiocho alla destructione de gli Altari, & al macello de i suoi fratelli, che per ciò si vede colpito con vna piaga dal Cielo, che lo rese esecrabile alla memoria de gli huomini,

*Alcimo
falso Pō-
tefice fū
il primo
ch' im-
piegasse
le armi
de gl' In-
fedeli cō-
tro li fe-
deli.*

Ma bisogna confessare, che di tutte le rare qualità, che si sono vedute risplendere in questo huomo così celebre, il valore

*Suo va-
lore mi-
litare.*

hà sempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pareua nato per gli esercitij militari, e dotato di tutte le conditioni necessarie per formare vn Generale di Esercito, & vn perfetto Conquistatore. La nobiltà della nascita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilanza, la prestezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueano contribuito a questo grand'huomo, per farne vna marauiglia del suo secolo; Egli hauea vn cuore di Leone, che trouana la sicurezza ne gli istef-

istessi pericoli, e non voleua corone, se non le guadagnaua nel mezo delle spine; nō si ponno leggere senza ammiratione i di lui libri nell'historia de' Macabei, considerando gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempō, e frà incontri così diuersi.

*Sue grā
di imple
se.*

Per lo spatio di sei anni sostene le grandi, e prodigie se forze di trè Rē dell'Asi, opponendosi con vna picciol' armata volante, a quaranta, sessanta, e cento mila huomini, quali pose in disordine, & in confusione. Dissece in battaglie accampate, & in diuersi combattimēti noue Generali d'Infedeli, ammazandone alcuni di sua mano, cō riportarne gloriosamente le spoglie loro.

*Rotta d'
Appollo
nio Luo-
gotenen-
te del Rē
Antiocho*

Il primo di essi fù Apllonio, il quale era di gran riputatione al Rē Antiocho, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Questi è quell'istesso, ch'en-
trò

trò in Gierusalemme con vn'armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando inte'e, che Giuda Maccabeo era in Campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouvernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouandosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli appartenesse più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a' Giudei, e riuscì con ogni sicurezza. Ma il valoroso Maccabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareano sforzi de' Giganti, cominciaron a vacillare, e spargersi: ne valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua restatiamente sforditi, che si perdeuano per tema d'essere presi. Giuda, per quanto racconta Gioseffo Gorione, faceua cader
a ter-

524 *Della Corte Santa*

a terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spiche del formento sotto la falce de i Mietitori.

*Duello
magni-
fico.*

Adocchiò Apollonio nel mezo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò a ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si serui nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti.

*Serone
disfatto
dopo il
suo Ge-
nerale
Apollo-
nio.*

Serone Luogotenente d'Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, il chē da principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di quest'Idra, quale essi stima-

uano

uano abbattuta, sì velocemen-
te erano risorte, e ripullulate.
Essi haueuano caminato, e di-
giunato il giorno medesimo
della battaglia, e pareuano tut-
ti persi d'animo, ma Giuda li
esortò con parole sì infiamma-
te, che risuegliarono l'ardore,
e lo spirito in tutta la sua arma-
ta. Questa dunque lanciassi co-
sì a tempo sopra il nemico, che
Serone pensaua di hauere più
tosto a combattere con tanti
lupi affamati, che con huomi-
ni da guerra, e con tutto, che
fosse venuto pieno di orgoglio
a questo cimento, riconobbe
ben presto di hauer cantato il
trionfo prima della vittoria, &
hebbe gran fatica di saluar la
pelle, contentandosi per somma
gratia della fuga dopo hauer
hauuta la speranza sicura della
vittoria. *Lisia fa*
Lisia, c' hauea piena *horito*
autorità sotto il Rè Antioco, *del Rè*
rimase tutto acceso di rabbia *Antioco*
per vedersi soprafare da sì pic- *arrab-*
ciol'armata di gente per altro *biato cō*
disprezzabile, nè sapeua, che di- *ro li*
real Rè suo Padrone, al quale *Giuda*
haue-

Egli mette in Campa- gna in diuerſi tēpi trē armate, le quali ſono diſ- fatte da Giuda, Macca- beo. hauēua promeſſo d'eſtermina- re il reſto del popolo Hebreo, ſenza che vi reſtaſſe memoria alcuna. Egli ſcielle in diuerſe congiunture trē migliori Gene- rali di tutte le armate; Tolo- meo, Gorgia, e Nicanore. Tolo- meo non fece coſa di momen- to; Gorgia fù affai vano per pro- metterſi la vittoria, e ſi perſua- deua di eſſere molto temuto; Ma Giuda benchè non hauette all'hora più di trē mila huomi- ni, & anche mal in arneſe, lo diſ- fece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ric- chezze, le quali furono di gran- tentatione all'armata Giudai- ca, che non cercaua ſe non di gettarſi ſopra il bottino. Non- dimeno il Condottiere, che ſa- pea l'arte della guerra, e come molti trattenendofi nelle ſpo- glie haueano perſo l'honore, e la vita, fece vna ſeueriſſima prohibitione, che non ſi toc- caſſe coſa alcuna di quelle ſpo- glie de gl'Infedeli, ſin che la ſeconfitta non foſſe in tutto per- fetta, e fatto queſto, ſeguitò ad

incalzare i nemici posti in disordine, e dopo hauerne ammazzato vn buon numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

Nicanore, che fù il terzo di questi Generali dopo hauer esperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece resolutione di non porre hormai più a cimento la sua riputatione nell'incertezza della battaglia, ma spogliossi ben sì della pelle di Leone per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore d'amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare a solo a solo, hauendo disegnato d'impadronirsi di lui, e stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna

Nicanore Generale di Antiocho tratta pace cō Giuda,

pura fintione riuscì, i due capi si viddero, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gierusalemme, e diede gran segni di cordialità al Maccabeo, ò perche restasse preso dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì palesi, che diedero qualche sentore, e gelosia al Rè, aggiungendosi li rapporti di qualche cattiuè lingue, le quali resero sospetto all'interesse di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato questo a trasferirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fù licenziato con ordine espresso d'inuiare il Maccabeo incatenato nella Città d'Antiochia, se voleua si prestasse fede alle sue giustificationi. Ritornò egli a dunque in Giudaë, continuando sempre le sue astutie, ma Giuda auuertito, non si fidò di lui, e lasciò Gierusalemme per ritirarsi in Samaria.

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro istanza, acciò glielo dassero viuo, ò morto nelle mani, & in caso di repulsa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falsi Dei. Hauendogli protestato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e si ritirò con pensiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

Ma vedendo il saggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo suo, e si determinò di morire più tosto generosamente, che di lasciarsi così vilmente prendere. Disposse per tanto tutta la sua armata, con straordinarie diuotioni, & esortationi tutte infocate, come che intraprendeuua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le sue squadre molto numerose, e conchiuse di dar la battaglia in giorno di Sabbatho, credendo, che in tempo di quiete spargerebbe cō minor fatica il sangue de' nemi-

La guerra siriana, e si dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & ucciso per le sue bestemmie.

ci. Hauera nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volòtariamente, apostati, lo seguiauano: questi l'auertirono in quel instante, ch'egli haueria fatto benissimo a differire il tempo di vna così pericolosa battaglia, per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbatho sia per esser fauoreuole alla loro dapocaggine? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'hauera destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, ch'egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Rè.

In questo modo fù egli dallo fdegno, e dal fouerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cōinciare d'vna battaglia, oltre, che la vèdetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestēmiatori. Hebe

be per tanto incontro così fu *Castiga*
nesto, che rimanendo totalmen- *del be*
te disfatto da Giuda, lasciò nel *stemma-*
campo trentacinque mila mor- *toze.*
ti, de i quali ne accrebbe egli
stesso il numero trouandosi in-
uolto nella comune disgratia.
Il vincitore fece cercare il cor-
po, e comandò, che gli fosse
troncata la testa, e la mano, che
egli haueua empientemente stesa
contro gli altari, facendogli at-
taccare in luoghi molto riguar-
deuoli, acciò fossero conspicii
ad ogni vno. La lingua, c'hauea
bestemmiato contro Dio, gli
fù francamente suelta dalle ra-
diche data in preda a gli uccelli.
Tale fù il fine di questo bestem-
miatore, che fà toccar con ma-
no, non esserui giammai alcuno
disprezzator di Dio in vita, il
quale non senta i colpi della sua
vendetta anche nella morte.
Saria necessario vn lungo di-
scorso per abbracciare tutte le
valorose attioni di Giuda, ma
io mi contento di mostrare al
mio caro Lettore quel solo,
ch'egli hà di più segnalato, e

Giuda far vedere, che Dio combattè
cò i suoi per lui, e per i suoi fratelli, sot-
fratelli to il gouerno di sei Rè, con i
còtinua quali habbero grandissime dif-
la guer ficoltà, e considerabili incontri
ra sotto da superare.

il Regno Il primo, & il principale de i
di sei Rè loro nemici, fù questo Antio-
Infede- co soprannominato l'Ilustre, il
li. quale fù vno spirito inquieto,
Il primo turbolente, & arrabbiato, c'ha-
fù An- ueua intrapreso di rouinare
tioco. tutta la natione de' Giudei, per-
 che s'erano rallegati de gli au-
 gurijs della sua morte. Vn sol
 viaggio, ch'egli fece in Gieru-
 salemme, per vendicarsi, costò
 la libertà di ottanta mila anime,
 la desolatione totale del Tem-
 pio, rouinato, saccheggiato, e
 profanato, finò col riporre so-
 pra l'Altare vna statua di Gio-
 ue Olimpico. Dopo tutti que-
 sti disagi, lasciò Lisia suo Luo-
 gotenente per estermiare il re-
 sto del popolo Giudeo, e se ne
 andò dalla parte de i Persiani
 per fare vn nouo saccheggio.
 Questo Rè fù chiamato da Da-
 nielle l'Impudente, perche per
 esso

Li Caval. Giuda Macc. 533

esso non v'era nè Dio, nè coscienza, nè fede, nè regola mentre lasciossi sempre trapiantare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitarono in vna vita la più mostruosa, e feluagia di quante in quel tempo si videro.

Dopo vn Regno di dodici *Suo Re-*
anni, egli terminò finalmente *gno, e*
i suoi giorni con vn'esito horri- *sua mor-*
bilissimo, nel quale chiaramente *te horri-*
te si vidde, che Dio combatteua *bile per*
per il suo caro Maccabeo, e per *malin-*
tutto il popolo Fedele. Narra *conia di*
la Scrittura Sacra, che questo *vn non*
scelerato, il quale souente pas- *esequito*
sava dalla profusione alla ne- *pensiero*
cessità, senza mai allontanarsi *delle*
da vna insaziabile auaritia, ha- *vittorie*
uendo inteso esserui vn Tem- *di Giu-*
pio molto ricco nella Città di *da.*
Persepoli piane d'oro, e d'ar-
gento, e delle spoglie più rare,
che il grande Alessandro lascia-
te gli hauesse, si risolse di pren-
dere la Città, e saccheggiare il
Tempio, come hauea fatto a
quello di Gierusalemme. Ma li
Cittadini auuissati del suo pen-

fiore lo ributtorono con molta confusione, e gran perdita de i suoi, nella rouina de' quali poco mancò, che non restasse inuolto.

Egli riceue l'auuiso delle vittorie di Giuda. Ritornando per tanto da questo viaggio con disordine molto vergognoso, intese i gran successi del nostro Maccabeo, e la rotta dei Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua lasciate in Giudea. Giungendogli dunque questa nuoua in tempo così importuno, s'aggiunse piaga, a piaga, e senti penetrarsi il cuore da vn viuo, & acutissimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, detestaua la sua fortuna, e giuraua di voler fare Gierusalemme tomba comune a tutti i suoi habitanti.

Sua strauagante infirmità. Caminaua egli a gran passi per quest'effetto, quando si senti percosso dal Cielo con vna piaga altrettanto inuisibile, quanto ella fù doppoi incurabile. Quello, c'hauea suelte le viscere di tanti innocenti, si vide tormentato da vna furiosa colera, e da vn numero d'infer-

fernali dolori, che gli leuarono
in vn momento l'appetito, il ri-
poso, e tutte le consolationi del-
la vita; e come che per l'ordina-
rio vn male tira l'altro, portò il
caso, che facendosi condurre in
carozza troppo precipitosamē-
te venne a cadere, e si fece vna
piaga, da cui immantinente si
viddero scaturire la putredine,
& i vermi, i quali con vn straor-
dinario modo lacerauano que-
sto miserabile corpo. Era così
horrenda la puzza, che infetta-
ua tutta l'armata, & egli stesso
haueua vna gran pena in sop-
portare se medesimo: entrava
in smanie sì furiose, che senti-
ua sì vomitare le bestemmie, e
qualche volta si lasciava uscire
di bocca lamenti molto incon-
uenienti alla sua dignità, deplo-
rando la perdita di questo Stato
sì bello, sì superbo, sì trionfan-
te, pieno di honori, di sanità, di
delitie, e contenti.

*Sue pas-
sioni.*

Tal'hora era sorpreso da sì
horribile spauento, che si sen-
tìua lacerare da fieri rimorsi

*Suo pen-
timento
inutile.*

della passata vita, dicendo, che tutta la sua disgratia procedea dall'hauer profanato il Tempio di Gierusalemme, e fatto vn così sanguinoso macello di tutto quel misero popolo. Che egli benissimo riconosceua al presente esserui nel Cielo vna suprema potenza, alla quale tutt' i Rè deuono obbedire, e che era temeraria pazzia d'vn huomo il pretendere di farsi vguale a Dio. Nel resto egli protestò, che se recuperata la sanità, voleua correggere tutt' i suoi errori con vna straordinaria penitenza, e pietà, riempendo di ricchezze il Tempio da lui saccheggiato, e trattando i Giudei con tutte le cortesie, e con la maggior liberalità, che fusse possibile ad vn gran Rè, aggiungendo di più, che voleua fare professione della Religione de i Giudei, e farsi seruo del vero Dio. Haueua questo scelerato la bocca aperta al pentimento, & a i voti, ma Dio non haueua più aperte le orecchie per lui, & in vano egli ricercò
la

la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata . Rese egli in fine la scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn' eternità di supplicij.

Si offerua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malattie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Erode, Tiberio, Alcimo, Capronimo, Leone, & altri.

Dio mette souuente la mano egli medesimo nel castigo de' Tiranni sanguinolenti con strauaganti infermità.

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, il quale non fù prima successore dell' Imperio del Padre, che delle sue sciagure. E' vna gran miseria per i figli de' Principi fou-
rani, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi, e rassomigliano molto a quegli animali i quali porta-

Antioco morendo lascia vn figlio in tenera età il quale

*per esse
re Rè di
uiene
schiauo
di due
fauoriti.*

no la porpora, le perle, & il mu-
schio, che tutto quello, c'han-
no di più pretioso è cagione
della loro disgratia: sono sem-
pre tormentati, & insidiati, e se
sono amati è solo per hauerne
la spoglia. Eupatore per essere
nato Rè diuenne schiauo di
due feruidori del Padre, i quali
disputauano della Reggenza, e
cōtrastrauano per possedere que-
sto sfortunato Pupillo: Egli è
vero, che morendo Antioco in
vn paese straniero chiamò Fi-
lippo vno de' suoi gran fauoriti,
dandogli il Diadema, la Porpo-
ra reale, e l'Anello per portarlo
al Figlio raccomandandoglielo
in qualità di Tutore. Ma Lisia,
il quale dall'età più tenera ha-
uea alleuato questo giouine
Principe, e lo teneua ancora
sotto la sua cura, si teneua bene
appoggiato, e non gli voleua in
alcun modo cedere.

*Desire
za di Li-
sia.*

Egli depose quella grauità di
Gouernatore, la quale porta-
ua seco per ragione dell'offitio
qualche seuerità, e si vestì di
quella d'vn principale ministro
di

Li Caua l. Giuda Macc. 539
di stato, pieno di cortesia, &
indulgenza verso il suo Rè, il
quale si stimaua troppo felice
di essere uscito di sotto la disci-
plina, & hauere la libertà. Egli
lo guadagnò col contento, che
gli daua della sua grandezza, e
con le delitie accompagnate da
mille belle promesse di farlo vi-
uere il più contento, & il più
trionfante Monarca, che fosse
sotto del Cielo.

Eupatore, che si trouaua so- *Il gionu.*
disfatto di questo modo di vi- *ne Rè è*
uere, che gli faceua godere Li- *per lui.*
sia, e che non ardiua disgustar-
lo, immaginandosi d'esser anco-
ra sotto il Maestro, si mostrò
tutto a suo fauore, ributtando
le pretensioni del di lui auuer-
sario. E quello, che portò auan- *Gelosia*
ti ancora più questo disegno *de' fauo-*
rù, che l'armata d'Antiocho, *riti.*
la quale parca, che douesse
sostentare il partito di Filippo, si
trouò molto debole per essere
stata mal trattata in vn lungo, e
trauaglioso viaggio. La doue
Lisia haueua in essere nella Pa-
lestina, Fenicia, e nella Siria nu-

merose forze pronte a sua requisitione, il che vedendo il giouine Rè si dichiarò apertamente per lui. Il suo emulo diuenne più piaceuole scorgendolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fomentare le sue ambitioni, che suscitauano a suo tempo vn gran disordine.

*Guerra di Lisia
Regente
contro Giuda
molto
mal a
proposito
nel suo
principio.*

Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei, ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe, ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tanto gli veniuano all'orecchie delle scorrerie, e progressi del Maccabeo, fece vn grand'apparecchio da guerra, col quale venne a' danni della Giudea. L'armata era di cento mila Fanti, e venti mila Caualli, trenta due Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in diuerse legioni, che portauano Torri di legno con gradi machine, nelle quali si vedeano combattere da trenta due persone, e v'assisteuano all'intorno cinquecento Cavalieri, e mille Fanti.

Non

Li Caval. Giuda Macc. 341

Non si perse punto d'animo
Giuda, & hebbe cuore d'uscire
dalla fortezza, nella quale s'e-
ra ritirato per andargli a rico-
noscere, & opporsi a i loro dise-
gni. Ma subito ch'egli fù sco-
perto, l'armata nemica si di-
spose in battaglia alla presenza
del giouine Rè, che fù in piedi
molto per tempo in quel gior-
no, cominciando a gustare con
qualche allegrezza l'esercitio
della guerra. Cominciarono a
sonare le Trombe, & in vn mo-
mento si viddero sparse le le-
gioni per le montagne, e per le
vallí intorno a Gierusalemme
con tale pompa, che parue tre-
mare la terra sotto il peso del-
l'armi, delle macchine, e d'vn
così grand' apparecchio milita-
re. Prouocarono in quel instan-
te gli Elefanti a combattere col
mostrare loro vino, e succo spre-
mato dalle more: non si senti-
uano, che gridi di soldati, nitri-
ti di caualli, percosse di lancia, e
spade, e quando nello spuntare
del giorno còparue chiaro sù l'
Orizonte il Sole, si sparse im-
man-

*Gran
corrag-
gio del
Maccan-
teo.*

mantinente al riuerberò delli
 scudi dorati vna luce sì grande,
 che tutte le campagne vicine
 sembrauano di facelle ardenti
 ripiene.

*Valore
 d' Elea-
 zare.*

E' cosa certo prodigiosa, ch' il
 nostro Giuda hauesse cuore di
 porsi alla fronte della sua ar-
 mata, e cominciassè ad attac-
 care il nemico, quale trattò
 molto aspramente abbattendo
 nel principio cinquecento hu-
 mini della Vanguardia Reale
 senza perdere pur vno de i suoi.
 Ma quello, che parue più spa-
 uentevole fù, che Eleazaro Ca-
 pitano Giudeo hauendo veduto
 vn' Elefante ben armato, e più
 di tutti gli altri pomposamente
 adorno, imaginandosi, ch' il Rè
 Eupatore vi combattesse sopra,
 mosso da generosa gloria deter-
 minò di volerlo combattere, e
 superare. Passò tutte le schiere
 dell' armata Infedele, che gli e-
 stano contro, & in arriuando a
 questa spauentosa bestia, destra-
 mente vi sottentrò, e la colpì
 con la sua spada, ma trouandosi
 anniluppato dalla moltitudine
 del,

Li Caval. Giu la Macab. 543
delle genti, che g'li erano attor-
no, e sopra, non potè com'hau-
rebbe voluto prontamente sot-
trarfi, e si trouò come dice San-
to Ambrosio nel suo trionfo se-
polto.

Nondimeno Giuda hauendo *Gierusa*
conosciuto le potenti forze del *lemme*
Rè vidde, che la pugna non po- *assedia-*
tea più lungamente sostenerfi, *za.*
onde honoratamente si ritirò
in Gierusalemme. Lisia lo se-
guitò, e l'assediò nelle sue trin-
chiere con machine da pietra, e
da fuoco. L'altro molto corag-
giosamente si difendeva, risoluto
di sepeli si più tosto in quella
Piazza, che di renderla con vn
minimo segno di viltà. Gli asse-
diati dopo qualche tempo si ri-
dussero all'estremo delle mise-
rie combattuti dall'armi, e dal-
la fame in vn' anno di riposo,
nel quale i Giudei secondo il lo-
ro costume non hauendo semi-
nato cosa alcuna erano senza
speranza di raccogliere alcun
frutto. Era per ogni parte vna
grande desolatione. Ma come
che le gratia del Cielo giungo-
no

no bene spesso alle persone giuste nel colmo delle loro miserie.

Lisia si perde per hauere in erapresa la guerra quando douea pensare al suo stabilimento.

Eccoui vn' impenfato accidente il quale apportò altre brighe a Lisia, & al suo pupillo. Filippo non perse l' occasione, e vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei si risolse di perderlo, e di fare Eupatore compagno della sua gratia, già che egli si era fatto lo strumento delle sue volontà. Il già defonto Rè hauea vn fratello chiamato Demetrio trattenuto a Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno. Filippo tocco di gelosia contro Lisia, sollecitò questo giouine Principe ad impadronirsi dell' Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fù vn' ingiustitia, & vna perfidia contro il legittimo suo Signore. Ma perche Antioco ultimamente morto, Padre d'Eupatore, hauea altre volte colto co' medesimi artificij suo Nipote; Demetrio non

Demetrio Zio del giouine Rè presa ad intrade re il stabilimento di suo Padre.

non mancò applicarui l' animo .

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn' uccello, che si torméta nella sua gabbia all' arriuò della Primavera. Si struggeua d' vn' ardentissima passione d' hauere congedo del Senato Romano, per dar ordine, come egli asseriua, a gli affari del Regno, e soccorrere il Nipote Rè, dopo la morte del Padre. Ma i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò intanto d' impadronirsi d' Antiochia, primaria Città del Regno, e di fare la strada a Demetrio al Tro no del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, che non lasciarono di spargere tanto frà *Artificio di quel.* soldati, quanto nel popolo.

Che questa non era già legge li, che fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse pre- vogliono cedere al Zio, e quando si bene si gliare. sof.

fosse voluto introdurlo, che il Padre del preteso Rè, v haueua derogato usurpando lo Scettro a suo Nipote, che non si faceua punto t'rio alla sua discendenza in rendergli il medesimo trattamento: che non sapuano con quale pretesto si douesse lasciare vn Principe di venticquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad vn' altro senza età, senza consiglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinare il tutto. S'aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de i Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, ma che Lisia regnaua, e si usurpaua la corona dell' Asia, ch' era il maggiore degli obbrobri, che potesse sopportare vna natione sì generosa; cioè di vedere vn' huomo danniente, insolente, bestiale farsi padrone della p'ù considerabil parte del mondo, & esercitare vna tirannia sopra genti d' honore, e di merito, ch'è si opponenano a i suoi perniciosi disegni.

Pruden.
za di Li
sia nella

Questi lamenti molte volte
ripetuti faceuano il suo effetto
di

di commonere gli spiriti, e di ^{pace}
sporgli alla mutatione dello Sta. ^{che fece}
to, che dapoï successe; Lisia ^{con i}
vidde bene, non esser più tem- ^{Giudei.}
po di star ostinato nella rouina
de' Giudei, nè di trattenerli al-
l'assedio di vna Città, mentre
pericolaua il Regno tutto. Pen-
sò sbrigarsi pròtamente di que-
sta guerra, con qualche forte
d'honore, non stimando punto
a proposito l'irritare vn popolo
così sedizioso in questa com-
motione. Dipinse però egli il
tutto al giouine Rè d'altra ma-
niera, dimostrandogli esser bene
di lasciarli viuere in pace, senza
inquietarli nel punto della Re-
ligione, assicurandosi, che in
ogni altra cosa si fariano accò-
modati, e si fariano potuti ot-
tenere da essi molto buoni ser-
uigi. E per non essere tacciato
di alcuna leggerezza in questa
mutatione, gettò tutta la colpa
addosso a Menelao, ch'era Giu-
deo Apostata, nemico della pro-
pria natione, il quale disse esse-
re stato causa con le sue male-
dienze di tutto il disordine.

E per

E per ciò lo fece seruire di vittima in questo trattato di pace, nel che obligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata a questo scelerato. Egli insegnò con questo mezo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a' Grandi, di concedere all'odio publico quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni per scaricarsi dall'inuidia, e s'egli hauesse praticato questo esempio verso quello, che all'hora glielo daua, faria stato il suo Scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

*Lisia le-
ua l'as-
sedio, e
seguita
il suo
nemico.*

Lisia prima di leuare l'assedio da Gicrusalem parlò in publico a' principali dell'armata, & a tutta la militia, allegando sopra questa resolutione molti belli pretesti, vsando ogni arte per non scoprire la causa principale, per timore, che questa noua non alterasse gli spiriti, che già pendeuano assai alla nouità, & alle riuolutioni. Usò vna marauigliosa diligenza per portarsi alla vista di Antiochia,

nel-

nella quale egli entrò, e Filippo, che non si sentiuua ancora ben prouisto per sostenere vn lungo assedio, lasciò la Piazza, e se ne fuggì in Egitto. Questo primo successo gonfiò il cuore di Lisia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in questa sua formidabil potenza, che permise si assassinasse vn' Ambasciatore mandato dal Senato, senza hauere riguardo ad altra cagione.

In questo mentre vn certo Diodoro, il quale haueua da
Demetrio animato da Diodoro a farsi usurpatore.
fan. iullo alleuato Demetrio, si trasferì dalla Siria a Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli diede grand'animo, eortandolo lo ad impadronirsi della Corona. Gli pose in consideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca stima, che Lisia era l'oggetto della publica maledittione, che diffidaua di ogni vno, e tutti diffidauano di lui. Che li soldati, & il popolo bramauano vn nouo Padrone,

& essere cosa più, che certa, che s'egli si lasciasse solamente vedere alla gente seguitato anche da vn semplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli accese così bene l'ambitione di questo giouine Principe, che si leuò segretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista di vn'Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuere al Romano, scutandosi molto della sua così improuisa partenza, rinouando l'offerte del suo serui-
gio, e li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se n'andaua per trauagliare il Nipote, ma per opporsi a Lissia, il quale era vn'insolente, che voleua tirannicamente soggettarli il Rè, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte di Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo ch'egli voleua essere il vendicatore di vn così vile tradimento.

Non mostrarono i Romani
se-

segno alcuno di marauiglia, ò di sdegno per questa partita, ma aspettarono il successo de' suoi affari per rispondergli. Giunse fino alla Città di Tiro, mandando segretamente Diodoro in Antiochia per ascoltare i romori, e penetrare gli spiriti, quali trouò egli molto bene disposti alla mutatione.

E questa fù la causa per cui Demetrio si dichiarò, e prese il Diadema con vn generale applauso di quelli di Tiro, quali faceuano vna grossa fattione. Lisia con il suo Eupatore si trouò molto sorpreso a questo auuiso, & era in dubbio se doueua andargli incontro per combatterlo, ò fortificarsi nella Città di Antiochia, e stando fermo iui aspettarlo.

Quest' vltimo partito gli pareua più sicuro, ma era meno glorioso il ritirarsi incontinent al primo tumulto della seditione, e come va timido animale nascondersi nella sua Caua; Se gli rappresenta frà tanto.

Che l' vnico rimedio contro que-

*Egli se
dichia-
ra Rè.*

Lisia questi to multi era il correrui spe-
 molto ditamente, che la dilatione non
 spauen- seruiua, che per accrescere l'ar-
 tato, & dire de gl' insolenti, i quali per
 irresolu- l' ordinario molto s' intimorisco-
 ro. quando se gli v' incontro con
 gran coraggio, prima che la con-
 giura p' gli piede. Che molti so-
 lamente mezo impegnati si ri-
 tirarebbero ad un minimo ru-
 more. Che la Real Maestà ha-
 ueua un non sò che di grande, e
 di sacro, che atterisce i Ribelli.
 In fine, ch' era vfficio della di-
 gnità di un così gran Principe, e
 della prudenza di un Ministro
 di Stato di non sopportare alcu-
 na cosa vile, ma di mettersi su-
 bito in Campagna per difendere
 l'honore, & il Regno, che sono
 due cose, delle quali è la perdita
 irreparabile.

Quelli, che maggiormente
 desiderauano la rouina di Li-
 sia, erano i primi a lodarlo del-
 l'ardire, e della generosità, non
 desiderando niente più, che di
 vederlo in Campagna. Questo
 fù, che lo fece vscire d'Antio-
 chia per incontrare Demetrio.

Ma

Ma quello, che s'era veduto così bene accompagnato nella prosperità, che trouò quasi che solo nel pericolo, perche fù tradito, e venduto da' suoi proprij soldati, che s'impadronirono del giouine Rè, e di lui medesimo, per darlo nelle mani di Demetrio, il quale era ancora in vna gran perplessità del successo, e diceua a quelli, che l'haueuano eletto.

*Egli è
abbandonato,
e il giouine Rè
tradito.*

Compagni, io sono opera vostra, & in questo giorno si deuè decidere, e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facoltà, e di tutto quello, che vn'huomo può temere, o sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo a bastanza felice, e ricco. Lo Scettro mi è vn nulla in paragone della pruoua ne' vostri giudicij, e nella vostra electione, la quale si deuè hoggi stabilire col vostro valore, e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell'Imperio Romano contro vn Tiranno, che s'è impadronito di questo giouine

Demetrio inanimato i suoi.

Principe, e della Corona per assassinare l'uno, & usurparsi l'altra. Egli è tempo di difendere la giustizia col nostro sangue, & di acquistare l'Imperio col nostro sudore.

Mentre egli si tratteneua in questi discorsi, gli viene inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Rè, per consenso dell'armata tutta, e che prigionieri li conduceuano. Questa gran parola gli recò somma allegrezza mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell'honore, che gli faceuano, ma che non desideraua punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione del proprio sangue, ò che fosse vn'

Morte astutia politica, che dissimulaua di fare ciò, ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'eseguisse, forse

se per esser meno biasimato in questa attione, e poterfi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouine Rè. I soldati finiroro ciò, c'haueuano incominciato: uccifero Lisia, e posero le mani anche fumanti di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza dell'età, nè la dignità di Rè: tanto egli è vero, che l'ambitione si nutrisce di pestifero veneno, e che niente risparmia per sua soddisfazione. Demetrio si vede subito fatto Rè per general consenso di tutti gli ordini del Regno, e non temeuà più altro, che li Romani dispensatori dell'Imperio, e della gloria.

Demetrio ristabilito tratta l'amicizia de' Romani.

Ecco a qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, per pacificarli con gran sommissione, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Republica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuiò lo-

ro a questo effetto vna solenne
ambasciata con grandissimi do-
ni, & in particolare vna coro-
na di straordinario prezzo, per
segno, che sommettea alla loro
discretione la sua Reale digni-
tà. In oltre, per dimostrare che
s'interessaua nelle loro affettio-
ni, e vendette, fece porre ne i
ceppi Leptino, & Isocrate il
Grammatico, i quali erano ac-
cusati di esser stati complici nel
tradimento di Ottauio loro Am-
basciatore, e li mandò a Roma,
perche dal Senato fossero giu-
dicati, e castigati.

Restorono paghi, e sodis-
fatti di queste sommissioni i
Romani, e confermarono il
nuouo Rè nelle sue pretensioni
sopra le proteste fattegli di non
esser macchiato del sangue del
Nipote, quale egli diceua es-
ser stato ucciso miseramente
per solleuatione, senza ch'egli
potesse trouare modo di saluar-
si, e si scusaua di non hauere
fatto inquisitione di questo mis-
fatto sopra la moltitudine de i
colpeuoli, essendo, che di ordi-

nario li peccati i quali hanno vn'infinità di complici, restano anco impuniti.

Non fù egli tantosto assiso sul Trono, che si vidde miseramente inuilupato nella guerra contro de' Maccabei. Alcimo, il quale era Giudeo huomo sleale, e traditore della sua natione, tocco dall'ambitione del Pontificato, rabbiosamente geloso de' gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, il quale era molto facile a credere, e non mancò di denigrare la fama del suo auversario, calunniandolo horribilmente, con interessare tutto il Regno della Siria nella sua ruina. Questo tizzone di guerre, e di battaglie ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Maccabeo con occasione di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore, e raccolse tutte le sue forze per opporsi alli Generali del Rè Demetrio, in modo ta-

*La sua
disgra-
tia lo
porta a
fare la
guerra
al popo-
lo di
Dio.*

*Perfidia
d' Alci-
mo.*

le, che ne disfece più d'vno in
notabil strage, cosa, che sopra
modo commosse questo Mo-
narca, il quale non potè sop-
portare, che restassero nel prin-
cipio del suo Regno le sue ar-
mi discreditate, e per ciò mise
in campagna armata sopra ar-
mata, con tanta forza, che
era impossibile il potergli resi-
stere.

Giuda Non poteua arrendersi tut-
di nuo- tauia il gran cuore del nostro
uo in Giuda, eremigaua contra il
guerra. vento, e contr'acqua, toglien-
dogli dall'animo la considera-
tione del suo valore, quella del
suo pericolo. Haueua egli an-
cora trè mila huomini, gente
molto risoluta, con la quale si
prometteua di continuare le
sue vittorie. Ma quando vidde
comparir il General Bacchide
con vn'armata di ventidue mi-
la huomini, molti si ritirarono,
temendo il pericolo, che loro
saprastaua: contro il quale pe-
rò il Maccabeo, secondo il con-
suetto del suo coraggio animo-
samente andaua. Questi fug-
gi-

gitiui comminciorono a portarsi a poco a poco alla contraria parte, e si sottrassero così destramente dall'armata, che di tremila non ve ne restorono più di ottocento.

Il Maccabeo si sentì penetrare al v iuo del cuore, quando si vidde nel maggiore de i bisogn da i suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio d'attaccare il nemico, ma quando consideraua le poche forze, ch'egli hauea, si sentì palpitare il cuore, perche trattando con i Romani, e con gli Egittj, era vn'euidente pericolo l'accostarfi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo combatterono il suo cuore, ma lo vinsero al fine quelli, che fauorirono il suo ardire. *Andiamo, disse egli alle sue genti, e teniamo il pericolo; prouiamose saremo tanto animosi d'azzuffarsi con quest'armata, che ci viene incontro.* Replicarono i più pratici, che non mancua loro l'animo; ma che pareua

temerità l' affrontare vn' arma-
ta di venti mila combattenti
con vn Reggimento non com-
pito, e che era bene in quel
giorno ritirarsi per mettere in-
sieme nuoue genti, e ritornare
poscia alla battaglia, con speran-
za di maggior vātaggio. *A Dio
non piaccia*, rispose il Macea-
beo, *che li nostri nemici habbi-
no questo contento di vederci vol-
ger le spalle, fuggendo innanzi a
loro, questo non hò io potuto sin'
hora apprendere. E che? doue è
bozzi quell' ardire, e quella gene-
rosità, che hò sempre conosciuta
in voi? b fogna dunque essere tan-
to amici della vita? se la nostra
hora è giunta, moriamo per i no-
stri fratelli valorosamēte nè com-
portiamo, che punto si macchi lo
splendore del già conquistato ho-
nore.* Trasse tutti cō la forza del-
la sua auttorità al suo volere, e si
determinarono, ò di vincere, ò
di morire.

Comminciarono dunque
dall'vna, e dall'altra parte a so-
nare le trombe, e rimbombar la
terra allo strepito dell'armi, &
al

al grido di tanti soldati. Gli Dragoni di dardi, e di fiende armati diedero principio alla pugna, & attaccarono vna battaglia, che durò dal nascere, fino al tramontar del Sole. Combatteuano gli vni col numero, e gli altri col valore. Ma vedendo il Maccabeo, che le schiere migliori erano dal corno destro intorno alla persona di Bacchide, si fece ardito d'affrontarsi con loro, il che con prodigioso sforzo gli riuscì, facendoli lasciare il posto, e mettendoli con suo valore in horribil confusione. Ma quelli del corno sinistro, ch'erano per anche freschi, vedendo il disordine de' compagni, si lanciarono contro Giuda, e tutta la sua squadra, fuor di modo stacca per hauer fatta grandissima strage, e distesi tanti corpi di nemici. Questi valorosamente si difesero; ma la moltitudine di quelli, che d'ogni parte concorreuano, li oppresse: E l'incomparabile Maccabeo, dopo hauer riceuute molte piaghe, aperse tante porte sanguinose

alla sua generosa anima, per volarsene nell'altro Mondo ricca di palme, e colma di vittorie.

Non vi sono Colossi, nè Piramidi, che possino vguagliare le belle azioni di questo generoso Capitano. Non hà già mai alcuno nè meglio, nè con più giusta cagione combattuto. Era il suo cuore vn viuo fonte di generose fiamme, la sua mano vn folgore, la sua virtù vn miracolo, la sua vita vn'esempio, e la sua morte farebbe stata quella di tutta la sua Patria, che stimò di restare nella di lui tomba sepolta, se gli fratelli Gionata, e Simone non haueffero aumentati i di lui acquisti, con imitare le sue gloriose prodezze.

Gionata, e Simone succedono al fratello. Restò molto debole questa parte per la morte di quello, ch'era l'anima della sua Patria, e pareva, che douesse ben presto esser inghiottita la Giudea tutta.

Ma l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell'armi, non mancò punto a i suoi serui nel colmo di tante calamità. Il scelerato Alcimo, il quale haueua
sol-

solleuata tutta questa tempesta,
quando pensaua d'esser giunto
al termine delle sue pretensio-
ni, fù percosso dal Cielo con
piaga d'vna strana infermità,
che lo fece improuisamente
morire .

Demetrio , dopo hauer scor-
so alcuni pochi anni nel Regno
si vidde solleuare contro vna
grandissima fattione da quella
parte, d'onde meno l'aspettaua,
la quale lo priuò dello Scettro, e
della vita . Il suo disdegnoso, &
altero naturale gli fece disprez-
zare i Rè circonuicini , sino a
termine d'offenderli, e con pa-
role, e con fatti . Egli si rese
poco affabile , e poco trattaua
co i suoi sudditi, naturalmente
desiderosi d'essere dal proprio
Principe accarezzati , benchè
da principio fosse d'humore af-
fai gratioso , si mutò di manie-
ra, e hauendosi fatto fabbricare
vn delizioso Castello, vicino alla
sua principale Città , continua-
mente vi si tratteneua a piglia-
re i suoi piaceri, e si lasciaua ve-
dere da molto poca gente . Il

*Riuolu-
tione nel
Regno di
Deme-
trio loro
nemico ,
il quale
è casti-
gato del
la sua in-
rassia, e
della
morte di
suo nipo-
te .*

popolo d'Antiochia, il quale era per altro molto fiero, se n'alterò, e s'annoiò del suo Regno, & incominciò a suscitargli contro reuolutioni, segretamente fomentate dalli Rè d'Egitto, d'Asia, e di Capadocia, i quali diffidandosi di lui pensauano sostituirgli vn successore.

Pompa-
le buo-
mo in eo-
gnito su-
scitato
contro
lui.

Rimase tutto attonito quando intese, che vn certo Pompa-
le, il quale era giouine per l'ad-
ietro sconosciuto, diceua esse-
re figlio d'Antioco l'Illustre,
fratello d'Eupatore, e di più
dimandaua il Reame di Siria,
dicendo appartenerseli per ra-
gione della sua nascita. Molti
historici tengono, che questa
fusse vna pura finzione, e che
questo preteso Rè fosse suppo-
sto per artificio di questi tre
Rè, e particolarmente d'Aria-
fasse il Capadocio; tuttauia,
poiche la Scrittura lo chiama
figlio d'Antioco l'Illustre, ten-
go per meglio di conformarmi
con quello, ch'altri hanno scrit-
to, e dire, che questo Antioco
altre volte haueua fatto l'amo-

re con vna Giouine di Rodi
chiamata Balla, e che da essa,
ne hauea riceuuto questo figlio
naturale, con sua forella Laodi-
cea. Non tralasciò egli di farsi
vedere, e riconoscere in parte
a Roma, per consiglio d'vn tale
Heraclide, persona molto de-
stra, & esperta ne i maneggi. I
nemici di Demetrio abbraccia-
rono questa occasione, per im-
brogliarlo, e fecero l'impossibi-
le per portare costui al Trono,
non già per ragione della Giu-
stitia, ma credendo d'hauere
maggiore vantaggio nelle loro
pretensioni co'l farsi vna nuoua
creatura, che col sopportar l'al-
tro fattosi più assoluto di quello
desiderauano.

Strano caso, che vn'huomo
da niente troui in vn subito Cir-
tà, eserciti, e Regni a sua diuo-
tione. All'hora fù, che Gionata
fratello, e successore del nostro
Giuda fù ricercato, & inuitato
con grande istanza da questi
due Rè nemici. Pompale, che
prese il nome d'Alessandro gli
scrisse lettere molto cortesi, of-
fe-

*Strana-
gante mo-
tione.*

*Gionata
pregato
dal suo
nemico.*

ferendogli il Principato, e Pontificato della sua natione, honorandolo col nome d'amico, intiandogli la porpora con vna corona d'oro. Demetrio, il quale astretto dalla necessità era divenuto molto cortese, faceua anch'egli mille offerte, per tirarlo dalla sua, lo liberò da tutti i tributi, gli leuò tutt' i presidij, e gli diede in dono Piazze di molta conseguitenza, ammesse li Giudei nelle cariche, e governi, rimise tutti gli Ostaggi della loro natione, cōcedendogli vna totale libertà ne gl' interessi della loro Religione, e politica, e di più entrare per il Tempio in maniera, che non v'era, che desiderare di vantaggio.

Li Giudei seguitano il partito di Ptolemaeo. Tuttauia non volle già mai Gionata riporsi sotto i loro stendardi, e come che l'ingiurie più fresche sono più cocenti dell' antichz, hebbe per meglio seguitare il figlio del più crudele persecutore, che Demetrio, il quale hauea rapito il loro caro Maccabeo, e teneua

la loro libertà ancora oppressa,
il partito già formato contro
questo misero Principe si fate-
ua ogni giorno più forte, e con
tutto, ch'egli desse tutti quegli
ordini, che parvero più oppor-
tuni a i suoi affari, non potè pe-
rò diuertire quell' infortunio,
che lo trasse nel precipitio. E'
vero, ch'egli fù superiore in al-
cuni piccioli incontri, ma quan-
do si venne al termine di dare
quella gran battaglia, che do-
nea decidere le differenze del
Regno, si vidde molto abban-
donato, & il suo nemico dalle
migliori forze dell' Asia auua-
lorato. Non lasciò per questo
di combattere con l'ardire pos-
sibile, e con tutto, che la sua ar-
mata fosse dissipata, non volle
egli già mai prendere la fuga,
anzi si gettò nel più folto della
mischia, uccidendo molti de i
suoi nemici di propria mano.
Ma incespicando a sorte il Ca-
uallo, si profondò talmente in
vn pantano, che non ne poten-
do vscire, si risolse di smontare,
e mettersi a piedi, e fece vedere

*Battaglia, do-
ue De-
metrio è
ucciso, e
combat-
tendo cō
un'extra-
mo uale-
re.*

vn grande spettacolo, cioè vn
 Rè coperto di fango, e di san-
 gue, con la spada alla mano, cō-
 battere, & indeffesamēte ferire.
 Sosteneua egli solo la tempesta
 delle faette, scoccateli da' nemì-
 ci, restando inflessibile contro
 tutt'i disastri della sua maluagia
 fortuna. In fine nō volle lasciare
 la Corona, che con la vita, restā-
 do estinto, e nel suo honore se-
 polto.

*Il falso
 Alessan-
 dro rico-
 scinto
 Rè.*

Tutto si rese alla felicità di
 questo falso Alessandro: s'assi-
 se egli subito nel Trono dell'au-
 uersario, d'onde riceuette ogni
 sorte d'ossequio, & honore da
 tutto il mondo. Filomatore
 Rè d'Egitto, il quale haueua
 grandemente portato il di lui
 partito, così da i suoi proprij in-
 teressi consigliato, gli diede la
 sua figlia Cleopatra per moglie,
 e le nozze furono sontuosamen-
 te celebrato nella Città di To-
 lemaide, con l'interuento delli
 due Rè, Suocero, e Genero,
 oue si trouò anche Gionata da
 tutti due con straordinarij fa-
 uori accarezzato, e trattò gl'in-

teressi del suo Stato, con ogni maggior vantaggio possibile.

Vedendosi Alessandro nel *sua dis-*
mezo di tante, e così inaspet- *solu'ex-*
tate ricchezze, e trà gli honori *za, e sua*
d'vna prestata fortuna, non si *rouina.*
potè contenere, ma si lasciò in
preda d'vna vita otiosa, e volut-
tuosa, abbandonando tutto il
gouerno del Regno alla discret-
tione d'vn certo Amonio, gio-
uine senza cerueilo, il quale si
portaua insolentissimamente:
sì che irritò la Regina Laodi-
cea, e tutti i grandi del Regno
in maniera, che finalmente fù
assassinato, & ammazzato in
habito di donna, del quale s'era
vestito per saluarsi, così vendi-
cādosi Iddio della sua colpa, &
effeminata vita. Furono quel- *Grand'*
li d'Antiochia i primi ad inf- *inconstà*
stidirsi della disordinata vita del *za della*
loro Principe, il quale non sa- *Corte.*
peua staccarsi, e dimoraua sem-
pre trà le Tape, e le Meretrici,
onde si persuasero, ch'egli fosse
vn supposto Rè, poiche niente
del generoso hauea, e commin-
ciarono a sospirare Demetrio,
il

il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapendo, ch'egli hauea lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre, e l'altro si chiamaua Antiocho Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

*Perfidia
dell' E-
gittia.
uo.*

Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendea d'vnire il Regno della Siria a quello d'Egitto, sapendo molto bene, che tante mutationi di Padroni danno il crollo ad vno Stato, e fanno vn bel giuoco a quelli, che lo vogliono assalire, fomenta questa ribellione, abbandona Alessandria, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al giouane Demetrio. E per onestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale pubblicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, il che lo sforzaua a rompere la giurata amicitia.

Sor-

Sotto questo pretesto s'impadronì d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuovo Rè. Il miserabile Alessandro fiegliandosi dalla sua crudeltà si vidde solleuar contro gli Egittij, e tutt' i suoi sudditi, & vna grossa armata, che veniuà ad assalirlo, alla quale fece poca resistenza, e lasciando subito il posto andò a nascondersi ne i confini dell' Arabia, doue fù seguitato, e preso dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli leuata la testa la portò al Rè d' Egitto, che la contemplò lungo tempo con vno spirito più che bestiale, e perciò fù egli punito da Dio, e trè giorni appresso morì d' vna percossa ricevuta nel cadere da cavallo, mentre seguìtana la sconfitta del Genero.

Morte di Pompeo, e di suo suocero il persido.

Ecco marauigliosi scherzi della fortuna, e grandi riuolutioni, le quali neanche quì si fermarono. Demetrio giouine d'età, e d'esperienza non era sufficiente per ristabilire vn Regno, che

NUOVA riuolutione.

vacillaua per tante scosse, egli attendeua più a godere i piaceri della dignità Reale, che a portarne il peso: i negotij erano per esso tormenti, e li passatempi il suo continuo esercizio. Questa fù la cagione delle grandi seditioni, che si solleuarono nel suo Regno. I Maccabei, quali esso tirò dalla sua parte, gli fecero segnalatissimi beneficij, se bene fù egli più pronto a riceverli, che cortese, e liberale in

Trifone riconoscerli. Nella debolezza di questo nuouo gouerno si sol-
incoroc leuò lo sleale Trifone, il quale
na il fi era stato Capitano della guar-
glio del dia del falso Alessandro, & es-
falso A- sendosi impadronito di vn pic-
lessandro ciolo figlio del suo Padrone
contro hebbe ardire di proporlo per
Demetrio Rè, e vero successore della Co-
ario il rona, e vedendo che Gionata,
gionine. già collegato a Demetrio era
 huomo da opporsi a' suoi disc-
*Egli uc*gni, e disfare la trama delle sue
*siede Gio*ambizioni, lo sorprese con vil-
*nata a*detestabile tradimento, e lo fe-
*tradi-*ce con i suoi figliuoli assassina-
*mento.*re dopo di hauer riccuuto li de-

nari richiesti per il suo riscatto.

Restò stordito questo giouine Rè del nuouo partito, che si vidde solleuar contro, e si ritirò alla volta del Rè de' Parthi per dimandargli soccorso. Doue gli auuenne per calunnie de i suoi nemici di essere trattenu-
*Deme-
trio fugi-
ge.*
to in vna honoreuole prigione, come se fosse andato per machinare contro il Regno del suo vicino. Il suo spirito sempre lasciò fece l'inamorato anche in questa prigionia, e disuiò vna figlia di questo Rè suo hospite, quale fù sforzato a sposare non ostante, ch'egli fosse già maritato, e se bene fuggì di prigione fù egli tuttauia preso, e ricondotto alla sua nuoua Con-
sorte.

Trifone sapendo tutto il successo fece con esecrabile crudeltà morire il suo Pupillo, fin-
*Trifone
uccide
il suo
pupillo.*
gendo, che fosse morto di morte naturale, e prese la corona professando di volersi vendicare del Tiranno, & essere legittimo Rè della Siria. Dopo qualche tempo si trattò la libertà
del

*Il gio-
uine De-
metrio
assassina
to per
artificio
della
moglie.*

del giouine Demetrio, ma Cleopatra sua moglie, donna di spirito artificioso, & altiero oltraggiata dall'instabile amore del marito, & infastidita della sua viltà gli suscitò contro potentissimi nemici, che l'ammazzarono, e si crede, ch'ella fosse complice di questo misfatto, e che il fratello di Demetrio, da lei poscia sposato, non ne fosse innocente. La mia penna sente horrore in così sanguinose Tragiedie, e le trapassa come se caminasse sopra ardentissimi carboni.

*Trifone
punito.*

Antioco Sidette, vedendosi nel Trono di suo fratello, perseguitò molto seueramente Trifone, assediandolo nella Città di Dora, doue vedendosi assai alle strette, e disperato di ogni soccorso, di propria mano si diede la morte, senza che potesse col proprio sangue scancellare l'infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouine Rè.

Il vincitore vedendosi molto bene ne' suoi interessi auanzato,

Li Canal. Giuda Macc. 575

to, si auuidde, che li Maccabei
nelle riuolutioni della Siria,
da tanti Rè posseduta, haueua-
no fatti gran progressi, onde
volle reprimerli, e fece la guer-
ra a Simone, il quale era suc-
cesso a Gionata suo fratello,
che fù poi assassinato in vn ban-
chetto da Tolomeo suo Gene-
ro. Il Rè, come si tiene, fauo-
rendo questo misfatto fece, che
due de i suoi figli furono inuil-
luppati nella disgratia del Pa-
dre, e già i traditori erano in-
caminati per aggiungerui Gio-
uanni Ircano figlio del medesi-
mo Signore. Ma essendo auui-
fato di questo primo disegno si
tenne in guardia, e gouernò per
più di trent'anni la Giudea con
maggiore prudenza, che felici-
tà, hauendo soprauissuto a que-
st'vltimo Antioco, che morì la-
pidato, quando se n'andaua
per saccheggiare il Tempio di
Nannea.

*Simone
fratello
di Giu-
da assa-
sinato.*

*Antioco
Sidette
lapida-
to.*

Ircano hebbe per successore
Aristobolo suo figlio, il quale
prese il diadema, e rimise dopo
vna lunga discontinuatione, il
nome

*Gionan-
ni Ircan-
no figlio
di Simone.*

ne mà. nome di Rè frà Giudei, il che
tiene il seguitò cent'anni prima della Na-
Stato tiuità di Nostro Signore. Quel-
della li del suo sangue continuarono
Giudea. la reale dignità infino ad vn
Aristo certo Ircano, che fù crudel-
bolo suo mente spogliato, & ucciso da
figlio ci Herode, come hò detto nell'Hi-
rimette storia di Marianne.
il Dia
dema.

Eccoui come la virtù di Giu-
 da Maccabeo, si difese per mol-
 te età, e senza pensarui pose la
 corona in capo a quelli della
 sua famiglia, e del suo nome,
 ricompensando Dio il suo ze-
 lo, e giustitia oltre la quarta ge-
 neratione. Hò io voluto in
 questo discorso compendiare i
 duoi libri de' Maccabei, e rac-
 contarueli, mio Lettore, con
 vn modo assai chiaro, speran-
 do, che restarete pago, & edi-
 ficato di vedere regnare la giu-
 stitia diuina sopra tante teste
 coronate, che punisce i cattiu,
 e ricompensa con salute, e glo-
 ria, la virtù de' buoni.

Goffredo di Buglione.



Non fù per certo voce humana, ma diuina, & vn' oracolo apunto dello Spirito Santo, quel memorabil detto del Pontefice Urbano Secondo, a Crocieri, per impresa, assegnaro, cioè, *Dio lo vuole.*

Era questa l'anima di tutte l'intentioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue ationi, ne giammai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua potenza, che nella condotta di quest' Illustrissimo Personaggio. Questo fù vn Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale douea spezzare le catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per inalzar glorioso, ad onta dell' Inferno il trofeo di nostra libertà, e l' insegna

578 *Della Corte Santa*
di nostra redentione.

Tant'altre spedizioni, & appa-
parati erano stati quasi tutti
frustatorij, e vani, ma questo
di Goffredo portaua in fronte,
Dio lo vuole, e niente potè fa-
re resistenza alla felice riuscita.
Tante persone si tormentano
tutto il tempo di sua vita in va-
sti pensieri, e vani disegni, che
sono come quei Draghi, Chi-
mere, & Huomini armati, che
la nostra fantasia si forma sopra
il corpo della nuvola. Il vento
le scompone, la diuersità de' po-
sti le confonde, la vista le va-
ria, e tutto quello, che noi con-
templiamo in Cielo con am-
miratione, ci viene a cadere in
pioggia sopra del capo, e con-
uertirsi in lezzo sotto a' nostri
piedi.

Quanti Principi hanno fatto
bene spesso grand'apparecchi
di huomini, di elefanti, di ca-
nalli, di vascelli, di armi, e di
vitieri per giungere a grandi ac-
quisti, e tutto è suauito, per-
che ci mancava vn, *Dio lo uo-
le*. Vi sono certi nodi ne i gran
ma-

maneggi, che non si sciolgono giammai senza il celeste fauore. Vn *Dio lo vuole*, ci tarà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testugine. Vn *Dio lo vuole*, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che in vn' istante ispirò i più eccellenti Cavalieri dell' Europa per fare il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma questo parimente fù vn, *Dio lo vuole*, il quale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione come il più valoroso, il più felice, il più habile per togliere Gierusalemme dalle mani di Saladino.

Il Rè dell'Api non comparue giammai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà vna infinita moltitudine di Cavalieri uniti insieme per racqui-

stare il Santo Sepolcro, ne vi
fù pur vn sol occhio, che in ve-
derlo non si mostrasse fauore-
uole al suo merito; E tanti lo
commendarono, quanti il ri-
mirarono, e ciascuno approua-
ua, e si sottoscriueua col silen-
tio medesimo alle di lui com-
missioni.

Quell'Illustre sangue di He-
roi, che gli scorreua per le ve-
ne, quella nobil presenza, che
lo rendea superiore a tanti
millioni di huomini, quel sem-
biante, che la maestà hauea
scielto per suo trono, quella
lingua, che snodaua insensibili
catene per imprigionarsi i cuo-
ri, quel sereno della fronte, che
spiraua modestia insieme, &
ardire, quel valore, che se gli
vedea campeggiare in tutte le
membra, quel non sò che di
amabile, che gli sfauillaua ne
gli occhi; tutte le virtù, che
pareua sempre gli caminassero
di pari, e rendessero nobil cor-
teggio alla sua persona; quel
dito di Dio in fine, che gli ha-
ueua impresso il carattere di

Con-

Conquistatore, lo fecero eleggere, come primo motore di questo marauiglioso disegno.

Non vi fù se non la sua modestia, che sola s'opponesse a tutt' i desiderij del Mondo, e che voleua fargli cedere ad vn' altro, quello che ciascheduno concedeva a lui, ma la consideratione del publico bene lo vinse, e lo fece sottentrare ad vn peso, che ben poteua stancare i Giganti stessi. Egli è vero, che Vgone, fratello del Rè di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della sua Casa, ma il consiglio, l'esecutione de' grandi disegni, e la consumata esperienza in ogni sorte d'incontri diede a Goffredo il comando dell'armi.

La nostra armata era numerosa di trecento mila fanti, e cento mila caualli, che pareua sufficiente per ismuovere da' suoi cardini tutta la macchina della terra; nondimeno i Saraceni non si persero punto di animo, ma si ragunarono in numero sì prodigioso, che pareua potes-

fero anch'essi vguagliarsi alle sorgenti dell'abisso, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'interesse frà due nationi, che aspirauano al dominio del mōdo, e che stimauano qualunque diuisione incompatibile alla loro grandezza. L'vna era spinta dalla superstitione, la quale haueua preso vn marauiglioso possesso sopra gli spiriti sedotti dall'errore & incantati dell'imposture di vn falso Profeta. L'altra era portata dal zelo della vera Religione, che si persuadeua di hauere ogni giustitia di leuare il Sepolcro del suo Signore dalle mani de gl'Infedeli, e c'hauea per immortale gloria il potere spargere il suo sangue in quell'istesso luogo, che Giesù hauea honorato col suo.

Resta l'humano spirito oppresso dal numero delle marauiglie, che si leggono in questa guerra, che non può essere dagli Historici annouerato, e bisogna confessare, c'hauendo il grande Goffredo di lunga ma-

no superato le attioni d'Achille,
e d'Ettore, non hà per, anche
sortito vn'Homero.

Diede, egli più di cento bat-
taglie, prima di giungere al fine
de' suoi disegni; combattè con-
tro nationi, le quali pareuano
furie, che l'Inferno hauesse vo-
mitato sopra la terra; combat-
tè contro la fame, la sete, la
malatia, e tutti li detestabili arti-
ficij de' Negromati, che s'oppo-
sero al suo valore. Le neui eter-
ne del monte Tauro, gli scogli
inaccessibili, i fiumi tinti di san-
gue, i mari di mostri, e di tempe-
ste armati non rallentarono già
mai il suo coraggio.

Era egli apparecchiato d'en-
trarè per amore del Saluatore
in paesi, doue la natura non è
più che vna stupida massa, oue
si nasconde il Sole, e senza suc-
cessione di giorni, regna perpe-
tuamente la notte, oue la più
seluagia barbarie fa credere, ch'
ella sia contigua alle porte dell'
Inferno.

La Città di Nicea, la quale
porta il nome dalla vittoria

medesima, fù la prima, che
presentò le palme al nostro Cō-
quistatore. Là fù, doue Soli-
mano, capo de i Barbari, il più
illustre, fù combattuto, e vinto,
essendo posta in rotta la sua
armata con tal uccisione, che
riempì tutta l' Asia di spauen-
to, & horrore dell' armi de i
Christiani. Là fù doue il valoro-
so Goffredo uccise di propria
mano vn Rampfacedo, che sta-
na, minacciando sopra le mura
di Nicea, con la vana presun-
tione delle sue smisurate forze.
La Città fù conquistata, & i vi-
gorosi assalti delli assediati op-
pressero le più gagliarde resi-
stenze de gli assediati.

La superba Antiochia si ri-
dusse ben presto nel medesimo
stato, e con tutto, che Corba-
ne fosse venuto con innumera-
bili schiere di Parthi, Medi, e
d'Assirij in suo soccorso, non
potè però egli fermare il corso
delle prosperità di quest' inuinci-
bile Generale, ma accrebbe ap-
presso tutti, con la perdita delle
sue legioni lo spauento, che
ogn'.

ogn' vno hauea di questo braccio vittorioso, che faceua cadere le più famose Città, e faceua scorrere per ogni parte diluui di sangue barbaro, e nemico.

Il Caleffo d'Egitto, che s'era anch' egli accostato per diuertir il giorno fatale della sua Setta, si vidde inuolto nelle rouine, e medesime, ch'egli pensaua poter con le sue forze riparare.

S'erano di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gierusalemme, vnico oggetto, e desiderio de' nostri celesti Argonauti. Fù ella attaccata, e difesa con vn vigore, & ardore singolare, ma finalmente fù sforzata a cedere all'armi Christiane. Là fù, doue si vide combattere l'Illustre Gottifreddo, sopra vna machina di legno, ch'egli hauea fatto innalzare, per entrare nella Città. Comparue egli quel giorno non come huomo, ma come vn Semideo tutto fiammeggiante nello splendore delle sue armi, quando la grandine delle frecce gli volauano d'intorno al capo, e

che il suo braccio, mietendo i
turbanti de i Saraceni, si faceua
largo trà le fiamme, e trà il fer-
ro. Entrò egli il primo in bel
mezo giorno a vista dell'ar-
mata in Gierusalemme, & inal-
berò lo stendardo della Croce
in quel luogo medesimo, oue
Giesù Christo col suo sangue
l'hauera consecrata. Oh che
applausi, oh che congratula-
tioni, quante palme, e quanti
allori! Fuggiuano i Turchi
per ogni parte, come pallide
ombre dell'Inferno, e gli Chri-
stiani piantauano d'ogn'in-
torno i trofei del nostro Re-
dentore, sopra le rouine loro.
All'hora fù, che tutt'i Principi
lo proclamarono Rè del paese
conquistato, non stimando, che
ve ne fosse vn'altro più deguo
in tutto il mondo, e vedendo,
ch'egli haueua vnito a questo
prodigioso valore le virtù del-
la Religione, della pietà, della
giustitia, della prudenza, della
liberalità, della magnificenza,
della bontà, della clemenza, e
dell'affabilità, non lasciarono
d'of-

d'offerirgli vna Real corona tutta riccamata, ornata di perle, e di pietre pretiose. Ma questo buon Principe,, ripieno d'un vero zelo di diuotione, e come, dis's'egli, che io porti il nome di Kè nel luogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è stato ricoperto d'obbrobrij? Che io stenda le mani al scettro, oue egli portò sopra le nude spalle la Croce? Ch'io tenghi in capo vna corona d'oro, dou'egli l'hebbe di spine? Hora sì che mi stimarei vinto, se questa vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello, che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà maneggiati, e coronati, & egli è quello, a cui solo si deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce. Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al gouerno politico purgando la Città di tutte le sue infamie, con gettar a terra le Moschee, con edificare Chiese, con honorare la Chiericia, fa-

cendo predicar l'Euāgelio, fondando hospitali, amministrando la giustitia, ordinando la militia, per difesa de'suoi acquisti, efacendo in fine tutto quello, che ad vn compitissimo Monarca s'aspetta. Ma potiamo noi d're senza lagrime, che il suo Regno non durasse più d' vn sol anno, e che sì belle sperāze fosser o recise nel suo fiore dalla falce spietata della morte? O impetrabili segreti della prouidenza! Altro non v'era fuori di Gierusalēme, e nulla vi restana fuori di Goffredo, se non Dio stesso, & il Paradiso, i quali seruir doueuano d' vnico termine alli di lui disegni, e di corona a' suoi gloriosi acquisti.



Giorgio Ca- striotto.



Loriose tombe
dell'antica, e fa-
mosissima Gre-
cia, dalle qua-
li pare, che an-
cor hoggi le

fredde ceneri esalino vna soa-
ue fragranza del primiero va-
lore, rallegrateui in questo gior-
no, e non vogliate horma più
a lungo tenere celato quel no-
me, che nel seno chiudete, te-
mendo per auuentura col ren-
derlo palese di fare arrossire la
posterità, per vedersi da virtù sì
heroiche tralignante. Valorosi
Campioni dell'antichità, non è
per anco del tutto spenta la
gloria della vostra natione. Ella
è questa volta in vn sol cuore ri-
forta, che hà in se medesimo
compendiato, e raccolto tutto
ciò, che la generosità ne i Secoli
addietro in tanti petti disperse,
e quanto mai l'honore in tanti
tro-

trofei d'illustre, e di segnalato
 impresse. Io vedo in Castriotto
 qualche cosa di più grande, che
 in Leonida, e Temistocle, io ve-
 do vn Pirro, riconosco vn no-
 uello Alessândro, e se i nemici
 di questo sono più forti, che
 quelli del Macedone, deue ben'
 anche il suo valore sortirne
 prezzo di gran lunga maggiore.
 Egli non è sì tosto nato, che si
 vede soldato; la natura s'è com-
 piaciuta di figurare sopra il suo
 corpo la spada, nel tempo mede-
 simo, ch'ella hà infuso nel suo
 cuore il vigore.

Quel sembante sì nobile, e sì
 gratioso; quella faccia tutta
 piena di maestà, quelle sì forti,
 e sì robuste membra, quegl'oc-
 chi, che con lampi guerrieri
 confondono nel Cielo di quella
 fronte l'arco pacifico delle sere-
 ne ciglia; quelle mani, che non
 paiono fatte, che per portare
 il fulmine; que' piedi, i quali non
 fanno passo alcuno, che non
 habbi del regio, manifestaro-
 no fin da principio tutto quel-
 lo, che la fama hà di poi a-

tutt'i Secoli palesato.

Picciolo Aquilone, che da
tuoi più innocenti anni com-
minciasti a scherzare con le
faette, non doueni già essere co-
sì forte, ò doueni almeno sor-
tire vn più felice Padre. Dire-
mo noi, che sia stata ingiusta
la sorte, con hauer preparate le
catene a questa giouinetta vir-
tù, all'hora quando gli doueua
feminare allori? Diciamo più
tosto, che ben saggia è la proui-
denza, con hauere trouata ma-
teria a questo gran cuore, che si
faria nelle proprie fiamme con-
sumato, s'egli non hauesse ha-
uuto ostacoli da superare, e ga-
gliardi incontri, per fargli resi-
stenza. Bisognaua, che questo
Ercole incominciasse ad affo-
gare dalla sua culla i serpenti,
bisognaua, ch'egli fosse alleuato
nel mezo de' suoi nemici, per
combattere nella sua pueritià
quello, ch'egli doueua poi ab-
battere in più matura età. Suo
Padre Giouanni Castriotto, il
quale haueua poche forze, &
hebbe molte disgratie, fù sfor-
zato

zato farlo per Ostaggio al Turco Amuratto, per farlo inalzare al grado di Grande della sua Porta.

Questo è vn nuouo Moisè appresso Faraone, & vn Costantino appresso Diocletiano; ma è molto più pericoloso il caso, perche quì si và alla rouina della salute, e dell'honore. Il suo superbo Signore, che l'ama con vn'amore più pericoloso di qual si sia odio del Mòdo, pensa tirarlo a se, e farlo seruire a i suoi infami piaceri. Egli pretende effettuare il primo per mezzo della circoncisione, che gli fece imprimere sopra la carne, con vn'infelice violenza, e poi conseguire l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Hebb'egli animo, per quanto si dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguìtaua, che con i fiori, e trassè egli il sangue a chi non aspettua da lui altro, che lagrime ponendosi in vn pericolo d'espe-

rimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di questi inhumani possa inuentare, più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al dishonore. Resto il suo crudele nemico attonito di così generosa resolutione, e cangiò le furie, ch'egli preparaua alla sua innocenza nell'ammirazione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderberg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese sin dall'hora per buon augurio, per corrispondere con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de' suoi Illustrissimi fatti. Fù ne gli esercitij militari nell'Accademia de' Turchi allouato, doue riuscì con tanta forza, agilità, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato come singolare sostegno dell'Imperio Mahomettano. Ma egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno e notte pensando al modo di spezzare la sua catena.

Sen-

Sentiuasi ardere da fiamma generosa il petto , e struggeuasi per l' ardente zelo di rimettere i Tempij, & inalzare gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l' Ottomantica Monarchia . Amorat nella di lui conuersatione vidde ben lampeggiar qualche picciola, scintilla, benchè con gran prudenza cercasse di coprirne il pèfiero . Il Padrone cominciò a temere dello Schiauo, dubitādo d'alleuare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti .

Si sforzò in varie congiunture di perderlo , facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo valore . Vn Scita molto ben risoluto se ne venne alla Corte d'Amorat, prouocando i più arditi a combatter nudi, col pugnole in mano nel recinto d'vn pericoloso cerchio, coue necessariamente bisognaua , ò vincere , ò morire . Hauua già molte sanguinose palme guadagnare, e tanto nelle sue forze confidaua, che
so-

solo, come egli diceua, le vittime della morte ardiuano aspettare dal suo braccio la fatal saetta. Ogni vno di paura tremaua, quando il valoroso Castriotto se gli' oppose, e riparando con vna mano il colpo, con l'altra li uccise con grido vniuersale di tutti, che lieti solleuorno gli applausi al di lui valore.

Non hauendo questo cimento sortito il fine, che desideraua Amorat, suscita ben presto vn' altra occasione. Vn Cavalier Persiano, espertissimo di combattere con la lancia a cavallo, huomo in tal mestiere consumato, che per piacere a Città, e Prouincie, vittorioso se n'andaua là, doue credeua trouare auuersarij per esercitare le sue armi, & accrescere la sua reputatione. Passeggiaua costui con superbo cimiero in capo maestosamente l'arringo, e con l'armi sue risplendenti, e dorate compariua, quale per appunto frà le Stelle più minute si mostra la grande Stella Orione. Vi bisognaua a questo Golia vn

Dauid: Il nostro giouine Alessandro l'affronta, a guisa d'Aquila sopra di lui si lancia, fieramente lo tratta, e sopra il terreno finalmente lo stende, doue miseramente vomitâdo col sangue l'anima, forma per giusto castigo della sua temerità vn tristo sacrificio al valore.

Ma Amorat, che rappresentaua Saulle, trouò ben'altri incontri per esercitare il suo Dauid, l'impiegò nelle più pericolose cariche della guerra, doue sì degnamente riuscìua, che tutt'i soggetti della sua rovina cangiaua in trofei delle sue vittorie, e ritornaua dal fondo degli Abissi, e dalle fauci de' Leoni ricco di palme, e ricoperto d'allori.

Il perfido Sultan con belle parole lo trateneua, e con cattui effetti lo trattaua. Prometteuagli dopo la morte di suo Padre di rendergli i Stati; ma nell'ultimo giorno di Giouanni Castriotto si conobbero le sue parole artificiose, e le promesse piene di vento. Scanderberg
im-

impaziente di aspettare quello, che mai doueua venire, con le sue mani si paga, e s'impadronisce del suo Reame d'Albania, vſando per il fine degnissima astutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amorat s'infuria, e tutte le passioni di lui s'accendono alla vendetta. Holì Bafsà, con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiustare questo interesse, ma tutte le sue truppe vengono tagliate in pezzi non hauendo in questo fatto cosa più gloriosa, che di essere dal brauo Castriotto superato, e vinto; Feria, e Mustaffà con nuoue forze seguiranno il medesimo disegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderbeg? Amorat supplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medesima s'intenerisce, e piglia i modi di supplicheuole, hauendo prima sempre vſati quelli del rigoroso. Domanda la pace, e gli è ricusata, desidera accordarsi, & è disprezzato,

la

la sua arroganza inasprita vomita fuoco, e si scarica inanzi Croia Città capitale del valoroso Castriot con vn'armata di ducento mila huomini, l'altro si difende con sei mila, vna sola Città ferma questo gran diluvio di soldati, la tempesta si dissipa, l'assedio si leua, la vergogna resta nel volto del Sultano con vna sì mordace tintura, che vi bisogna l'ombra della morte per scancellarla. Quello, c'hauea vissuto di gloria muore di tristezza per la propria ignominia, portando nell'altro mondo l'impotenza di vendicarsi congiunta con vn'eterno desiderio di vendetta.

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Vniuerso, c'hà rouesciato due Imperij, prese ducento Città, uccisi venti milioni d'huomini s'abbatte in questa medesima fortezza.

Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile.

Chi direbbe, che vn'huomo mortale fosse tant'oltre arriuato?

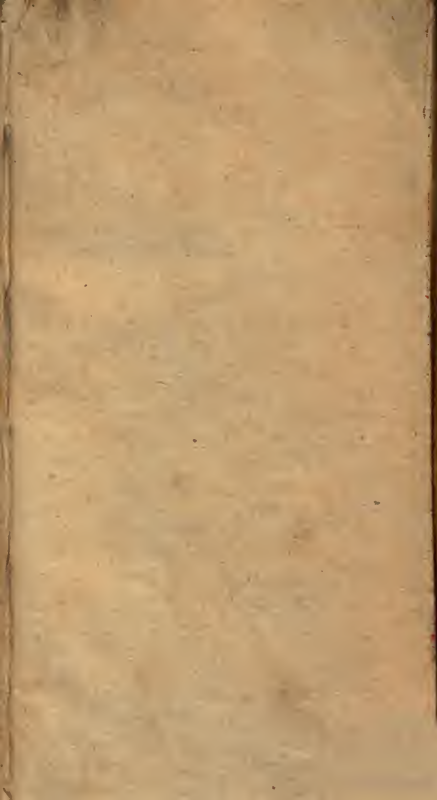
to? Chi crederebbe tali imprese essere effetti di vno Schiauo? Certo bisogna concludere che in tutto ciò hà egli prestato il suo nome a Dio, ma che Dio hà prestato a lui il braccio.

Raccontasi, che mai ricusò la battaglia, che mai voltò le spalle, e che vna sol volta molto leggiermente fù ferito. Di propria mano hà ucciso due mila Barbari, che ordinariamente dalla testa sino alla cintura con la sua scimitarra spaccaua. Mahometto volle vedere questa faetta, che nelle mani portaua; la riuersi benche fosse tante volte bagnata col sangue de' suoi sudditi. Vidde l'acciaio, ma non vidde giammai il braccio, che l'animaua.

O brauo Castriotto se la Republica Christiana, hauesse potuta essere dalla Tirannia dei Sultani liberata, douea ciò seguire per le tue mani. Confesso, che le nostre piaghe sono hormai irremediabili, già che le nostre diuisioni ci hanno impedito d'esperimentare i soccorsi
di

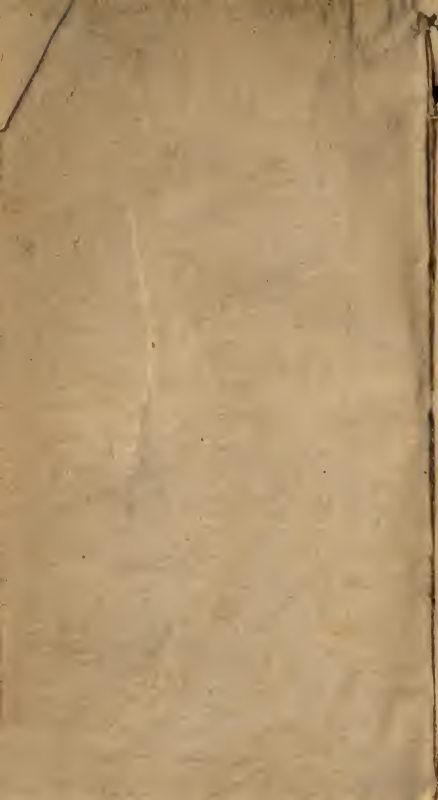
di braccio così diuino. La febbre, che nella Città di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer vissuto, il più ammirabile de' Capitani, sei morto in stato di vero Religioso, intenerendo li cuori di tutti quelli, che con vna molto sensibile diuotione ti contemplauano. Il tuo spirito vittorioso volò sopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello, che poteua vn'altissima virtù, & vna felicità, alla quale solo mancauano gl'imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo sepolcro, hanno riuerte le tue ceneri, e diuise le tue ossa, come reliquie le più stimabili della virtù, e del valore. Et hora non hai più bisogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti sepolcri, quanti cuori sono in tutt'i Secoli.

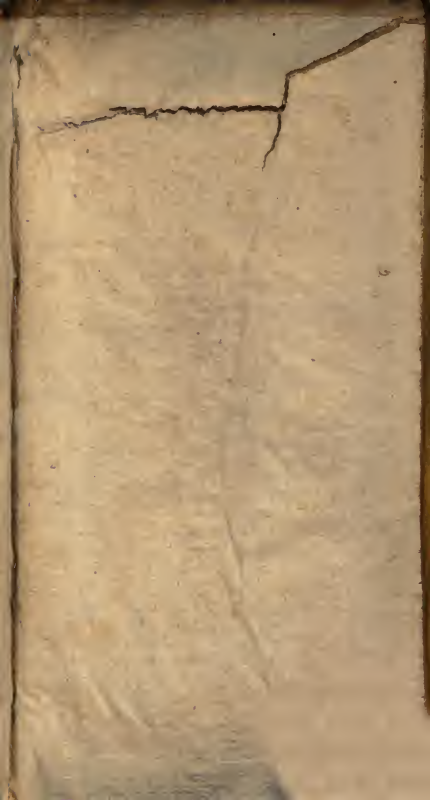












[illegible]